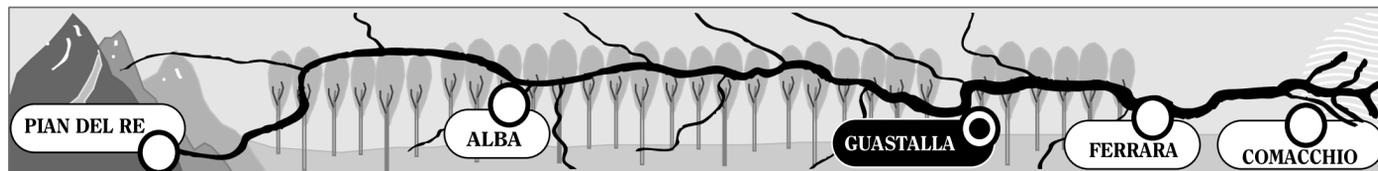


IN VIAGGIO
LUNGO IL PO/3

Anche la geologia scopre le diversità, dall'alta pianura asciutta alla fascia delle risorgive

Le cento «Padanie» da Verdi a Ligabue

Continua il nostro viaggio dall'alta pianura asciutta all'irregolare fascia dei fontanili e delle risorgive. Dove comincia la Padania? La geologia scopre le diversità. Lungo le strade bianche che corrono a ridosso degli argini del Po. Dove la bicicletta è regina. A Caorso attorno alla centrale nucleare. A Busseto, dove nacque Verdi e

ogni pietra ricorda il grande maestro. Il manifesto che annuncia la festa della Lega. La protesta per la viabilità difficile. Guastalla, che conserva una delle prime copie dell'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot. E poi la terra dei pittori naïf, dove visse Ligabue e dove una galleria ne raccoglie le opere.

DAL NOSTRO INVIATO

ORESTE PIVETTA

■ GUASTALLA. Dove comincerà la Padania? Dove vorrebbero che cominciasse e dove dovrebbe finire, a sud o a nord del Po, a est o a ovest, dai monti della Provincia Grandia piemontese fino al delta di Rovigo e Ferrara, tra le Basse delle grandi inondazioni e i canneti degli ultimi bracci che si perdono nel mare, dopo aver raccolto acque, suoni e parole di tante valli. I geologi e i geografici possono individuare i limiti del sedimentazione alluvionale. Lo vedremo anche noi, a occhio nudo, se potessimo volare.

Nelle fotografie ai raggi infrarossi, che sanno leggere e rappresentare la composizione della terra, potremmo scoprire che la Padania non esiste, ma che di Padanie se ne possono ritagliare tante: montana, collinare, bassa, pietre, terra, sabbia. L'unità della Padania non sorge dalla acque.

In un libro molto bello pubblicato un paio di anni fa, "Padania", Guido Crainz rifaceva la storia politica e sindacale della Padania, delle lotte bracciantili e degli scioperi, dei crumiri e delle mondine, e dimostrava di quanti mondi fosse composta una sommaria idea di quella pianura. E perciò cominciava con una descrizione geologica: "L'alta pianura asciutta che, sia a nord che a sud, divide il piano dal colle corrisponde in larga approssimazione alla zona di sedimentazione dei detriti alluvionali più grossolani: prevalgono terreni ciotolosi, permeabili, scarso è il deflusso di superficie, profonda la falda freatica. Sono terre di difficile lavorazione e di scarsa resa, sede di un'agricoltura povera, terreno di elezione della piccola azienda a coltura promiscua". E continuava: "E' l'irregolare fascia delle risorgive o fontanili, luogo di affioramento delle falde freatiche, ad annunciare l'inizio dei terreni impermeabili della bassa pianura... la parte occidentale e la bassa pianura emiliana e veneta".

Il mercato delle merci, la televisione, la telecomunicazione, le autostrade azzurre, le statali rosse sembrano unire tutto, tutto unificare sotto la medesima segnaletica. Ma poi incontri per errore le strade gialle e poi ancora quelle bianche che disegnano sulla carta gli ultimi triangoli

di Padania, prima che tutto si perda tra i canneti, i canali e più in là tra le acque dell'Adriatico e infine tra quelle del Mediterraneo fino a lambire le coste dell'Africa e forse a inquinare, perché le acque della Padania sono una strada di rifiuti e il Po alla foce è marrone.

Strade bianche di polvere o asfaltate con uno strato sottile di bitume conducono tra i campi e lungo le rive del Po, lungo gli argini, tra i pioppeti, i campi di foraggio e di grano, seguendo ogni deviazione delle acque. Tra strade bianche e gialle, probabilmente finisce la Padania. E cominciano i diversi paesi della Padania.

A due chilometri da Busseto un cartello stradale annuncia che "qui comincia la zona dell'autentico grana reggiano". Due chilometri dopo Busseto ce n'è un altro che dice che siamo nel regno del culatello. A Busseto, il paese dove nacque e dimorò Giuseppe Verdi, nel negozio che aveva fornito i salumi al Maestro e a Casa Ricordi, in vetrina, compare un papiro che recita: "O bussetani, cos'è mai l'Otello/ di cui Verdi ne musicò il furore/ al paragone del dolce Culatello/ che il Baratta produce con amore...". Il Baratta è appunto il salumaio di fiducia di Verdi. La bottega ha i suoi tavoli e il bancone di legno scuro. Mezza vetrina è dedicata alla memoria del maestro, carteggi, fotografie, cartelloni per una prima del Rigoletto, l'altra metà ospita i preziosi salumi tra serie bottiglie di vino. Busseto sta attorno al corso principale, duecento metri di portici, di negozi di ogni genere e di partite alle carte. Tra i portoni alti, uno se ne apre su un cortile verde. Su quel cortile ombroso si affacciava il Maestro quando stava componendo proprio il Rigoletto.

Un manifesto ricorda per la prossima domenica la Festa della Padania, con orchestra, comici e buona cucina. Come se la Festa della Padania organizzata dalla Lega fosse una

qualsiasi festa dell'Unità.

Nell'androne umido l'antico landò di Verdi attende in abbandono, di fronte sono parcheggiate alcuni mountain bike.

Nella Padania la bicicletta è regina. Piuttosto che il bellicoso Carroccio, sulla bandiera della nuova repubblica potrebbero comparire due ruote, eterno strumento di sposta-

Lontano da autostrade e statali lungo le strade bianche che corrono a ridosso degli argini del Po dove tocca alla bicicletta recitare la parte della protagonista

mento, per lavoro o per svago, dove la strada è liscia. Insuperabile per economicità e per praticità. Indistruttibile. I padani di questa campagna bassa l'usano con devota osservanza di una regola: che ogni fatica si debba risparmiare, ogni sforzo regolare, che la pedalata debba essere rotonda, il busto ritto avanti, le braccia larghe sul manubrio e la sella

A Caorso, attorno alla centrale nucleare ormai abbandonata e arrugginita A Guastalla, che conserva una delle prime copie dell'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot

bassa per evitare cadute quando si trasportano merci, il pedale calcato quasi dal tacco della scarpa, le punte allargate e pronte a toccar terra per ogni evenienza. Niente altro. Basta un soffio e la bicicletta si muove.

Grazie alla bicicletta la città emiliana e romagnola sono tra le più silenziose d'Italia e dispongono delle isole pedonali più estese. La bicicletta ha un'anima. O forse quella pedalata rotonda esprime un'anima: caute, ponderata e moderata, ma tenace, resistente.

Pochi chilometri a ritroso la Padania aveva tentato di esprimere la più appariscente e orgogliosa forma della modernità. A Caorso era la nata la centrale nucleare e la sua sagoma massiccia di parallelepipedi uno so-

vrapposto all'altro domina ancora alcune viste del Po. Ma un referendum l'ha bocciata. Isolata, era circondata da reti e da sbarre. Le reti ci sono ancora. Le sbarre sono tutte alzate e nessun guardiano si fa avanti. Ci sono ancora molte auto in sosta nel piazzale, perché comunque i lavori di manutenzione sono necessari. Ci sono i tralicci dell'alta tensione, rimangono i cartelli che forniscono indicazioni, tipo: "Ufficio informazioni".

Ma il parco che circonda la centrale sembra più fitto, l'erba rinsecchita dal sole è alta, Caorso è tornata alla sua normalità, malgrado le sia toccato di riassumere tanti momenti di storia italiana: l'amministrazione comunale risiede in una bella rocca

non ce l'ha neppure oggi.

Quale partito allora? Dice D'Alema: «Credo nella costruzione di una grande formazione di sinistra di tipo europeo, capace di far rivivere in modo moderno valori di solidarietà, giustizia sociale e liberazione. Dice Veltroni: «Credo ad un partito della sinistra moderna, che raccoglie in sé le diverse culture, le fa diventare con rigore culture di governo e non concede nulla alle demagogie». Non c'è discordanza neppure sull'adesione del futuro partito all'Internazionale socialista. E questa l'opinione di D'Alema e Veltroni dichiara che «l'Internazionale socialista è la nostra casa». Comune è la prospettiva di lavorare perché la coalizione di centro-sinistra si consolidi e perché in essa il centro abbia una propria autonomia visibilità. Nella costruzione della nuova formazione politica entrambi sottolineano la necessità di una confluenza di tutte le culture presenti nella sinistra e prefigurano un modello organizzativo di tipo federativo.

Da questo momento in poi la natura delle differenze, che ci sono o che potranno esserci, appar-



Adriano Mordenti/Agf

del XIII secolo in mattoni rossi, le lapidi ricordano i caduti della guerra italo-turca, della prima guerra mondiale, della seconda guerra mondiale.

A Caorso il cinema è chiuso, ma l'edificio del Vox sembra pronto per la cinepresa di Tornatore: Cinema Paradiso per i sogni di chi credeva nell'uomo delle stelle. E' una scatola grigia con la fronte incominciata da pilastri, semicolonie e timpani. La scritta è di bei caratteri cubitali, a scatola. L'imponenza è patetica adesso. Il fascismo ragionava in grande. Il cinema era propaganda. Ora c'è la televisione. I film americani servono ben poco alla propaganda.

Sull'altro lato della piazza anche

l'ingresso della casa per gli anziani è nobilitato da un imponente alta loggia decorata da mosaici che ricordano qualche santo e molte scene di lavoro e che luccicano nel cielo grigio dell'afa. Il consorzio agricolo ha il suo deposito all'altro angolo. Campeggia su una parete laterale la scritta "Raggio di sole". L'abbiamo letta migliaia di volte. Forse sono concimi. Seguono ville e villette. Con ampi giardini e scaloni d'accesso. Tipologia comune di una modernità autoctona, benessere anni sessanta/ settanta, quando industria e agricoltura camminavano insieme, qui come nel Veneto o nel Friuli e poi nel Centro Italia.

Busseto, dopo Verdi e il culatello, ha un'altra gloria: la mortadella Libis,

quella con il cuore, uno stabilimento modernissimo che riceve carni da tutte le porciaie dell'Emilia. Grandi fabbriche lavorano anche a Guastalla: la Smeg che produce cucine, l'Alfieri che produce nel campo della metalmeccanica. Così qui è disoccupato solo chi lo vuole. Seguendo le strade rosse la teoria delle piccole aziende continua infinita, come la coda dei camion. La scena non cambia. Sembra che tutto stia soffocando, che lo sviluppo sia stato troppo rapido perché le infrastrutture siano sufficienti. La Lega raccoglie consensi anche per questo. Non sono le tasse, nessun movimento antitasse si è ancora fatto sentire. Però mancano le strade. I Gonzaga erano stati più previdenti.

Guastalla è un piccolo gioiello di strategia urbanistica. La piazza centrale rettangolare dà il disegno della città a maglie ortogonali, per facilitare la mobilità. Nella zona periferica venne individuata un'area destinata "a case per gente bassa, a ciascuna delle quali doveva toccare un piccolo cortile". Eravamo nel Cinquecento, l'architetto era Giunti da Prato, si doveva lavorare alle fortificazioni, ma non si pensava solo alla guerra e alle inondazioni del Po. L'ultima alluvione è solo di tre anni fa, 1994. Poteva andare peggio. I danni sono stati cancellati. In una storica biblioteca sono conservati manoscritti importanti e testi antichi, come una delle prime stampe dell'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot. Guastalla, grazie al duca di Filippo di Borbone e della moglie Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV, conobbe anche il suo fortunato periodo illuminista.

Le strade sono il punto forte della protesta leghista. Alcuni piccoli industriali l'hanno sostenuta. "E' sempre la solita storia, contro Roma che porta via i soldi". Parlo con un simpatico bibliotecario del Centro Culturale dove mi ha mandato il libraio perché nella sua agguatissima libreria non c'è un solo libro di storia guastallese. Vincono Crichton e Biagi. Il bibliotecario chiacchiera a lungo e volentieri. Non ha simpatia per i leghisti. Ma riconosce: "Sono persone corrette. Quando gli abbiamo concesso la sala per una manifestazione, hanno lasciato tutto in ordine e pulito". Il bibliotecario non ha neppure simpatia per le vecchie Giunte Rosse, perché non avrebbero saputo difendere a sufficienza l'ambiente. Adesso Guastalla è una città governata dall'Ulivo, è una cittadina terziaria che serve alla campagna attorno. A quei campi verdi di foraggio, gialli di frumento, ancora più gialli di girasoli si ispirò Ligabue, una delle glorie di qui, pittore naïf dalla tragica sorte, rivalutato alcuni anni fa, usato per rilanciare la moda del naïf. Ligabue nacque a Gualtiero. Nei suoi quadri accanto agli animali della fantasia, come se in quegli animali volesse liberarsi da un improprio destino, accanto al proprio volto ossessivamente ritratto, ci sono ovunque i girasole. A Luzzara hanno raccolto le opere dei pittori naïf in una galleria, accanto a una chiesona dalla facciata barocca dipinta di un rosso e di un giallo intensi. Come fossero un invito ad una fantasia senza ragione e colma di passioni.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Societaria Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

La sinistra ...

spiega perché i giorni che abbiamo alle spalle sono stati complicati per il Pds e perché lo saranno probabilmente anche i prossimi. L'opinione pubblica ha fretta, la voglia di novità rischia di tramutarsi rapidamente in delusione, cresce la tensione nella coalizione e spesso anche nello stesso partito democratico della sinistra. Siamo stati abituati in questi anni ad uno svolgimento nervoso della vicenda politica. Ma non c'è lavoro per gli psicologi. La questione ha altra natura. Al pettine sono venuti tutti i nodi, a partire dal principale: la transizione è largamente incompleta.

Due campagne elettorali consecutive hanno portato al governo maggioranze opposte che hanno prevalso l'una sull'altra di stretta misura. Nel momento in cui si deve portare questo paese stabilmente in Europa, il sistema politi-

LA FRASE



Sono forse il custode di mio fratello?

Gianfranco Fini
Caino

[Giuseppe Calderola]

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Domenica 14 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

I PARCHI RICONQUISTATI. Riti strani e nuotate nelle fogne. «Bonifica» al via

■ Tappeti di siringhe, guardoni armati di cannocchiale, gente strana che si raduna disegnando segni per terra, accendendo falò, facendo riecheggiare urla nella notte, e poi, croci e frecce, resti di riti satanici dentro gli anfratti... Degrado e mistero: oltre l'Arco di Travertino, a destra di via Lemonia, si apre il parco degli Acquedotti, attraversato dalla ferrovia Roma-Napoli. Sette chilometri per due di prati brulli, sterpaglie e rovine archeologiche. Da lontano, sono suggestivi gli spezzoni delle arcate degli acquedotti Claudio e Felice, di epoca romana. Ma ad inoltrarsi dentro, fra sentieri polverosi e rovi, il degrado si manifesta in tutta la sua crudezza. Quel polmone verde, risorsa potenziale del quartiere Tuscolano, è una cloaca di immondizia. Ed è ormai preda di un popolo notturno che getta nell'inquietudine gli abitanti della zona. Le proteste e le segnalazioni ai carabinieri hanno toccato il limite di guardia e ieri è partita una operazione di bonifica che andrà avanti per giorni, con un imponente dispiego di unità cinofile e militari a cavallo.

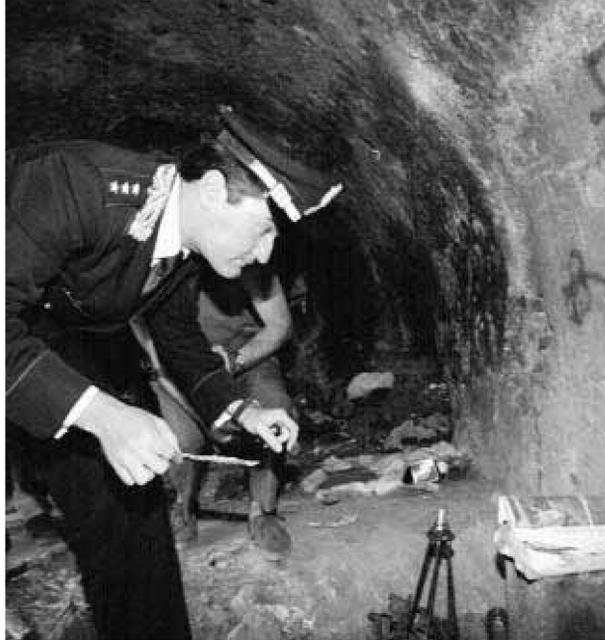
Gruppi di esorcismo

«Siamo andati nel parco questa mattina presto - dice il comandante della compagnia Casilina, Alessandro Casarsa - dopo che molti cittadini avevano segnalato la presenza di gente strana che si raduna nottetempo, accendendo fuochi e invocando i santi. Fra le testimonianze, quella di un cittadino che dice di essere stato cacciato da questa gente. Stamani abbiamo trovato sette-otto guardoni con il cannocchiale che si aggiravano fra le rovine... Vi sono degli angoli in completo degrado, con persone che prendono il sole sull'acquedotto e fanno il bagno nell'ansa della fogna. E, nelle grotte, i resti di messe nere. Abbiamo sentito i parroci delle parrocchie Don Bosco e Cinecittà per capire se recentemente ci siano stati furti di ostie nelle chiese. C'è sempre una certa reticenza a denunciare queste cose. Ma ci hanno rivelato che negli ultimi tempi gruppi di persone chiedono di partecipare ad esorcismi per redimersi da pratiche precedenti...».

Si entra nel parco alle spalle della chiesa di S. Policarpo. Il sole a picco sui prati brulli, pieni di ortica e cardo selvatici. Gente in bicicletta per i sentieri polverosi. Qualcuno che fa il footing. Di fronte, la fila ininterrotta delle rovine dell'imponente acquedotto Claudio. Una volta ci passava la marrana e c'era il canneto. Lungo le mura c'erano le baracche. Ogni arco una «abitazione». Lamiere e legni. Poi hanno fatto piazza pulita. Perché questo pezzo di «verde», fra via del Quadraro e Capannelle, ancora privato, dovrebbe rientrare nel piano dell'Appia Antica. Ma rischia di affondare nel degrado e nell'abbandono. Ogni cespuglio pieno di siringhe.

Un libro e due ceri

A ridosso di orti improvvisati (qualcuno ha recintato dei pezzi e ha cominciato a coltivarli le verdure), c'è un buco, alto un metro e mezzo, mimetizzato fra le rovine. Porta a un vano rettangolare con il soffitto ricurvo che prende luce da un'apertura centrale. A sinistra, materassi arrotolati e coperte. Negli angoli bottiglie vuote, un bidone.



Dopo le proteste intervengono i carabinieri

«Satana» e droga al Tuscolano

Blitz nell'antico acquedotto

È iniziata al Parco degli Acquedotti, al Tuscolano, una capillare opera di bonifica e di prevenzione dei carabinieri. In seguito a ripetute segnalazioni dei cittadini sulla presenza nel parco, di tossicodipendenti, malviventi e gente dedita a strani riti notturni, i militari della compagnia Casilina hanno deciso di intervenire impiegando unità cinofile e a cavallo. Scoperti dentro gli anfratti resti di riti satanici. Degrado e tappeti di siringhe.

Carabinieri davanti all'ingresso della grotta. In alto l'ispezione dell'interno

Ansa



LUANA BENINI

Addossato alla parete, una specie di altario: due pietre sulle quali è appoggiato un libro di testo scolastico aperto alle pagine sulle eresie. Sotto, ai lati, due ceri rossi. Sopra, sulla parete, c'è il graffito di una figura umana con giacca, in testa una specie di cappellino, e un oggetto in mano, che potrebbe essere un fiore. E poi, a seguire, croci sormontate da frecce, un grosso riquadro con strani geroglifici. I segni non sembrano recentissimi. Più recenti, invece, i resti di falò.

Si procede lungo il sentiero e si passano gli archi dell'acquedotto. Proprio a ridosso della ferrovia, l'ingresso di una specie di bunker. È

chiamata la «grotta dei cento scalini». Si scende, quasi in verticale, poi, le scale sfumano in un dirupo. In fondo, un tappeto di siringhe e di nefandezze. Sulle pareti altri disegni indecifrabili. Altro percorso, lungo le mura dalle quali pendono delle corde, per arrampicarsi. In mezzo al campo si erge una specie di cupola di roccata. Sembra una fortificazione del tempo di guerra. Dentro, ancora resti di bivacchi, pietre centrali, quasi un tavolo basso, pieno di giornali e di escrementi.

Il bagno nella fogna

Si risale lungo la collina. Si incro-

cia la pineta, attraversata dalla grossa condotta della fogna, a ridosso delle antiche mura. Oltre il tubo di cemento, su per le scalette, uno spettacolo singolare. Da una grata nel muro sgorga l'acqua e forma una specie di laghetto che si allarga in mezzo ai rifiuti, protetto da due «bracci» di pietre. Ritti, nel mezzo, quattro nomadi in costume da bagno. Uno si insaponava e si lava. Un altro si fa la barba, utilizzando uno specchio retrovisore sradicato da un'auto. «Che ci fate qui?». «È acqua pulita, è trasparente. Non è fogna». Sono del campo nomadi di Centocelle.

«Ieri - dice Casarsa - qui c'era

gente con l'ombrello. Prendono il sole sdraiati sulle mura».

Gli abitanti del quartiere, richiamati dal dispiegamento di militari che scandagliano, esplorano, arrivano alla spicciolata. Gianfranco Corbino è in bicicletta: «Vengo qui a suonare il flauto. C'è gente che va in giro tirandosi giù i pantaloni». Gianni Velletrani, vigile notturno: «C'è di tutto. Dai cani allo stato brado, ai drogati... Ogni tanto si sentono delle grida, delle esplosioni. Chiamiamo la polizia. Ma quando arriva, scappano, si nascondono. Messa nera? Qualcosa c'è. Tante volte si vedono fuochi accesi, anche sui ruderi. Ma soprattutto c'è

tanta violenza. Tossicodipendenti, rapinatori. Ieri a un mio amico, Luciano Pasco, gli hanno ferito la gola con un tagliere e gli hanno portato via il portafoglio. Io stesso in pieno giorno ho subito un'aggressione: due teste rasate con una catena in mano, a bordo di un motorino, hanno urtato la carrozzina della bambina. «Che, siete matti?», gli ho detto. E loro mi hanno colpito con la catena. Mi sono battuto perché ci sia una maggiore protezione. Ora stiamo facendo una petizione».

Mentre indagano sui resti dei presunti riti satanici, i carabinieri promettono una presenza costante. Servirà da deterrente?

A Fiumicino Una strada-ricordo per Borsellino

Domenica prossima, 21 luglio l'Acis di Fiumicino ricorderà con una cerimonia pubblica la strage di via D'Amelio nella quale persero la vita il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta. L'area nella quale si svolgerà la manifestazione, di fronte a Largo Sena, sarà poi intitolata alla memoria del giudice.

Atti di libidine sulla figlia: lo arrestano

Un uomo di trentanove anni è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta e tentata violenza carnale nei confronti della figlia. A denunciare il caso è stata la ragazza, attualmente diciassettenne, che ha detto di aver subito per tre anni i comportamenti del padre, un imprenditore di un paese in provincia di Latina. Poi, insieme al fidanzato ha deciso di raccontare tutto ai carabinieri. L'uomo è stato arrestato, e la ragazza è stata affidata dal tribunale dei minori a un'altra famiglia.

A Cervara un monumento per la Resistenza

Sarà inaugurata oggi alle 10 a Cervara di Roma il monumento ai martiri della resistenza e della Liberazione realizzato dallo scultore Vincenzo Bianchi e collocato al centro del nuovo piazzale intitolato allo scomparso presidente della repubblica Sandro Pertini. Verranno anche inaugurate le 15 sculture realizzate da 14 allievi dell'Accademia di belle arti di Firenze sulla parete di roccia circostante il piazzale.

Fingevano la gravidanza per rubare

Ma sono state arrestate. È accaduto in piazza Barberini, dove due donne, con un pancione da gravidanza avanzata e simulando un malore, hanno impietosito un'altra signora, lei davvero incinta. Ma mentre la signora cercava di rianimare la donna apparentemente svenuta, la complice le sfilava il portafoglio. Però l'hanno vista due carabinieri. Così le due false future mamme, entrambe di nazionalità cilena, sono state arrestate.

Viterbo, scuola sottufficiali: «Non chiodeteci»

Con una lettera al nostro giornale, i docenti della Scuola allievi sottufficiali di Viterbo hanno sollecitato l'attenzione del Ministro della Difesa Beniamino Andreatta in merito alla loro situazione: dopo molti anni di servizio, infatti, i docenti si trovano ora in una situazione di mancato rinnovo del loro contratto di lavoro, e privi di altre prospettive. Chiedono quindi che, in un momento di grande attenzione per il problema della disoccupazione, si cerchi una soluzione anche per loro, e per la struttura in cui hanno lavorato per anni.

La tragedia di Trastevere Sta meglio lo sparatore

Migliorano, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale romano «Nuovo Regina Margherita», le condizioni di Zmago Gustinic, 50 anni, il tabaccaio che giovedì notte ha fatto irruzione nella pasticceria di piazza Sonnino, «Dolce Trastevere», uccidendo la giovane commessa di origine serba, Daruska Cvejic, 25 anni, e uno dei due gestori del locale, Patrizio Ciaffi, di 39 anni. L'uomo, che dopo aver sparato ai due, si era puntato la pistola allo zigomo, è ancora in prognosi riservata, ma non è più in pericolo di vita. La conferma dell'arresto per duplice omicidio, affidata al gip, dovrebbe avvenire entro le prossime ore. Si tratta, in ogni modo, di un atto formale, perché Gustinic è stato bloccato in flagranza dagli agenti di polizia ed ha confessato.

LA STRAGE DI OSTIA Elana Mariani: «Ha ucciso perché esasperato. E ora sono rimasta sola»

«Mio fratello, omicida per rabbia»

Il giorno dopo la strage nel condominio di Ostia, la sorella dell'omicida, Elana Mariani, si sfoga. Dice che suo fratello Pietro, da quando era arrivato in via dei Panfilii, non faceva altro che subire le angherie degli altri inquilini della palazzina. Rancori per lavori fatti male, non ancora ultimati, per rate arretrate da versare all'amministratore. E poi un tentativo, disperato, di spiegare il gesto del fratello: «Era esasperato».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

L'Inferno è scoppiato per beghe tra condomini: un ex maresciallo dell'esercito, Pietro Mariani, 65 anni, ha ucciso con la sua 7,65 l'amministratore del palazzo, Carlo Silici, 46 anni, e la sua dirimpettaia, Silvana Settimi, 63.

Alla base di tutto, due milioni di

lire per rate arretrate delle spese condominiali. Nella stessa palazzina vive anche la signora Elana Mariani, 67 anni, sorella dell'omicida. Un fardello pesante da sopportare: suo fratello ha ucciso due persone, poi è stato a sua volta colpito a morte dalla polizia che

ha fatto irruzione nel suo appartamento per cercare di fermarlo. «Adesso sono davvero sola - dice la signora Elana - Hanno detto che era matto, ma non è vero... La verità è che lo hanno perseguitato per tanti anni, da quando è venuto ad abitare qui». Cerca, a modo suo, disperatamente, di difendere il fratello. Non nomina mai le vittime. Si sfoga e racconta di contrasti nati dieci anni fa, arrivati all'esasperazione. «Che abbia avuto un momento di rabbia è certo, ma che fosse matto, come adesso dicono i vicini, no. Qui fino all'86 ci vivevano tutte persone che raccontavano di aver visto crescere il palazzo. Volevano decidere su tutto, e poi costruivano abusivamente sui tetti, sui terrazzi. Come nella palazzina. E Pietro era consi-

derato un rompiscatole, ma lui non sopportava che ognuno facesse come voleva. - dice con la voce rotta dal pianto Elana Mariani - Da piccole soffitte hanno ricavato studi, locali per dormire. Per questo era in causa con la dirimpettaia. Intorno all'87 diedero in appalto dei lavori per la riparazione dei tetti. Risparmiarono sul prezzo e i risultati si sono subito visti: in casa di mio fratello entrava l'acqua dal soffitto». Si sofferma e fa la cronistoria dei veleni che sembrano aver costellato la vita condominiale in via dei Panfilii. Eripete: «Dicono che Pietro era schivo, ma non è così. Era soltanto stanco di subire le angherie di questa gente. Era solo. Ci vedevamo il sabato e la domenica. L'ultima volta che l'ho visto? Tre giorni

fa, quando sono tornata dall'ufficio e ho trovato un avviso di raccomandata per lui, nella mia buca della posta. Quella raccomandata dev'essere stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ieri (l'altro ieri per chi legge n.d.r.) quando sono tornata a casa, mentre mettevo a posto la spesa, ho sentito delle urla, degli spari. Mi sono affacciata e ho visto la polizia che correva su, verso la casa di Pietro. Non riuscivo a crederci, non volevo crederci».

Racconta, alla fine, di non essere ancora riuscita a vedere il corpo del fratello, perché «ogni volta che chiamo la polizia, mi dicono che devo aspettare una loro telefonata». Poi, parlandone come se ancora fosse vivo, dice: «Sono tre giorni, ormai, che non lo vedo».



■ Il giorno dopo, nella palazzina al civico 62 di via dei Panfilii, a Ostia, resta soltanto il dolore. E lo sgomento. L'altro ieri, il piccolo cortile del condominio è stato teatro di una tragedia: tre persone sono morte, un agente è stato ferito, per fortuna in maniera non grave.

PERCORSI. Le mostre calabresi sui Greci

Sul cammino di Persefone

Vibo Valentia, Reggio, Sibari, Crotona, sono le quattro punte di una stella che ha il vertice a Venezia: i luoghi delle mostre calabresi sui Greci d'Occidente. Documentano lo sviluppo e la vita delle polis nate dalla colonizzazione del VII secolo a.C., e i culti, come quello di Persefone con le ghirlande di fiori passato direttamente al culto mariano. È una occasione, anche, per fare il punto sugli scavi nel Mezzogiorno e per valorizzare tesori spesso poco conosciuti.

CARLO CARLINO

«Sede di Persefone dalla bella corona». Così Archestrato in un frammento definisce Hipponion - l'odierna Vibo Valentia - riaffermando un culto che Strabone aveva ampiamente attestato parlando dei meravigliosi prati fioriti che circondavano la città e dove la dea veniva dalla Sicilia «a cogliere fiori e intrecciare ghirlande». Leggenda dalla quale nacque la consuetudine tra le donne hipponiate di imitare la dea e di offrirle poi, durante la festa in suo onore, quelle ghirlande che ancora nel secolo scorso a Vibo le giovani sposate donavano alla Madonna.

Ma le leggende e i culti si sovrappongono in Calabria, amplificando quell'avventura che sta alle radici della nostra civiltà e che la mostra di Palazzo Grassi, i Greci in Occidente, documenta. Se la mostra veneziana è il nucleo centrale, quelle che si sono aperte nel Mezzogiorno e in Calabria sono la naturale continuazione di un'esposizione «a stella».

Le mostre calabresi hanno come tema proprio i culti e i luoghi sacri e hanno preso il via a Vibo Valentia, nelle stupende sale del Museo archeologico nel castello normanno-svevo, con una tra le più interessanti delle quattro previste tra Reggio, Sibari e Crotona e dedicata ai Santuari delle colonie Locresi nel Tirreno. Esposizione che consente di ricostruire nei dettagli l'intreccio di costumanze religiose, l'impatto con il divino che avevano gli indigeni e quello mantenuto dai Greci che si erano allontanati dalla madrepatria per approdare sulle sponde della Calabria nel VII sec. a.C. e fondare Sibari, Crotona, Reggio, Locri, che a sua volta fondò Hipponion e Medma, l'attuale Rosarno. Una sorta di viaggio parallelo che attraverso gli oggetti in mostra definisce il farsi di un'osmosi e il sorgere di modelli culturali e produzioni artigianali autonome che si affiancano a quelli importati. Così raffinate statuette fittili si accompagnano a bracciati, a preziosi elmi in bronzo, a bacili ad orlo perlato, a rare monete, a parti di frontoni e di antefesse di tempio, alla ricostruzione di una tomba, e altri oggetti voluti che testimoniano i culti di Persefone-Kore e di Ade, ma soprattutto di Demetra, a Hipponion e a Medma, permettendo di confrontare anche i modelli e gli sviluppi diversi



dell'artigianato delle due subcolonie locresi e la presenza di pezzi prodotti a Reggio o in Grecia. Oltre mille oggetti, tra cui moltissimi esposti per la prima volta, che sono anche un omaggio a quell'infaticabile scopritore che fu Paolo Orsi, ai cui scavi si deve buona parte dei ritrovamenti hipponiati e calabresi. Il tutto accompagnato da pannelli esplicativi che aiutano a cogliere le diversità tra i diversi oggetti, l'ubicazione dei miti, delle aree sacre, lo sviluppo delle due città, la diversità dei culti.

Così a Sibari sono esposti molti oggetti arcaici provenienti dagli scavi effettuati nei santuari del Timpone della Motta e di Torre Mordillo, insieme a vario materiale architettonico, coroplastico e votivo dedicato in prevalenza al culto di Athena, e a bronzetti di produzione locale e monete in argento, che proprio questa città introdusse in Italia nel VI sec. a.C., mentre a Crotona, la rivale che distresse Sibari e i suoi «effiminati» abitanti, sono i reperti bronzei provenienti dagli scavi effettuati a Cirò sempre dall'Orsi, statuette e bronzetti arcaici del Santuario di Vignanuova, oltre a delle catene di bronzo legate al culto di Hera Lacinia e sul cui preciso significato gli studiosi ancora dibattono. Infine a Reggio sarà documentato nei dettagli il culto di Persefone a Locri mediante i preziosi pinakes, le tavolette votive di argilla decorate a rilievo, molte delle quali mai esposte in precedenza, e di vasi e bronzi di varia fattura provenienti dagli scavi di Centocamere e del Santuario di Mannella e di altre subcolonie locresi della fascia ionica reggina, insieme a diverso materiale di produzione locale.

Esposizioni, dunque, che rappresentano anche l'occasione per fare il punto sugli scavi più recenti effettuati in Calabria, e per cogliere, al di là dei facili richiami e dei reperti più noti, la vastità e l'importanza dei tesori conservati nei musei della regione, e comprendere più da vicino la portata e lo sviluppo di quella forma così avanzata di organizzazione statale, la polis. Oltre che su una cultura che insieme a Pitagora espresse Zalenico, il primo legislatore, o Ibcio. Tesori spesso dimenticati, che un'occasione come questa dovrebbe servire a far conoscere al di là dei facili slogan su turismo e cultura.

IL LIBRO. In un volume dei «Meridiani» le cronache di D'Annunzio



Gabriele D'Annunzio di diciassettenne fotografato da Michetti

Il vate giornalista

Le corrispondenze di Gabriele D'Annunzio, ora raccolte in volume, è il sesto dell'*opera omnia* del pescarese nei «Meridiani», sono per lo più cronache mondane, testimonianze di prima mano sulla vita di fine secolo. Forse alla fine non se ne può più di principi e gran mondo ma, quel che conta, è che in filigrana si leggono i romanzi. Si scopre un D'Annunzio «cronista perpetuo», scaltro stratega nel raccogliere la materia che diventerà racconto.

FOLCO PORTINARI

Ci sono, oggi, scrittori che pubblicano più da morti che da vivi, vedove solerti e altrettanti solerti e devoti amici «editoriali», rovistano, raschiano fondi, qualche volta c'è pure il timore che inventino. Battere il ferro finché è caldo, così come ancora caldo è il cadavere, penso debba rendere, altrimenti non si capirebbe il fenomeno che coinvolge da Calvino a Pasolini e persino a Montale. Fa perciò meraviglia che testi editi un secolo fa abbiano atteso tanto tempo per essere finalmente raccolti e ordinati. Parlo del primo volume degli *Scritti giornalistici* (1882-1888) di Gabriele D'Annunzio, ora pubblicato nei «Meridiani» Mondadori a cura della certamente benemerita Annamaria Andreoli, che da qualche anno ha affrontato l'impresa di leggere criticamente e annotare l'*opera omnia* dannunziana.

Mi è già toccato di dire, a proposito degli altri precedenti volumi, che ormai li si attendono non tanto per i testi, conosciuti, ma per

l'apparato di note che li accompagna (dell'Andreoli e, a volte, di Niva Lorenzini), spesso sorprendenti, se svelano continue sorprese. Scoprendo, indicando, inseguendo imprevisi intrecci, che fanno saltare opinioni consolidate quanto pigre. Ecco, in quegli apparati c'è, in quella puntualità scientifica, un grado di piacevole tensione «romanzesca» per il lettore, tra attese e colpi di scena e agnizioni.

Questo discorso vale per i cinque tomi fin qui usciti, tutte le poesie, tutti i romanzi, tutte le novelle. Ma non vale per quest'ultimo e sesto, che si presenta come una vera novità, seppure con scolare ritardato. È vero, anch'io nella mia biblioteca conservo, trovati, abbandonati su una bancarella, le *Favole mondane* di Carabba e i *Grotteschi e robeschi* o la *Roma senza lupa* di Baldini e Trompeo (ahimè non l'antologia di Alighiero Castellani, del 1913, la silloge più ampia). Cose tutte modeste a paragone delle millequattrocento pa-

gine di questo primo tomo.

Una considerazione introduttiva ci suggerisce l'ipotesi che una così vasta produzione giornalistica sia rimasta invisibile un po' come abbagliata dalla luce del Vate. Eppure rappresenta il solo autentico lavoro continuativo e stipendiato degli anni giovanili, e propedeutici, del gran pescarese. Adesso però ci troviamo ad avere tra mano questa voluminosa testimonianza che, forse, ci costringerà a rivedere anche i più meditati discorsi. Ed è in fondo ciò che ci invita a fare la Andreoli: il progetto, non di revisione ma di aggiornamento, incomincia proprio lei a proporlo. Per aggiungere, a correzione di distrazioni o incomplete cognizioni, testuali o contestuali che siano.

D'altra parte è strano, negativamente strano, che si sia data finora un'insufficiente attenzione, quasi assente a una cultura minore o trascurabile, all'attività giornalistica, che in quella seconda metà dell'Ottocento fu invece vivacissima se non determinante, anche per gli stili, e vide coinvolti i personaggi maggiori della nostra letteratura, mettendo in atto un rapporto, una connessione, un intreccio di reciproci effetti tra i due «generi». D'Annunzio ne è buona testimonianza (come lo era stato Nievo, come lo è De Amicis).

Il materiale che l'Andreoli mette a nostra disposizione è chiuso tra i diciannove e venticinque anni, dunque, che per il precocissimo D'Annunzio sono gli anni in cui

«costruisce» la sua poetica. Dentro ci stanno *Primo vere*, *Canto nuovo*, *Novelle della Pescara*, *Isaotta Gut-tadauro*, ma soprattutto *Il piacere*. E sono gli stessi anni in cui Verga pubblica *Vita dei campi* (1880), *I Malavoglia* (1881), *Mastro don Gesualdo* nello stesso anno del *Piacere* (ma *Il marito di Elena* è del 1882...).

Ora in questa situazione di contorni, cosa ci raccontano queste mille e passa pagine di articoli distribuiti su alcune delle più celebri testate romane, e non solo, del tempo, dal «Fanfulla» alla «Cronaca bizantina» al «Capitan Fracassa», dal «Fanfulla della domenica» alla «Tribuna»? Due possono essere i modi di lettura, l'uno che si esaurisce negli articoli in sé, tra gusto e storia, l'altro in funzione del tirocinio stilistico del narratore e del poeta. Intanto va detto che, almeno in apparenza, i contenuti, gli argomenti si dividono tra le cronache mondane e gli interventi critici su mostre, concerti, letture, con una sproporzione sensibile in favore della mondanità. «Le cose alle Capannelle», «La vita ai bagni», «Per le nozze Belmonte-Torlonia», «Chiacchiere di foyer», «Il ballo di beneficenza», e così via; mentre molti titoli lascerebbero presagire un diverso impatto, quando l'istituzione promette «Arte e artisti», «Esposizioni promotrici», «A Piero Cossa», «La Sinfonia fantastica», ecc... In apparenza, però. Col procedere della lettura ci si accorge poi non solo della fragilità meto-

dologica della critica, ma di un generale allineamento sul punto di vista mondano, con propensioni più descrittive che riflessive, senza grandi acutezze di giudizio o di analisi, sacrificate all'evidente «domanda» di cronaca.

Delusione per il critico, ma meraviglia per lo scrittore, che spara due pezzi, i primi suoi due pezzi per il «Fanfulla», a diciannove anni, di un'abilità e maturità che lasciano sconcertati se vi si riconoscono già temi e maniere del maggior narratore. Con i giudizi motivati, invece, egli sembra non arrischiarsi oltre la genericità di «bello» «brutto». Si ha perciò, alla fine, una straordinaria e imponente documentazione della vita, aristocratica e nobiliare, della Roma umbertina. Della qual documentazione sarà difficile farne a meno in futuro, in quanto diretta, di prima mano, il che è, di per sé, di grande interesse storico. Ma che tutto ciò appartenga a D'Annunzio è in certo senso secondario, se non lo si fa scorrere come un trasparente sulle pagine del romanziere e del poeta. Queste sono le indicazioni di percorso suggerite dall'Andreoli, convincenti e per certi versi affascinanti, quando ci portano all'interno di un'avventurosa navigazione stilistica.

La «maniera» dannunziana proprio qui fa le sue prove, i suoi collaudi, i suoi allenamenti. L'ago magnetico va verso il *Piacere* e lì convergono i materiali di un non caduco né occasionale esercizio di scrittura, ritagliati dal giornale e ridistribuiti. Andrea Sperelli ed Elena Muti sono già nelle pagine del «Fanfulla» o della «Tribuna», così come ambienti e paesaggi, con pregi, difetti e tragiche fatidicità. Gran giornalista? Non so, ma certo un genio dell'economia letteraria e uno scaltro stratega. D'accordo, alla lunga ci tocca una qualche sazietà, non dico nausea, di principi e nobildonne, di toilettes e vanità, di vuoti atteggiamenti (o non piuttosto svuotati? il conte Premoli resta pure il Premoli, nonostante i suoi ricevimenti!), allo stesso modo di una fin troppo elaborata gastronomia verbale. *Toujours perdrix*, essi, che uno non si ritrova più col cacio pecorino, desiderandolo. Però è quel che offre il menù, anche del giovanissimo D'Annunzio, che si trasferisce paro paro dal giornale ai romanzi («è come dire che il cronista incombe sul narratore limitandone gli spazi di manovra per costringerlo al suo gioco»).

A suggello conclusivo la conclusiva considerazione dell'Andreoli: «...il *Piacere* intende proporsi come grande metafora della finzione estetica nel tempo dissacrante della riproducibilità, del mercato e della merce. E si sarà anche compreso che nel romanzo è il giornalista a stabilire il prezzo da amatore dell'opera d'arte (...). Riscrittura e manierismo - questo saprà fare d'ora innanzi - questo tradire mai la formula vittoriosa del debutto (...). D'Annunzio è perciò un giornalista perpetuo, penna e taccuino alla mano, per fissare impressioni e descrizioni, tesaurizzando con elenchi e rubriche un'ingente quantità di cose viste, che serba per sé solo dopo essersi affrancato dall'obbligo di consegnarle tutti i giorni a una redazione».

LETTURE

La microepopea di Dom e del Braccio

Un anno terribile di John Fante (Fazi) è la storia trascinante di un adolescente innamorato del baseball e, soprattutto, di Braccio, il battitore che potrà aiutarlo nella sua impresa, diventare uno dei «Chicago bulls».

SANDRO ONOFRI

Nella vibrante introduzione al romanzo di John Fante *Un anno terribile* (appena pubblicato dall'editore Fazi), Sandro Veronesi si sbilancia in una scommessa: scommetto, dice, che chi non conosce già lo scrittore italo-americano, dopo la lettura di questo romanzo partirà in quarta nella ricerca di tutti gli altri libri e non finirà che quando li avrà divorati dal primo all'ultimo. Io credo che questa di Veronesi sia una giocata sicura, perché è davvero difficile trovare

uno scrittore coinvolgente e passionale come John Fante. Non perfetto, no, anzi pieno di alti e bassi, *sporco* come si dice in gergo. Non un grande architetto nella costruzione della vicenda, ma un formidabile creatore di anime. Rabbia e incanto, candore e nervi tesi, paura e strafollenza, ingenuità e inganno, dolore e tenerezza: tra questi estremi, rimbalzando in continuazione da una sponda all'altra senza mai sonnacchiare in una via di mezzo, si muove la scrit-

tura di John Fante.

Al centro c'è la parola di un adolescente, cioè di chi sente arrivato il momento di gridare al mondo di esserci e lo fa con troppa foga o troppo timore, odiando troppo o annullandosi in amori impossibili. C'è poco da fare: Dominic Molise, diciassettenne figlio di un italo-americano arrivato in Colorado dall'Abruzzo, cresce in una famiglia che è già di per sé un archivio di personaggi da romanzo: un padre muratore disoccupato, che affoga nell'alcol la sua sconfitta; la madre Mary, donna timorata di Dio, devota della Vergine; la nonna Bettina, specializzata in improperi contro la corruzione dei figli americani e nella magnificazione delle virtù di Torricella Peligna, il suo paesotto d'origine arroccato in chissà quale Abruzzo; tre fratelli e, soprattutto, il Braccio, il vero grande amico di Dom, la sua risorsa neanche tanto segreta, il tesoro da tutti stimato e invidiato. Il Braccio, e in particolare quello sinistro, for-

te e delicato, ferro e piuma, lo strumento artistico indispensabile a ogni grande lanciatore di baseball. È lui, il Braccio, che sa parlare l'unica lingua capace di dare a Dom l'entusiasmo necessario per la sua impresa, quella di diventare un mito, cioè il lanciatore dei Chicago Clubs. E è l'unico con cui il ragazzo non tenta neanche di barare: il Braccio sa quel che gli passa per la testa, lo sa già prima di lui, e sa indirizzarlo. Per questo Dom lo tratta così bene, non gli fa mancare mai il massaggio quotidiano, ben imbevuto di Balsamo Sloan. Puzza, certo, ma è una puzza che gli piace. Anzi, nei momenti di crisi, di incertezza o di fiacca Dom sente il bisogno di annusarne un po' per riprendere forze e fiducia in sé, e chi se ne frega di quello che pensano gli altri. Quando per esempio in classe accade che il professore gli ordini di uscire per andare a lavarsi, Dom si alza dal suo banco col petto gonfio di orgoglio, come farebbe un eroe di

guerra portando sul suo corpo il segno di una gloriosa battaglia. Veronesi nell'individuare la linea che scorre nelle pagine di Fante parla di ormoni. E certo ce ne sono, in tale quantità che neanche una terapia intensiva ne produrrebbe tanti. Eppure l'accoramento di certe pagine in cui Dom si scontra con la disperazione e la struggente impotenza di suo padre, rende al libro anche un'altra bellezza, meno estrosa ma non meno coinvolgente.

Un anno terribile è una delle storie di padri e di figli più belle che mi sia capitato di leggere, libera per fortuna da implicazioni psicanalitiche e assolutamente creatura. I dialoghi tra Dom e suo padre, fatti non di frasi ma di spezzoni, di «tocchi» di frase, sono le cose più belle di tutto il libro.

Perché è proprio questo che forse di più affascina nei romanzi di John Fante: la piccolezza grandiosa dei suoi personaggi, mai padroni di sé, mai grandi.

Con la «Voglia di centro» il via al festival della satira

La satira torna protagonista, in Versilia, con l'inaugurazione, ieri pomeriggio, delle otto mostre del festival internazionale allestito a Forte dei Marmi. Le matite avvelenate dei vignettisti - in prima fila Altan e Giuliano - saranno puntate, quest'anno, sulla «voglia di centro», che sembra aver contagiato il sistema politico italiano. Fra gli omaggi alla grande satira d'oltre confine va segnalata una retrospettiva dedicata a Copi, disegnatore-drammaturgo francese-sudamericano, morto alcuni anni fa ed un'esposizione dedicata a Petillon. Non mancherà una scatola ad file via Internet: a far da mattatore la Cyber satira di Rocco Marcenaro. Da non dimenticare, infine, i triple flash, dedicato a tre riviste: «Totem Comic», «Diavolo» e «Italia Ride».

CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA
Società editrice Dante Alighieri

È in libreria la monografia n. 102
LA "GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA"

Bilancio dei primi cento titoli (indice analitico generale delle principali voci e degli autori trattati). In allegato, la monografia «Lo Stato sociale e il settore non-profit»

Per avere il catalogo gratuito della collana monografica «Grande Enciclopedia Epistemologica» telefonare all'ufficio abbonamenti 06/42.08.64.79.



L'Unità



DOMENICA 14 LUGLIO 1996

Bambini, quando l'abuso è un fantasma

ANNA OLIVERIO FERRARIS

QUASI OGNI GIORNO siamo raggiunti da notizie di abusi nei confronti dei bambini: maltrattamenti, violenze sessuali, sfruttamento. Quello che emerge è un quadro sconsolante e minaccioso. Sconsolante perché - a differenza di quanto succede nel mondo animale - sembra che le società umane non sappiano proteggere i loro piccoli. Minaccioso perché queste notizie possono dar vita a dei fantasmi perniciosi che possono indurci a scorgere abusi anche là dove non esistono.

Questo problema è già stato affrontato anni or sono, da psicologi, pediatri e filosofi americani che in una pubblicazione dell'Università di Chicago si domandavano se nella società occidentale la scomparsa di pratiche e forme di intimità usuali in altri tempi non rischiasse di farle inquadrate, quando si verificano oggi, in manifestazioni di anormalità.

Ad esempio, un tempo i bambini dormivano di frequente nel lettone, o i fratelli dormivano nello stesso letto o nella camera dei genitori. Oggi invece il benessere ha fatto sì che questa abitudine sia caduta in disuso: ma quei genitori che dormono con i loro figli semplicemente perché seguono un comportamento superato o fuori moda rischiano di venire tacciati di abuso?

Altro esempio: un tempo fare il bagno era una pratica non frequente, tant'è che una tinaccia poteva essere al centro della cucina e capitava che un adulto venisse lavato da un altro adulto, i bambini e i ragazzi dagli adulti o che si utilizzasse insieme la stessa vasca: oggi invece usare la stessa vasca viene considerato come una pratica tipica dell'eroticismo tra due partner. Ma quando un genitore e un bambino fanno il bagno insieme bisogna considerarla una forma di seduzione? E cosa dire dei genitori che accarezzano i figli, che li sbaciucchiano oppure, al contrario, che si lasciano sfuggire uno schiaffone? Esercitano delle forme di abuso, erotiche o violente che esse siano?

Le forme di abuso esistono ed è bene saperle riconoscere, tuttavia, come notava Ian Hacking, il coordinatore del gruppo di studio americano, esiste il rischio che la sola esistenza della parola abuso porti ad inquadrare ogni forma di interazione affettiva o talora un po' violenta in termini fortemente negativi; così come esiste il rischio che il proliferare di centri che si dedicano espressamente e per istituzione alla lotta contro l'abuso induca, anche se paradossalmente, una cultura dell'abuso, nel senso che ci si attende che questo sia più diffuso di quanto non sia e si suggerisce che sia presente in molti aspetti della vita quotidiana. È difficile dimenticare la disperazione di quel padre che alcuni anni fa fu accusato di aver violentato la figlioletta, in realtà affetta da tumore...

ABUSI REALI O ABUSI fantomatici? Bisogna prestare attenzione a che la nostra società non si trasformi in un tribunale inquisitorio nei confronti di ogni rapporto affettivo, ma non per questo abusivo tra adulti e bambini: altrimenti rischiamo di produrre una generazione di genitori timorosi e di adulti che non penseranno più di poter stendere una mano per dare una carezza a un bambino in un parco nel timore di vedersi guardare con sospetto.

In Inghilterra questa situazione si è già profilata e sono stati segnalati i pericoli di gettare il fango dell'abuso su genitori che in realtà non avevano commesso alcuna forma di soprano nei confronti dei loro figli ma che erano invece stati considerati colpevoli da alcuni operatori sociali, eccessivamente propensi a individuare comportamenti sospetti e a generare negli stessi bambini la convinzione che ciò si fosse veramente verificato.

D'altronde un operatore con un'ottica troppo settoriale può - come è già stato denunciato da psicologi d'oltre oceano - indurre delle false memorie di abusi infantili mai avvenuti, nel tentativo di trovare una qualche causa per i disadattamenti di persone con problemi, a volte di tipo sessuale, in quanto identificare una causa (infantile) del disadattamento è meglio che non averne alcuna... Questa moda del trauma sessuale precoce si è diffusa negli Stati Uniti a tal punto da generare una fondazione per la «Sindrome delle False Memorie», critica nei confronti di una tendenza che due falsi psicologi avevano reso popolare attraverso un

SEQUE A PAGINA 4

Seicentomila giovani invadono la città e trasformano strade e piazze in un gigantesco party

Il «rave» conquista Berlino

■ BERLINO. Berlino capitale della musica techno. Cinquecentomila giovani provenienti da tutta Europa hanno invaso pacificamente il centro di Berlino per la «Love Parade 1996» il più grande rave-party di tutti i tempi. Centinaia fra voli e treni speciali hanno collegato Berlino alle altre città tedesche. Quaranta carri allegorici (fra i quali uno italiano) attrezzati con potenti impianti audiodiffusori hanno creato un'enorme discoteca itinerante che ha ospitato un esercito di dj provenienti da tutto il mondo Italia compresa. La «Love Parade» è iniziata quasi per gioco otto anni fa ed è diventata negli ultimi due anni il più grande fenomeno di aggregazione giovanile di tutta Europa. «La gente non ha ancora capito -

Dj e musica «techno»: una festa di dimensioni mai viste

U. SEBASTIANO
A PAGINA 3

racconta Doctor Motte, il dj ideatore della manifestazione - che la nostra non è una carnevalata ma una manifestazione politica. Si può fare politica ballando, ci si può impegnare per realizzare un mondo migliore anche così». Il grande party ha avuto come scenario il parco cittadino, la porta di Brandeburgo e soprattutto la Colonna della Vittoria con il suo angelo dorato che dall'alto sembrava benedire la folla danzante. L'intera manifestazione è costata circa 500mila marchi per lo più versati da alcuni sponsor internazionali. Mtv si è aggiudicata i diritti delle riprese e ha trasmesso l'evento in diretta. Ma, per non trasformare l'evento in un mero fatto commerciale, sono stati in molti a autofinanziare la «Love parade».



Cento chili d'orgoglio

I grassi alla riscossa

M. ANSELMI G. DE PASCALE

A PAGINA 7

Per Tacito si spaccò l'Asse

CARO BUON VECCHIO Tacito. Mise persino a rischio i rapporti tra l'Italia fascista e la Germania nazista. La storia è straordinaria e viene raccontata da Francesca Niuitta, direttrice della sezione manoscritti della Biblioteca nazionale centrale, su «Quaderni di storia», la rivista diretta da Luciano Canfora. Siamo nel 1938 e il nazismo sta già dilagando in Europa. I fascisti hanno appena emesso le leggi razziali contro gli ebrei. Il regime, oltre alla preparazione della guerra, è impegnato nella battaglia contro la troppo borghese stretta di mano e contro il «lei». Lui, Adolf Hitler, arriva in visita dal «maestro» Mussolini e chiede subito di portarsi a Berlino il «Discobolo», di proprietà della nobile famiglia romana Lancellotti. L'affare, se così si può dire, viene portato a termine in tempi brevissimi e la celebre statua parte per Monaco. Ma

WLADIMIRO SETTIMELLI

Hitler ha avuto una «pensata» più preoccupante e lascia una vera e propria patata bollente all'ambasciatore tedesco a Roma von Mackensen. Il dittatore nazista ha il pallino terrificante della «razza ariana», cioè la più pura delle razze che il mondo abbia mai conosciuto. È un «pallino» che, come è noto, costerà al mondo milioni di morti. Ovviamente, gli ariani sono i popoli di lingua tedesca, rappresentati dal grande Reich che dovrà essere millenario ed eterno ad ogni costo. Certo, si tratta soltanto di chiacchiere e Hitler in persona è alla disperata ricerca di tutti i supporti storici, filosofici, politici e razziali che sia possibile trovare. Viene così istituito un misterioso gruppo di studio e di ricerca ad altissimo livello che prende il nome di «Ahnenerbe» che viene affidato,

al punto di vista esecutivo, a Heinrich Himmler, il fanatico fondatore delle Ss e dei campi di sterminio. Così, nel 1938, subito dopo la partenza di Hitler da Roma, arriva, al governo di Mussolini la perentoria richiesta di acquisto per il prezioso codice dello storico latino Tacito intitolato: «Dell'origine della Germania», tradotto e ristampato poco prima dell'anno Mille. Si trattava di ricostruire la preistoria del «vero spirito tedesco» e, dunque, la nazione «ariana per eccellenza», doveva reperire tutto ciò che riguardava la propria storia. Insomma, si arrivò ad una quasi minacciosa richiesta di acquisto. Il ministro degli esteri Ciano, previo assenso di Mussolini, accolse la richiesta. Era in gioco la guerra futura e la saldezza dell'Asse. La parola finale spettava, comunque,

a Giuseppe Bottai, ministro dell'educazione nazionale. Fu proprio Bottai a rinviare, rinviare e ancora rinviare. Alla fine, rispose che il proprietario, il conte Belleani di lesi, non aveva alcuna intenzione di vendere il «suo» Tacito.

Ma l'Ahnenerbe, con alla testa Himmler, non cedeva facilmente. L'organizzazione aveva già inviato, sempre alla ricerca di carte sulla «arianità» del popolo tedesco, perfino una spedizione in Tibet (proprio come nei film di Indiana Jones). Ottenne, alla fine, una lunga e particolarmente consultazione del testo tacitano, a Jesi, condotta dal «grande» Rudolf Till. Ma forse Tacito, non formi grandi materiali d'appoggio alle tesi naziste. I documenti su questa incredibile controversia, sono venuti fuori ora perché il codice di Tacito è stato acquistato dallo Stato e consegnato alla Biblioteca nazionale.

Le polemiche sullo Statuto

Ecco le tesi dei «laici» sull'embrione

La polemica sullo Statuto dell'embrione non si spegne: pubblichiamo il testo proposto dai componenti di cultura laica nel Comitato di bioetica che offrono la loro «lettura» delle questioni legate ai temi della vita e della nascita.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 5

Vincono anche Ferilli e Forte Tornano i Sacher Nanni Moretti premia Martone

Son tornati i Sacher d'oro: i premi, assegnati per insindacabile giudizio di Nanni Moretti, sono andati, tra gli altri, a Mario Martone, Iaia Forte, Michel Piccoli, Fabrizio Bentivoglio, Sabrina Ferilli.

CRISTIANA PATERNO

A PAGINA 9

Dopo il calciomercato

Trapattoni dice Milan, Inter e Fiorentina

Trapattoni dà i voti ai club della A dopo la prima parte del calciomercato: «La regina è l'Inter, la squadra da battere resta il Milan, qualche incognita sulla Juve, attenzione alla Fiorentina». Bocciate Parma, Roma e Lazio.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 11

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...



IL SALVAGINTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

DIVORZIO FRA SINDACATI?

■ ROMA. Il progetto di unità sindacale scricchiola. «Per ora lasciamo stare», dice D'Antoni. Larizza, a sorpresa, sembra allinearsi. Segna il pesante c'erano stati già da Rimini, ma ora, più che le ragioni sindacali, pesano quelle politiche. Ricapitoliamo: la Cgil ha avuto da ridire sul 2,5% di inflazione programmata. La Cisl, invece, da «prima di subito», apprezzava. Ma, dopo non pochi travagli, il Governo ha finito col dare ragione a voi...

Ma a Rimini la Cgil ha fatto nuovamente scelte impegnative sull'unità. Il congresso ha dato mandato al gruppo dirigente sull'avvio di una fase costituente se si risolvono le divergenze di merito che ancora separano le tre confederazioni. Non abbiamo cambiato opinione. Continuiamo a ritenere che l'unità sindacale sia un obiettivo molto importante e sia un traguardo possibile di questa stagione politica. Per questo motivo trovo sorprendente e incomprensibile l'orientamento che la Cisl sembra voler adottare. Dopo aver ripetutamente riaffermata la sua intenzione unitaria, invece di affrontare gli argomenti di merito sui quali la Cgil ha avanzato proposte nel congresso, cioè la democrazia sindacale e la rappresentanza, improvvisamente decide che il capitolo è chiuso e che occorre parlare d'altro. Mi sarei aspettato obiezioni sui contenuti. Questo cambiamento repentino della Cisl evidentemente nasconde altro.

Cioè? Temo che a prevalere sia l'idea non nuova, ma se riproposta oggi ancora più pericolosa, che il sindacato debba essere in qualche misura protagonista della creazione di schieramenti politici o di aree di rappresentanza non sociale ma politica. È difficile ignorare la contemporaneità e il parallelismo che esistono tra la riproposizione dell'idea del grande centro e della grande Cisl. Quanto possano essere grandi l'uno e l'altra, poi, è tutto da vedere. Ma il parallelismo è indubbio e inquietante. Penso comunque che la storia e il patrimonio sindacale della Uil poco abbiano a che spartire con quest'idea.

Intanto Cerioli dichiara: uniamo Cisl, Cisl e Uil e lasciamo alla Cgil la «sterile difesa dell'accordo sul costo del lavoro». Cisl e Uil, per ora, attraverso i «numeri due» Morese e Musi rispondono no grazie. Che ne pensi?

Che nel panorama sindacale italiano la Cisl possa avanzare proposte di unificazione e di linea a Cisl e Uil è un triste segno dei tempi. Per la Cgil l'accordo del luglio '93 era e rimane un'intesa molto importante, che vogliamo difendere e migliorare. Poi, che fare in proposito, lo decidano liberamente gli altri: noi ad un modello contrattuale come quello non rinunceremo. Ne siamo così convinti che abbiamo assegnato da tempo un'importanza rilevantissima al con-

I NUMERI DEL SINDACATO	
I dati si riferiscono al 1995	
CGIL	ISCRITTI (CGIL)
Di cui attivi	2.387.820
Pensionati	2.812.893
TOTALE	5.234.476
CISL	ISCRITTI (CISL)*
Di cui attivi	2.228.000
Pensionati	1.542.000
TOTALE	3.770.000
UIL	ISCRITTI (UIL)*
Di cui attivi	1.370.213
Pensionati	357.313
TOTALE	1.727.526

* Dati riferiti al 1993

Cgil, comitato direttivo rinnovato

A una settimana dalle conclusioni del XIII congresso Cgil, il Dipartimento organizzazione di corso Italia traccia una prima analisi del nuovo comitato direttivo uscito da Rimini. L'organismo politico, il cosiddetto parlamentino della Cgil, è stato «fortemente rinnovato», così come riferisce Carlo Ghezzi, segretario confederale della Cgil, con l'inserimento di 93 soggetti nuovi che non ne hanno mai fatto parte. Per realizzarlo sono stati confermati 87 sindacalisti di cui un terzo del comitato confederale. I componenti sono così passati dai 228 del '91 ai 215 attuali. Forte è la presenza delle donne, pari a 70 unità. Per rendere il comitato direttivo più rappresentativo della realtà sono stati inseriti tre immigrati in rappresentanza dei lavoratori stranieri presenti in Italia. Un altro aspetto importante è l'elezione di 25 membri espressione delle strutture di base e di oltre 50 pensionati.



Sergio Cofferati e, a destra, Pietro Larizza

Rodrigo Pais-Lanni

Cofferati: D'Antoni sbaglia «Aspettiamo il governo alla prova dei fatti»

Nessun imbarazzo, né rispetto al governo né, tanto meno, nei confronti dei «nervosismi» di D'Antoni. Per Sergio Cofferati quella dell'unità sindacale è una scelta che la Cgil ha riconfermato con il congresso di Rimini. E il governo? Potrebbe fare meglio. Adesso «è atteso alla prova dei fatti. Sulla politica contro l'inflazione ma, soprattutto, sui problemi dell'occupazione». Il confronto della prossima settimana sarà «illuminante».

EMANUELA RISARI

tratto dei metalmeccanici, che può confermare, se rinnovato rapidamente, l'importanza di quel modello.

Ma ci sono fantasmi che spuntano dal passato. Rivivono in mente la vicenda di più di un decennio fa, quando sulla scala mobile Cisl e Uil fecero un accordo separato con il governo Craxi contro la Cgil. Adesso, che la prima scadenza in ballo è proprio quella del contratto dei metalmeccanici, c'è il rischio di un'asse fra questi sindacati e Federmeccanica contro la Cgil e il Governo?

Ci sono pericoli seri ma di altra natura. Il primo è che Federmeccanica non voglia rinnovare il contratto e cerchi così di alterare le regole del luglio '93. Il secondo rischio è che Confindustria cerchi di utilizzare il contratto dei metalmeccanici come elemento di pressione nei confronti del Governo, in una fase assai delicata della vita politica. Io sono tran-

quillo, perché considero molto importante l'orientamento e l'unità che sul contratto è presente nelle tre organizzazioni di categoria. In ogni caso, come ho detto più volte, la Cgil è pronta a scendere in campo a fianco dei metalmeccanici per aiutarli, qualora ve ne fosse bisogno. Per fortuna non esiste nessuna delle condizioni dell'84: la Cgil è unita al suo interno e non credo sia presente nel Governo alcuna tentazione a dividere le organizzazioni sindacali. Certo qualsiasi rottura sarebbe un atto violento contro i lavoratori, in primo luogo quelli metalmeccanici. E sarebbe grave la responsabilità di eventuali promotorie.

Torniamo alla politica. La battaglia sui salari è entrata in Parlamento. D'Antoni ha visto, in questo, un'ingerenza impropria. Tu sei soddisfatto?

Io sono soddisfatto del fatto che la maggioranza abbia dato risposta positiva ad uno dei problemi che la

Cgil per prima aveva posto: cioè quello dell'uniformità dei trattamenti salariali dei lavoratori. Ovviamente non basta, perché una politica antinflattiva degna di questo nome, che va assolutamente praticata, deve intervenire in primo luogo sulle dinamiche dei prezzi e sulle tariffe. Sono indispensabili non solo l'Osservatorio sui prezzi, ma anche strumenti sanzionatori nei confronti delle imprese che incrementano i prezzi dei loro prodotti più dell'inflazione programmata, come è indispensabile l'adozione dello strumento del «price cap» per controllare le dinamiche delle tariffe e tenerle stabilmente sotto l'inflazione. È in discussione qui un'asse politico: tutelare le retribuzioni e non divaricare i trattamenti è importante ma non sufficiente. Per questo restiamo in attesa di proposte da parte del Governo che rendano chiaro che la lotta all'inflazione non si fa agendo sui salari soltanto, ma intervenendo in primo luogo sulle dinamiche che non sono state adeguatamente controllate. Cioè i prezzi e le tariffe. E aspettiamo il Governo alla prova dei fatti su ciò che riguarda il lavoro. L'idea che la risposta ai problemi occupazionali si debba dare agendo soltanto sul risanamento è sbagliata. Il risanamento è importante, ma servono ingenti risorse da destinare agli investimenti da parte dello Stato, in primo luogo nel Mezzogiorno. Nel confronto che si dovrà aprire la prossima settimana a questo proposito sarà illuminante.

Insomma, sono soddisfatto della conclusione parziale sull'inflazione ma quello che rimane da fare è assai più importante.

Quindi: nessuna «eccezione» di ingerenza, anzi, una richiesta di maggiore impegno al Governo. Ma come hai giudicato l'intervento e il ruolo svolto da Rifondazione?

Rifondazione ha fatto il suo mestiere. Se un errore c'è stato è stato del Governo, che non ha preventivamente costruito le condizioni per il consenso all'interno della sua maggioranza e si è esposto così ad una vicenda parlamentare molto tesa e complessa. Io non credo ci siano state in questi giorni violazioni dell'autonomia contrattuale delle parti. D'altro canto la politica dei redditi si basa su riferimenti macroeconomici che vengono decisi dal Parlamento: qual è l'inflazione di riferimento lo stabilisce sempre il Parlamento su proposta del Governo. E non da oggi. La vera alterazione delle regole concertative è quella che ha introdotto il Governo quando ha deciso da solo, senza confronto, di modificare l'inflazione programmata per il '97. Se ne avesse discusso con noi e con le associazioni imprenditoriali probabilmente ne avrebbe ricavato un quadro di valutazione assai utile. Presumo che non ci saremmo trovati d'accordo, ma sarebbero state chiare tutte le possibili ricadute di quella scelta e il Governo avrebbe potuto agire con maggiore linearità e maggiori certezze.

La Cisl a Cisl e Uil: intesa con noi Da Musi e Morese un coro di «no»

Larizza ottimista «L'unità sindacale? Non tutto è perduto»



■ ROMA. Fra Cgil, Cisl e Uil sta aumentando la distanza, ma esistono ancora ampi margini per realizzare l'unità sindacale fondata sui contenuti: lo ha detto ieri il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in un'intervista televisiva. «Stando aumentando la distanza fra le tre confederazioni sindacali, perché esprimiamo un giudizio diverso sulla politica economica del Governo Prodi, in particolare sulla politica dei redditi. Io ho dato un giudizio estremamente critico - ha aggiunto ieri Larizza - perché ha delegato le sue responsabilità ai partiti».

«Discutiamo di contenuti»

E, affrontando di petto il tema «caldo» dell'unità sindacale, Larizza ha detto di «non essersi mai appassionato alla discussione sull'unità con l'orologio in mano; è un problema di contenuti, cioè sapere quale sindacato vogliamo costruire. Esistono ancora ampi margini per fare l'unità sindacale, purché non si faccia propaganda, né ci siano perdite di autonomia verso il Governo. Tra di noi possiamo litigare, anche insultarci, ma quando siamo di fronte al Governo abbiamo la responsabilità unitaria di difendere al meglio gli interessi dei lavoratori».

A riparare il «caso» unità sindacale era stato venerdì scorso il leader della Cisl Sergio D'Antoni che dando l'annuncio di voler anticipare il congresso ad aprile ha sentenziato: il progetto di unità sindacale è accantonato perché dalla Cgil sono arrivate risposte inadeguate ai nostri sforzi.

L'appello di Cerioli

Il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, intanto coglie la palla al balzo e cerca di sfruttare subito a suo vantaggio l'irridimento dei rapporti tra Cisl e Cgil invitando la Cisl stessa e la Uil a ricercare un'intesa con la Cisl (la confederazione dei sindacati autonomi) per «co-

struire insieme un progetto di sviluppo che coniughi mercato e solidarietà, unica occupati e disoccupati interpretando istanze autentiche della società che vuole cambiamenti profondi attraverso riforme globali».

«Alleati - si legge in un comunicato della Cisl - possiamo ribaltare l'orientamento di un governo che, di fronte a due drammatiche emergenze quale l'occupazione e l'ingresso nell'unione monetaria europea, continua a sfogliare il carciofo dei problemi senza affrontarli nel suo complesso, dividendo le forze sociali nell'intento di governare all'insegna del «dividi et impera». Il segretario della Cisl, esortando a «lasciare alla Cgil la sterile difesa dell'accordo sul costo del lavoro che va riscritto alla luce di una società che cambia a ritmi velocissimi», invita il segretario della Cisl D'Antoni a «costituire un tavolo subito tra di noi, con le associazioni dell'impresa e del lavoro autonomo, per dettare un percorso che riscuota il consenso della maggioranza del Paese».

Il «no» di Cisl e Uil

Immediata la replica di Cisl e Uil che a Cerioli rispondono con un «no, grazie». Negativa anche la reazione della Cisl. Il segretario generale Mauro Nobilia esprime infatti «stupore» per la proposta del segretario Cisl. «Un tavolo dove le parti sociali si incontrano, già esiste - ha dichiarato ieri Nobilia - ed è quello della concertazione, a meno che con questa proposta Cerioli non abbia immaginato un modo indiretto per escludere dal tavolo della concertazione la Cgil e la Cisl».

«Ringraziamo molto Cerioli, ma preferiamo prima capire come, nel sindacalismo confederale, si possa ricostruire l'unità», afferma invece il segretario confederale della Uil Adriano Musi.

Per Musi, «il primo passo dovuto della Uil è quello di capire le reali volontà di Cofferati e D'Antoni, e solo dopo aver registrato una concreta volontà di rottura - aggiunge - si potrà pensare a percorsi alternativi». L'accordo sul costo del lavoro, sottolinea, «devono difenderlo per primi coloro che l'hanno siglato».

Morese: se la Cgil si ravvede...

Anche secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Morese, «l'idea di un confronto esclusivo non è costruttiva». «Le motivazioni in base alle quali abbiamo preso atto dell'impossibilità di costruire l'unità sindacale in questa fase - afferma - non sono quelle individuate da Cerioli, non è una visione ideologica che orienta il nostro giudizio». Morese infine ribadisce che la Cisl è favorevole all'unità con la Cgil e, «se la Cgil dovesse ravvedersi - conclude - noi siamo disponibili».



Ragazzi davanti a una barricata a Belfast

Ap

Inferno in Ulster, un morto Bruton accusa Major. L'Ira invita alla calma

Dopo sei notti di violenti scontri, l'Ulster conta una prima vittima: è il trentacinquenne Dermot McShane, cattolico, schiacciato da un blindato della polizia a Londonderry, nel corso della battaglia che ha visto impegnati 2mila dimostranti indipendentisti e reparti antisommossa. Nel frattempo, Dublino accusa Londra di atteggiamento irresponsabile e discriminatorio nei confronti della minoranza cattolica nordirlandese. L'Ira invita alla calma

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST. Dermot McShane, 35 anni: è il primo morto della nuova ondata di violenza che da sei giorni sta sconvolgendo l'Ulster. McShane è morto a Londonderry, in piena notte, mentre con altri duemila giovani indipendentisti stava ingaggiando una battaglia con le forze di sicurezza. Gli scontri sono stati durissimi: oltre mille bottiglie incendiarie sono state lanciate dai dimostranti contro gli agenti di polizia, che hanno risposto sparando centinaia di proiettili di palstica. Una guerra in piena regola.

Dermot McShane è stato schiacciato da un mezzo blindato che stava cercando di sgombrare dalla strada un container per i detriti edili da dove partiva un'incassante pioggia di molotov. Un agente che ha cercato di prestargli soccorso è stato ferito per rappresaglia al volto da un manifestante a bottigliate e ha avuto bisogno di 19 punti di sutura. I feriti sono

almeno un centinaio, altrettanti i fermati. «È successo proprio davanti alla mia porta. Ci sono ancora auto bruciate dappertutto. I britannici non potevano muoversi senza essere presi di mira da mattoni e altri oggetti. La polizia ha sparato un migliaio di proiettili di gomma», racconta Paul Campbell, un barista che ha assistito agli scontri protrattisi dalle 19 di venerdì alle 6.30 di ieri mattina. La situazione sembra essere sfuggita di mano agli stessi leaders del Sinn Fein che invano hanno lanciato appelli alla calma. A Belfast cechchini (in apparenza affiliati all'Ira, gruppuscolo di guerriglia cattolica ancora più radicale dell'Ira) hanno sparato a tre riprese contro un commissariato di polizia e in un'occasione gli agenti hanno risposto al fuoco. Nel frattempo gruppi di giovani si sono fatti avanti sino al centro della strada lanciando botti-

glie molotov e facendosi scudo con spalliere da letto di metallo. Nessuno è rimasto ferito ma si fa sempre più concreto il rischio di reazioni da parte dei gruppi paramilitari protestanti, con il collasso definitivo del faticoso processo di pace promosso dai governi di Londra e Dublino. I margini per un compromesso che riporti la calma nelle sei contee dell'Ulster si fanno sempre più esigui, anche se in serata l'Ira ha lanciato un appello in tal senso. Per quattro notti gli orangisti hanno incendiato auto, vandalizzato negozi, eretto barricate per rivendicare la «libertà di marcia» e appena l'hanno ottenuta ecco che giovedì sera è subito cominciato il controcanto delle violenze cattoliche. Si combatte nelle strade, si litiga nelle cancellerie. A rendere ancor più pesante la situazione, infatti, contribuiscono i grossi attriti emersi tra Londra e Dublino sulle sfilate orangiste. Il primo ministro irlandese John Bruton - che venerdì aveva avuto una telefonata al vetriolo con John Major - ha accusato il governo britannico di avere ceduto in modo clamoroso al ricatto dei protestanti. «In democrazia - ha affermato Bruton parlando ai microfoni della Bbc - se un governo prende una decisione deve mantenerla... I governi che si piegano a quel tipo di pressione non possono essere presi sul serio». Le accuse di Bruton non finiscono qui: quella del premier irlandese è una lunga, argo-

mentata requisitoria contro le autorità di Londra e, in particolare, verso il premier Major. «Il processo di pace - sottolinea - dipende dalla capacità dei politici di scegliere sempre la non-violenza, non soltanto quando torna loro comodo». Bruton non ha dubbi: in Ulster le autorità applicano due pesi e due misure, penalizzando fortemente la minoranza cattolica. Immediata è giunta la replica britannica, affidata al ministro per l'Ulster Patrick Mayhew che ha respinto le accuse di Bruton, giudicandole «straordinariamente offensive». «È molto facile - ribatte polemicamente a Bruton - non avendo la responsabilità di qualcosa, criticare la decisione assunta da coloro che la responsabilità ce l'hanno e la devono esercitare». Lo stesso ministro ha però aggiunto, nel tentativo di salvare il salvabile, che nonostante tutto Londra e Dublino continueranno i negoziati, la cui ripresa è prevista per martedì prossimo. In sintonia con il premier di Dublino è invece il presidente del Sinn Fein Gerry Adams: «Alla luce di ciò che è avvenuto in questi giorni - dichiara - resta solo da constatare che il processo di pace è in rovina». A fianco di Adams si è schierato il moderato John Hume, leader del partito socialdemocratico dell'Ulster, che annunciò il suo ritiro dal tavolo delle trattative: «In queste condizioni - afferma - non ha senso proseguire il dialogo».

Inglese e irlandese si scontrano a Tenerife

L'eco degli scontri nell'Ulster è giunta anche nell'assolata Santa Cruz di Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie. E subito è scoppiata la rissa tra villeggianti inglesi e irlandesi. Quattro agenti di polizia sono rimasti contusi nel tentativo di sedare la rissa, esplosa in uno dei punti di maggiore attrattiva turistica dell'isola: per alcune ore il traffico è impazzito, mentre i turisti hanno abbandonato impauriti bar e ristoranti. Tre giovani britannici sono stati fermati e messi a disposizione della giustizia spagnola. La polizia non ha specificato se i giovani irlandesi coinvolti nella rissa fossero cittadini dell'Eire o dell'Ulster. Le autorità del posto hanno giudicato l'incidente come «un fatto occasionale» e hanno stimato che «poco probabile» un suo ripetersi, affermando tesse a tranquillizzare gli impauriti turisti che certo non vogliono ritrovarsi in una sorta di «Belfast» delle Canarie. Comunque sia, per non trovarsi di nuovo spiacciata, la polizia ha rafforzato i suoi effettivi nella zona a rischio.

Cinquemila ortodossi bloccano la città

Intifada ebraica a Gerusalemme

Cinquemila ultraortodossi hanno ingaggiato ieri a Gerusalemme violenti scontri con la polizia: esigono la chiusura di due strade nel giorno del riposo sabbatico. I manifestanti hanno assalito un gruppo di giovani del Meretz, la sinistra sionista, che avevano dato vita ad una protesta non violenta: spezzate le braccia a un ragazzo in moto. Il governo di destra prosegue la sua battaglia per chiudere le istituzioni palestinesi nella città vecchia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Una città «off limits» per laici, palestinesi, finanche per religiosi moderati che non brandiscono la «Torah» come un'arma. Gerusalemme come una sorta di Teheran ebraico, con cinema e ristoranti chiusi, vie sbarrate al traffico allo scoccare dello «shabbat». È questa la Gerusalemme invocata dai cinquemila ultraortodossi che ieri hanno manifestato per chiedere la chiusura di due strade durante il riposo sabbatico. Una manifestazione degenerata in violenti scontri con la polizia. Al grido di «Shabes, Shabes» (sabato in yiddish), gli ultrareligiosi hanno lanciato nella via Bar Ilan pietre e bottiglie contro i poliziotti, in parte a cavallo, che a loro volta hanno fatto uso di potenti cannoni ad acqua. Un portavoce della polizia ha riferito di sei persone arrestate, di un agente ferito leggermente e di numerose autovetture danneggiate. Secondo «radio Gerusalemme», almeno 8 civili sono rimasti contusi. Ma i fanatici della «Torah» non si sono limitati a battere la polizia. La loro furia integralista si è scagliata anche contro un uomo che passava in moto per la via presidiata dai manifestanti. Il giovane è un militante del «Meretz», la sinistra sionista che aveva organizzato una protesta non violenta contro il tentativo degli ortodossi di imporre il proprio stile di vita a tutto il Paese. A bordo di 50 tra auto e moto, gli attivisti del Meretz hanno percorso le strade che gli ultrareligiosi vorrebbero chiuse per lo shabbat. È bastato questo per scatenare la loro intolleranza: il giovane è stato bloccato, sbattuto giù dalla moto, circondato e malmenato: gli hanno spezzato le braccia, riferirà in serata il capo della polizia di Gerusalemme Arieh Amit. «Questo è uno Stato ebraico retto da una polizia nazista. Per gli ebrei il sabbat è sacro. Se non sono ebrei non dovrebbero stare in Israele», dice una donna che aveva portato a manifestare per la chiusura di via Bar Ilan anche i suoi quattro figli. Decisivi per l'elezione di Benjamin Netanyahu, gli ultrareligiosi chiedono ora il conto del loro sostegno elettorale. E lo fanno scagliandosi contro chiunque non accetti il loro modo di intendere l'ebraismo: lo fanno sentendosi le spalle coperte dai ministri dei partiti religiosi che fanno parte del governo di destra. Uno di questi, il ministro dei Trasporti Yitzhak Levy - leader del Partito nazionale religioso - aveva accolto la richiesta dei suoi seguaci e aveva decretato che di sabato via Bar Ilan, una delle principali arterie di Gerusalemme, sarebbe rimasta chiusa. Peccato per loro, che Israele

è ancora uno Stato di diritto, con organismi che amministrano la giustizia fuori dalla giurisdizione rabbinica: la Corte Suprema, accogliendo il ricorso dei laburisti, ha revocato la decisione, concedendo al governo due settimane di tempo per spiegare il motivo per il quale la strada dovrebbe essere chiusa al traffico in coincidenza con il shabbat. Nel frattempo, ci pensano gli ultraortodossi a chiudere Bar Ilan: a sassate. E il governo? Per il momento, tace, impegnato com'è nella sua «battaglia di Gerusalemme»: quella condotta contro le istituzioni palestinesi presenti nella parte araba della città. «Sbatteremo fuori da Gerusalemme gli uomini di Arafat», aveva ripetuto in tutta la campagna elettorale Netanyahu. Ora è giunto il tempo di attuare il proposito, sigillando l'«Orient House» (sede ufficiosa dell'Olp nella città) e gli uffici di Hanan Ashrawi, ministra per l'istruzione superiore palestinese. «Il rifiuto di Netanyahu di negoziare il futuro di Gerusalemme equivale a una dichiarazione di guerra» avverte Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme.

Damasco accusa «Netanyahu sei un razzista biblico»

Si fa sempre più rovente la situazione diplomatica tra la Siria e il nuovo governo israeliano. Dopo le ben poco concilianti parole pronunciate da Benjamin Netanyahu durante la sua visita negli Usa, Damasco ha lanciato i suoi strali contro il nuovo premier, accusandolo di adottare un «razzismo biblico» contro gli arabi. «alcuni politici sono pregni di razzismo biblico contro gli altri, in particolare gli arabi», si legge sulla prima pagina del quotidiano governativo «al-Thawra», che non perde occasione per ironizzare su quello che definisce l'«assunto di Netanyahu», e cioè che gli arabi si adatteranno «alla nuova politica estremista nella regione», bollando questo atteggiamento come «una strana logica che mira a resuscitare moti biblici ormai morti». «Netanyahu ha ormai oltrepassato tutti i limiti, dando nuovo impulso al suo razzismo ed alla sua aggressività contro gli arabi» durante la sua visita americana, aggiunge il giornale vicino al presidente Assad. «Su queste basi - conclude - ogni trattativa è destinata a fallire».

Secondo i tabloid il principe è soddisfatto dell'accordo: «Sono finalmente libero»

Carlo dà un party per il divorzio

Secondo i *tabloid* inglesi all'indonani dell'annuncio del divorzio consensuale Carlo è soddisfatto mentre Diana è scontenta. Il principe di Galles si appresterebbe a festeggiare con Camilla e pochi intimi l'avvenimento e avrebbe telefonato all'amica dicendo «Sono finalmente libero». Diana si lamenterebbe invece per la somma ottenuta e si prepara ad una vacanza in Francia con l'amica Fergie, ex moglie di Andrea.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Carlo soddisfatto, Diana scontenta per la somma pattuita. Secondo le sempre ben informate cronache dei *tabloid* inglesi sarebbero questi gli umori dell'ex-coppia reale all'indonani dell'annuncio del divorzio. Carlo avrebbe subito telefonato all'amica Camilla e avrebbe detto «sono finalmente libero». L'infomatissimo *The Sun*, ha fatto sapere che questo fine settimana Carlo festeggerà il divorzio da Diana e il quarantacinquesimo compleanno di Camilla Parker Bo-

wles insieme alla stessa Camilla e ad alcuni amici intimi nella sua residenza nel Gloucestershire. Per quanto riguarda Diana, la stampa popolare ha scritto che la principessa non ha potuto trattenere le lacrime nel momento in cui ha dovuto spiegare ai figli le implicazioni che il divorzio avrà sulle loro vite. I due figli della coppia, Guglielmo e Enrico, vivranno con la madre anche se la custodia sarà affidata a entrambi i genitori. Si poi saputo ieri che nell'intesa c'è una

clausola per cui né Carlo né Diana potranno concedere interviste sulla loro relazione o sui termini dell'intesa stessa. Le procedure per il divorzio, che saranno ultimate entro il 29 agosto, verranno avviate domani con un'udienza che sicuramente durerà soltanto pochi minuti. Né Carlo né Diana saranno presenti: lui ha infatti in programma una visita ufficiale nel Brunei e in America, mentre lei ha intenzione di prendersi qualche giorno di vacanza e di recarsi in Francia con i figli, la cognata Sara Ferguson e le bambine di quest'ultima. Sui traumi del presente e sulle speranze del futuro Diana potrà sfogarsi presto a ruota libera con una grande amica, fresca anch'essa di estromissione dalla famiglia reale: l'esuberante Fergie, ex-duchessa di York. Diana e l'ex-moglie del principe Andrea andranno la settimana prossima in Francia per dieci giorni di vacanza, con la rispettiva prole. In quanto agli umori dei sudditi di sua Maestà la stampa si

sbizzarrisce nei sondaggi per cogliere le reazioni. Secondo un'indagine di *The Sun* tre sudditi su quattro auspicano che Diana si rifaccia una vita mentre soltanto uno su quattro non obietta all'idea di una «Queen Camilla». Fondata da un re (Enrico VIII) che di moglie ne ebbe sei, anche la Chiesa anglicana ha benedetto il taglio di spada con cui Carlo e Diana pongono fine al loro infelice matrimonio. «Malgrado l'amarezza del divorzio, mi auguro - ha dichiarato ieri l'arcivescovo di Canterbury George Carey - che quest'accordo permetta a tutti di trovare una rinnovata speranza». Sull'ipotesi che il principe di Galles si risposi con Camilla e diventerebbe così regina c'è infine da registrare gli umori degli allibratori di William Hill secondo i quali è più verosimile che sia Diana a tornare sull'altare entro l'anno duemila. Una probabilità che viene data due a uno, mentre per Carlo la quotazione è cinque a uno.

Tre aggressioni in Germania, alcuni feriti sono gravi

Raid di naziskin tedeschi contro i campeggiatori

■ BONN. Un gruppo di giovani di estrema destra ha preso d'assalto la scorsa notte alcuni coetanei in un camping nella regione nord orientale tedesca del Meclemburgo-Pomerania ferendo sei persone, alcune delle quali gravemente. Nelle stesse ore e nella stessa regione, in due altre aggressioni sono rimasti feriti sette altri campeggiatori. La polizia tedesca non ha chiarito se anche in questo caso gli assalitori erano estremisti di destra. La prima e più grave aggressione è avvenuta attorno alla mezzanotte nei pressi di Plau am See: armati di mazze da baseball e di spranghe di ferro circa 50 giovani di età compresa fra i 18 e i 23 anni, tutti estremisti di destra a giudicare hanno attaccato un gruppo di coetanei originari di Kleve, nella Germania nord-occidentale. Sei degli aggrediti hanno riportato ferite alla testa

e fratture così gravi da dover essere ricoverati in ospedale. Dopo il pestaggio gli aggressori sono fuggiti ma la polizia ha scovato e fermato in una foresta vicino al campeggio 47 persone, fra cui dieci ragazze. Ad alcuni fermati è stato sequestrato materiale propagandistico di estrema destra. Delle altre due aggressioni sono rimaste vittime a Rostock - Markgrafeneheide un diciannovenne picchiato da due assalitori e a Binz sei persone affrontate da diecivari. Un'altro episodio di violenza ha impegnato ieri la gendameria tedesca. Dieci membri di una formazione di estrema sinistra turca, il Dev-Sol, hanno preso per tre ore in ostaggio un addetto del consolato turco della città settentrionale Brema. La polizia è riuscita a liberare l'ostaggio solamente tre ore dopo l'inizio del rapimento. Il comma-

nod che ha eseguito l'azione era composto da due donne e otto uomini appartenenti all'organizzazione Devrimci Sol (sinistra rivoluzionaria) che intendevano protestare contro il trattamento che viene riservato ai detenuti politici in Turchia e sostenere uno sciopero della fame promosso da alcune decine di reclusi. I dieci estremisti sono stati arrestati e dovranno ora rispondere dell'accusa di sequestro di persona. Durante il sequestro il comando ha annunciato che intendeva tenere una conferenza stampa e che non aveva alcuna intenzione di trattare con le autorità di polizia. Il cinque luglio scorso una quindicina di militanti della stessa organizzazione aveva occupato per due ore gli uffici della compagnia turca Istanbul Airlines a Colonia. E nella stessa città gli estremisti hanno recentemente occupato una banca.

+

+

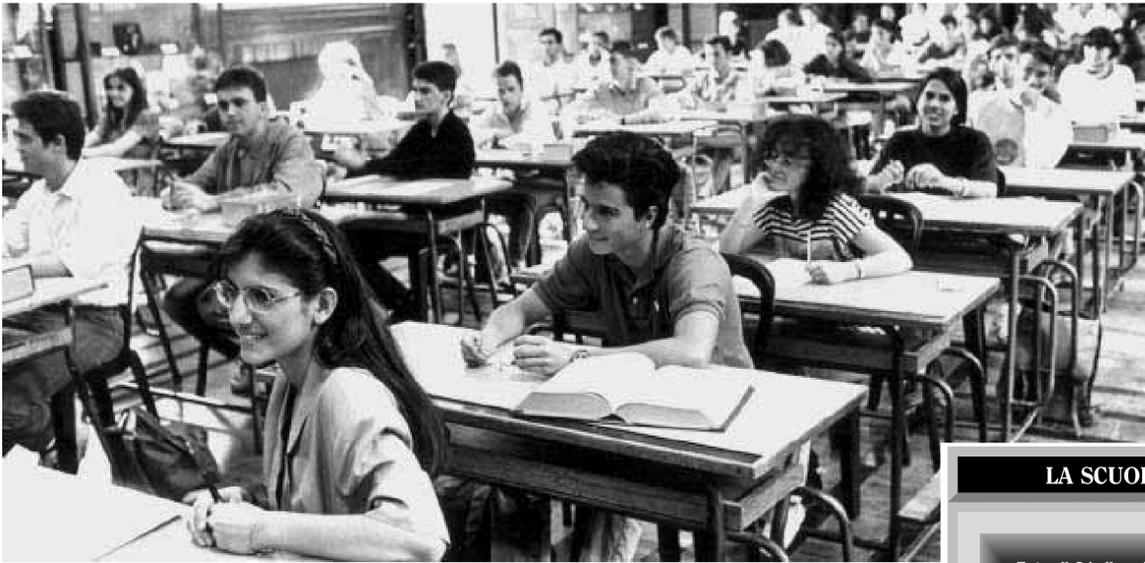
RIVOLUZIONE IN CLASSE

■ FIRENZE. Una scuola «severa» ma non cattiva, «rigorosa» ma non estranea, dove chi la vive siano soggetti responsabili, ciascuno capi d'istituto, insegnanti, studenti e famiglie nella distinzione dei propri ruoli. Un uso a tempo pieno delle strutture formative per attività integrative, extrascolastiche e per l'educazione ricorrente. E, fatta salva la spesa dello Stato per l'istruzione di tutti, offrire alla famiglia la chance di dirottare risorse dal consumismo al sapere: libri, corsi di lingua, musica, sport, nuove tecnologie della comunicazione al posto delle Timberland o dell'ultimo zainetto alla moda.

Il ministro Luigi Berlinguer, ieri a Firenze per concludere un convegno dell'Upi (Unione delle Province), ha spiegato anche così, con esempi concreti, quella che ha definito una trasformazione «epocale» del nostro sistema formativo. Si sta parlando dell'autonomia scolastica. Quella che ha sollevato prima nel '93, quando ci provò l'ex ministro Jervolino, le ire della Pantera per il timore di una privatizzazione strisciante. E poi più sordide resistenze all'interno del corpo docente e di quello amministrativo. Tanto bastò al ministro D'Onofrio per far decadere la delega a legiferare in materia, ereditata dal precedente governo. Una proposta di legge delega fu ripresentata alle Camere dall'ex ministro Lombardi, e lì si è fermata per la precarietà del governo Dini.

Ora ci riprova Berlinguer con un iter completamente rinnovato. Dentro il treno del decentramento amministrativo c'è infatti anche il vagono dell'autonomia delle scuole. Un capitolo compreso all'interno del disegno di legge Bassanini il cui esame è iniziato nello scorso consiglio dei ministri. Berlinguer assicura che sarà approvato venerdì prossimo. Ieri a Firenze ne ha anticipato i contenuti. Entro il 31 dicembre del 1998 i 16mila istituti scolastici italiani avranno personalità giuridica e saranno dotati di autonomia finanziaria.

Ma l'autonomia non sarà calata dall'alto con i domani a tutte le scuole contemporaneamente. Un regolamento indicherà i requisiti per ottenere l'autonomia. Un processo che ha un'interfaccia anche nel trasferimento di competenze e funzioni, oggi centralizzate, alle Autonomie locali. Per farsi capire il ministro ha fatto l'esempio del decreto tagliaclassi. «Finora - ha detto



Andrea Cerase

Scuole aperte tutto il giorno

Al via il progetto che dà l'autonomia a 16mila istituti. Più libertà per orari, corsi e attività gestite dagli studenti

Ci hanno provato i ministri Jervolino, D'Onofrio, Lombardi. Ora con Berlinguer si ricomincia da quattro. Il disegno di legge sul decentramento amministrativo presentato dal ministro Bassanini, con il concerto del ministro dell'Istruzione, contiene anche le norme sull'autonomia scolastica. Berlinguer: «Una trasformazione epocale della scuola». Entro il dicembre '98 tutti i 16mila istituti saranno dotati di autonomia finanziaria, organizzativa e didattica.

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

La razionalizzazione è stata fatta dall'alto e tutti si sono arrabbiati: Comuni, Province e scuole. Ora noi diremo avrete tanto di budget e con esso dovete far funzionare al meglio le scuole. Alle Regioni spetterà il compito di programmare la rete scolastica: quanti licei classici, istituti tecnici ecc.; alla dimensione provinciale quello di razionalizzare cioè: quali scuole accorpate per entrare dentro il processo dell'autonomia. Acquisita l'autonomia finanziaria, scatta quella organizzativa e didattica.

Cosa faranno le scuole? Potranno riorganizzare l'orario d'insegnamento e i gruppi classe, program-

li di cattedra. Sempre sull'autonomia finanziaria il ministro ha specificato: «Se i genitori troveranno dentro la scuola un'offerta più ampia, quello che oggi cercano all'esterno pagandolo, potranno trovarlo all'interno». Un'offerta in più che naturalmente non sarà sostenuta dallo Stato ma con le risorse che le scuole sapranno reperire anche con il contributo delle famiglie.

Il disegno di legge una volta approvato dal governo dovrà passare all'attenzione delle Camere, ma l'iter sarà accelerato perché si tratta di un collegato alla Finanziaria. Lo scorso venerdì è stato invece approvato il provvedimento che fa fare un ulteriore passo avanti all'autonomia universitaria. Agli atenei è stata attribuita l'autonomia didattica. Saranno loro a decidere l'elenco delle discipline dei corsi di laurea, al ministero non resterà che dettare gli indirizzi generali. Approvato anche il contratto scuola recentemente firmato. «Stiamo lavorando - ha assicurato il ministro - affinché gli insegnanti possano trovare in settembre gli aumenti in busta paga». Non sarà molto, in media 240mila lire, ma sarà presto.

GLI STUDENTI

«Benissimo
Ma per noi
è un inizio»

■ Gli studenti? per lo più, giustamente, sono in vacanza. Ma l'argomento è interessante. Pier Francesco Maiorino, coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti, ritiene importante che il Ministro non abbia perso tempo, e che sulla autonomia si proceda in fretta. «Non conosciamo ancora la proposta nel merito, spiega, ma se dovesse seguire le linee di cui si è parlato in questi giorni, forte coinvolgimento dei soggetti, insegnanti e studenti, strumenti per l'aggiornamento didattico, e comunità scolastiche poste in grado di arricchire i percorsi formativi, saremmo assolutamente favorevoli». Due battute proprio al volo, vengono da Adriana Bozzi, responsabile organizzativa dell'Udsdi Roma (anche

LA SCUOLA DI DOMANI

Entro il 31 dicembre 1998 tutte le 16.000 istituzioni scolastiche saranno dotate di personalità giuridica, autonomia finanziaria, organizzativa e didattica.

- ISTITUTI APERTI TUTTO IL GIORNO
- FLESSIBILITÀ ORARIO E GRUPPI DI CLASSI FATTE SALVE LE DISCIPLINE FONDAMENTALI
- ATTIVITÀ INTEGRATIVE
- CORSI DI RECUPERO E ATTIVITÀ AUTOGESTITE DAGLI STUDENTI (Musica, sport ecc.)
- ATTIVITÀ SPORTIVE
- NUOVE TECNOLOGIE

Da Cgil nasce nuovo sindacato

La Cgil si è dato un nuovo organismo per affrontare le politiche formative e rilanciare la parte ad esse dedicata nell'accordo del luglio '93. Una federazione di secondo livello che riunifica i sindacati di categoria, scuola, università e parte della funzione pubblica insieme agli uffici confederali che seguono tali questioni. Lo ha annunciato Sergio Cofferati. «Un primo segnale - ha detto - che vogliamo fare sul serio sui temi della formazione e della ricerca, e verificare con il governo se queste sono davvero priorità reali». Andrea Ranieri è stato nominato segretario generale della federazione. A lui spetterà il compito di rilanciare la strategia della Cgil sulle politiche formative.

se «per fortuna, tra studenti, non c'è necessità di gerarchie e formalismi») che ha appena concluso, ottimamente, gli esami di maturità. Lei è contenta soprattutto per l'idea che vada avanti una vecchia proposta studentesca, quella della apertura delle scuole al territorio, e nel pomeriggio.

Problemi? Maiorino avverte: «Vigileremo sul rapporto con i privati. Per l'autonomia, c'è bisogno di soldi, e se non dovessero venire dalle istituzioni, ma da un rapporto con soggetti dell'imprenditoria, e in questo modo venisse a crearsi un vincolo, saremmo contrari. Ma, finora, le dichiarazioni del ministro non vanno in questa direzione. Comunque, se così fosse, saremmo intransigenti

nell'opporci». Quello che invece Maiorino considera un passaggio obbligato, è lo svolgimento di un referendum tra gli studenti: la loro opinione deve contare su tutto, e anche su questa proposta di autonomia, afferma. Per Adriana Bozzi, la questione che rimane aperta è quella della riforma della scuola. Un grande tema, per il quale occorrerà una grande discussione, che lei si augura intensa anche nell'Ulivo: «Spero che non sia facile mettere d'accordo i popolari e il Pds», osserva. E il movimento? «Quello, non finisce. Anche se è possibile, forse probabile, che prenda forme nuove. Comunque, gli studenti non staranno zitti. Perché i problemi ci sono, e vanno risolti. Anche se sarà un processo lungo.»

L'INTERVISTA

«Si cambia facendo, non con bacchette magiche o dichiarazioni in televisione»

Berlinguer: non si governa con i paroloni

■ ROMA. «L'idea che il governo possa vivere di pura praticabilità è spia di una vecchia cultura: del politichismo, non della politica». Il ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, è in partenza per Firenze, alla prima verifica del progetto per l'autonomia nella scuola, da lungo atteso, per tanto tempo avversato e da molti ancora temuto. «Vedi? La sostanza è tutta in un solo articolo. Ma è una riforma...».

Significa che ci si può accontentare di piccole riforme?
Non sono riforme piccole, ma grandi. Fatte con provvedimenti piccoli, i soli che l'attuale sistema istituzionale ci consente. Dovrà cambiare, ma intanto cominciamo a segnare questa differenza. Le abbiamo lette le grandi leggi, piene di parole pleonastiche, verbose, come se fossero romanzi. Ma Stendhal vantava la natura succinta del precetto della legge.

Assumiamo pure questo progetto per l'autonomia scolastica come metafora dell'attuale momento politico. Ma non c'è bisogno di una più netta strategia di innovazione?

La strategia vive nell'azione di riforma. Tassello dopo tassello. Ogni tessera è un pezzo di questa strategia, ma il disegno organico del mosaico si forma solo quando tutte le tessere stanno assieme.

Stai chiedendo di giudicare il disegno d'insieme quando sarà formato?

Messa così sarebbe una mera posizione attendista. No, io dico che la fattività deve esserci, naturalmente in una visione strategica e, quindi, in

«I segnali di novità non si danno con la bacchetta magica o con una dichiarazione in tv». Luigi Berlinguer lancia il segnale dell'autonomia scolastica («Una grande riforma con un piccolo provvedimento»), ma si chiede se ora sarà raccolto dalla politica. «C'è bisogno di diffondere responsabilità, ma temo che un certo primitivismo comprometta la stabilità del governo. Perché discutiamo sul 2,5 o il 3% d'inflazione e non sulla strategia riformatrice del programma?».

PASQUALE CASCELLA

uno stretto rapporto con l'evoluzione della politica. Altrimenti, un governo o anche un singolo ministro solo fittivo può inciampare nella politica, così come un governo o un ministro solo politico può inciampare nella amministrazione.

Perché la burocrazia è di impedimento e, per di più, può interagire con i poteri forti?

È la transeuntità dei governi che consente alla burocrazia di fare ciò che vuole. Così come è il vuoto della politica che lascia una deriva di poteri non legittimati. La stabilità è il bene più prezioso. Non a caso i mercati hanno reagito positivamente alla vittoria netta dell'Ulivo. Come non a caso, io stesso alla Pubblica Istruzione ho potuto misurare, con una semplice rotazione dei direttori generali, come la burocrazia possa rimotivarsi nell'innovazione.

Non è che scarica sulla politica un po' della responsabilità della carenza di segnali di innovazione?

Chiedi in giro e senti se io ho o no lanciato segnali di novità. Non mi sono tirato indietro, pur covando dentro il timore di combinare, per la fret-

ta, qualche pasticcio. Perché i provvedimenti veri, quelli che non sono segnali di fumo, fucaghi come immagini su uno schermo tv, ma segnano il cambiamento nel profondo della società, vanno preparati, trasmessi, approvati, realizzati. È un processo molto complesso, che non si mette in moto con un colpo di bacchetta magica o, appunto, con una dichiarazione in televisione. Mi consenti di insistere sull'esempio dell'autonomia?

Se lo ritieni utile...
Abbiamo forse dimenticato quanto diffidenza e resistenze hanno provocato per anni una concezione che assimilava l'autonomia alla privatizzazione della scuola? C'era tutto questo da recuperare. Ed è stato fatto, preparando la burocrazia al cambiamento d'indirizzo, parlando continuamente con la maggioranza e intervenendo nelle commissioni parlamentari, andando in giro per l'Italia a spiegare e ad acquisire consensi tra gli studenti, gli insegnanti, i genitori. Ma non mi lamento della fatica: è il mio dovere. Sento però di chiedere il più ampio concorso. Perché

Luigi Berlinguer
Alberto Pais

non basta che comincino a crollare certi idoli. Ora che può praticarsi una autonomia scolastica che non sottrae risorse ma, se non ne può aggiungere (viste le ristrettezze della finanza pubblica), perlomeno consente che i risparmi delle razionalizzazioni siano utilizzati dai singoli istituti e nel territorio, è necessaria una responsabilità diffusa per poter autogestire e arricchire il patrimonio scolastico. Che solo un comune sentire di questo salto di qualità può scaturire. Ma la politica, e - per quel

Tant'è vero che siamo stati obbligati ai governi tecnici. Io li ho difesi fino in fondo, ma ciò non mi impedisce di riconoscere che erano indice dell'inadeguatezza della politica. In altri paesi, la transizione è stata guidata o, come in Germania, da una alleanza tra forze politiche diverse, o, come in Francia, dalla forza che ha vinto il confronto elettorale...
La vittoria dell'Ulivo non segna il ritorno della politica?

Si, se riesce a liberarsi da una visione

che riguarda noi - la politica della sinistra, è pronta?

Temi che la sinistra non sia matura per le responsabilità di governo?

Temo che continui a prevalere il gioco politico. Il grosso dei nostri parlamentari sa quanto rispetti il loro ruolo per essere stato, nella precedente legislatura, capogruppo dei progressisti, e quindi posso essere ben compreso quando dico con grande franchezza che dobbiamo ancora liberarci da un certo primitivismo rispetto alla vera maturità di governo.

Addiritura?
Per ricostruire non si può giocare. E noi, per di più, dobbiamo caricarci tutto il peso di una transizione finora non guidata dalla politica.

escatologica per cui, vinto l'Ulivo, tutto diventa facile: i conti pubblici, l'inflazione, il lavoro, le riforme, fino a dar per risolti i problemi oggettivi di una transizione ancora incompiuta.

Anche se i problemi istituzionali sembrano aggiungere tensioni?

C'è una distinzione dei ruoli. Meglio dire: una autonomia dei ruoli. Il governo ne ha uno grande, e uno altrettanto grande lo ha il Parlamento. Che debbono combinarsi nella comune responsabilità del cambiamento.

Ma il quotidiano preme. Si può dare per scontato il rapporto fiduciario con la maggioranza, e al dunque cedere alla parte che alza la voce, come è sembrato accadere con Rifondazione comunista, grazie al fatto che questa non partecipa direttamente al governo?

Appunto, se abbiamo una maggioranza parlamentare diversa da quella che ha definito il programma di governo dell'Ulivo è perché il nostro sistema maggioritario è insufficiente. Lo sarebbe comunque, in qualsiasi parte del mondo. Questa realtà richiede, certo, uno sforzo costante di rapporti, per comporre le differenze, evitare slabbature, comporre le incomprensioni. Se qualcuno di noi ha pensato di saltare questo passaggio, indubbiamente ha sbagliato. E però è un errore anche credere che questa anomalia autorizzi ciascuno a tirare la coperta dalla propria parte per vantare illusorie vittorie all'interno della maggioranza.

Prova a spiegarlo a Bertinotti che la sua è una vittoria effimera...

Se la considera una vittoria non può non sapere che è figlia del vecchio

politichismo, tanto più se si combina con un'opposizione che sa solo coprire con l'ostruzionismo le sue contraddizioni politiche e istituzionali.

Al di là di Rifondazione, come può ritornare la politica se non fosse messa in grado di interagire su scelte che hanno un così grande impatto sociale?

Certo che gli indirizzi strategici del governo vanno discussi tra le forze politiche e in Parlamento. Ma qui si è discusso del 2,5 o del 3% del tasso d'inflazione, se la finanziaria dovesse ribaltare tutto e non chiudere un intero ciclo economico e finanziario, non degli indirizzi programmatici propri del centrosinistra, a cominciare da quello della difesa dei salari reali. Ma questo è il punto forte di confronto: sulla natura riformatrice del programma.

Un'ultima domanda, più personale. Come la mette il «barone» Berlinguer con la casta dell'Università?

So di rischiare l'impopolarità riconoscendomi come «barone». Potrei cavarmela dicendo che ci sono baroni illuminati e baroni reazionari, o che non è pensabile avere un milione di scienziati, di intellettuali, di ricercatori, per cui se una aristocrazia del pensiero c'è nella differenza della toga questa va rispettata. Dico invece che ci sono baroni che fanno il loro dovere e baroni che prediligono le loro professioni private e approfittano di una condizione di privilegio. Questi ultimi mi sento di combatterli fino in fondo. L'ho detto al mondo accademico: vi porto solo spine, ma così salviamo l'università.

Milano

Domenica 14 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

L'assessore contro tutti mostra i guai del Piccolo Palazzo Reale e San Lorenzo. «Mi appello a Veltroni»

Daverio: «Sfratterò le sovrintendenze»

Daverio spara sulla gestione dei beni culturali: «Così come è, serve solo a gestire la paralisi, le sovrintendenze si esprimono solo per veti incrociati». Viaggio nei tesori maltrattati della città: da San Lorenzo alle Colonne a Palazzo Reale, i depositi del ministero sono il cimitero dei reperti e rubano spazi preziosi. Lunedì si appellerà a Veltroni. Intanto, al Piccolo Teatro tutto è fermo e le poltrone non sono arrivate: «Mi rivolgerò agli avvocati».

MARCO CREMONESI

Le sovrintendenze? «Piuttosto che conservare come fanno loro, meglio rischiare qualche danno». La gestione dei beni culturali? «Un groviglio di burocrazie che si esprime per veti incrociati». Ce n'è anche per i milanesi: «Hanno scordato completamente il loro patrimonio. O forse, semplicemente non gliene frega più niente». Philippe Daverio, assessore alla cultura di Palazzo Marino, non risparmia nessuno. Un'autodifesa per i non pochi flop della sua amministrazione? Anche, certamente.

La passeggiata inizia dalla basilica di San Lorenzo alle Colonne. Poi si fanno le deambulazioni che si intrinsecano sotto il tamburo di sostegno alla cupola dell'antica chiesa, è un deposito della sovrintendenza ai Beni archeologici. Naturalmente, l'accesso al pubblico è vietato. Eppure, è un gioiello: un ampio balcone che offre non solo suggestive visuali della basilica dall'alto, ma consente anche di leggere la struttura romana molto meglio che non in basso, dove i rimaneggiamenti più tardi ne hanno parzialmente cancellato l'impianto.

Il deposito vero e proprio è sconcertante: reperti ammassati senza alcuna catalogazione visibile, tette di cui è letteralmente impossibile comprendere il contenuto perché coperte da un manto di polvere pluridecennale, fregi e sculture buttati lì alla bell'e meglio. «In occasione di un concerto organizzato nella chiesa, avevo chiesto di utilizzare alcuni candelabri per illuminarla solo a candele», racconta Daverio - «Mi hanno risposto picche, la sovrintendenza non avrebbe voluto. Guardateli lì...». I candelabri sono accatastati in un angolo a coprirsi di ruggine.

«Ma vedete» - prosegue l'assessore - «la colpa non è tanto di questo o quel sovrintendente, anche se paiono tutti persuasi di essere al servizio di una monarchia borbonica. È la poltrona. Ciascuno siede tranquillamente sulla propria, vieta qualsiasi cosa in modo da evitare grane, e le altre amministrazioni lasciano fare». Il motivo? «Per esempio, c'è da fare la metropolitana.

Poi ci sono da fare i garage sotterranei. E se l'inquinato di via De Amicis 11 (sede della sovrintendenza, ndr) s'impunta... chiaro il meccanismo?».

Seconda tappa, Palazzo Reale. Sopra al museo d'arte contemporanea, ci sono i depositi della sovrintendenza ai beni architettonici. Daverio li raggiunge attraverso quello che sembra un appartamento privato. Devastato da una bomba: mobili sfasciati dappertutto, fili di vecchi impianti a penzolare in mezzo alle desolate stanze. Poco più in là, i depositi veri e propri: alcuni locali pieni di polverose casse (da vino, da acqua minerale, da

Pac, Scala Piccolo e Ulivo nella giornata di Veltroni

Domani giornata milanese del vicepresidente del consiglio e ministro ai Beni Culturali Walter Veltroni. Alle 10 si incontra in prefettura con il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni, il sindaco Marco Formentini, il presidente della provincia Livio Tamberli. Con loro affronterà questioni scottanti quali il Piccolo, il Pac e la Scala. Proprio sul decreto degli enti lirici, appena varato dal governo, hanno innescato una polemica congiunta Formentini e Formigoni, in questo caso inediti alleati. Alle 14 al Circolo della Stampa Veltroni discute di «Cultura dell'innovazione» con imprenditori e intellettuali. Alle 16 alla Casa della Cultura si incontra con parlamentari e amministratori dell'Ulivo per parlare dei problemi del Nord e delle priorità del governo. Alle 18 al Circolo della Stampa incontro pubblico sul tema «L'Ulivo a Milano». Alle 19,30 inaugura il Pac ricostruito. Alle 20,30 a Palazzo Reale il vicepremier partecipa al dibattito sullo stato dei «Beni culturali» con operatori e l'ex ministro Paolucci.

soda) sulle quali è segnato a pennello il contenuto, o il luogo di ritrovamento: «via del Lauro '85», «Anfore da Angera», «Ossa da Casano Magnago» e via di seguito. «Chissà se posso entrare qui - si chiede arzilla l'assessore guardandosi intorno - forse sì, ho il diritto alle chiavi per i controlli. Comunque, è tutto a rischio d'incendio, questa parte del Palazzo non ha potuto essere ristrutturata proprio per la presenza dei depositi». Palazzo Reale appartiene al Comune dal 1956, gli uffici statali allora presenti (sovrintendenze, cortei dei conti e altri) nel corso del tempo si sono spostate. Non così, a distanza di quarant'anni, la sovrintendenza ai beni architettonici. L'assessore vuole sfrattare Lucia Gremmo? «Vorrei sfrattare lo Stato, e non solo fisicamente come in questo caso. Spero di dirlo anche a Walter Veltroni che lunedì sarà a Milano: il suo grande lavoro sarebbe concedere finalmente autonomia ai comuni su questi argomenti, cominciare a far partire circolari per sburocratizzare tutto. Perché nessuno sa più chi comanda cosa, e così vince solo la paralisi. Venite a vedere...» L'assessore guida i cronisti in un'ala recentemente ristrutturata del Palazzo: «Il progetto è del 1978, spiega - l'abbiamo finita solo due anni fa. Adesso, non serve più per quello per cui era stata pensata e dovremmo trovarle altre destinazioni. Questo perché le leggi attuali servono solo a far autostrade».

Nella nuova sede del Piccolo teatro, come era scontato, le famigerate poltroncine non sono ancora arrivate. Il punto sulla situazione generale dei lavori, sarà fatto il 22 luglio in una riunione con il neo assessore ai lavori pubblici Bonomi. L'assessore conclude la sua promenade bussando alla porta chiusa della Sam, l'azienda di Vimodrone che dovrebbe realizzare - quando, è da vedere - le poltroncine. È ancora aperto il contenzioso tra Comune e azienda sui tempi di consegna dei sedili. «Essendo loro in ritardo, mi sarei atteso che lavorassero anche al sabato - sogghigna Daverio - Mi rivolgerò all'avvocatura comunale» butta lì. In realtà, a rigor di carte, sembrerebbe che la Sam non abbia torto nel suo calcolo dei tempi di consegna. «Lo vedranno i legali. Comunque, non si doveva assegnare un lavoro di questo genere a un'azienda così piccola, non erano in grado di fornire un servizio all'altezza». Ma il lavoro non l'ha assegnato il Comune? «No, la regola del ribasso. Quella della Sam era l'offerta più economica, e tanto è bastato».



Daverio durante il sopralluogo a Palazzo Reale

Marcello Perrucci

Monza, il Tar annulla l'ampliamento dell'autodromo Alberi tagliati illegalmente

ROSSELLA DALLO

Il Tar bocchia una delibera e le compatibilità tra Formula 1 e Parco di Monza tornano clamorosamente alla ribalta. Anche i rapporti tra la concessionaria Sias (la società dell'Acì che gestisce l'Autodromo), gli enti locali e le associazioni ambientaliste potrebbero ridiventare tesi. Dopo le annose, aspre battaglie e il sacrificio di 24 piante nel '94 e di altre 185 lo scorso anno, sembrava che questa estate sarebbe trascorsa tranquilla. Ieri pomeriggio la notizia che mette a rischio l'instabile equilibrio tra esigenze sportive e tutela del verde pubblico. Il Tar ha infatti respinto come illegittima una delibera con cui due anni fa la Giunta monzese ha ampliato di un ettaro l'area in concessione alla Sias.

Il 15 luglio '94 l'esecutivo, allora

Secondo il Tribunale amministrativo, la Giunta sarebbe incompetente e quindi il provvedimento non è valido. Conseguenza: l'area in concessione alla Sias dovrà rientrare nei confini «originali». E siccome la sentenza è esecutiva, la società di gestione dell'Autodromo dovrà «restituire» quell'ettaro di terreno al Parco. Qui la vicenda si complica. È vero che la Sias può subito appellarsi al Consiglio di Stato. Quello che non è chiaro è se il gestore dell'autodromo potrà, nell'attesa, godere di una sospensione della sentenza. Se così non fosse, dovrà provvedere a smaltire tutta l'opera, ora recintata e spianata per far posto alla via di fuga della curva di Lesmo. E a questo punto come reagirà la Fia? Darà ancora il permesso per lo svolgimento del G.P. di Formula 1? E che valore avrà la legge varata nel 1995 in Regione?

Il nipote di Hemingway ospite del Punto Rosso «Fiesta» a Corsico

GIAMPIERO ROSSI

Hemingway a Corsico. In carne e ossa c'è John, ragazzino di 36 anni sempre incline al sorriso e nipote del grande scrittore; ma nell'aria - oltre a stormi di zanzare forse paragonabili a quelle di Key West - c'è lui, Ernest, con i suoi eroi e antenatori di guerra, i suoi tori, le sue donne, i suoi bicchieri di *daquiri*. L'occasione per questo salotto letterario in riva al Naviglio Grande nasce dall'idea di un giovane studente di fisica, Luca Gandolfi, che per quasi un anno ha tenuto un ciclo di incontri settimanali sulla vita, le opere e le possibili interpretazioni di Hemingway, nei locali dell'associazione culturale Punto Rosso. Ogni martedì sera, ragazzi molto giovani (quasi nessuno studente in letteratura: c'erano soprattutto laureandi in discipline scientifiche) si sono riuniti attorno a un tavolo per ascoltare la breve lezione di Gandolfi e per poi dare la stura a più lunghi

«dibattiti» spontanei dai quali è emersa un'insospettabile grande passione delle giovani generazioni milanesi per l'autore di tanti capolavori.

Una sera anche John Hemingway è intervenuto a una lezione su suo nonno. E la cosa gli è piaciuta al punto tale da non voler rinunciare a presentare lui stesso *Hemingway, la poesia dell'amore e dell'avventura*, il piccolo libro scritto da Luca Gandolfi ai termini del corso. «Di solito non faccio queste cose - ha detto John Hemingway giovedì sera alla presentazione alla biblioteca comunale di Corsico - è la prima volta. Ma questo è un buon libro e di quelle lezioni mi ha colpito molto l'interesse della gente. Guardando quei ragazzi che seguivano con tanta attenzione mi è venuta in mente la frase di mio padre quando mi ha dato da leggere *Per chi suona la campana*.» Jo-

hny, questo libro del nonno Ernest è stato scritto per tipi come te». Ecco, ora io penso che quei libri siano stati scritti per tipi come quelli che ho visto lì a fare mille domande su cose così lontane da loro».

E colpisce anche nella notte di Corsico, con il tormento delle zanzare irrispettose della cultura, vedere persone di ogni età che circondano con deferenza (ma anche visibile emozione) quel giovane Hemingway in scarpe da tennis, americano di Lambrate che non si nega a nessuno. Per una sera i problemi quotidiani sono messi da parte e quello che interessa veramente sapere è «perché si è sparato», «cosa lo avrà spinto a venire a far la prima guerra mondiale in Italia», «come mai amava tanto i paesi latini», «a chi si è ispirato per quel personaggio». Nemmeno quando il grande Ernest vagabondava per le vie di Milano, si parlava così tanto di lui.

Immigrati, «Tropo pochi i permessi»

Che cosa cambia nell'universo milanese dell'immigrazione dopo le nuove disposizioni messe in atto dal governo Prodi? L'Osservatorio di Milano ha effettuato un primo esame dei risultati dei provvedimenti che riguardano alcune decine di migliaia di persone.

Espulsioni: è stata abrogata una parte dell'art.7, quella che prevedeva l'espulsione per i sospetti, per chi era stato condannato in 1° grado o aveva subito una condanna mentre era recluso. Non vengono abrogate le espulsioni di carattere amministrativo, cioè quelle che riguardano gli immigrati scoperti senza permesso di soggiorno. Milano detiene il primato tra le città italiane, con 1272 espulsioni di cui 102 eseguite.

Sanatoria: le nuove disposizioni prevedono che venga concesso il permesso di soggiorno anche a chi non ha un rapporto di lavoro. Su 38319 domande presentate, i permessi di soggiorno concessi sino ad oggi sono 12000. Per gli ol-

tre 26000 immigrati ancora senza permesso, 19000 pratiche sono pronte per avere esito positivo e consentiranno il permesso di soggiorno per un anno. Restano esclusi i 6600 per cui i datori di lavoro non hanno pagato i contributi. Sospese anche le pratiche di quei 600 immigrati dipendenti delle 120 società-truffa scoperte dalla questura di Milano.

Purtroppo, fa notare l'Osservatorio, sono rimasti fuori dalla sanatoria del decreto Dini, 10-15000 immigrati che non hanno potuto accedere perché lavoratori precari, o saltuari, o autonomi (questi ultimi vengono stimati in circa 2000). Secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio, «le recenti disposizioni governative, con la parziale abrogazione dell'art. 7, stanno a testimoniare che finalmente gli immigrati vengono considerati come persone con i nostri stessi diritti e doveri, e non come soggetti a rischio e addirittura potenzialmente criminali».

Rifiuti alla Bovisasca Pantaeco non si farà

La Pantaeco non si farà. Lo stabilimento destinato a smaltire la frazione secca dei rifiuti milanesi, che avrebbe dovuto sorgere alla Bovisasca, tra via Chiasserini e via Cerkevò per l'esattezza, non entrerà mai in funzione, come deciso l'altro giorno con un'ordinanza del sindaco. Le vivaci proteste degli abitanti della zona in questione (la 8), in realtà hanno funzionato da goccia che ha fatto traboccare il vaso: «Per noi, comunque, quello stabilimento non è più strategico», dice infatti l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini - visto che il 22 ottobre entrerà in funzione l'impianto sull'area ex Maserati. Comunque, il terreno su cui avrebbe dovuto sorgere la Pantaeco non è certamente idoneo ad ospitarlo». Tra i motivi della protesta, infatti, il fatto che l'area in questione non fosse a destinazione industriale, ma residenziale.

La costruzione dell'impianto era stata autorizzata da Formentini nel '95, in qualità di commissario

Vittorio Dotti «Aspetto un segnale dall'Ulivo»

«Io sarei la trentunesima firma mancante? Ma per favore, io non sono mai stato nemmeno interpellato». Il consigliere comunale Vittorio Dotti, ex colomba di Forza Italia, a fare l'elemento chiave nella travagliata vicenda della mozione di sfiducia a Formentini non ci sta. Aspetta segnali «chiarì e precisi» dall'Ulivo, e intanto - per la prima volta - parla della sua posizione rispetto a sindaco e giunta.

Comunque sia, se anche Dotti uscisse definitivamente allo scoperto e decidesse di firmare, non riuscirebbe a sciogliere, da solo, tutti i nodi del caso: l'«operazione sfiducia» pare infatti del tutto mancata, non è chiaro se per mancanza della volontà di andare fino in fondo da parte degli stessi firmatari, o se per reale mancanza di firme. «No, non arriviamo a trenta firme, ne abbiamo raccolte meno», dice il consigliere Maurizio Lupi (Cdu), incaricato insieme a Franco Calamida (Rifondazione) e, più di recente, a Stefano Draghi (Pds), di sondare il terreno tra i banchi dell'opposizione. Lasciando anche intendere, però, che la voglia matta di chiudere baracca e burattini non sia poi così diffusa.

Consigliere Dotti, lei finora non si è mai espresso; che ne pensa della mozione di sfiducia?

Non mi sono espresso perché nessuno mi ha interpellato. La mia firma non l'hanno chiesta. E la sensazione è che a parole siano tutti pronti a far cadere la giunta, ma che poi nei fatti non lo voglia nessuno. Se si vuole dare un'accelerata alla cosa, io non mi tiro indietro. Parliamone.

Significa che lei sarebbe pronto a firmare?

Voglio prima parlare con Draghi, e con quei consiglieri indipendenti che mi sono abbastanza vicini, da Giampiero Borghini a Giovanni Testori, da Claudio Malberti a Piero Bassetti. Qui non si tratta di giudizi politici, ma di opportunità tattiche. Si tratta, insomma, di capire se è tutto pronto, candidato sindaco *in primis*, per le elezioni di novembre, o se invece è più opportuno aspettare il prossimo maggio.

Lei nei giorni scorsi ha incontrato D'Alena; non vi siete chiariti su questo punto?

In parte. Abbiamo parlato di politica nazionale ed anche, certo, della situazione milanese, del candidato dell'Ulivo e di elezioni anticipate. Ma, ripeto: voglio capire qual è l'indirizzo prevalente del Consiglio comunale. E se è quello di votare a novembre, per me non c'è problema.

In tutto questo, sembra che il suo giudizio politico sulla giunta sia scontato.

Beh, certo, dire che i risultati non sono soddisfacenti è solo un eufemismo degno di un moderato come me. Laura Matteucci

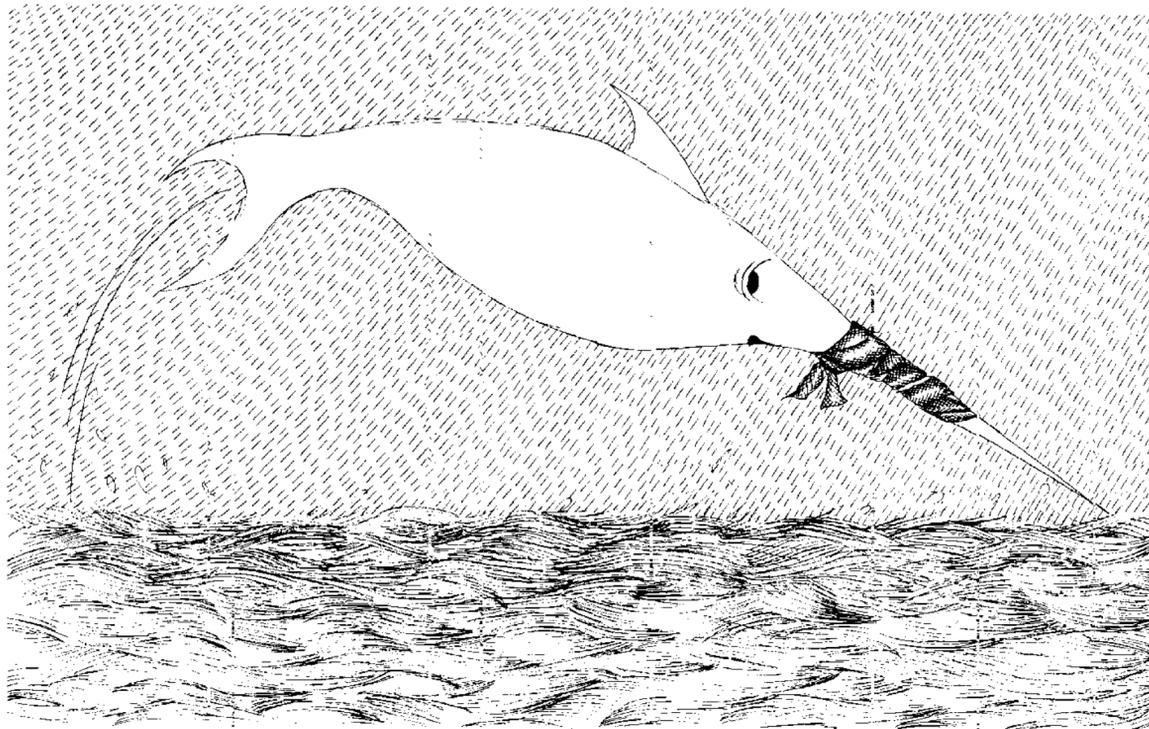
AMBIENTE. Reportage dalla campagna di Greenpeace nel Mediterraneo

■ Sott'acqua le cose appaiono più grandi. Attraverso le lenti della maschera, mutano le proporzioni. Ma l'elica di una nave sembra proprio gigantesca, immersa in un'acqua dall'azzurro cupo. Siamo nello Ionio centrale, in acque internazionali tra Italia e Grecia. I due sub riprendono a lavorare all'elica della loro nave, attorno alla quale sono attorcigliate le trame di una rete da pesca. I corpi degli uomini sono fasciati dalle mute, e solo il cranio rasato di uno e la cresta «mohicana» dell'altro sono riconoscibili. Con un seghetto riescono a tagliare l'ammasso di nylon arancione, che viene portato verso la superficie dei galleggianti.

«Quando le navi inavvertitamente attraversano specchi d'acqua in cui sono stese delle reti, a seconda dei casi possono tranciarle senza danno, o rimanervi incagliate. Per le imbarcazioni più piccole si tratta alle volte di guai seri. Il capitano della nave scuote la testa divertito: «Certo, è raro che una nave se la vada a cercare, una rete». Il capitano sorride, perché questo è proprio il caso della sua imbarcazione. Perché si tratta di *Greenpeace*, una delle navi dell'omonima organizzazione ambientalista. *Greenpeace* è impegnata nel Mediterraneo a contrastare la pesca illegale con le spadare, reti adoperate per la cattura del pescespada e, incidentalmente, del tonno. «Queste reti sono micidiali, dei veri e propri muri nel mare nei quali incappano tutte le specie marine. Secondo stime della Commissione baleniera internazionale, ogni anno sono uccisi dalle spadare ottomila delfini. Ma anche tante balene e tartarughe sono vittime inutili di questa pesca indiscriminata». Alessandro Gianni, coordinatore italiano della Campagna pesca di *Greenpeace*, scuote la testa. Ci spiega con puntiglio gli aspetti tecnici: l'Unione europea a partire dal '92 ha limitato la lunghezza ammissibile delle spadare alla misura di 2,5 chilometri; ma molti pescatori rilasciano in mare reti anche dieci volte più lunghe del consentito. I maggiori fruitori di questa attività sono gli italiani, che posseggono flottiglie di pescherecci superattrezzati, circa seicento, di fronte ai quali gli scarsi controlli possono poco. Gianni conclude il suo ragionamento intervrandosi: «Non si riesce a far rispettare neanche l'unica norma che regola la pesca in acque internazionali. Più semplicemente, l'uso delle spadare dovrebbe essere vietato in assoluto, come è stato fatto in molti paesi. È più facile trovare un peschereccio fuorilegge, che uno in regola».

Allora ci provano loro. Vista la scarsa vigilanza dei governi, *Greenpeace* ha disposto il pattugliamento del Mediterraneo mettendo in atto, dove possibile, delle «azioni dimostrative». Si tratta di veri e propri blitz che mirano a sottrarre ai pescherecci le loro lunghissime reti illegali. E poiché la pesca avviene di notte, anche gli uomini di *Greenpeace* entrano di notte in azione. Ecco perché questa nave è ferma in mare aperto, di giorno. Attende.

Le migrazioni dei pescespada, come quelle dei tonni, scandiscono gli spostamenti dei pescatori.



La battaglia delle spadare

Una notte a bordo della «Greenpeace», la nave ecologista che nel Mediterraneo dà la caccia alle spadare. Le spadare sono le grandi reti usate da molti pescatori per incrementare in modo illegale il pescato. Ma le spadare sono una vera iattura per la biodiversità marina. Solo nel Mediterraneo uccidono ogni anno oltre otto mila delfini. Le grandi reti sono bandite dalle leggi internazionali. Ma, soprattutto nei nostri mari, mancano i controlli. Così «Greenpeace»...

ALESSANDRO PIVA

Per gli uomini di *Greenpeace* tutto il giorno passa pattugliando le zone in cui è segnalata la presenza di spadare. Molte delle «soffiate» sono fornite dagli altri pescatori, che non vedono di buon occhio questo tipo industriale di prelevamento. Quando il radar indica la presenza di imbarcazioni «sospette», cioè ferme in mare aperto, la nave si avvicina portando la propria rotta a poca distanza dallo scafo da controllare. Una volta visibile, gli esperti verificano se si possa trattare di un peschereccio con dispositivi fuori legge.

Si, sono spadare

«Sì, sono spadare. Guarda che quantità enorme di rete hanno a bordo: sicuramente più del consentito», aveva confermato Nikos Charalambides, il coordinatore della campagna per la Grecia, scrutando attraverso le lenti. Ed eccoci qua, nel mezzo di uno Ionio appena increspato, ad aspettare che cali il tramonto. E che i pescatori si mettano al lavoro.

Intanto il giorno passa, e dal ponte di comando si osserva sul radar l'attività del peschereccio. Il punto che lo rappresenta sullo schermo è ancora immobile, nel mare piatto. Il radar segnala il movimento del peschereccio: hanno cominciato a stendere la rete. L'attesa è alla fine, da *Greenpeace* si segue l'operazione a debita distanza. La barca dei pescatori è di nuovo ferma, gli uomini stanno aspettando l'alba per raccogliere. La nave degli ambientalisti si avvicina fino ad un paio di miglia. «È ciò che stavamo cercando, positivo». Sono momenti di grande

tensione, per tutto l'equipaggio della nave di *Greenpeace*, ma sicuramente anche per quelli del peschereccio.

I pescatori sanno perfettamente di non essere in regola e, vista la situazione, cercano di abbandonare il campo prima del previsto, anche se non raccoglieranno molto pescato.

Grazie al binocolo, il punto luminoso che viene verso la nave diventa ora una lampada a petrolio che illumina la poppa del peschereccio, dove gli uomini raccolgono furiosamente la preziosissima rete, lanciando eloquenti gestacci verso chi gli sta rubando il pane.

«L'azione è riuscita»

Lo scafo «nemico» si è fatto veramente vicino. È ora di tagliare, e il gesto viene accolto con urla di soddisfazione. Avanti tutta, e la nave riparte: l'azione è riuscita. «Sono due o tre chilometri di rete», gongola Nikos. «Se la ricorderanno questa notte!». E indica il peschereccio poco distante. Ma anche noi la ricorderemo, questa notte.

Il peschereccio, recuperato quel che resta della rete, si lancia all'inseguimento della nave, affiancato da un'altra imbarcazione - amici, evidentemente - sopraggiunta nel frattempo. Ma *Greenpeace* è più veloce, e gli inseguitori non gua-

dagnano terreno. I loro puntini luminosi diventano più fioco, fino a scomparire.

Ryen, il cuoco, si assume il compito di pulire il tonno. Sono ormai le 4 del mattino, ma un *sushi* improvvisato da affiancare alla birra è quello che ci vuole per l'esaurito equipaggio, mentre la nave si allontana a tutta velocità.

Ormai albeggia, nello Ionio centrale, e gran parte dei marinai si ritira in cabina per riposare. La nave riprende la sua rotta di perlustrazione in altri luoghi della stessa distesa, che ora è increspata da un vento lieve. Dal ponte di comando qualcuno richiama l'attenzione: «Delfini a prua!». Nonostante l'ora e la stanchezza, non manca chi accorre ad ammirare i due agili cetacei che giocano con la nave, si incrociano tra loro e s'incazano a pelo d'acqua. Avranno visto delfini mille volte, in tutti gli oceani, ma continuano a emozionarsi, questi marinai, sottolineando ogni tufo dei due momentanei compagni di viaggio con alte urla di gioia.

I delfini si allontanano, salutano *Greenpeace* con le ultime impennate, mentre i marinai ritornano alle loro faccende e la nave prosegue il suo lento pattugliamento. Mostrando così che non tutto si può fare impunemente, nel nostro mare in pericolo.

Sonde di guerra per sorvegliare la fauna degli oceani

Grazie ad un sofisticato sistema di microfoni e sonde - che fu installato dal governo americano sui fondali oceanici di mezzo mondo durante la Guerra Fredda, per spiare i movimenti dei sottomarini sovietici - gli oceanografi sono infatti in grado, oggi, di studiare aspetti importantissimi della vita del mare e delle creature che lo popolano, dando anche una mano nella lotta per la conservazione delle balene e delle altre specie marine in estinzione. Il sistema - chiamato «SoSuS» (sistema di sorveglianza del suono) - consente, ad esempio, di localizzare le rotte delle balene investite incidentalmente da imbarcazioni e di lanciare l'allarme alle navi vicine. Ciò che comunque ha maggiormente sorpreso i ricercatori americani della «Cornell university» - capeggiati da Christopher Clark - è l'enorme mondo di suoni e rumori che si nasconde nei fondali oceanici. Quando erutta un vulcano, o un terremoto scuote una parte della crosta terrestre, il letto del mare treme ed emette suoni che viaggiano a velocità altissima portando con sé un bagaglio di informazioni.

Leoni «biblici» ritrovati in Etiopia

Eccitazione tra gli zoologi di tutto il mondo per la scoperta in uno zoo in Etiopia di undici leoni, appartenenti ad una «stirpe» che si credeva estinta ormai da decenni in Africa. Hym Ebedes, un veterinario dell'Istituto di veterinaria «Onderstepoort» di Pretoria, ha visto il gruppo di leoni con grandi criere nere, che arrivano fin sul ventre, in uno zoo di Addis Abeba. Gli undici felini, secondo Ebedes, sarebbero i discendenti di una specie di leoni, chiamati i «Leoni di Giuda», che vivevano nel palazzo reale dell'imperatore Haile Selassie. Si pensava che, questi re della foresta - con un fisico molto simile ai leoni Barbary dell'Africa del nord o a quelli Cape del Sudafrica - fossero stati tutti sterminati, nessuno escluso, dagli spietati cacciatori bianchi nel periodo colonialista. Ora verranno fatti test comparati, utilizzando i campioni di pelle appartenenti ad esemplari di animali conservati in alcuni musei europei.

La ciclospora e le fragole della California

A Houston, nel Texas, 65 di persone hanno avuto attacchi violenti di diarrea a causa di una ciclospora. Sono la punta di una piccola epidemia che in tutto il Nord America ha già colpito un migliaio di persone. Le autorità sanitarie del Texas hanno messo sotto accusa le fragole. In specie le fragole di California. Decretando il ritiro dal mercato di migliaia di canestrini e creando una piccola guerra. Le autorità sanitarie dello stato californiano accusano il Texas di aver prodotto un danno del tutto ingiustificato di oltre 15 miliardi ai loro agricoltori. Perché dopo un attento esame nelle fragole di California non è stata trovata traccia alcuna di ciclospora. E, fanno notare ancora le autorità dello stato del Pacifico, in tutta la California non c'è nessun caso della malattia.

Il gene del pensiero in tre dimensioni

Un gruppo di scienziati della University of Utah annuncia di aver trovato una correlazione tra un difetto genetico presente in alcune persone e la loro manifesta incapacità di assemblare oggetti, seguire una mappa e di pensare in tre dimensioni. È la prima volta, sostiene il leader del gruppo, Mark Keating, che ci sono evidenze di una diretta correlazione tra un singolo gene e lo sviluppo di uno specifico processo di pensiero. L'articolo con i risultati sarà pubblicato sul prossimo numero di «Cell». E, come prevede lo stesso Keating, è destinato a provocare polemiche. Non solo perché uno degli scienziati che ha rivisto il lavoro sostiene che il legame tra la mutazione genetica e il pensiero in 3-D risulta «estremamente debole». L'altro collega che ha effettuato la «peer review» è d'accordo. Anche se, precisa, il lavoro è di grande interesse. Le polemiche non si limiteranno solo alla qualità scientifica del lavoro ma anche alla sua filosofia neurodeterministica.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un'area di alta pressione che va ulteriormente consolidandosi. Un moderato sistema nuvoloso di origine atlantica, in movimento verso sud-sud-est, tende ad interessare marginalmente l'arco alpino orientale.

TEMPO PREVISTO: su tutta l'Italia cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti, durante le ore centrali della giornata, in prossimità dei rilievi con possibilità di locali rovesci o temporali, specie sulle zone alpine e prealpine centro-orientali e sull'Appennino meridionale.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento nei valori massimi.

VENTI: deboli variabili con residui rinforzi da nord-nord-ovest sulle zone ioniche; a prevalente regime di brezza durante le ore centrali della giornata lungo i litorali.

MARI: generalmente poco mossi; localmente mossi potrà ancora risultare il Mare Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12-28	L'Aquila	9-24
Verona	15-28	Roma Giamp.	15-24
Trieste	18-25	Roma Flumic.	14-25
Venezia	17-26	Campobasso	12-21
Milano	16-30	Bari	15-25
Torino	14-28	Napoli	18-28
Cuneo	15-24	Potenza	12-21
Genova	19-25	S. M. Leuca	18-26
Bologna	17-27	Reggio C.	19-25
Firenze	15-29	Messina	22-26
Risic	11-28	Palermo	20-27
Ancona	13-26	Catania	15-28
Perugia	11-28	Alghero	13-30
Pescara	13-26	Cagliari	15-26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15-22	Londra	15-24
Atene	22-31	Madrid	19-34
Berlino	16-21	Mosca	24-33
Bruxelles	12-23	Nizza	17-25
Copenaghen	8-19	Parigi	13-23
Ginevra	14-25	Stoccolma	13-21
Helsinki	14-20	Varsavia	13-19
Lisbona	22-33	Vienna	12-31

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Oricolo (Aq) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SADO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldara
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TENDENZE. Un «corto» di Virzi contro una nuova intolleranza. Parla la protagonista

Mai più umiliati e... obesi

Intolleranza razziale, religiosa, sessuale, in Italia si manifesta anche nei confronti dei grassi. Lo racconta Fiammetta Baralla, attrice cinematografica e teatrale, che pesa centoventi chili ed ha appena finito di girare *Roma Ovest 143*, il cortometraggio di Paolo Virzi che partecipa, assieme ad altri giovani registi, al progetto *Intolerance* patrocinato dall'Onu e dalla Caritas. I filmati saranno presentati a dicembre, in un festival in programma a Roma.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. «Non sono negra ma sono grassa. Il che è lo stesso». Discriminando, discriminando si trova sempre qualche caratteristica da far assumere a difetto: ora il colore della pelle, ora la religione, ora il sesso, e, perché no, anche il peso. E Fiammetta Baralla che negli ultimi quarant'anni stazza sui centoventi chili, ha deciso di raccontare la sua esperienza partecipando ad *Intolerance*, l'iniziativa patrocinata dall'Onu e dalla Caritas che coinvolge una sessantina di giovani registi italiani alle prese con i mezzi più svariati (video, 16 e 35 mm), numerosi attori, tecnici ed associazioni.

L'operazione è all'insegna del volontariato e darà vita il 10 dicembre, in occasione della giornata sui diritti dell'uomo, ad un festival in cui saranno proiettati i cortometraggi che in questi giorni si stanno ultimando.

Altezza 1.73, occhi verdi, capelli sale e pepe, l'attrice toscana che ha interpretato una trentina di commedie all'italiana prima di recitare in teatro affianco a Paolo Poli, Stefano Satta Flores e Memè Perlini, è la protagonista di *Roma Ovest 143*, un filmato di cinque minuti diretto da Paolo Virzi.

«Ho trovato *Ferie d'agosto* delizioso - racconta - e mi sono congratulata telefonicamente con Virzi all'indomani della consegna del David. Dopo tanti anni, finalmente, qualcuno ha scritto delle parti per i caratteristi; il cinema italiano se n'era dimenticato preferendo le comparse o facendo assumere quei personaggi a protagonisti. In ogni caso, ho incontrato per la prima volta Paolo qualche giorno dopo e lui mi ha offerto un ruolo nel cortometrag-

gio che doveva girare per *Intolerance*. Era la storia di una ricca signora, in vacanza a Fregene, con colf di colore e figlio al seguito. Fin qui tutto normale; i problemi nascevano quando il ragazzo nero s'innamorava di una bella fanciulla bianca».

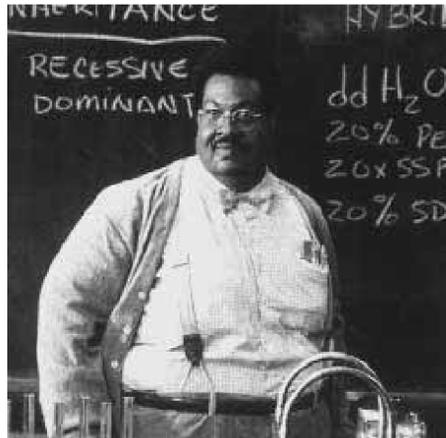
Fa una pausa, sgrana gli occhi e sorridendo aggiunge: «Ero contenta, ma a proposito di intolleranza volevo raccontargli un episodio che mi è accaduto qualche tempo fa: gli è piaciuto a tal punto che ha cestinato l'altro soggetto e ha girato il mio. Sono doppiamente orgogliosa, come attrice e come grassa», confida con malcelata soddisfazione.

Di difficoltà Fiammetta Baralla ne ha vissute, sia sul piano lavorativo che su quello delle relazioni, senza dimenticare gli ordinari ostacoli quotidiani, come accomodarsi in poltrona per seguire una proiezione cinematografica o uno spettacolo teatrale senza rischiare di rimanere incastrati fra i braccioli. Anche ad alta quota le cose non vanno meglio: «Allacciare le cinture di sicurezza sugli aerei è un vero dramma». Gli abiti poi sono un altro capitolo dolente. «Pubblicizzano le taglie forti - dice - eppure sono vestiti appena di qualche misura superiore alla media e per me non vanno bene. Eppoi sono bruttissimi: neri, grigi o al massimo con i fiori stampati: un modo come un altro per dire che il grasso si deve nascondere oppure uniformare. Camicie scozzesi - mostra quella che indossa - non se ne trovano. Io ho una sarta ed una pantalonaia, proprio come una gran dama o come le dive d'altri tempi».

Sorride, ironizza, gioca col ruolo



Fiammetta Baralla. A sinistra Eddie Murphy, irrecognoscibile grazie al trucco, in «Natty Professor». In alto Nicoletta Magalotti in «Isotta» di Maurizio Fiume



che ha interpretato per un ventennio sul grande schermo e che in molti le hanno voluto attribuire anche fuori dal set. «Poco prima di iniziare a recitare - riprende - ero una bella cicciona che se ne andava allegramente in giro con gli amici. Mangiavo molto da ragazza. Il motivo bisognerà chiederlo alla psicoanalista. Posso dire che sono sempre stata così e che la mia famiglia, per quanto singolare, è sempre stata affettuosa con me».

Freud a parte, Fiammetta Baralla è figlia di seconde nozze

della madre, Margherita, che dopo aver sposato il conte Gaetano Bentivoglio, dal quale ebbe Galeazzo Benti (noto gagà nel cinema degli anni '50, giunto al successo al fianco di Totò), rimasta vedova, salì di nuovo sull'altare. «Al suo fianco - confida l'attrice - c'era il vigile urbano Orlando Baralla. Papà nella sua vita non aveva fatto mai nulla se non la guerra in Africa. Lasciò presto quel lavoro e ci trasferimmo tutti a Roma dove lui si dava da fare per aiutare gli ebrei ad abbandonare la città. Galeazzo recitava e ci

manteneva, papà ben presto lo seguì e fu ingaggiato come generico extra. In *Totò imperatore di Capri* fa la parte del direttore del Quisisiana. Era un bell'uomo, somigliava a Clark Gable e quando mamma morì e Galeazzo partì per il Sudamerica, fu costretto a cercare un vero e proprio lavoro. Lo fece a modo suo e a 43 anni divenne un famoso indossatore d'alta moda. L'eccellenza familiare è una dote che le appartiene ed è pronta a sfoderare assieme all'ironia. «Ho recitato in *C'eravamo tanto amanti* di Scola, *La città*

delle donne di Fellini, *Camera d'albergo* di Monicelli e in tante altre pellicole dove mi si chiedeva il cliché, come sedermi e sfondare le sedie, accarezzare un uomo e farlo volare dalla finestra».

Poi, dopo tanto cinema commerciale ed una lunga parentesi di teatro sperimentale, è stato difficile ritornare sul set. Per registi e produttori ero diventata un'attrice impegnata e quindi i film commerciali non erano più per me. Inoltre, il più grande torto l'ho subito da un affermato regista di sinistra. Avevo già recitato per lui,

Da «Isotta» a Eddie Murphy la riscossa dei grassoni

«Grasso è bello? Mica tanto, ma è vero che - almeno al cinema - la pinguedine femminile e maschile sta tornando di moda. Non più per riderci sopra: umiliati e obesi, i nuovi cine-ciccioni reagiscono orgogliosamente ai disagi connessi alla stazza, lottano contro i chili che devastano la silhouette (magari senza i risultati di Panatta) e riescono perfino a sentirsi in pace con se stessi. Come, nella vita, capita a Giuliano Ferrara o a Paolo Villaggio. Forse non vincitori sul piano della linea, ma certo non perdenti su quello della dignità. Qualche titolo recente? «Il verificatore» di Stefano Incerti, «Le nozze di Muriel» di P. J. Hogan, gli ancora inediti «Isotta» di Maurizio Fiume, «The Nutty Professor» di Tom Shadyac con un camaleontico Eddie Murphy, «La Venere di Willendorf» di Elisabetta Lodoli sul dramma della bulimia. E, pensando ad appena ieri, «Faccione» di Christian De Sica, la commedia che rivelò il talento comico di Nadia Rinaldi, nonché il mitico «Grasso è bello» del regista cult John Waters, con l'esuberante Ricky Lane.

Naturalmente il cinema, sin dai tempi del viziosetto Fatty Arbuckle, ha sempre usato fior di ciccioni per divertire il pubblico; e anche noi, in Italia, ne sappiamo qualcosa: basta pensare all'insostituibile carisma di due comici del calibro di Aldo Fabrizi e Gino Bramieri, per anni ben calati dentro quegli abiti extra-extra-large. Alla faccia delle diete e delle polverine «Slim fast». E se, sul fronte della musica, Gepy & Gepy è tornato a essere soltanto Gepy mentre Pavarotti fatica a perdere chili, molti ricorderanno l'indiscutibile presenza scenica di due vocalisti rock degli anni Settanta: Francesco Di Giacomo del Banco e Bob Hite dei Canned Heat.

Festeggiamo, dunque, la rivolta dei «chiattoni», per usare un termine napoletano che rende bene l'idea. Anche se, a dire il vero, il taciturno protagonista del «Verificatore» (l'ottimo Antonino Luorio) vedeva rovesciarsi tragicamente addosso i pur legittimi propositi di vendetta. Non cerca risarcimenti, invece, la Isotta del film di Fiume (forse andrà a Venezia nella «Settimana del cinema italiano»): dolce e sensibile, il bel personaggio femminile incarnato da Nicoletta Magalotti porta a spasso i propri sogni di leggerezza restando fisicamente se stessa. E anche se il fascinoso giovanotto greco di cui si è invaghita le preferisce l'amica quarantenne dal sangue caliente, lei, dopo essersi preparata un enorme babà coi fiocchi per lenire la pena, saprà reagire saggiamente alle giravolte del destino. Proprio come il pachidermico professor Sherman Klump di «The Nutty Professor», rifacimento in libertà del glorioso «Le folli notti del dottor Jerryll» affidato al fregolismo sferzato di Eddie Murphy (fa cinque parti). Una pozione magica gli fa perdere e ritrovare un'ottantina di chili, ma alla fine la bella studentessa lo accetterà così com'è. Maurizio Costanzo docet? □ Michele Anselmi

Sport

Sport in tv

CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 14.25
 FORMULA 1: Gp di Silverstone Italiauno, ore 15.00
 FORMULA 3: Camp. italiano Raitre, ore 18.00
 CALCIO: Brasile-Resto del Mondo Tmc2, ore 21.00
 BEACH VOLLEY: Campionato italiano Raitre, ore 23.45

TOUR DE FRANCE. Rijs resta leader. Tappa a Sorensen, Berzin perde terreno

Indurain delude: rimandato l'assalto alla maglia gialla

PILLOLE

Rominger abdica per Olano

Rominger in crisi: vada avanti Olano. Inutile l'attacco di Indurain? Non è detto, qualcuno dei big comincia a scricchiolare. Ad esempio Tony Rominger, il leader della Mapei da tempo sofferente alla gamba destra per i postumi di una caduta nella tappa di Valence. Ieri Rominger, rispetto alla maglia gialla e a Indurain, ha perso quasi trenta secondi. «Purtroppo faccio fatica a pedalare. Mi fa male la coscia destra per una infiammazione che mi impedisce di riposare normalmente. Venerdì notte mi sono svegliato all'una a causa dei forti dolori. Grazie a una pomata che mi ha messo il medico sono poi riuscito a riposare. Comunque, non sto bene. A questo punto devo pensare solo a guarire per poter correre adeguatamente sui Pirenei. In queste condizioni, attaccare non se ne parla nemmeno. Questo compito lo lascio a Olano, a cui la squadra deve naturalmente dare tutto il suo sostegno. Se sono preoccupato? No, l'ho già detto altre volte. Anche se non vinco il Tour la mia carriera non cambia di certo. Rijs? Va molto forte, se continua così è dura».

Olano: ringrazio Rominger ma la squadra deve aiutare entrambi. Il campione del mondo, Abraham Olano, ringrazia Rominger ma non accetta ancora i gradi di capitano. «Anche se Tony ha dei problemi alla gamba, non deve preoccuparsi. La squadra deve aiutare tutti e due in modo che, arrivando sui Pirenei, si possa mettere Rijs in maggiore difficoltà. Se attaccheremo insieme avranno tutti dei problemi. Indurain? Sta cominciando a muoversi».

La maglia gialla: il più forte sono sempre io. Bjarne Rijs, il leader della classifica, non è rimasto impressionato dall'offensiva della squadra di Indurain: «Tutto sommato, almeno per me, non è cambiato nulla. Anzi, ho migliorato la mia posizione, visto che Berzin ha perso quasi una trentina di secondi. Mi sento bene, sono sempre il più forte».

Berzin in discesa, Gotti va alla Saeco. Eugenio Berzin, il russo della Gewiss, dal secondo posto è passato al terzo accusando difficoltà in salita. «Non sentivo più le gambe. Peccato, cercherò di contenere i danni fino alla crono». Più pessimista il suo diesso, Bombini: «Se arrivasse con questo distacco alla cronometro ci metterei la firma». Ivan Gotti, il compagno di Berzin, andrà alla Saeco. Non è ufficiale, ma è come se lo fosse. □ Du.Ce.

Lo spagnolo Indurain rinuncia ad attaccare, il danese Rijs resta in maglia gialla, Sorensen festeggia il successo di tappa. E in classifica Olano sale al secondo posto, mentre Berzin e Rominger perdono terreno.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ SUPERBESSE. Tutto qua? E questa la grande offensiva di Miguel Indurain? Al posto del bombardamento, qualche fuoco d'artificio. Al posto delle cannonate, dei colpi di schioppo. Ma degli schioppi per bambini, quelli che una volta al posto del botto facevano uscire un bandierina con scritto: "bang!". Prevala una sensazione di vaga delusione dopo la tredicesima tappa, le Puy en Velay-Suberbesse, 177 chilometri su e giù per il Massiccio Centrale, il gigantesco altipiano di granito e rocce cristalline che ha fatto da contenitore a questa strana corsa che dice e non dice, che cambia e non cambia, e che infine lascia tutti con un'identica sensazione di appetito non saziato, come se al posto di "baguettes et saucisson" avessimo mangiato una merendina light del Mulino Bianco.

I danesi, comunque, tengono sempre banco. Oltre a Bjarne Rijs, il danese in maglia gialla che risponde a tutti gli attacchi degli uomini di Indurain, un altro danese che aveva dei conti in sospeso con il Tour si aggiudica la tappa battendo allo sprint lo spagnolo Rodrigues, i francesi Virenque e Leblanc e il bergamasco (di Rovetta) Paolo Savoldelli. Sorensen, che vive in Toscana e parla più lingue di Papa Wojtyla, con il Tour teneva credito dalla tappa di Gap dove, a 350 metri dal traguardo, dopo una fuga di 44 chilometri, era stato riuschiato dal gruppo. Rolf ovviamente ci rimase molto male. E giurò in pubblico e in cuor suo che, prima di Parigi, avrebbe lasciato partire un altro siluro sulla Grande Boucle. Bersaglio centrato. Sorensen, che vive a Pieve a Nievole (Montecatini) con la moglie Suzanne e il figlio Jonathan, al Tour ci tiene un sacco, assai di più che alle stesse Olimpiadi dove andrà a difendere i colori del suo paese. «Non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo» spiega Sorensen in conferenza stampa. «Il Tour è la più grande vetrina del ciclismo mondiale. Per un corridore vincere una tappa è importantissimo. E non solo per il morale e per la gloria. Ma anche per il contratto. Io ho 32 anni, e per un'altra stagione sono legato alla Rabobank, ma per altri miei colleghi un successo al Tour equivale al proseguimento

della carriera».

Dato a Sorensen quel che è di Sorensen (nel '94 ha indossato 4 volte la maglia gialla, nel suo palmarès brilla anche una Liegi-Bastogne-Liegi e una Parigi-Tours), ritorniamo al vero tema della corsa, cioè il primo attacco di Indurain dopo la batosta di Les Arcs. Bene, diciamo senza troppi giri di parole: i risultati sono stati modestissimi. Soprattutto se si pensa all'enorme lavoro che ha fatto fare ai suoi compagni della Banesto sulla Cote di Saint Anastaise (1160 m.) una lunga scaruolata la cui cima dista 14 km dal traguardo di Superbesse.

Mentre Abdouparov (scappato da un gruppetto di 14 corridori fra cui Chiappucci) è lanciato in una fuga senza speranze, gli uomini della Banesto imprimono un gran ritmo al treno dei big facendo intuire che, prima o poi, il grande Miguel avrebbe sferrato la botta finale. Invece la botta non arriva. Almeno se si intende per "botta" un gran rimescolamento della classifica. Vero che Indurain, proprio sulla salita, si deve fermare (a causa di una foratura) per qualche secondo e deve cambiare bici, infocando quella del fratello Prudencio, ma è anche vero che poi, nelle successive azioni, non è mai intervenuto personalmente lasciando invece ai francesi Virenque e Leblanc l'iniziativa di un attacco finale. Attacco che finiva con un ri-congiungimento ai superstiti del gruppo dei quattordici (Sorensen, Rodrigues e Savoldelli) e con la successiva volata vinta dal danese.

Alzatosi il fumo, si nota subito che i danni non sono ingenti. Almeno alle strutture portanti della classifica. Rijs, che ha resistito personalmente agli attacchi di Indurain, è sempre il leader. Scricchiola invece Berzin (debole sulla salita) che lascia il secondo posto a Olano (arrivato con il gruppo di Indurain e della maglia gialla a 23"). In casa Mapei, mentre crescono le quotazioni di Olano, si abbassano quelle di Rominger che perde quasi trenta secondi ed soffre per una infiammazione alla coscia destra. Rominger al tramonto? Probabile. Come è probabile che, qui al Tour, il leader della Mapei diventi Olano.



ARRIVO

- 1) Ralf Sorensen (Dan) in 4 ore 03'56", alla media oraria di 43,526 chilometri
- 2) Rodrigues (Por) s.t.
- 3) Virenque (Fra) s.t.
- 4) Leblanc (Fra) a 2"
- 5) Savoldelli (Ita) a 11"
- 6) Indurain (Spa) a 23"
- 7) Boardman (Gbr) s.t.
- 8) Brochard (Fra) s.t.
- 9) Dufaux (Svi) s.t.
- 10) Olano (Spa) s.t.
- 11) Rijs (Dan) s.t.
- 12) Lüttenberger (Aut) s.t.
- 13) Jonker (Aus) s.t.
- 14) Piepoli (Ita) a 51"
- 15) Bartoli (Ita) a 35"
- 19) Rominger (Svi) a 51"
- 21) Chiappucci (Ita) s.t.
- 22) Berzin (Rus) s.t.
- 24) Ugrumov (Rus) s.t.
- 26) Abdouparov (Uzb) a 2'23"

CLASSIFICA

- 1) Bjarne Rijs (Danimarca, Rabobank) in 61 ore 1 minuto e 18 secondi
- 2) Olano (Spa) a 56"
- 3) Berzin (Rus) a 1'08"
- 4) Rominger (Svi) a 1'21"
- 5) Ullrich (Ger) a 2'06"
- 6) Lüttenberger (Aut) a 2'38"
- 7) Virenque (Fra) a 3'16"
- 8) Indurain (Spa) a 4'38"
- 9) Dufaux (Svi) a 5'03"
- 10) Escartin (Spa) a 5'17"
- 11) Ugrumov (Rus) a 5'55"
- 12) Leblanc (Fra) a 6'47"
- 13) Bolts (Ger) a 9'11"
- 14) Gines (Spa) a 9'25"
- 15) Piepoli (Ita) a 10'04"
- 16) Hamburger (Dan) a 11'00"
- 17) Zülle (Svi) a 11'39"
- 18) Garmendia (Spa) a 12'19"
- 19) Ekimov (Rus) a 15'04"
- 20) Cattai (Ita) a 18'39"

Hill-Villeneuve primi al via La Ferrari resta a guardare e oggi spera nell'affidabilità

Lotta in casa Williams, ieri nelle prove per la griglia di partenza: pole numero venti per Hill e seconda piazza per Villeneuve. Terzo tempo, ma staccato, per Schumacher. Nessuna illusione in casa Ferrari. Si punta al podio.

NOSTRO SERVIZIO

■ SILVERSTONE. Tutto come da copione, con i tifosi britannici in delirio per la ventesima «pole position» in carriera, conquistata ieri da Damon Hill al volante della Williams-Renault sul circuito casalingo di Silverstone. Il pilota di casa ha ottenuto il miglior tempo, staccando di 195 millesimi il compagno di squadra, il canadese Jacques Villeneuve. Hill è il grande favorito per il Gran Premio di oggi: punta alla conquista della settima vittoria stagionale, su dieci corse fin qui disputate. E ad attenderlo all'impresa, che dovrebbe definitivamente scacciare quei dubbi residui sulla sua conquista del mondiale, ci sarà una che si annuncia nu-

merosissima, ben più di centomila persone. La stessa platea che ieri ha goduto e vissuto la battaglia tra le Williams, tra Hill e Villeneuve. Già, perché soltanto il canadese è stato in grado di impensierire il leader del mondiale, girando su tempi record, ma non sufficienti per tenere dietro la prima guida di Frank Williams, così come gli era riuscito nelle prove libere di venerdì. All'1'27"070 di Villeneuve, ha però risposto alla grande Damon Hill, che ha frantumato il muro dell'1'e



27", facendo fermare i cronometri sull'1'26"875. Le Williams hanno così dimostrato nell'ora di qualifiche che Hill e Villeneuve non hannorivale e che sono gli unici veri favoriti della gara. Ne è riprova che il più vicino ai due protagonisti è stato, come al solito, Michael Schumacher. Ma il tedesco campione del Mondo ha soltanto avuto la possibilità di limitare i danni: con la sua Ferrari non è riuscito ad andare oltre il terzo tempo, a quasi nove decimi da Hill. Ma al di là del piazzamento nella griglia di partenza, un terzo tempo va poi considerato un buon risultato tenendo conto che Silverstone è il circuito su cui la Williams collauda le sue monoposto, il vero questo è come si comporterà in gara la «rossa».

«Credo che meglio di così non si potesse fare - ha avuto modo di dire Schumi dopo le prove - Per la gara sono cautamente ottimista. D'altronde, per noi sarebbe importante concludere il Gran Premio. A conti fatti molti dei miglioramenti e dei risultati ottenuti dalla scuderia di Maranello, vanno attribuiti principalmente alle capacità di guida del tedesco. Il successo di

Barcelona, sotto una pioggia battente, le pole position ottenute mentre il compagno di squadra annaspa nelle retrovie, e lo stesso vale per il Gran Premio di Inghilterra, dove l'irlandese Eddie Irvine non è andato più in là della decima posizione, ad oltre due secondi dal capofila Hill. Mancano alla fine della stagione sette gare, la Ferrari dovrà tirare le somme di quanto fatto, capire se è migliorata o si è perso un altro anno. E oggi dovrà convincere i tifosi che la vettura c'è, così come l'affidabilità e che il tempo delle vittorie è vicino. La presenza di Montezemolo al box dovrebbe garantire questa aspettativa: «Questo circuito, - ha detto il presidente della Ferrari - ben conosciuto dalle scuderie britanniche, partire in seconda fila con il terzo tempo è il massimo cui potevamo aspirare. Sono contento perché temevo che avremmo finito alle spalle anche della Benetton e della McLaren. Ora tocchiamo ferro pensando alla gara: sarà fondamentale recuperare l'affidabilità. Mi basterebbe una presenza sul podio». Tornando alla griglia di partenza alle spalle del tedesco della Ferrari, si è rivisitato in buona posizione una McLaren: il fin-

landese Hakkinen ha conquistato infatti la seconda fila, relegando al quinto posto il francese della Benetton Jean Alesi. La McLaren-Mercedes negli ultimi Gran premi è tornata a far visita al vertice delle gare, in particolare con il finlandese. E i risultati positivi devono essere alla base del sogno, annunciato dalla tedesca Mercedes, di ingaggiare nel '98 Schumacher. Infine una notazione di cronaca. Nella notte tra venerdì e sabato alcuni teppistingslesi hanno preso a sassate una corriera che ospitava alcuni tifosi di Michael Schumacher arrivati dalla Germania. I teppisti hanno anche rubato tutte le bandiere della Ferrari esposte. Informati dell'accaduto, Damon Hill e Michael Schumacher hanno lanciato un appello: «La Formula Uno è sempre stata un avvenimento non macchiato da episodi di violenza. Vorremmo che i cattivi esempi di altri sport non trovassero mai ospitalità nel nostro ambiente. Ad ogni Gran Premio, è sempre molto bello, chiunque vinca, vedere sventolare assieme le bandiere dei tifosi della Ferrari e dei tifosi della Williams».



Leni Riefensthal, artista del Reich, mentre gira il film «Olimpia» sui Giochi di Berlino

dal libro «Le cinémas nazi»

Alla tedesca Bergmann nel '36 fu vietato gareggiare. In tribuna d'onore ad Atlanta

Ebrei, le Olimpiadi negate

La prossima settimana alle Olimpiadi di Atlanta una ottantaduenne, Margaret Bergmann, sederà alla tribuna d'onore, invitata dal Comitato olimpico tedesco, che cerca così di riparare, mezzo secolo dopo, a una terribile ingiustizia. Margaret infatti fu esclusa all'ultimo momento dalle gare dell'Olimpiade di Berlino del '36, perché ebrea, nonostante avesse raggiunto il record nazionale tedesco di salto in alto. L'anno seguente la ragazza emigrerà in America.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Sessant'anni fa era un'atleta da medaglia d'oro, ma da allora ha condotto una vita anonima fino al mese scorso, quando il «New York Times» le ha dedicato un articolo in prima pagina. Per la ottantaduenne Margaret Bergmann Lambert l'improvvisa notorietà è stata scioccante, ed è subito tornata a nascondersi dalla luce dei riflettori, nella sua casa di un quartiere residenziale di Queens, a New York. Ma nel 1936, alle Olimpiadi di Berlino, Margaret avrebbe desiderato tanto competere e vincere davanti agli occhi del mondo. Non gli permise perché era ebrea, e nonostante la sua capacità di saltare più in alto di ogni ragazza tedesca, fu relegata sugli spalti, posti in piedi si intende.

Fra qualche giorno alle Olimpiadi di Atlanta Margaret sederà alla

tribuna d'onore, invitata dal comitato olimpico tedesco nel tentativo di riparare, più di mezzo secolo dopo, a una terribile ingiustizia. Non se l'è sentita di rifiutare come ha fatto con tutti gli altri inviti provenienti dalla Germania negli anni passati, dal momento che aveva giurato di non rimettere più piede nel suo paese nativo. E ad Atlanta sederà con i tedeschi, ma tiferà per la squadra americana, quella del paese adottivo.

Nata nel 1914 in un paesino vicino alla frontiera con la Svizzera, Margaret visse una infanzia e una adolescenza protette nella famiglia benestante di un piccolo imprenditore. L'antisemitismo non lo conobbe fino all'ascesa di Hitler, quando la sua vita cominciò a cambiare a poco a poco, fino a rendere impossibile la permanenza in Germania. Fin da bambina aveva ama-

to lo sport, soprattutto l'atletica e il salto in alto, un fatto piuttosto insolito tra le ragazze ebrei della sua classe sociale. E aveva cominciato ad accumulare trofei, vincendo competizioni locali e nazionali.

Richiamata in Germania

Con le prime restrizioni razziali, arrivò anche il divieto per gli ebrei di frequentare le migliori università del paese. In un primo momento Margaret era stata ammessa a Berlino, ma ben presto ricevette una lettera che revocò la sua ammissione. Il padre le permise di andare in Inghilterra a frequentare l'università, lontano dall'odioso clima di persecuzione e violenza che stava diffondendosi nella Germania nazista. E nel 1935 Margaret vinse il titolo inglese di salto in alto.

Sembrava che potesse vivere serenamente incurante di ciò che accadeva a casa, ma quando il padre andò a trovarla in Inghilterra le portò delle cattive notizie. Il governo nazista la richiamava in Germania per competere alle prossime Olimpiadi di Berlino. Non era una semplice richiesta, ma un ordine. Se avesse rifiutato, la sua famiglia ne avrebbe sofferto. Per Hitler si trattava di una accorta operazione di pubbliche relazioni per dimostrare che gli ebrei non sarebbero stati discriminati nell'appuntamento sportivo internazionale più impor-

to del mondo.

Margaret rientrò immediatamente in patria, una marionetta nelle mani dei nazisti che la obbligarono ad allenarsi nei campi di patate. A nessun ebreo era concesso far parte della squadra atletica nazionale, che invece aveva a disposizione i migliori campi di atletica. Solo raramente Margaret si allenò con le altre donne atlete e ne divenne amica. Ellried Kaun (medaglia d'oro di lancio del disco), sono rimaste in contatto con lei anche negli anni dell'esilio e del dopoguerra. Margaret le ricorda con simpatia, perché non le avevano mai fatto pesare il fatto che fosse ebrea. Al contrario, l'avevano accolta come una di loro.

Non fu lo stesso per le autorità sportive naziste. Il mese prima delle Olimpiadi, nel giugno del 1936, Margaret partecipò a una gara di atletica preolimpica allo stadio Adolf Hitler di Stuttgart. Era così fuorilegge di dover competere in uno stadio dedicato al fuhrer, di fronte a un pubblico antisemita, al suono delle trombe naziste, che saltò come non aveva mai fatto prima. E arrivò all'altezza di 1 metro e 61, il record nazionale tedesco. Puntualmente, come aveva temuto, solamente un giorno prima che la squadra di atletica americana partisse per Berlino, Margaret ricevette una

lettera dal comitato olimpico tedesco. Era stata inespugnabilmente squalificata dalla competizione. Alle amiche fu detto che si era infortunata.

Ma quello fu anche il segnale definitivo per la Bergmann che l'anno dopo riuscì a ottenere il visto per emigrare negli Stati Uniti e lasciò per sempre la Germania, giurando di non metterci più piede. Cresciuta se non negli agi certamente senza preoccupazioni finanziarie, arrivò a New York con soli 10 dollari in tasca, e per mantenersi fu costretta a lavorare come massaggiatrice e domestica. Più tardi divenne una fisioterapista e sposò Bruno Lambert, anche lui un atleta incontrato in Germania nel 1935.

Nel '39 chiuse con lo sport

L'atletica, la sua vera grande passione, fu dimenticata completamente durante gli anni della guerra. Appena arrivata negli Stati Uniti, Margaret aveva partecipato alle competizioni nazionali e vinto il titolo americano del salto in alto nel 1937 e nel 1938. Con il '39 arrivò la guerra, e non se la sentì più di saltare, mentre tutta la sua famiglia correva dei seri rischi nella nativa Germania. Quello stesso anno la madre, il padre e due fratelli riuscirono a emigrare in America. Ma i nonni e tutta la famiglia del marito morirono nei campi di concentramento.

Laura Poggio, botanica di vocazione

La «giardiniera» del Gran Paradiso

Una «vocazione» precocissima, i giochi con piante e terra, la laurea e come in una fiaba per Laura Poggio, si avvera il sogno della vita. Giovane direttrice di «Paradisìa», giardino alpino ai piedi del massiccio del Gran Paradiso, trascorre i suoi giorni a 1700 metri di quota, tra boschi, ghiacciai e in mezzo ai fiori. Entusiasta del suo lavoro, abita con il compagno e una figlia a Cogne, senza rimpianti per il caos delle città. Un libro sui fiori della Valle d'Aosta.

PIER GIORGIO BETTI

VALNONTÉY

All'epoca delle elementari, le sue amichette bramavano le bambole parlanti, lei invece si divertiva a pasticciare la terra e le piantine dei vasi sul balcone. Quando si dice la «vocazione»! In terza media aveva già maturato la sua scelta, e un giorno ne rese edotti i genitori tra una forchettata e l'altra della pastasciutta: «Farò la botanica, mi occuperò di fiori, di pistilli, di pollini, di trapianti...». Si sa come vanno di solito gli innamoramenti dell'adolescenza, effimeri come un battito d'ali, ma lei no, decisa, fermissima, ostinata. Sognava di vivere fra milioni di fiori, in un luogo stupendo, fra i colori più belli che la natura sa produrre...

Qualche volta, come accade nelle fiabe, i sogni si realizzano. Laura Poggio, torinese, laurea in agraria, è la giovane direttrice di «Paradisìa», giardino alpino ai piedi del massiccio del Gran Paradiso, nel Parco omonimo, che da giugno a settembre è meta di migliaia di appassionati. Si può sopportare invidiatissima, non per lo stipendio che è piuttosto magro, ma perché i suoi giorni trascorrono in uno scenario che mozza il fiato, a 1700 metri di quota, tra boschi, ghiacciai, strapiombanti pareti di roccia. E, come lei voleva, in mezzo ai fiori, uno dei quali dà anche il nome al luogo in cui lavora: «Paradisìa», dalla denominazione scientifica del giglio bianco «paradisaea liliastrum», ospita un migliaio di specie delle Alpi occidentali, ma anche dei Pirenei, del Caucaso, dell'Himalaya, delle Ande; è l'unico che può vantare una rassegna quasi completa di licheni, che «sono importanti perché dai loro microrganismi ha inizio la colonizzazione della roccia».

Gran bel posto, ma, si capisce, un tantino fuori mano, dove d'inverno la neve si misura dal metro in su. Non sarà che poi, a lungo andare, uno si pente e, insieme alle piante, coltiva la nostalgia della città? Dubbio legittimo, ma lei previene la domanda: «Non mi è mai piaciuta la confusione dei grandi centri, il traffico, i rumori che ti perseguitano. Anche da ragazzina ero contenta quando si andava a trascorrere il fine settimana nella casa di campagna. Posso dire tranquillamente che qui sono felice». Scuote la chioma bionda, sorride: «Felice anche se poi gli amici ti dicono: «sì, fai un bel lavoro, stai all'aperto, ma, insomma, a che serve?»

Convintissima «che serve» e che bisogna avere «grande attenzione per la natura», all'università aveva scelto agraria, un po' sulle orme della madre agronoma. E fin dal primo anno cominciò a fare pratica «sul

campo». Prove di agricoltura montana, ortaggi, pascoli, finché venne il momento di bussare al cancello di «Paradisìa», oltre il quale viveva la sua grande aspirazione. «Facevo la volontaria. Lavoravo con gli operai a pulire le aiuole, trapiantavo fiori. Sì, come da bambina avevo sempre le mani sporche di terra. Ero un po' la mascotte del giardino». Quando, nell'83, Laura Poggio diventa dottoressa con una tesi sulla coltivazione delle artemisie (servono per fare il genepy, liquore di erbe alpine), i suoi periodi di permanenza a «Paradisìa» si sono notevolmente dilatati ed è parallelamente cresciuta la qualità del contributo che dà alla gestione del giardino. E quando, tre anni dopo, il Parco del Gran Paradiso bandisce il concorso per la direzione, Laura Poggio è «naturalmente» la candidata che vanta più titoli ed esperienza per assumere l'incarico.

Tra i fiori e le piante officinali e aromatiche di Valnontéy ha incontrato anche l'amore, Massimo Grappein, il compagno della sua vita. Hanno una bimba di 7 anni, e casa a Cogne, poco più di tre chilometri da «Paradisìa», dove la signora Poggio mette ogni giorno esperienza e inventiva alla prova con mille incombenze. Perché il giardino di Valnontéy è un microcosmo dagli equilibri delicati. Non solo la straordinaria varietà della flora, ma anche quella degli ambienti alpini, la prateria, la torbiera, la morena, i detriti, il prato-pascolo, le rive dei torrenti, il lago. Nei diecimila metri quadri di «Paradisìa» c'è un po' di tutto. Chi viene in visita può conoscere «dal vivo» l'habitat in cui le diverse specie vivono, incamere qualche minuscolo frammento di cultura botanica. Chi ci lavora (con la direttrice, un operaio forestale a tempo pieno e quattro stagionali per sette mesi l'anno) senza abbandonarsi alla routine, non ha tempo per annoiarsi. Tanto più che la cura del giardino non è tutto.

Dice Laura Poggio: «Ci vuole molto entusiasmo, qui il «dott.» sul biglietto da visita non conta, non puoi stare solo alla scrivania. Una volta alla settimana vado in giro per piante... c'è da seguire gli studiosi che svolgono ricerche nell'ambiente del Parco... si fanno corsi di aggiornamento per gli accompagnatori... d'inverno metto in ordine l'erbario e proviamo allo scambio di semi con 300 orti botanici di tutti i continenti... «Paradisìa», poi, dà la consulenza per altri tre giardini, «Chanousia», «Castel Savoia», «Saussurea»... Per non annoiarsi, la dottoressa Poggio ha anche scritto un libro. Naturalmente sui fiori della Valle d'Aosta.

Il messaggio di un marinaio ligure e di un amico raggiunge dopo due anni le Bahamas. Lei risponde

Da Claudio a Betty, bottiglia solca l'oceano

Attraversa l'Atlantico e arriva alle Bahamas il messaggio in bottiglia di un giovane di Rapallo. Claudio Scaruffi lo lanciò due anni fa, mentre era in navigazione al largo di Lisbona, assieme all'amico Franco. La bottiglia di birra chiusa con un tappo di sughero è stata ritrovata da una ragazza, Betty, in una baia. Lei ha pure risposto ai due liguri: «Era in ottime condizioni, nonostante il lungo viaggio sulle onde». Ora il giovane scriverà di nuovo affidandosi...alle poste.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

RAPALLO C'erano dei tratti di mare prestabiliti per lanciare i messaggi in bottiglia. I marittimi italiani li consegnavano ai pescatori del canale di Sicilia. Assieme alla lettera ai familiari contenevano i francobolli necessari per l'invio, qualche lire di mancia oppure delle sigarette per ricompensare gli improvvisati postini. Lo stesso avveniva per i marinai dei transatlantici e per gli emigranti delle Americhe, una volta che l'imbarcazione

transitava davanti a Gibilterra. I messaggi in bottiglia conversano sempre qualcosa di più di quello che c'è scritto: il mistero di una persona amica. Sembrerebbero, in epoca di telefoni e fax, appartenere al passato. Invece non è proprio così.

A rinverdire una delle più antiche tecniche di comunicazione ha pensato un giovane di Rapallo, Claudio Scaruffi, ventidue anni, marittimo in attesa di occupazione. E, con grande sorpresa, Clau-

dio ha pure ricevuto la risposta.

Capelli scuri, occhi sbarazzini, un sorriso bonario, Claudio racconta la sua inedita sfida ai mari e alla sorte. «Il 24 luglio del '94 - spiega - mi trovano al largo di Lisbona in navigazione su un cacciatore-peschiere, il «Francesco Mimbelli». Ero imbarcato in qualità di sergente di complemento. Assieme al collega Franco Gallo di Albenga abbiamo deciso di scrivere un messaggio e di abbandonare nell'Atlantico una bottiglia di birra chiusa con un tappo di sughero sigillato con del nastro isolante».

Trattandosi di una normale crociera e non avendo nessun segreto da conservare i due hanno indicato specificato la posizione della nave, le condizioni meteo, la direzione della rotta. Infine hanno aggiunto i loro rispettivi indirizzi e la classica frase: «Fortunato chi trova questa bottiglia». Il tutto in lingua italiana.

Claudio, una volta andato in congedo dalla Marina Militare, si

era quasi dimenticato di quella missiva che ripeteva i gesti dei nonni naviganti. «L'ho fatto - dice - perché sono un lettore di fumetti. E in «Topolino» non manca mai un messaggio in bottiglia raccolto da Paperon de Paperoni».

Con sorpresa il ragazzo ha ricevuto la risposta. «Incredibile ma vero, - afferma, - la bottiglia ha attraversato l'intero oceano Atlantico senza infrangersi su una nave, su una balena o su uno scoglio». Poteva pensare ad uno scherzo, ma quando ha visto i francobolli ha capito che la sua bottiglia di birra era giunta alla destinazione scelta dal destino.

A raccogliere il messaggio è stata Betty Farror, una ragazza delle Bahamas. «L'ho recuperata per caso - scrive in inglese - in una baia, mentre mi trovavo in barca. Era in ottime condizioni, nonostante il lungo viaggio sulle onde durato quasi due anni». Assieme alle parole di Betty, la busta conteneva una fotocopia della lettera di

Claudio e un biglietto da visita della società di noleggio barche che la donna gestisce alle Bahamas. A togliere un po' di vena romantica alla risposta, ha pensato la stessa Betty affermando che è sposata con Donald e che entrambi sono originari dello stato americano del Connecticut. «Pazienza, - dice Claudio scherzando, - vorrà dire che mi offriranno un lavoro alle Bahamas, visto che sto aspettando un imbarco su un yacht».

Anche l'amico Franco ha ricevuto, qualche giorno dopo, una lettera di Betty. Per loro un viaggio verso le isole americane? «Per ora dice Claudio, - mi limiterò a rispondere e ad inviarte le fotocopie degli articoli che usciranno sui giornali italiani. In fondo è bello sapere di contare un'amica dall'altra parte dell'oceano». Questa volta Claudio si affiderà, molto modestamente, alle poste italiane con la speranza che impieghino meno dell'Atlantico a recapitare la nuova lettera.

Anniversario di matrimonio con gioco erotico Svedese muore soffocata

MESTRE

Avevano cercato di festeggiare con un rapporto sessuale «pericoloso» il loro decimo anniversario di matrimonio, ma la donna è morta, forse strangolata dal laccio che il marito le aveva stretto attorno al collo, e l'uomo ha tentato il suicidio. Il fatto è avvenuto venerdì notte in un hotel di Mestre (Venezia), ed è stato scoperto soltanto ieri mattina, quando l'uomo ha avvertito il personale.

La vittima si chiamava Eva Ingrid Theresia Cutlip, 43 anni, e viveva a Malmoe (Svezia) assieme al marito, Charles William Cutlip (49), di origine americana. I due erano giunti a Mestre assieme a una comitiva di connazionali, ed erano stati alloggiati in albergo, dove avevano cenato, e si erano ritirati presto nella propria camera. Secondo quanto ha raccontato agli investigatori il

marito, entrambi erano piuttosto ubriachi.

Lui l'aveva bendata, imbavagliata e le aveva stretto una corda di nylon attorno al collo. Dopo aver fatto l'amore, sempre secondo quanto riferito agli investigatori, l'uomo si sarebbe addormentato, senza accorgersi che però, la donna aveva perso la vita. Intorno alle tre di notte, Cutlip si sarebbe accorto della morte della moglie, e avrebbe tentato di uccidersi, prima utilizzando un coltello, poi, in modo convulso, cercando di ricevere una scossa elettrica. Tentativi non riusciti. Lui sarebbe quindi caduto nel torpore, svegliandosi per dare l'allarme solo alle dieci di mattina.

I componenti della comitiva hanno testimoniato che si trattava di una coppia tranquilla, senza problemi. Felice Casson ha disposto l'autopsia della donna.

+

+

Il governo smentisce: «Nessun problema con Di Pietro»

Fini scarica Berlusconi «Ora nel Polo più leader»

Torna Bossi: Padania libera a settembre

La sinistra in cantiere

GIUSEPPE CALDAROLA

SONO GIORNI complicati per il Pds. Pesa sul maggior partito della sinistra una responsabilità grande ed inedita. Possiamo distinguere, per comodità di ragionamento, tre questioni. La prima è questa: l'obbligo di dare un sostegno serio al governo comporta anche la necessità di muoversi sulla scena politica come un partito che, in ragione della sua forza, deve tenere assieme una coalizione ampia che si regge sul voto di Rifondazione comunista. Quest'obbligo spetta in primo luogo al governo e ai suoi massimi responsabili ma cade contemporaneamente sulle spalle del partito che ha più voti e più parlamentari. La seconda questione riguarda i doveri che il Pds ha nei confronti del proprio elettorato. Questo problema esiste, da sempre, in tutti i paesi democratici. Chiedere alla sinistra italiana di dimenticare da chi ha preso voti, e per che cosa, significa fare un'operazione di mistificazione politica e culturale.

Se le cose stanno così, la questione che è di fronte al Pds è quella di trovare un giusto equilibrio fra l'essere partito di governo, con le responsabilità generali che ne derivano, e il dovere di difendere valori e interessi propri di una formazione di sinistra. È bene ricordare che questa prova, tranne che in una breve fase del primo centro-sinistra, ha sempre visto il partito di sinistra fallire, quindi la responsabilità che grava sul Pds è davvero eccezionale.

Infine - ecco il terzo problema - abbiamo di fronte una stagione di grande innovazione politica. Il cammino della svolta che portò allo scioglimento del Pci va ripreso e ad esso bisogna imprimere una forte accelerazione. I partiti e le coalizioni che dimostreranno di saper tenere assieme stabilità e innovazione sono destinati a ricevere dall'elettorato le redini del paese per un lungo periodo. La combinazione di queste tre questioni

■ Basta spontaneo e emotività, più intelligenza politica, meno atteggiamenti manichei e superlativi. Poi, non potrà mai prendersi la rivincita soprattutto basta con una sola cabina regia. Insomma, Fini davanti all'assemblea nazionale del suo partito si candida a dirigere la rincorsa dell'opposizione e scarica Berlusconi. Nessuna rottura delle alleanze, nessuno con An a far da traino e con il suo leader pronto a mettersi al-

la guida della locomotiva. E per far questo mazzate anche ai suoi, capaci solo di beccarsi e llicare come durante e dopo il convegno di San Marino. E poi un po' di attesa per Di Pietro, ma più dei suoi che di Fini. Proprio la vicenda Di Pietro è infatti andata ieri via via sgonfiandosi, con i ministri che negano alcun serio contrasto all'interno della compagine. Bossi torna a lanciare i suoi proclami e dà una scadenza: Padania libera a settembre, faremo una catena umana lungo il Po. E Fini annuncia una contromanifestazione al sud.

FRANCESCO ARCUTI CARLO BRAMBILLA PAOLA SACCHI
ALLE PAGINE 3 4 E 5

L'INTERVISTA

Coferati «D'Antoni sbaglia»

■ ROMA. Nessuno imbarazzo, né rispetto al governo né, tanto meno, nei confronti dei «nervosissimi» D'Antoni. Per Sergio Coferati quella di unità sindacale è una scelta che la Cgil ha riconfermato con il congresso di Rimini. E il governo? «Poteva fare meglio - dice - Adesso è atteso alla prova dei fatti. Su una politica contro l'inflazione ma, soprattutto, sui problemi dell'occupazione». In confronto della prossima settimana sarà «luminante».

EMANUELA RISARI
A PAGINA 6

IL CASO

Il futuro Sud: Florida o nuova Corea?

■ ROMA. Il Mezzogiorno, e l'intreccio esplosivo tra disoccupazione ed emergenza-criminalità, è senz'altro la questione più grave che il governo si trova a dover affrontare. È possibile immaginare un modello di sviluppo per il Sud? L'Ulivo punta a farne la «Florida del Mediterraneo», rilanciando turismo e valorizzazione dei beni culturali. Gli imprenditori invece chiedono interventi di reindustrializzazione e sognano una «nuova Corea».

DI SIENA CAMPESATO
A PAGINA 7



È l'inferno nell'Ulster: scontri, barricate, muore un cattolico

Dopo sei notti di violenti scontri, l'Ulster conta una prima vittima: è il trentacinquenne Dermot McShane, cattolico, schiacciato da un blindato della polizia a Londonderry, nel corso della battaglia che ha visto impegnati per tutta la notte duemila dimostranti indipendentisti e ingenti reparti antisommossa. Un centinaio i feriti, altrettanti i fermati. Barricate e colpi di arma da fuoco anche a Belfast. Assaltato un commissariato nella zona cattolica. Nel frattempo, il governo di Dublino accusa il primo ministro britannico John Major di

atteggiamento irresponsabile e discriminatorio nei confronti della minoranza cattolica: «In questo modo - sottolinea il primo ministro dell'Eire John Bruton - qualsiasi negoziato è destinato a fallire». Dura replica di Londra: «Quelle del premier Bruton sono accuse straordinariamente offensive e strumentali». In serata, l'Ira lancia un appello perché nelle contee nordirlandesi ritorni la calma. Ma la tensione resta altissima in tutto l'Ulster e soprattutto nei quartieri cattolici di Belfast, Derry, Portadown.

A PAGINA 15

Venerdì il Sud libera. Berlinguer: «È un cambiamento epocale»

Autonomia per 16mila scuole Libera scelta su corsi e orari

■ FIRENZE. Per la scuola è in arrivo la «rivoluzione» dell'autonomia. I 16 mila istituti avranno un proprio budget e presidi manager, organizzati da soli gli orari scolastici, saranno aperti al pomeriggio per sport, musica e corsi integrativi. La riforma, che prenderà il via venerdì prossimo con un provvedimento dal Consiglio dei ministri, è stata illustrata ieri dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. La scuola che prevede Berlinguer sarà a tempo pieno, «severa» ma non autoritaria. «Gli studenti invece di occupare le scuole prenderanno le chiavi delle classi - ha detto Berlinguer - ma l'anarchia non sarà tollerata». Una riforma sempre promessa, mai realizzata. E Berlinguer, per cambiare, ha una ricetta «fatta non di parole, ma di piccoli atti concreti».

SCILLA DI MAURO
A PAGINA 9



SABATO 20 LUGLIO
LA GRANDE ABBUFFATA

A Locri ragazzo ucciso da un'auto al seguito di un giudice

Taglio alle scorte del pool E allarme tra i magistrati

■ MILANO. L'annunciato ridimensionamento delle scorte e del numero di agenti di polizia, carabinieri e finanzieri impegnati nella protezione di politici e magistrati allarma il pool di Mani pulite che, non sentendosi più tutelato, potrebbe decidere di protestare contro la decisione del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, promotore dell'azione di snellimento del servizio degli «angeli custodi». A Milano i pm protetti sono una dozzina, e i big, come il procuratore capo Borelli, hanno a disposizione 6 uomini armati che passeranno a 4, ma altri sparirebbero del tutto. Polemica destinata comunque ad infiammarsi anche sulla scia dell'uccisione,

«Giallo» a Torino Rapinarono le poste Trovati cadaveri

A PAGINA 13

avvenuta ieri a Locri (Reggio Calabria), di un giovane di 25 anni travolto da una delle autoblindate che scortavano il magistrato reggino Nicola Grattieri, giudice antimafia che vive da anni sotto scorta e che dorme in località segreta. Per gli abitanti di Locri quella di Giosuè Carpentieri è una «morte annunciata», l'epilogo che «prima o poi sarebbe arrivato» insieme a quei cortei a sirene e motori spiegati che da anni attraversano la cittadina e annunciano il passaggio di chi è costretto a vivere protetto se non nascosto.

ROSSI VARANO
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Naia: perché pagare? Fate il servizio civile

NICCOLÒ AMMANITI

INON L'HO FATTO il militare. Lussazione della spalla. Scommetto che l'80% di voi sta già pensando: «Fate il servizio civile! Fate il servizio civile! Fate il servizio civile!»... Giuro su quel che ho di più caro che ce l'ho davvero la spalla lussata (incidente di calcetto). Non conoscevo nessuno al servizio civile. Non ho corrotto nessuno. Non sapevo neanche come si faceva. Non vorrei questionare sul fatto se non è possibile essere soldato con la spalla lussata, ce n'è che dopo aver passato la più lunga settimana della mia vita alla Cecchignola (l'ospedale militare romano a fa-

SEGUE A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

La resa

CHE FARE QUANDO i giornali scrivono, sul tuo conto, cose false? Lo chiede, in una lettera aperta, il giovane scrittore Sandro Veronesi al vecchio scrittore Beniamino Placido, come chi si rivolge al saggio per avere una sorta di «giustizia morale» invece di quella fattuale, in casi come questi irraggiungibile. E il saggio risponde: «Niente, non ci si può fare niente». È una risposta precisa e mortificante. Precisa, perché è perfettamente vero che tra l'io privato e l'io pubblico non c'è quasi alcun rapporto (come sa bene chiunque ritrovi il proprio nome sui giornali) e mano a mano che una persona conosciuta vede il proprio io pubblico crescere come un deforme omonimo di se stesso, non può far altro che lasciarlo al suo destino. Ma è una risposta desolante, perché consegna il discorso mediatico ad una generica missione di falsità e di inconsistenza; e perché è comunque doloroso, anche per il più stoico degli uomini, vedere il proprio facsimile annasparsi tra maorsi di carta, fatti di articoletti, fotine e titoletti, e decidere, per salvare se stesso, di lasciarlo annegare. Veronesi, di fronte a questa resa, non sa darsi pace. Non riesco a biasimarlo del tutto. [MICHELE SERRA]



Roberto Vecchioni

Viaggi del tempo immobile

La sorpresa di una scrittura che viene dalla capacità di contenere il sentimento e di restituircelo più significativo, carico di un continuo rapporto con i grandi temi e con il mondo.

(Valeria Viganò, «L'Unità»)

«I coralli», pp. 123, L. 16.000

Einaudi

Scaglionate le partenze dei romani per le vacanze
Le mete più gettonate: Turchia, Cuba e la Toscana

Esodo ritardato Più voli verso sud

Allarme incendi in provincia Oikos: piani insufficienti

Estate. Allarme incendi. Il rito si ripete ogni anno. E fioccano le proteste con il dilagare dei focolai che distruggono aree verdi sempre più riscaldate e preziose.

Ieri l'«Oikos protezione ambientale», una storica cooperativa di ambientalisti, tutti volontari impegnati, 24 ore su 24, in una attenta opera di prevenzione degli incendi, soprattutto nei quartieri periferici della capitale, ha lanciato un grido di allarme: «Piani regionali insufficienti. Il patrimonio naturale del Lazio è esposto a seri rischi».
Lo stato di allerta, infatti, sta subendo una impennata. L'emergenza, anche ieri, è scattata inesorabile nelle ore più calde della giornata e ha fatto registrare numerosi focolai in molte zone della provincia. «La situazione può precipitare da un momento all'altro», afferma Alfonso D'Ippolito, responsabile dell'associazione. Registrano infatti numerosi buchi nei piani di protezione del territorio preparati dagli Enti locali». Sul banco degli imputati, secondo gli ambientalisti, c'è anche quest'anno la regione Lazio, che ha varato un Piano anticendio, «inconsistente», dicono. «Nel piano regionale anticendio - afferma il presidente dell'Oikos, Vincenzo Minissi - sono contenuti ingenuità e paradossi tali da indurre a pensare che il programma sia stato redatto da personale non pienamente a conoscenza delle specifiche problematiche degli incendi del Lazio in relazione agli aspetti climatici, fitovegetativi e socioforestali».

Niente esodo, siamo romani. Ieri, secondo week end di luglio, l'attesa fuga dalla città non c'è stata. Solo un po' di traffico più intenso in direzione litorale. Tutti ancora al lavoro? «In realtà ormai i romani partono alla spicciolata», dicono alla Società Autostrade. In compenso, grande affollamento nei cieli di Fiumicino. Le mete più gettonate di quest'estate: Turchia, Grecia, Cuba, India. «Si sceglie un viaggio economico». Ma un boom c'è: l'agriturismo in Toscana.

NOSTRO SERVIZIO

■ Niente code per il primo giorno di esodo estivo. Ieri, secondo week end di luglio, chi si aspettava un finimondo di traffico in fuga dalla città è rimasto deluso. Soltanto in mattinata la circolazione si è fatta un po' più intensa - confermano dalla polizia stradale - in direzione litorale, cioè sulla Pontina e sulla via del mare. Ma le arterie dei tradizionali flussi di vacanzieri - la Roma-Civitavecchia e l'Autosole - sono rimaste sostanzialmente sgombre, senza rallentamenti o attese ai caselli in uscita dalla capitale. Segno che i romani per quanto riguarda le vacanze per il momento si concedono solo una giornata o tutt'al più un fine settimana sulle spiagge più vicine? Sì in parte c'è anche questo - dicono alla Società autostrade - ma la verità è che da qualche anno a questa parte non vige più «l'ora x» delle ferie. E soprattutto a Roma pare che nessuno voglia più affrontare insani *tour de force* in automobile verso le mete di sempre. Dopo aver passato tutto l'anno a combattere con gli ingorghi, evidentemente, quello estivo pare proprio di troppo. E poi a Roma non c'è la Fiat, che chiude i cancelli una volta per tutte ad agosto. Così, potendo, si preferisce spezzare e scaglionare il periodo di ferie a disposizione. Oppure concedersi qualche week end sul litorale tirrenico per parti-

re poi in aereo per un viaggio esotico.

Che sia questa la strategia delle vacanze che più si va affermando lo confermano i dati dei flussi aerei in partenza da Fiumicino. Ieri ad esempio a fronte di un volume di automobili sostanzialmente nella norma, il traffico nei cieli è stato particolarmente intenso. Strapieni i voli in partenza per le località più esotiche, da Bangkok alle destinazioni del centro-Africa, da Hong Kong a New York.

C'è però chi fa notare che il Leonardo da Vinci è il principale scalo internazionale e quindi non è indicativo delle preferenze specifiche dei romani. Per seguire le loro tracce meglio allora affidarsi alla «pista» delle librerie. Ovvero delle guide più richieste. Ed è lì che si trova la seconda sorpresa. «Non si può più dire quale sia il paese più gettonato - dice Massimo Mollà della Feltrinelli di via del Babuino - non è più come due anni fa quando ci fu il boom della Scozia e del Portogallo. Quest'anno si vende sempre tanto in questo settore ma i clienti piluccano un po' di tutto. Unica eccezione: Cuba, di cui sono in esaurimento le guide di tutte quante le case editrici. E l'India, che resta un classico. Mentre resta il grande interesse per l'agriturismo, specialmente in Toscana». Stessa



Filippo Monteforte/Ansa

tendenza degli acquirenti di Rinasca. «Itinerari più richiesti? Cuba, India e poi anche tanto la Turchia e la Grecia, insomma tutti i posti ancora economicamente accessibili, dato il cambio della lira - spiega Massimo Picchetti - In tanti mi hanno chiesto una guida del Perù ultimamente e mi ha colpito perché non ho potuto esaurirli, avevamo pochissime guide per questo paese. L'unica

meta più dispendiosa tra le guide maggiormente richieste sono gli Stati Uniti, ma non sempre ci si va per turismo, molti coniugano la vacanza anche con motivi di lavoro o di studio della lingua». E poi ancora tanto agriturismo. Un vero piccolo boom. Chissà forse per colpa delle vedute di campagna toscana immortalate nel film di Bertolucci *Io ballo da sola*. O forse per il proliferare di pubbli-

cazioni e vademecum sull'argomento: in floppy, in edizioni bilingue per italiani e tedeschi, con foto di *ranch* maremmani o di casolari contadini. Tutto lascia pensare ad una vera invasione di romani verso la Toscana costiera e dell'entroterra. Ben oltre il vecchio «vippaio» di Capalbio. Un'estate rovente, come già hanno annunciato i roghi di questi giorni all'Argentario.

Termini

Molestie in autobus Arrestato

■ Era salito sull'autobus della linea 38 e aveva subito adocchiato una ventenne seduta davanti a lui. Prima ci ha provato usando il giornale, poi allungando le mani. Ma gli è andata male perché la ragazza non ha subito le sue angherie e si è rivolta al conducente dell'autobus che lo ha consegnato immediatamente alle forze dell'ordine. Così la passeggiata pomeridiana di Luciano Vito, 52 anni, l'altro giorno è finita al carcere di Regina Coeli, con l'accusa di libidine violenta. La sua posizione adesso è al vaglio del pm Settembrino Nebbioso. L'uomo, originario di Solofra, era salito sul pullman nei pressi di piazza dei Cinquecento, e aveva iniziato subito a dar fastidio alla ragazza. La studentessa dapprima lo ha ripreso verbalmente sperando di scoraggiarlo, poi quando ha sentito gli insulti pesanti dell'uomo, ha deciso di rivolgersi all'autista dell'autobus. Il conducente ha chiuso le porte del mezzo, impedendo a Vito di scendere, fino a quando non ha incontrato una pattuglia dei carabinieri. A quel punto ha fermato l'autobus ed ha consegnato il molestatore alle forze dell'ordine. Ai militari la ragazza ha raccontato di essere stata dapprima toccata da Vito all'altezza dei glutei con un oggetto rigido, risultato poi un giornale, e successivamente palpeggiata.

«Mi sono spostata avanti e indietro per scoraggiarlo, ma lui insisteva - ha detto la giovane ai carabinieri - e quando gli ho detto di smetterla mi ha insultato con parole pesanti, dicendo che dovevo guardarmi tra le gambe, che ero una donna di strada».

In passato si sono verificati analoghi episodi soprattutto su mezzi della linea 64, che dalla stazione Termini trasporta i turisti in piazza San Pietro. In pretura sono molti i procedimenti aperti contro ignoti che hanno molestato giovani donne. Molti i procedimenti contro ignoti, ma numerosi anche quelli conclusi con una condanna. Spesso l'imputato risulta recidivo, con condanne alle spalle sempre per lo stesso motivo.

Domani incontro con Ronchi Giochi olimpici del 2004 Garanzia finanziaria per la candidatura di Roma

■ Aumentano le possibilità che Roma sia la sede dei giochi olimpici del 2004. Lo ha affermato ieri, in una nota per la stampa, il vicedirettore di Roma 2004, Roberto Morassut, che ha commentato con soddisfazione la notizia della disponibilità data da palazzo Chigi, secondo la quale il governo si è dichiarato pronto a presentare nei prossimi giorni la garanzia finanziaria di sostegno alla candidatura di Roma per le Olimpiadi.

Questo impegno del Governo, ha spiegato Morassut, riconferma l'impegno già manifestato da tempo da tutte le più alte cariche dello stato per la candidatura di Roma. E così, l'atto di garanzia finanziaria del Governo si aggiungerà alla delibera sugli impianti e sulle opere già approvata dal Comune di Roma, e in questo modo si completerà positivamente il lavoro avviato per la realizzazione del dossier di candidatura che dovrà essere presentato al Comitato internazionale olimpico entro la metà di agosto.

L'importanza della presenza pubblica era stata sottolineata intanto anche dal presidente del Coni, Mario Pescante e dal Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, in una conferenza stampa svoltasi a Atlanta, dopo l'incontro con l'esecutivo del Cio, al quale hanno partecipato insieme a Primo Nebiolo e al presidente di Roma 2004 Raffaele Ranucci, nella quale è stata illustrato il significato e l'autorevolezza della candidatura di Roma alle prime olimpiadi del nuovo millennio. Ranucci ha sottolineato con «orgoglio» che Roma ha già pronti circa il 75% degli impianti necessari ad ospitare le Olimpiadi. Su 41 impianti necessari, infatti, soltanto nove sono da costruire ex novo, mentre gli altri 32 sono già esistenti, pienamente funzionanti o soltanto da

migliorare.

Domani mattina, invece, il presidente della commissione capitolina per le Olimpiadi, Silvio Di Francia, e Ivan Novelli di Roma 2004 incontreranno il ministro per l'ambiente, Edo Ronchi, per parlare dei capitoli del dossier di candidatura relativi alla protezione ambientale. Si discuterà anche delle procedure di valutazione di impatto ambientale inerenti alle strutture olimpiche approvate dal Campidoglio. «Chiederemo al ministro», si legge in una nota, «di attivare le procedure di Via anche per tutti gli interventi di rilievo previsti dal dossier, e una vigilanza costante».

Il Campidoglio: «Reale sforzo anti-burocrazia dal governo»

Grande soddisfazione per il disegno di legge sulla pubblica amministrazione, varato dal governo su proposta del ministro Bassanini, è stata espressa dal capo di gabinetto del sindaco di Roma, Pietro Barrera. In una nota al parlamento Barrera fa appello affinché le nuove norme diventino rapidamente legge. E una buona notizia per il rapporto fra lo Stato e le autonomie locali - dice Barrera - perché insieme alla semplificazione degli adempimenti burocratici che appesantiscono la vita dei cittadini il governo ha proposto regole che semplificano di molto l'attività dei Comuni». Secondo Barrera sono molto importanti le disposizioni «che consentono a ogni Comune di regolare assunzioni, concorsi e carriere secondo le proprie esigenze specifiche».

La protesta Caso Cervia Cartoline a Scalfaro

■ È partito ieri da Velletri il camper del «Comitato per la verità su Davide Cervia», che sosterrà oggi a Sanremo, domani a Genova, martedì a La Spezia, mercoledì a Livorno, venerdì a Napoli e sabato a Gaeta. Si tratta di città in cui Davide Cervia, quando era sergente della Marina militare, esperto in guerre elettroniche, svolse il servizio. Alla gente sarà consegnata una cartolina indirizzata al capo dello Stato, dove è scritto: «Signor presidente, il mio ed il Suo impegno per la verità su Davide Cervia». L'ex sergente sparì il 12 settembre 1990 da Velletri, dove abitava e da allora non se n'è saputo più nulla. Una delle ipotesi è che l'esperto in guerre elettroniche possa essere stato rapito da un paese mediorientale, prima della guerra del Golfo, per sfruttare la sua specializzazione. Anche l'indagine giudiziaria, in corso da circa sei anni, non è approdata a nulla. Prima della partenza, il comitato ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale è intervenuto l'avvocato Nino Marazzita, nuovo legale della famiglia Cervia. «Appena sarà nominato - ha detto l'avvocato - chiederò al nuovo procuratore generale di Roma che controlli il modo con cui è stata svolta l'inchiesta, rimasta secondo me troppo ferma». La moglie di Cervia, Marisa Gentili, ha sostenuto che l'inchiesta debba ripartire da zero. Il presidente del comitato, Gianluca Cicinelli, ha spiegato le ragioni del viaggio. «Vogliamo - ha detto - la solidarietà della gente affinché venga ottenuto l'impegno deciso delle istituzioni, a cui viene chiesta la difesa di qualsiasi cittadino ed a maggior ragione di chi è stato addestrato per compiti delicati dello Stato. Il sindaco di Velletri, Valerio Ciafresi, è stato il primo a firmare una delle cartoline indirizzate al capo dello Stato».

Domenica 14 luglio 1996

Cultura e società

l'Unità 2 pagina 3

E se «techno» e «rave» fossero delle esperienze mistiche? Parla l'antropologo Lapassade

Un party per seicentomila Tutta Berlino balla per strada

UMBERTO SEBASTIANO

■ BERLINO. Capigliatura rosso fuoco, un paio di grandi ali argentate indossate a seno nudo, minigonna di pelle e calzature da trampoliere, una giovane berlinese balla in mezzo alla strada circondata dalle telecamere di Mtv. Intorno a lei si apre una folla sterminata, 5-600mila giovani techno-devoti provenienti da tutta Europa che al grido di «Love peace and armory» hanno pacificamente invaso il centro di Berlino per prendere parte alla «Love parade 1996», il più grande rave party di tutti i tempi. La «Love parade» - nata nel 1989 grazie all'entusiasmo visionario del Doctor Motte, un giovane dj berlinese convertito da qualche anno al buddismo - si è trasformata nel corso del tempo nel più imponente fenomeno europeo di aggregazione giovanile. Un happening che ha risvolti non solo edonistici ma anche politici. Un evento che strizza l'occhio a Woodstock e alle dimostrazioni pacifiste degli anni Settanta. Sì, perché nonostante i media internazionali abbiano ormai bollato la «Love parade» come un chiosso techno carnevale, il messaggio che i nipotini di Woodstock stanno cercando di far passare è che la tradizionale dimostrazione politica è una forma obsoleta di comunicazione. Il concetto è che oggi si può fare politica e ci si può impegnare per la pace nel mondo anche ballando. Nel 1989, in occasione della prima edizione della parade, erano solo in 150 i giovani eccentrici che hanno attraversato a ritmo

di techno la Ku'damm, la principale arteria commerciale berlinese. Da quel momento in poi il percorso della manifestazione non è mai cambiato nonostante il numero dei partecipanti si sia ogni volta quadruplicato, fino ad arrivare al boom dell'anno scorso quando 300mila techno-devoti hanno mandato in tilt il cuore commerciale della città, ballando ovunque, sulle macchine, sugli autobus, arrampicandosi sui lampioni, occupando intere stazioni della metropolitana. Quest'anno per evitare nuovi disagi ai commercianti, le autorità cittadine hanno cambiato il tragitto della «Love parade» spostandola sulla Strasse del 17 Juni, un lunghissimo viale rettilineo che un tempo ospitava le parate naziste e che collega Ernest Reuter Platz alla porta di Brandeburgo attraversando il Tiergarten, il grande parco cittadino. Ed è proprio nella grande isola verde che la maggior parte dei

giovani è confluita ieri per godersi al meglio la festa. Fatto prevedibile, che ha messo in allarme nei giorni scorsi, e non poco, gli ambientalisti e le associazioni di quartiere.

Intorno alle due di ieri pomeriggio i 40 carri, alcuni molto coreografici e tutti attrezzati con potenti impianti audio e con postazioni per i dj, si sono mossi procedendo a passo d'uomo in mezzo ad una folla variopinta ed eccitata che ha salutato con entusiasmo il passaggio di queste piccole discoteche semoventi. Il clou, l'apice della manifestazione in serata, quando tutti i carri si sono disposti circolarmente intorno alla Siegesaule, la colonna della vittoria con l'angelo dorato tanto caro a Wim Wenders. Qui il party è andato avanti fino a mezzanotte circa. Poi, ad oltranza, fino ad oggi pomeriggio, tutti nei locali e nei centri sociali. Isole dell'impegno sociale e del divertimento votate al culto della tecnomusic, luoghi di aggregazione ricavati per lo più nella vecchia Berlino Est, nelle fabbriche dismesse che ancora resistono alla speculazione edilizia. In questi luoghi affascinanti e un po' spettrali, si consumano le liturgie energetiche dei nipotini di Woodstock. Così, mentre in Italia si discute degli orari di chiusura delle discoteche, qui nella capitale della Germania riunificata i locali non hanno orari e in occasione della «Love parade» alcuni club rimangono aperti 24 ore su 24 e sono sempre pieni.

IL CASO

Ecco il suono della tribù tecnologica

■ Una volta si parlava di cross-over, ci si rifugiava nel concetto (vuoto) di contaminazione. Per spiegare le tendenze rivolte agli incontri e all'ibridismo fra culture e linguaggi diversi ci si ancorava alla società multietnica, trasformandola in fertile terreno per la creazione di nuovi prodotti musicali, distribuiti fra due estremi: la ricerca sperimentale da un lato e la commercializzazione - con relativo pilotaggio del gusto di massa - dall'altro. Mettere insieme le diversità, manipolare il sito con l'elettronica ambient, arricchire i ritmi hard-core con le poliritmie dell'Africa centrale sono prassi che da anni ormai producono effetti rilevanti sia musicalmente, sia commercialmente.

Eppure al di là dello stereotipo del cross-over, esiste un'altra chiave di lettura di questi fenomeni da cui emerge (insospettata?) non la diversità ma, al contrario, la contiguità. Una vicinanza che prescinde dalla diversità di linguaggi e di geografie e si radica invece nella forte analogia delle sollecitazioni che musiche così apparentemente distanti producono sul pubblico, svelando la stretta parentela fra i meccanismi messi in moto dalla più avanzata tecnologia musicale, quella che si ubica fra le discoteche, i capannoni dei Rave-party, l'impianto hi-fi di casa e quella musica «altra» (ex-altra), per lo più extraeuropea e per lo più su base rituale, che festival e etichette discografiche di world music propongono a dosi industriali.

La chiave è eminentemente antropologica e si impernia su una musica ricondotta a strumento, veicolo di una ritualità collettiva (ma anche individuale) che, attraverso il ritmo, la ripetizione, il gesto (il corpo che danza), conduce a quello che gli antropologi chiamano «stato modificato di coscienza», dizione che coglie il tratto comune di fenomeni antichissimi e modernissimi: dall'estasi alla trance, al viaggio psichedelico, all'eccitazione collettiva del concerto rock.

È evidente come sul versante antropologico ci si imbatte inevitabilmente nella questione concernente l'uso delle droghe che supporta così spesso questi fenomeni, uso che, ancora una volta, accomuna culture tradizionali e scenari urbani odierni. Sul versante musicale, invece ci si para dinanzi questo ruolo così onnipotente e collettivo della musica, tale da suscitare il disprezzo persino furibondo degli alferi di una cultura moderna cresciuta viceversa nell'esaltazione dell'apporto e della ricezione individuale e interiorizzata della creazione musicale. Verosimilmente è proprio questo diverso ruolo della musica a interpretare la svolta storica più decisiva della civiltà musicale occidentale, svolta che tutti percepiamo come in corso di svolgimento, senza peraltro riuscire a darne conto una volta per tutte. Dopo secoli di ascesa metafisica verso l'assoluto, verso una creazione esteticamente autonoma e libera da ogni condizionamento (in primis quello del gradimento del pubblico), la natura di questa svolta, più che nei consueti binomi popolare/colto, eurocentrico/multiculturale, si può cogliere forse nel ricongiungersi della musica alla sua funzione originaria di veicolo, di tramite, prima ancora che di oggetto estetico.

In questo senso il generalizzato sostituirsi alla logica «classica» della costruzione formale, di principi basati sulla reiterazione - principi additati un tempo come emblema stesso dell'ignoranza musicale, della massificazione omologatrice - rappresenta ben altro che un semplice avvilimento dell'arte musicale indotto dalla società dei consumi. Scoprire che ascoltando rock, blues, Grateful Dead, Tere Riley, Brian Eno, Kraftwerk, Tambores da Bronx, Aphex Twins, Hip-hop, house o techno, molto spesso si partecipa della stessa dinamica che caratterizza antichissimi rituali musicali asiatici, africani o sudamericani costituisce tutt'altro punto di partenza. È una prospettiva molto, molto complessa, che può capovolgere molte gerarchie. L'impatto può anche far male; come ha detto il bassista Jah Wobble, «esistono ragazzi che spriano-no più spiritualità con il loro sequencer che vecchi musicisti rincogliotti con i loro strumenti. □ G. M.



Il mondo in transe



■ Estasi, trance (anzi transe come si preferisce scrivere con riferimento all'etimo latino del termine), possessione, presso le culture tradizionali sono un terreno di ricerca prediletto dell'antropologia. Nelle loro indagini, quasi inmancabilmente gli studiosi si sono imbattuti in due elementi spesso presenti nei rituali connessi a tali fenomeni: la musica e le sostanze stupefacenti. Dalla pubblicazione di uno studio fondamentale come *Musica e transe* di Gilbert Rouget, l'attenzione al rapporto fra musica e alterazione della coscienza è andata crescendo di pari passo con la sempre più evidente e drammatica attualità che questa tematica è andata acquisendo negli ultimi anni.

Georges Lapassade, docente di Etnografia e di Scienze dell'educazione alle Università Paris VII e Paris VIII, è uno degli studiosi che più hanno approfondito il tema della transe anche in connessione con il costume giovanile metropolitano. A lui abbiamo chiesto di parlarci di questo fenomeno.

«Il concetto base da cui partire è che da un punto di vista scientifico lo stato modificato di coscienza non è da considerare come una patologia mentale. Infatti non parliamo di "alterazione" della coscienza, bensì di "modificazione". Per noi questa condizione va invece vista come uno stato normale e come una risorsa per l'uomo. Nella storia dell'umanità la transe, di regola, non è affatto una malattia bensì una risorsa al servizio di innumerevoli pratiche sociali: iniziazione, divinazione, religione e altro ancora. In tutto il mondo, presso le culture tradizionali, nello sciamanesimo, ma anche in molte altre situazioni, dal sufismo al buiti giapponese, la transe, indotta eventualmente anche attraverso l'uso di droghe, è stata accuratamente gestita con precise funzioni sociali.

Lei parla al plurale facendo riferimento a un orientamento comune ad altri studiosi, a una scuola di pensiero?

Sì. Questa posizione è condivisa da altri studiosi e intellettuali, dall'antropologa Erika Bourguignon a Renato Curcio che ha pubblicato alcuni interessanti lavori su questi argomenti, agli studiosi che fanno capo alla Società italiana per lo studio degli stati di coscienza e alla rivista «Altrove». È stato proprio Curcio a coniare il concetto di transe come «riserva vitale» in relazione alla sua esperienza di carcere, un luogo dove, senza la possibilità della transe,

del distacco dal proprio corpo, della capacità di liberare la mente, di sognare, non si può sopravvivere, specie in presenza delle quotidiane umiliazioni corporali.

A suo avviso la nozione di transe è applicabile anche a ciò che si verifica in fenomeni del costume contemporaneo come discoteche, rave party e altro?

Sul fenomeno del rave e della musica techno c'è un dibattito molto aperto. Vi sono studiosi che negano qualsiasi affinità fra il rave e la transe. A giudizio mio e di altri anche questi fenomeni - se non le discoteche, quantomeno il rave - vanno invece ricondotti entro questa visione. In essi è possibile cogliere il manifestarsi di una tendenza che potremmo definire «neo-mistica». Una ricerca su vasta scala di Pahne condotta sulle esperienze mistiche nel mondo ha individuato nove aspetti comuni a tutte le culture e religioni: il senso dell'unione, l'ineffabilità, la trascendenza dal tempo e dallo spazio, la transitorietà dell'esperienza eccetera. Ebbene tutti questi aspetti coincidono in modo impressionante con le esperienze descritte dai ravers, tanto che in analogia a definizioni consolidate come «stato di dhikr» o «stato di marijuana», appare legittimo parlare di «stato di rave».

Eppure sembra addirittura paradossale cogliere nell'estremizzazione di questi fenomeni giovanili

GIORDANO MONTECCHI

un aspetto mistico, una tensione alla trascendenza.

Beninteso non mi riferisco a una trascendenza di natura religiosa che conduce a un dio, semmai è una sorta di panteismo o, meglio ancora, di transe laica. I tantissimi giovani che vanno alla ricerca quotidianamente di stati modificati, che vogliono andare «fuori», pongono degli interrogativi che non si possono liquidare troppo semplicisticamente, magari limitandosi a criminalizzarli. Il bisogno di andare fuori di sé esprime un bisogno di ritrovare una pienezza del rapporto col mondo che si sottrae alla schiavitù, alla privazione della coscienza cui si viene sottoposti nella vita quotidiana.

Un'impostazione del genere che vede in questi comportamenti collettivi un momento liberatorio e positivo non rischia di attirarsi l'accusa di incoraggiare l'uso della droga?

Non si tratta affatto di propaganda alla droga, anzi al contrario se ne sottolineano i pericoli. Ogni giorno trafficanti e spacciatori mettono in circolazione solo porcherie che hanno ben poco a che fare con quelle sostanze psicoattive studiate ed elaborate primariamente a scopi terapeutici. Date queste premesse la diffusione della droga nel rave, nelle discoteche o in altre situazioni si risolve spesso in un inferno. Il principio che io affermo e con me altri studiosi è di carattere prettamente antropologico e prescinde da ogni

valutazione moralistica: non si può capire nulla del consumo delle droghe e dei contesti in cui esso avviene se non ci si pone in una prospettiva di storia dell'umanità, se non si adotta un occhio antropologico. Io non mi occupo specificamente di techno o di rave. Le mie ricerche sul campo riguardano soprattutto i rituali di possessione, il woo-doo, gli Gnaoua del Marocco e così via. Ma le analogie di questa realtà con quanto accade sotto i nostri occhi sono fortissime.

Nei rituali degli Gnaoua l'esecutore di gmbri (una sorta di luto che viene anche percorso come un tamburo ndr) ha il compito di gestire e guidare la transe con grande maestria e sensibilità, per ore e ore la cerimonia viene accompagnata solo dal suono di questo strumento fino alla conclusione della transe. Il ruolo ricorda quello dei dj nei rave e nelle discoteche dove però regna un atteggiamento puramente commerciale: purtroppo manca la sapienza del maestro, dello sciamano, del guaritore capace di guidare correttamente e con sensibilità la transe indirizzandola in senso positivo. Di questo ci sarebbe bisogno.

Sono soprattutto certe avanguardie musicali ad essersi accorte dell'universo rave-techno, della profonda inversione di rotta che esso segna rispetto alla tradizione occidentale insieme ai forti legami che esso possiede con culture musicali «altre». Oggi la sperimentazione musicale allude sempre di più al sound della discoteca, mentre nelle mani dei dj più coraggiosi la musica per danzare somiglia sempre più a una ricerca sperimentale. Questa alternativa radicale ai modelli di creazione e di fruizione della musica che il mondo dei dj esprime, sembra suscitare un rifiuto globale da parte del senso comune, dell'opinione pubblica, che prescinde da questioni, diciamo, di ordine pubblico. Cosa ne pensa?

Penso anch'io che ci sia un'ostilità preconcetta nei confronti di questo mondo. Pensiamo alle prese di posizione di ambienti cattolici che bollano l'amalgama sesso-droga-danza come manifestazione di Satana, con espressioni che ricordano la letteratura medioevale sui sabbai. Penso alla decisione presa dal governo francese di destra che, per l'ultima edizione della festa della musica (un'iniziativa lanciata anni fa dal ministro Jack Lang), ha ospitato musiche di ogni genere e di ogni paese, vietando però espressamente la musica techno: semplicemente pazzesco. Quanto alla musica - io non sono un musicologo, sono un antropologo - credo abbia ragione Philip Tagg, quando vede nella techno il tramonto di un modello musicale occidentale che da Monteverdi al rock era basato sulla figura contornata da uno sfondo, mentre ora la figura sparisce e lo sfondo balza in primo piano. Mi è capitato recente-

mente di partecipare a un convegno di psicoanalisi dove ho cercato di illustrare gli aspetti di spiritualità presenti nella musica techno e mi sono trovato di fronte a un'averzione compatta, persino aggressiva da parte di persone che rifiutavano a priori questa idea sostenendo che l'unica spiritualità possibile era nella musica classica. Gilbert Rouget, grande antropologo e mio vecchio amico (nonché mio vicino di casa), il quale è uomo molto più classico e «purista» di me, anche lui trova molto interessante la techno e anche lui ha riscontrato le indubbie affinità di carattere e di funzione esistenti fra questa musica ripetitiva, percussiva, ipnotica con, ad esempio, la musica degli Gnaoua marocchini.

Certo Rouget detesta la techno, dice che gli fa male alle orecchie. E neanche io, alla mia età, la reggo. Io sopportare per ragioni di lavoro anche per dieci ore filate la musica techno di un rave party senza assumere droghe (non per ragioni morali, ma unicamente di salute) è sempre stata per me un'esperienza terribile. Bisogna tenere presente che le musiche di transe possono essere diversissime fra loro; la musica dei Dervisci melevi, ad esempio, ha tutt'altro carattere. In quanto musica di transe, anche la techno ha una sua specificità che, ripeto, va studiata e capita in prospettiva antropologica, riuscendo a valorizzarne quel carattere positivo, di risorsa vitale che sempre la transe ha avuto nella storia dell'umanità.

Economia & lavoro

ROMA. La tendenza recessiva dell'economia consiglia di non utilizzare cure da cavallo che potrebbero aggravare il malato Italia: è l'avviso dell'Isco che, nel consueto rapporto semestrale, mette in guardia il governo dal varare manovre finanziarie per il '97 troppo robuste in un contesto di «forte rallentamento congiunturale» e comunque «insufficienti» per l'ingresso in Europa.

Peggiorate le aspettative

L'Istituto per lo studio della congiuntura, che tiene costantemente sotto osservazione l'evoluzione degli atteggiamenti dei soggetti economici attraverso periodici sondaggi, segnala che le attese sono state per un progressivo peggioramento a partire addirittura dall'inizio del '95, quando ancora si era in pieno boom. Progressivamente si è andato accentuando l'aspettativa di un peggioramento che, rileva l'Isco, se non contrastato «porta inevitabilmente a comportamenti coerenti che finiscono per favorire la realizzazione stessa delle aspettative». Così gli indicatori relativi all'attività delle imprese industriali hanno cominciato a peggiorare decisamente nell'ultima parte del '95 e le attese delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento con un modesto recupero tra aprile e giugno di quest'anno ma, sostiene l'Isco, di carattere transitorio.

Date queste premesse, lo scenario prospettato dall'Isco ha inevitabilmente come sfondo un dato di fatto: l'ormai conclamata fase di rallentamento della crescita economica europea porta inevitabilmente anche l'Italia verso un periodo che si può chiamare di pre recessione. In questo senso gli interventi correttivi di finanza pubblica previsti per il prossimo anno sembrano, per quanto di dimensione non superiore al passato, «di più difficile realizzazione» perché dovrebbero incidere in ambiti già toccati da precedenti manovre e sarebbero concentrati su un numero limitato di poste.

Considerando quindi che non è ancora da escludere una modifica degli accordi per l'unione monetaria europea, l'Isco suggerisce misure alternative per riportare i conti sotto controllo in vista del traguardo europeo: ad esempio, si legge nel rapporto, si potrebbe pensare di anticipare alcune uscite (come quelle relative ai debiti pregressi) e a posticipare alcune spese in conto interessi attraverso «innovazioni nelle caratteristiche degli zero-coupon bonds», allungandone magari la durata.

I danni e i vantaggi

In ogni caso, per l'Istituto sembra ragionevole operare interventi correttivi senza tuttavia correre il rischio di provocare «effetti negativi superiori ai vantaggi attesi».

Dal punto di vista delle stime congiunturali per l'economia italiana, l'Isco offre cifre molto simili a quelle presenti nel documento di programmazione economica. Il prodotto interno lordo dovrebbe crescere dell'1,2% nel '96 e dell'1,8% nel '97, l'inflazione si ridimensionerebbe al 3,9% nel '96 e al 2,8% nel '97 (il governo ha previsto il 2,5%), l'occupazione nel suo

L'Ispe: nel '97 una-tantum da 100mila lire pro-capite

«Una tantum» di 100.000 lire pro-capite per entrare in Europa: la proposta è dell'Ispe, Istituto per la programmazione economica, che consiglia di impostare la manovra '97 su stime più ottimistiche circa l'andamento dei tassi d'interesse e non su tagli strutturali. Il presidente dell'Ispe, Fiorella Padua Schioppa, ascoltata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha illustrato queste diverse prospettive. Le previsioni sui risparmi programmatici e sugli effetti degli interventi di finanza pubblica esposte nel Documento di programmazione economica Finanziaria varato di recente dal governo appaiono «piuttosto prudenti», in quanto suppongono che l'azione governativa non abbia alcuna influenza sul ribasso dei tassi d'interesse. Ma se il calo dei tassi si verificasse già nel '97, l'eventuale manovra aggiuntiva da 21.000 miliardi di lire - sostiene l'Ispe - non dovrebbe più consistere di tagli strutturali bensì di «una o due tantum», un'addizionale pro Maastricht «100.000 lire medie annue pro capite con alcuni esenti ed alcuni soci sostenitori».



«Attenti alle cure da cavallo» L'Isco: nuove stangate uguale recessione

Attenti alle cure da cavallo, dice l'Isco. Con l'economia in generale peggioramento si avrebbero quasi sicuramente danni superiori ai vantaggi. La terapia giusta per la finanza pubblica, afferma il rapporto periodico dell'Istituto per la congiuntura, è di correggere senza calcare troppo la mano. Anche perché non è ancora detto che non si arrivi a un rinvio per la moneta unica europea. E l'Isco suggerisce alcuni strumenti che potrebbero ben funzionare.

EDOARDO GARDUMI

complesso salirebbe solo dello 0,2% quest'anno e dello 0,3% nel prossimo (il tasso di disoccupazione resterebbe del 12,1% nel '96 e dell'11,9% nel '97). I conti con l'estero porterebbero ancora soddisfazioni con il surplus nella bilancia dei pagamenti di 58.000 miliardi nel '96 e di 66.000 nel '97.

Per quanto riguarda il cambio l'Isco stima un livello della lira sul marco a 1.025 nel '96 e a 1.010 nel '97 (il dollaro dovrebbe attestarsi mediamente a 1.550 lire quest'anno e il prossimo).

Nella seconda parte dell'anno su settori importanti come il metalmeccanico, il commercio e il turismo inciderebbe la trattativa del rinnovo dei contratti. Tenuto conto sia delle procedure previste dall'Intesa del luglio '93 che degli obiettivi di

inflazione programmata da utilizzare, la previsione di crescita salariale del settore privato è, secondo l'Isco, pari al 5,2% nel '96 e al 4,8% nel 1997. Come riflesso dell'aumento del costo del lavoro per dipendente è previsto registrare incrementi più consistenti (5,7% nel 1996 e 4,8% nel 1997). In particolare l'industria in senso stretto segnerebbe un aumento del 6% nel primo anno e del 4,7% nel secondo.

Ancora molte nubi, infine, sull'occupazione. Accentuato ulteriormente il divario esistente tra i livelli occupazionali (aumentati) al Centro-Nord e al Sud (diminuiti), in prospettiva un contributo alla formazione di nuovi posti potrebbe arrivare soltanto dal terziario.

Tasse doppie sui Bot? Feltri «spara» la notizia, Ciampi e Visco lo strigliano

ROMA. Secca smentita dei ministri del Tesoro e delle Finanze alla notizia di un probabile aumento dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici diffusa da *Il Giornale*. Il ministro delle Finanze annuncia anche che sta valutando l'opportunità di assumere iniziative contro il quotidiano diretto da Feltri per turbativa dei mercati finanziari.

La lettura del quotidiano milanese di oggi ha mandato su tutte le furie il ministro delle finanze Vincenzo Visco (nella foto) che dopo essersi consultato con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha diffuso una dura nota anche a nome del collega: «Il ministero delle Finanze e il ministero del Tesoro - sottolinea il comunicato - smentiscono nella maniera più categorica la notizia diffusa da un quotidiano secondo

cui sarebbe in preparazione un aumento dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici (bot, eccetera)».

La nota prosegue ricordando che «come il ministro Visco ha più volte ripetuto in Parlamento (e come risulta dagli atti parlamentari), l'imposta sul rendimento dei bot come di tutti gli altri titoli a reddito fisso non è destinata a variare rispetto all'attuale aliquota del 12,5 per cento. La falsa notizia - sottolinea la nota - dedotta da una arbitraria interpretazione delle affermazioni rese al senato dal sottosegretario Giovanni Marongiu, è quindi desistuta di ogni fondamento».

Ma cosa aveva detto Marongiu per far scrivere al *Giornale* che «Visco vuol raddoppiare la tassa sui Bot»? Interveneva al Senato il 4 luglio scorso il sottosegretario

Venerdì Consiglio dei ministri ad hoc

In arrivo il piano per il lavoro

ROMA. La prossima settimana lavoro e provvedimenti anti-disoccupazione saranno al centro dell'attenzione del Governo. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha annunciato che venerdì 19 il pacchetto di misure per il lavoro allo studio dell'esecutivo, sarà esaminato dal consiglio dei ministri. E, prima di quella data, probabilmente per martedì 16, i sindacati si aspettano una convocazione a Palazzo Chigi per essere messi al corrente degli interventi predisposti.

Stanzati 10mila miliardi

Un primo assaggio è comunque già arrivato venerdì: il Cipe, infatti, ha stanziato fondi per 10 mila miliardi (già disponibili in quanto recuperi di vecchi mutui non utilizzati) da destinare alle aree depresse e al rilancio dell'occupazione. Di questa somma 2.500 miliardi andranno al cofinanziamento di progetti comunitari, circa 1.000 miliardi (che faranno parte del pacchetto-occupazione che il Governo dovrebbe varare la prossima

settimana) sono destinati a rifinanziare iniziative del ministero del Lavoro per la riqualificazione e la formazione professionale mentre i rimanenti 6.500 miliardi serviranno per agevolazioni ad attività produttive e imprenditoriali (soprattutto nel campo della ricerca scientifica e tecnologica). Infine, il Cipe ha destinato altri 500 miliardi ai «patti territoriali», iniziative di sviluppo economico portate avanti insieme da enti locali e imprenditori.

E anche per rendere più efficaci questi «patti territoriali» i sindacati si aspettano che il Governo semplifichi le procedure per gli investimenti (sono bloccate 9.000 domande per utilizzare la legge 488 che incentiva gli investimenti tecnologici) e promuova un maggior coordinamento tra gli organismi che se ne occupano.

Del pacchetto-occupazione dovrebbero far parte anche quei provvedimenti presentati dal ministro del Lavoro Tiziano Treu durante il governo Dini e rimasti finora lettera morta: tra gli altri, dovrebbe riprendere il cammino parlamentare il disegno di legge sulla regolazione del lavoro interinale (il cosiddetto lavoro in affitto) ed essere introdotta una nuova disciplina sia dei contratti di formazione lavoro (la loro durata potrebbe essere allungata da 2 a 3-4 anni) sia del part-time (prevedendo anche la possibilità di trasformare i contratti di lavoro a tempo indeterminato in contratti part-time negli ultimi 5 anni di vita lavorativa che precedono la pensione per agevolare l'assunzione dei giovani).

Nuove imprese

Un altro tassello che dovrebbe comporre il mosaico degli interventi pro-occupazione riguarda le misure per promuovere la nascita di nuove imprese. Tra queste è allo studio la possibilità di concedere aliquote contributive ridotte alle aziende che non licenziano, che assumono e che hanno bilanci in attivo. Treu nei giorni scorsi ha anche confermato l'intenzione di promuovere la concessione del «presidio d'onore» ai giovani lavoratori autonomi. I sindacati aspettano pure - e da tempo la sollecitano - una legge di sostegno alle riduzioni di orario di lavoro e una revisione degli ammortizzatori sociali.

Quanto alle risorse, lo ha detto Treu e ne sono convinti anche i sindacati (per i quali il prossimo anno serviranno dai 2.000 ai 3.000 miliardi) i soldi ci sono. Basta utilizzare quelli non spesi sia a livello comunitario (non spendiamo neanche il 5% dei Fondi Ue - ha detto ieri D'Antonio) sia a livello nazionale o regionale.

A questi si potranno aggiungere quelli che arriveranno dalle privatizzazioni visto che il Governo ha assicurato che una quota del ricavato dalle vendite sarà destinata al rilancio del lavoro.



Allarme del sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti: «Senza Authority la Stet non si privatizza, e allora...»

«L'Iri rischia di fare la fine dell'Efim»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Al ministero del Tesoro cominciano ad essere preoccupati. Il rinvio del disegno di legge che istituisce l'authority delle telecomunicazioni potrebbe determinare uno slittamento nei tempi previsti per la privatizzazione di Stet. Di conseguenza, potrebbero peggiorare sensibilmente anche i conti dell'Iri, che punta proprio sulla cessione della finanziaria telefonica per rimettere ordine nelle sue tormentate casse.

A farsi interprete delle preoccupazioni sugli equilibri finanziari dell'Istituto guidato da Michele Tedeschi è stato ieri il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti. Noto per parlare chiaro, senza paludamenti diplomatici, Cavazzuti non è venuto meno alla sua fama: «Bisogna evitare che l'Iri, a primavera estate '97, non abbia più i mezzi finanziari per far fronte ai suoi impegni. Sarebbe un caso Efim moltiplicato per un numero di volte che mi fa venire i sudori freddi», ha sostenuto in un'intervista

radiofonica.

E proprio di brividi è il caso di parlare. Il crack dell'Efim, attorno ai 15.000 miliardi, non significò soltanto un buco straordinario nei conti pubblici e la chiusura di molte aziende che navigavano da anni in deficit. La decisione di dichiarare insolvente quello che allora era il più piccolo degli enti di Stato e di non riconoscere la copertura statale ai crediti delle banche internazionali che avevano investito nell'Efim, provocò un vero e proprio terremoto finanziario. Vi furono conseguenze pesanti sulla tenuta della lira che partì per una svalutazione senza ritorno, sul livello dei tassi di interesse che si impennò verso l'alto, sulla stessa credibilità internazionale dell'Italia che subì una brusca ridimensionamento da cui ancora ora si fatica a riprendersi.

Se lo stesso dovesse ripetersi con l'Iri, le cui dimensioni imprenditoriali e finanziarie sono incomparabili con quelle tutto sommato modeste



Filippo Cavazzuti

Ravaglioli/Airf

dell'Efim, le conseguenze sarebbero irreparabili. E non solo per i conti pubblici o l'occupazione nelle aziende direttamente interessate dal crack. Con un nuovo caso Efim moltiplicato almeno per cinque o sei, la via dell'Italia verso l'Europa sarebbe irrimediabilmente sbarrata vanificando gli sforzi di risanamento.

La formazione di un'authority di vigilanza per le telecomunicazioni è un passaggio indispensabile per poter procedere alla privatizzazione della Stet, a sua volta indispensabile per venire incontro alle esigenze finanziarie dell'Iri. Il relativo disegno

di legge, dovrebbe essere varato mercoledì prossimo dal consiglio dei ministri. Ben difficilmente, pertanto, potrà essere trasformato in legge dal parlamento già entro l'estate, anche se il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, non esclude di trasformarlo in un decreto legge, immediatamente esecutivo, qualora ottenga l'approvazione di uno dei due rami del Parlamento.

In ogni caso, la privatizzazione di Stet sembra allontanarsi verso l'anno prossimo anche perché a metà novembre arriva sul mercato Deutsche Telekom. France Telecom verrà collocata in marzo. Ci sarà spazio, lì in mezzo, anche per Stet? Qualcuno comincia a dubitarlo. Di qui le preoccupazioni di Cavazzuti per la tenuta finanziaria dell'Iri nella primavera del prossimo anno.

Che fare? Il sottosegretario al Tesoro rilancia una sua vecchia idea: cedere, intanto, le controllate Stet che non sono soggette a regolamentazione dell'Authority: dalle Pagine Gialle alle società pubblicitarie.

11RAVONI
Not Found
11RAVONI

Pioggia di critiche internazionali sul presidente

La legge su Cuba mina per Clinton

Rischio di guerra commerciale

Da un lato i voti cubani della Florida. Dall'altro la prospettiva di una assurda guerra commerciale. Che cosa scaglierà domani Bill Clinton? Sospenderà l'applicazione del più controverso dei capitoli della legge che «internazionalizza» l'embargo contro Cuba? O deciderà di applicarlo immediatamente? Storia e contenuti di una legge ridicola che, approvata per ragioni elettorali, è diventata una bomba a tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Qualcosa di pesante rammentava ieri il New York Times in un editoriale significativamente intitolato «The Cuban Boomerang» sta per cadere sulla testa di Bill Clinton. E, come la titolazione ben suggerisce, si tratta d'un oggetto che lo stesso presidente ha, mesi fa, incautamente provveduto a lanciare nell'aria. Ovvero, di quella legge «Helms-Burton» che, approvata lo scorso marzo a ridosso dell'abbattimento di due aerei civili nelle prossimità delle acque territoriali cubane, ha esteso ben oltre i confini del diritto internazionale — nonché oltre quelli del buon senso e della decenza — il raggio d'azione d'un già vetusto ed anacronistico decreto presidenziale: l'ultimatennale embargo americano contro la Cuba di Fidel Castro.

Provvedimento reazionario

Elaborato a suo tempo dal senatore Jesse Helms — uomo dall'esemplare curriculum reazionario (leggasi a tal proposito le sue numerose apologetie di Augusto Pinochet) — il provvedimento ha perseguito e raggiunto due distinti obiettivi che, di per sé già sbagliati e pericolosi, hanno, una volta mescolati, contribuito a formare una miscela politicamente esplosiva. Da un lato, infatti, la Helms-Burton ha inopinatamente trasformato in legge federale quello che per oltre tre decenni era stato, appunto, un tema affidato alla esclusiva discrezionalità della Casa Bianca (ogni modifica della legge sull'embargo deve ora passare per l'approvazione dei due rami del Congresso). E, dall'altro, ha imposto — attraverso la punizione delle aziende non americane impegnate in commerci con Cuba — un'«inammissibile «internazionalizzazione» dei suoi effetti.

Intendere le ragioni per le quali Bill Clinton abbia infine approvato — col solenne suggello d'una cerimonia alla Casa Bianca — un tale mostriciattolo giuridico-politico, è insieme facile e difficile. Facile perché assai semplice è, in effetti, individuare le contropartite — i voti cubani della Florida e del New Jersey — che, nell'approximarsi delle presidenziali, hanno spinto il presidente Usa a lanciare nel vento un tale «boomerang». Ed al tempo stesso difficile, perché comunque assai arduo è ca-

pire come — quali che siano le scadenze elettorali o le emozioni del momento — uno statista abbia potuto dare il proprio entusiastico avallo ad una legge le cui conseguenze potenzialmente catastrofiche la sua stessa Amministrazione aveva, solo il giorno prima, provveduto a sottolineare. Poiché, paradossalmente, proprio così stanno le cose. Per conoscere le ragioni che avrebbero dovuto imporre un rapido affondamento della «Helms-Burton», non è necessario allontanarsi di molto dal perimetro della Casa Bianca. Basta, per questo, leggere il rapporto col quale, lo scorso gennaio, il Dipartimento di Stato aveva «caldamente raccomandato» al presidente l'apposizione di un inequivocabile «veto».

Quel che è accaduto poi è cronaca d'oggi. Clinton non solo non ha apposto quel «veto», ma s'è da par suo «appropriato» della Helms-Burton. E da allora, seguendo le leggi dell'aerodinamica, il «boomerang» ha implacabilmente seguito la sua traiettoria a ritroso. Due giorni fa, sette dirigenti della Sherritt International, un'impresa mineraria canadese, hanno ricevuto una nota che li informa di come, in quanto «trafficienti» in beni americani confiscati da Castro, non potranno più entrare negli Usa. Nonché di come una tale

La flottiglia «anti Castro» naviga verso l'isola

È partita ieri da Key West, punto dell'estremo sudest degli Usa, la «flottiglia» di protesta degli anticastri di Miami che intendono inscenare una manifestazione nei pressi delle acque territoriali di Cuba. Le 20 barche che partecipano all'iniziativa sono salpate tra mille avvertimenti della Casa Bianca che li ha invitati a non oltrepassare i confini delle acque di Cuba. La manifestazione è stata organizzata per ricordare il secondo anniversario dell'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» al largo di Cuba, in cui morirono 41 cubani in fuga.

preclusione debba considerarsi estesa anche a tutti i loro più prossimi parenti. Poiché anche questo — in perenne bilico tra farsa e tragedia greca — la Helms-Burton inflessibilmente stabilisce: che i figli siano chiamati a pagare per le colpe dei padri...

E proprio a questo — ad una tragedia greca dominata da un fato crudele e, insieme, ad una grottesca «commedia degli equivoci» — assomigliano oggi in effetti, grazie a Clinton, gli scenari delle relazioni commerciali internazionali. Con gli Usa che si apprestano a proseguire nella loro «epurazione» (almeno altri 100-200 sono i nomi contenuti nella «lista nera»). E con il Canada, il Messico e la Comunità Europea che, legittimamente, vanno studiando contromisure e rappsresaglie. Non era mai accaduto prima, probabilmente, che una tanto pronunciata turbolenza internazionale venisse provocata da una tanto insignificante motivazione.

Ed ancor meno seria appare la politica americana se la si osserva dall'angolo visuale di quelli che, in teoria, dovrebbero essere i beneficiari della «vendetta» architettata dalla Helms-Burton. La quasi totalità del dissenso interno cubano — vale a dire la «prima linea» della battaglia anticastrista — non solo non approva la nuova legge, ma è contraria «in toto» al mantenimento dell'embargo. Ed invano molte della grandi imprese americane a suo tempo espropriate dalla rivoluzione hanno cercato di fermare la mano del presidente. «Diversi dei nostri soci — ha di recente scritto a Clinton la US Chamber of Commerce — hanno visto i propri beni confiscati da Castro. E tuttavia molte di queste compagnie dubitano che la Helms-Burton contribuisca a risolvere i loro problemi...».

La prossima mossa

Entro domani, Clinton deve decidere se applicare subito, o sospendere per sei mesi, l'applicazione del capitolo della legge — il cosiddetto «Title III» — che consente ai cittadini americani (ivi compresi quelli che al tempo dei fatti ancora erano cittadini cubani) di querelare presso corti Usa quanti vanno «trafficcando» nelle loro ex-proprietà. Difficile dire quale sarà la mossa del presidente. Ma certo è che il «boomerang» da lui lanciato calerà comunque sul suo capo. Se darà via libera al «Title III», infatti, Clinton perderà faccia e prestigio presso i più collaudati partner degli Usa, alimentando una delle più assurde guerre commerciali della storia dell'umanità. E, se la bloccherà, perderà i voti per i quali a marzo, come un Faustino in miniatura, aveva venduto l'anima alla Helms-Burton. «Come ha potuto il presidente — si chiedeva ieri il Chicago Tribune — infilarsi in un simile vicolo cieco?»



Ap

Ancora sangue a Sarajevo Ferita impiegata ambasciata Usa

Al cimitero di Sarajevo una famiglia piange per la prima volta sulla tomba di un parente morto nel 1993. Ma la violenza non ha ancora finito di straziare la città bosniaca. Venerdì notte un'impiegata civile dell'ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo è stata ferita da colpi d'arma da fuoco alle spalle mentre si trovava in auto con il marito, e ricoverata all'ospedale del contingente italiano e le sue condizioni sono state definite stabili al termine di un intervento chirurgico, hanno riferito fonti qualificate. I medici hanno assicurato che l'impiegata è fuori pericolo. La donna ed il marito percorrevano la strada tra Sarajevo e Kiseljak, 27 chilometri ad ovest della capitale bosniaca, quando una seconda vettura si è affiancata a quella degli americani e sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco, che hanno ferito la donna alla schiena. Un portavoce dell'ambasciata degli Usa ha detto che il nome della ferita non può essere divulgato sino a quando non sarà avvisata la famiglia. La donna era stata soccorsa da una pattuglia della polizia militare della Forza multinazionale di pace (Ifor) che era nelle vicinanze e trasportata all'ospedale italiano.

Il generale rischiava la pena di morte

Beirut assolve Samir Geagea

■ BEIRUT. L'ex capo di una delle maggiori milizie cristiane in Libano, Samir Geagea, è stato assolto dall'accusa di essere coinvolto in un attentato di due anni fa. Geagea è stato però condannato a dieci anni di carcere per avere violato un bando del governo contro il mantenimento di qualsiasi milizia civile. L'attentato fu compiuto nel 1994 in una chiesa presso Beirut e provocò undici morti. Geagea era già stato condannato all'ergastolo per l'uccisione dell'esponente politico cristiano Dani Chamoun. Per l'azione terroristica nella chiesa, che il 27 febbraio 1994 provocò anche una sessantina di feriti, Geagea rischiava una condanna alla pena capitale. La corte speciale che lo ha prosciolto lo ha anche assolto dall'accusa di tentativo di colpo di Stato, condannandolo però a dieci anni di reclusione per essere rimasto a

capo della sua formazione paramilitare nonostante la dissoluzione di tutte le milizie dopo la conclusione della guerra civile nel 1991. La corte ha anche condannato all'ergastolo per omicidio plurimo Georges Khoury, un membro della milizia di Geagea.

Tra breve i libanesi si recheranno alle urne. Le elezioni generali si svolgeranno tra il 18 agosto e il 16 settembre prossimi. Lo ha stabilito il governo con un decreto pubblicato ieri. Il decreto, firmato dal ministro dell'interno Michel al-Murr, prevede che il voto cominci il 18 agosto nel governatorato del Monte Libano, diviso in sei distretti, come previsto da una controversa legge elettorale approvata da poco. Le elezioni continueranno poi nelle quattro domeniche successive negli altri quattro governatorati del paese.

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

CAMILLO DUCHINI
i familiari lo ricordano con rimpianto ed affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In memoria sottoscrivono per l'Unità Gallarate (Va), 14 luglio 1996

14 luglio 1983 14 luglio 1996
La moglie e le figlie ricordano con tanto affetto

ATTILIO TRAMONTI
esottoscrivono per il nostro giornale. Forlì, 14 luglio 1996

Nel 18° anniversario della morte del compagno

ENRICO SOTTINI
Fondatore del Pci i familiari lo ricordano ad amici e compagni. Genova, 14 luglio 1996

9 anni dalla scomparsa del compagno

CAMILLO DUCHINI
Il Pci di Gallarate lo ricorda con affetto e riconoscenza per l'impegno e la dedizione da lui profusi nella resistenza, nel sindacato ferroviario della Cgil e come consigliere comunale del Pci. Gallarate (Va), 14 luglio 1996

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di

ELIO MAGRI (Pick)
le sorelle Lina e Fa, unitamente ai cognati e nipotini ricordano a quanti gli vollero bene. Bologna, 14 luglio 1996

Per ricordare il 4° anniversario della scomparsa di

ELMO
la famiglia Domeniconi sottoscrive per il nostro giornale. Lo ricordano con l'affetto di sempre anche le compagne e i compagni della Festa dell'Unità di Forlì. Forlì, 14 luglio 1996

Uniti nell'affetto e nella memoria Andrea e Francesca Margheri con Guido, Marco e Pietro con Alessandra, Dadi e Claudio Galanti con Giovanni e Lorenzo con Claudia, Francesca Fici ed Enrico Giusti, Guido e Carlina De Cristofaro, Emilia Giagnoni salutano

ELENA ALBESCU MARGHERI
ciao Lily. Sottoscrivono per l'Unità Milano, 14 luglio 1996

Donatella Turtura ringrazia commossa per la forte manifestazione di stima, affetto, amicizia per

CARLO BELLINA
espressa dalla Cgil nazionale e per periferica, dalle istituzioni, da tanti compagni ed amici. Roma, 14 luglio 1996

15 luglio 1994 15 luglio 1996
Nel secondo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE GRANDE
Fernanda con rimpianto lo ricorda ai compagni, pensando a lui anche nel momento della vittoria elettorale tanto attesa. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 14 luglio 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 15 luglio e per tutte le sedute successive. (Documento programmazione economico-finanziaria, dibattito riforme costituzionali).

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 16 e di giovedì 18 luglio. Avranno luogo votazioni su: risoluzioni DPEF mozioni riforme istituzionali.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 17 luglio alle ore 11,00 presso la Sala Riunioni del Gruppo.

DAL 18 AL 21 LUGLIO 1996

WEEK END A NAPOLI

Festa de l'Unità alla
MOSTRA D'OLTREMARE

(4 giorni 3 notti)

Partenza da Reggio Emilia con Pullman GT

Visite guidate ai musei Nazionale e Capodimonte, Castel dell'Ovo, Pompei, P.zza Plebiscito, Reggia di Caserta, ecc. Cena alla Festa dell'Unità - Pernottamento e 1° colazione Hotel 4 stelle.

Quota L. 360.000 a persona - Supp. sing. L. 35.000 a notte

Informazioni - Iscrizioni -

PDS - Fed. Reggio Emilia - Tel. 0522/320277-3201

Ass. Tec.: Viaggi Euromercato (Napoli)

Gli 80 anni di Mario Coscia

La Cooperativa dei Soci e l'Associazione Amici de l'Unità, i compagni dell'Unità di Base di Castelceriolo, dell'Unione Comunale e della Federazione del Pds di Alessandria festeggiano gli 80 anni: che compirà il 15 luglio prossimo Mario Coscia.

I suoi 80 anni non li dimostra proprio e tutte le domeniche, come fa ormai dagli anni immediatamente successivi la guerra di Liberazione ad oggi, continua a diffondere «l'Unità» nel popoloso sobborgo di Alessandria. Mario Coscia è stato segretario della sezione del Pci prima e l'animatore del Pds poi a Castelceriolo. Il suo impegno è stato determinante nella costruzione della Casa del popolo dove hanno sede il partito e il circolo ricreativo. Ma è alla diffusione del giornale, come strumento di informazione politica, che ha sempre dedicato la sua attenzione più determinata. Certo, oggi gli costa un po' di fatica, ma Mario Coscia non se la sente proprio di lasciare quella quarantina di famiglie abituate da sempre a riceverlo ogni domenica mattina senza «l'Unità», e così continua a mantenere il suo impegno. Per questo tutti i compagni lo ringraziano e gli consegnano una targa di riconoscimento.

Vacanze Liete

ADRIATICO - VACANZE DA RICORDARE - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA Tel. 0541/732385.

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Luglio 48.000 - Agosto 63.000/50.000 - sconto bambini fino 50% - Tel. 0541/732385.

BELLARIA - IGEA MARINA - Hotel ORNELLA ** Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421.

Quaranta metri dal mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno/Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49.000 - Agosto 55.000/68.000.

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470.

Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Luglio 49.000/53.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

Lebed: «Puniremo i terroristi»

Pugno di ferro in Russia contro la criminalità

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. reagisce agli attentati sui filobus degli ultimi due giorni: mentre le autorità promettono guerra senza quartiere alla criminalità e la pista del terrorismo ceceno raccoglie per ora solo smentite, i cittadini comuni, circospetti ma non terrorizzati, si sono trasformati in poliziotti di complemento e sorvegliano con cura i mezzi pubblici dei quali continuano a servirsi in massa.

Ieri il responsabile della sicurezza nazionale Alexandr Lebed e il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov hanno ribadito la loro intenzione di usare il «pugno di ferro» per colpire le cento mafie della capitale e ridare tranquillità alla gente. In attesa di proclamare stato di emergenza e coprifuoco - sostiene unanimemente la stampa locale - qualora un altro attentato dovesse seguire ai due degli ultimi giorni (33 feriti in totale, otto dei quali molto gravi) e a quello nella metropolitana dell'

11 giugno (quattro morti). Sulla malavita sembrano concentrarsi le ipotesi investigative più accreditate, anche se polizia e Fsb (servizi segreti eredi del Kgb) hanno fatto sapere che le indagini restano ad ampio spettro. Il movente dei mafiosi sarebbe, secondo alcuni, il piano anti criminalità preparato da Lebed per Mosca e approvato dal presidente Boris Eltsin nei giorni scorsi.

Un altro sgarbo ai boss potrebbe essere la decisione annunciata da Luzhkov di chiudere molti dei 72 casinò di Mosca (uno in più di Las Vegas) e di non poche delle centinaia di case da gioco spuntate come funghi in questi anni. Attività dietro le quali, secondo gli esperti, si nasconde il riciclaggio del denaro sporco. Una chiave di lettura dei recenti attentati connessa sempre ai programmi anticrimine di Lebed ed Eltsin, ma in un'ottica «dietrologica» arriva da deputati dell'opposi-

zione comunista, stando ai quali le bombe altro non sarebbero se non provocazioni dei servizi segreti per preparare la strada a «misure repressive e anticostituzionali». Restano attivi anche i sostenitori della pista cecena, come il ministro dell'interno Anatoli Kulikov e i generali che in questi giorni hanno ordinato nuovi bombardamenti nella repubblica ribelle: dai separatisti arrivano però solo smentite, insieme con l'annotazione che un attentato ceceno sarebbe stato di certo rivendicato. Il leader riformista Grigorj Iavlinskij ha da parte sua ipotizzato che, se mai, dietro le bombe potrebbe esserci il cosiddetto «partito della guerra», pronto a usare il terrorismo per rilanciare l'offensiva nel Caucaso. Altri sospettano contraccolpi legati alle lotte per il potere intorno al Cremlino.

In ogni caso per i caucasici non si preparano tempi facili a Mosca. Intanto Mosca, da ieri, è presidiata 24 ore su 24 dalle forze di polizia in assetto di guerra.

Domenica 14 luglio 1996

ESTATE ITALIANA



■ ROMA. Poi decideremo che nome dargli. Non è normale ciò che accade qui la notte. Se siete gente che la notte ha subito sonno, non vi sarete accorti di niente. Ma è già strano che vi sia venuto sonno. Queste notti d'estate hanno luci così forti e rumori così allegri, che bisognerebbe cominciare a vivere alle dieci di sera. La scrivania, al giornale, è sommersa da locandine colorate, depliant, biglietti d'invito, da fax, ritagli, fogli d'appunti. Hanno portato pacchi di fotografie: belle donne, attrici, gente che si diverte. Raramente si parte per un'inchiesta come per andare a una festa. Dicono che il posto giusto da dove partire sia Campo de' Fiori. Sotto la statua di Giordano Bruno. In fondo è abbastanza eretico che una città decida di divertirsi, di questi tempi.

A Campo de' Fiori ci arrivi in un sacco di modi. Però entrarci da via dei Giubbonari è meglio. Intanto, perché in uno slargo sulla destra c'è una friggitoria dove i filetti di baccalà li fanno come si deve, croccanti e leggeri che si sciolgono in bocca. Poi perché via dei Giubbonari è un vicolo nella penombra, e quando sbuchi lì, sull'orlo luminoso della piazza, hai la prima impressione netta, e giusta. È proprio come entrare dentro un grande palcoscenico.

La piazza

È una bella sera. Il giornalista tira giù la saracinesca del chiosco, e intanto sui tavoli delle pizzerie all'aperto atterrano, tra l'entusiasmo dei turisti, decine

di «margherite» e «capricciose», e i ritardatari che camminano svelti verso l'ultimo spettacolo del cinema ci lasciano su sguardi affamati. Davanti alla mitica enoteca di Giorgio c'è una folla allegra. Nel corridoio che s'è aperto, disegnato a ipsilon, la gente si pigia, in coda, spostandosi lentamente come dentro un autobus. Molti tengono in mano una bottiglia di birra. Con un'aria distratta, un cipiglio dall'alto in basso, ignorano il set cinematografico che è stato allestito proprio all'angolo. Dalle luci bollenti del set emerge il faccione barbuto di Diego Abatantuono, con le cinesprese e con intorno le frenetiche donne della produzione: ma davvero nessuno sembra farci molto caso. I ragazzi e le ragazze ignorano anche la voce metallica di un tipo che, davanti ad una platea seduta e compostamente interessata, recita una poesia di Dario Bellezza. Più in là, bancarelle colme di libri. Vende molto l'ultimo di Montalban, piace il Cerami che insegna a diventare scrittori. Trascurato il Mr. Pyle, gentiluomo di Barbero, premio Strega. Dimenticato Balzac, in un angolo.

Gli uomini sono in camicia e jeans; le donne vestono abiti succinti, dai disegni a fiori, dai colori accesi, più da spiaggia che da piazza. Tacchi alti e quadrati, alla bella moda degli anni Settanta. Alcune lasciano vedere l'ombelico. Altre sfoggiano minigonne vertiginose. È una vertigine anche la luna che s'appoggia sui tetti di palazzo Farnese.

Colta in una sera d'estate, sul fondale di una delle sue piazze più caratteristiche, Roma appare viva, straordinariamente eccitata, divertente, grande. Parlassimo di Parigi, gli aggettivi avrebbero un limite. Ma è Roma. Qui si va per rare, struggenti epopee: la dolce vita, gli anni di piombo, l'estate romana. La sensazione è che sia in pieno svolgimento un'altra stagione memorabile. Il fremito iniziale, che regala il colpo d'occhio, è mantenuto dalle proposte che la folla si passa complice. «Ti va di fare un salto a Massenzio?», «Che ne dici di ascoltare un po' di jazz?», «Enzo Avitabile al Testaccio Village? Ma è fantastico... io adoro Testaccio...», «Mercoledì vogliamo andare a sentire gli Almamegretta al Foro Italo?». Lo sguardo indugia sui motorini che accelerano via, sulle coppie che s'allontanano tenendosi per mano. Tutti hanno una meta, un appuntamento.

La differenza

È una città diversa da quella che noi romani abbiamo vezzosamente decantato, per anni, in questo periodo. Dicevamo: d'estate è delizioso viverci perché è una città più umana, senza ingorghi rombanti, e poi nei ristoranti non fai la coda, ti siedi e mangi. Storie. Quella di quest'anno è una Roma soprattutto vitale, va-

“
La vita notturna della città è attraversata da mille iniziative. Dai concerti rock a quelli jazz. E poi film girati tra la folla, locali strapieni, «paparazzi» in azione come nella Dolce Vita”



L'ingresso della rassegna cinematografica romana «Massenzio '96»

Riccardo Musacchio

Roma, la notte si fa festa

Concerti, balli, mostre per una vacanza in città

Viaggio in una notte d'estate romana. Notte di balli e di cinema all'aperto, di teatro e di sfilate, con le più celebri rockstar che cantano e con la gente che beve una birra nel bel centro di un set cinematografico. E con i paparazzi che sono tornati a fare il loro mestiere: perché le attrici si baciano con giovanotti sconosciuti e tutti vogliono sapere chi c'è, e chi non c'è, nella più eccitata estate che Roma, e i romani, ricordano.

FABRIZIO RONCONE



Mimi a Villa Borghese a Roma

Ivano Pais/Photopress

E oggi cominciano le sfilate di moda

Prime passerelle in piazza del Popolo

Inizia stasera il consueto appuntamento con l'alta moda a Roma. Dopo Firenze e Milano saranno le piazze della capitale ad accogliere le collezioni autunno-inverno degli stilisti italiani. Tre giorni di sfilate, che culmineranno mercoledì nella passerella conclusiva in programma nella scalinata di Trinità dei Monti. Ad aprire la manifestazione sarà stasera Rocco Barocco, alle 20, al teatro Salone Margherita. Il secondo appuntamento domenicale è alle 21 con Gai Mattioli in piazza del Popolo. Domani le manifestazioni si sposteranno al Comitato Olimpico. In passerella tra gli altri, Gattinoni (ore 10), Furstemberg (ore 13) e Marella Ferrera (ore 16 e 30). Mercoledì infine, sempre al Comitato Olimpico, sfileranno Gianluca Borgonovo, Accademia Altieri e Grace Pear, rispettivamente alle 11, alle 13 e alle 17. C'è molta attesa nel pubblico della moda. In particolare per Ratz Degan, diventato in pochi mesi l'idolo delle teenagers, che è stato scelto dallo stilista Renato Balestra come testimonial della sua collezione che verrà presentata mercoledì nel corso della manifestazione «Donna sotto le stelle». L'appuntamento di Trinità dei Monti sarà ripreso dalla televisione e gli stilisti stanno facendo a gara per accaparrarsi i volti noti che faranno da punta di diamante sulle passerelle romane. Così dopo l'annuncio di Les Copains di aver scelto come modella d'eccezione Martina Colombari, anche Mariella Ferrera ha affidato la sua immagine a un personaggio molto noto: testimonial della sua collezione autunno-inverno 96-97 sarà l'attrice Giuliana De Sio. Gai Mattioli, invece, ha scelto di dedicare la sua collezione a Roma, ai suoi monumenti e ai suoi colori: «sono riconoscente alla capitale - ha affermato lo stilista 29enne - perché mi ha dato molto, anche se con fatica. La sfilata di stasera in piazza del Popolo sarà aperta col tipico suono delle campane a Roma, da Pierre, 8 anni, figlio di Valerie Campbell, vestito da cherichetto «scanzonato». In passerella anche la Campbell, «a titolo di amicizia».

microfono Serena Grandi giù applausi, fischi, evviva, proprio come si faceva una volta.

Una volta: viene da dire proprio così. Una volta. Quando per ascoltare il jazz era una roba per carbonari della musica, qui a Roma. Mille persone che si conoscevano, Carlo Loffredo, Ciccì Santucci, e tutti ad aspettare l'arrivo di qualche nome internazionale, in una cantinona fumosa. E invece ora te ne puoi andare a villa Celimontana. È una delle ville più belle e sconosciute della città. Sta alle spalle del centro Palatino, ai tempi di «Non è la Rai» i fans di Ambra ci entravano dentro per saltare sul collo di Boncompagni e delle sue ninfette, carine e minorenni, e infatti avrete letto: l'inchiesta, i sospetti per uno spettacolo che ora sembra l'oroscopo, viscido, peccoreccio. Un'altra cosa lo spettacolo di queste sere. Con i tavolini e le luci giuste, che prendono le palme dal basso e creano un'atmosfera elegante, composta, da jazz d'autore. In calendario, da domani al 17, Barry Harris; poi Kenny Barron, poi ancora Sir Roland Hanna. Ma non bisogna perdersi la Six Fleet Band, eccellente, musica da ascoltare chiudendo gli occhi.

Si va, si ascolta, si beve una cosa. Si balla, si incontra, si chiacchiera. Ma, soprattutto, si vede. Novella 2000 racconta storiucce vecchie. Gli scoop più pettegoli si fanno camminando nella notte. Andiamo al bar della Pace. Posticino coatto-mondano dove si continuano a fare incontri interessanti.

Quella lì è Fanny Cadeo, ex velina di «Striscia». Sta seduta con un giovanotto alto e biondo, e con due spalle che sembra un armadio. Fotografo eccitato: «Ma l'hai vista? Il povero Lanna si allena in Austria e lei...». Già, lei è - sarebbe - la fidanzata di Marco Lanna, difensore della Roma in ritiro a Kapfenberg. «E quella? Non la riconosci?». È Claudia Gerini... «E Verdone? Dov'è Verdone?». La Gerini, in effetti, è impegnata in un colloquio molto, molto ravvicinato, con un ragazzino di quelli che vivono nelle palestre. «Dio... fa che si bacino... ti prego, un bacino... dai, ragazzi, un bacino solo, che questa foto la vengo a un milione...». Mitragliate di flash, nel buio. Si scopre che Domiziana Giordano ha perso la testa, «credimi, è lette-

ralmente impazzita...», per il manager Piero Piazza. Vista Simona Ventura in compagnia di Danny Quinn. Valeria Marini ha abbracciato, con un certo slancio, Stefano Dionisi. Serena Ruspoli flirta, ormai da un mese, con un bellone della tivù francese.

Il principe

Amori che non sfuggono a Salvatore Tavema, il principe dei cronisti mondani di questa città. I suoi occhi sono ovunque. «Dai, non esagerare... diciamo che ho la situazione sotto controllo...». Ecco, allora spiega tu cosa sta succedendo nelle notti di Roma. «Succede che, per la prima volta, dopo secoli, sono diventate notti per tutti i gusti, tutte le tasche e tutte le orecchie...». Cominciamo dai gusti. «Beh, puoi andare al cinema, al teatro, ma se ti va, prendi e vai a vedere Tina Turner... o fai come hanno fatto in diecimila, l'altra sera, e sono andati alle Capannelle a ballare musica sudamericana». La faccenda delle tasche... «Prima andavano tutti sul litorale, Fregene, Argentorio... ora girano meno soldi, e restan-

do qui in città si risparmia. È una verità cruda, lo so... ma qui con una birra, un panino e diecimila lire d'ingresso, che è il prezzo standard, svolti la serata...». Le orecchie. In che senso? «Nel senso che da ascoltare c'è la presentazione dell'ultimo libro di De Crescenzo ma anche il racconto dell'ultimo rimorchio di Nunzio... scegli secondo le esigenze. Anche se poi, alla fine, tutti si mischiano... è un bel frullato quest'estate romana, che non sai nemmeno più a che ora finisce...».

A un'ora indefinita, molto più tardi, in Campo de' Fiori, ecco quelli che tornano, quelli che hanno ballato la «salsa» e quelli che son stati a cena alla festa dell'Unità. Quelli che «se vado a dormire divento triste». Quelli dell'ultima sigaretta. Gambe appassite, occhi imbambolati. Sono lì, e forse a qualcuno tra poco verrà voglia di un cornetto caldo e di un cappuccino. Si dice sempre così: tra un po' andiamo a prenderci un cornetto con il cappuccino. Ma è la solita scusa. Poi stanno tutti lì, fermi, con i gatti, a rubare ancora un altro minuto, a questa notte.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI FONDAZIONE CESPE

LA CONVERGENZA MULTIMEDIALE: UN APPUNTAMENTO PER L'ITALIA

relazioni

ALFREDO REICHLIN
La convergenza multimediale:
un appuntamento per l'Italia

CRISTIANO ANTONELLI
Un modello di regolamentazione per
l'innovazione nel settore delle comunicazioni

LUIGI MATTUCCI
Mass media e apparati culturali:
globalizzazione, pluralismo, mercato e regole

intervengono

Stefano Balassone Luca Balestrieri Luciana Castellina
Antonio Bassolino Pierluigi Bersani Sergio Cofferati Massimo
D'Alema Franco De Benedetti Giovanni Ferrero Linda Giuva
Linda Lanzillotta Antonio Maccanico Giovanna Melandri
Enrico Menduni Marcello Messori Michele Mezza
Giacinto Milietto Alessandro Montebugnoli
Gianfranco Nappi Ernesto Stajano
Giovanni Tantillo Walter Veltroni Vincenzo Vita

Carlo Callieri (Confindustria) Fabiano Fabiani (Finmeccanica)
Ernesto Pascale (STET) Tommaso Pompei (Olivetti)
Enzo Siciliano (RAI) Mario Zamone Poma (Tele+)

presiede

Giuseppe Vacca

martedì 16 luglio 1996 ore 9,30

Residenza di Ripetta Sala Bernini Via di Ripetta 231 Roma
Per informazioni tel. 06 5806646

Domenica 14 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

In un caffè del centro il contatto con l'ufficiale compiacente. Le reclute renitenti inviate in Friuli

Tutti al bar per saltare la naja

Era un bar del centro di Milano il punto di contatto tra i ragazzi che volevano evitare il servizio militare e i graduati disposti ad accontentarli in cambio di almeno 12 milioni. Adesso che il trucco è stato scoperto circa 120 giovani saranno interrogati dalla procura, che li accusa di corruzione, e poi dovranno partire per la naja, probabilmente con destinazione Friuli. Trovati i falsi fogli di dispensa firmati da un ufficiale del distretto.

GIAMPIERO ROSSI

Il passaparola lo diceva chiaramente: se non vuoi fare il servizio militare vai in quel bar di piazza... Il troverai chi ti può aiutare. E una volta ordinato il classico caffè di maniera, in quel bar del centro i ragazzi che ritenevano di non aver tempo da perdere con le marce e le guardie potevano trovare quello che cercavano: i numeri di telefono di Giovanni Castellani, il graduato dell'Aeronautica che dal suo ufficio di piazza Novelli provvedeva a far sparire e riapparire a seconda delle necessità i nomi dei suoi «clienti» dalle liste delle reclute. Ma adesso che il giochino è stato scoperto, per tutti c'è una caserma del Friuli che sta per spalancare i suoi portoni.

Era proprio al bar uno dei canali che hanno permesso a centinaia di giovani di Milano e provincia di evitare il servizio di leva militare. Gli interrogatori dei due sottufficiali «pentiti» e quello del primo ragazzo ascoltato dai carabinieri hanno consentito di ricostruire diverse fasi dell'elementare operazione che, al prezzo di 12 milioni o poco più, avrebbe potuto cancellare la parola naja dalla vita di 120 rampolli di buona famiglia.

Dalle perquisizioni eseguite dai militari dell'Arma nelle abitazioni dei giovani indagati sono saltati fuori i numeri di telefono (casa, ufficio e cellulare) di Giovanni Castellani, e anche dei fogli di esonero dal servizio militare che risulterebbero falsi. Erano questi alcuni dei passaggi chiave della manovra corruttiva. Una volta trovato l'appiglio giusto al bar del centro e telefonato al numero magico, i ragazzi interessati al servizio privato di Castellani, del maresciallo Rocco Rosato e degli altri militari coinvolti nel business degli esonerati dovevano prima di tutto trovare

una dozzina di milioni. Incassati i soldi (si parla di almeno un miliardo e mezzo nell'ultimo anno), i quattro graduati protagonisti dell'operazione avviavano le loro pratiche interne: chi stava al distretto militare si preoccupava di far assegnare il giovane raccomandato a uno dei repar-

46 denunciati tra lucciole viados e due clienti

Quarantasei persone, tra prostitute e viados ma anche un paio di clienti, sono state denunciate la scorsa notte dai carabinieri del nucleo radiomobile di Milano nell'ambito di un servizio antiprostituzione che da qualche giorno viene effettuato dai militari, proprio in contemporanea al dibattito sull'urgenza o meno di riaprire le case chiuse per salvaguardare il pubblico decoro. Ogni notte diverse pattuglie dei carabinieri arrivano contemporaneamente in alcune delle strade di Milano più interessate dal fenomeno, cogliendo di sorpresa prostitute, viados e clienti. La maggior parte delle persone denunciate sono prostitute nigeriane o albanesi e viados sudamericani, che non erano in regola con il permesso di soggiorno. Ma nella rete dei carabinieri sono finiti anche due clienti denunciati per atti osceni. I militari li hanno soprasi, in viale Abruzzi e viale Brianza, in auto mentre consumavano rapporti sessuali con due prostitute.

ti in cui si poteva contare su un partner d'affari che a sua volta faceva sparire il nome del ragazzo da 12 milioni dalle liste d'incorporazione facendolo risultare trasferito a un altro reparto. Al reparto di trasferimento, però, non veniva comunicato alcunché, e a quel punto l'interessato poteva ritenersi al sicuro perché non c'era nessuna caserma che lo attendeva. Bastava ricontattare i suoi prezzolati santi protettori e passare a ritirare il foglio di dispensa dal servizio firmato da un ufficiale dell'ufficio congedi del distretto di Milano.

Sembra destinato a salire, quindi, il numero dei militari coinvolti nell'inchiesta condotta dai sostituti Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini, anche perché adesso le indagini verranno estese a un arco di tempo che potrebbe partire dalla metà degli anni Ottanta. La procura avrebbe tra l'altro presentato ricorso contro la decisione del gip Anna Cappelli di respingere le richieste di arresto che erano state presentate per alcuni ufficiali e sottufficiali delle forze armate accusati di corruzione.

Contemporaneamente le indagini proseguono anche sul fronte delle famiglie che hanno accettato di pagare, genitori e figli. Venerdì sera, accompagnato da mamma e papà, è stato ascoltato dai carabinieri del nucleo operativo di Milano il primo dei 120 ragazzi che risultano clienti dei militari sotto inchiesta. Anche loro sono accusati di corruzione e i magistrati non escludono di estendere il capo d'imputazione anche ai loro familiari che, presumibilmente, hanno materialmente pagato la tangente anti-naja.

A partire da dopodomani, a gruppi di quaranta al giorno dovrebbero essere interrogati tutti quanti, sempre accompagnati dai genitori. Ed al termine dell'audizione ci sarà ad attendersi un ufficiale del distretto che consegnerà loro le cartoline precluse. Sembra che tutti quanti siano destinati a uno stesso battaglione di stanza in Friuli, una destinazione di solito non molto gradita. Hanno invece ricevuto in caserma l'invito a comparire della procura quei ragazzi che sebbene abbiano pagato la loro mazzetta non sono riusciti a evitare la chiamata alle armi. Il danno oltre alla beffa: anche loro sono accusati di corruzione.



120 indagati per le mazzette pagate per evitare la naja

Rocamblesca vicenda di un cingalese (vittima) e quattro rumeni Guardie e ladri di bici

ROSANNA CAPRILLI

Offre loro da mangiare e qualche ora dopo, come ringraziamento, tentano di rubargli la bicicletta. Waman Joseph Perera, cingalese, 27 anni, l'altra notte alle 2 è dovuto tornare a casa a piedi alla fine del lavoro come barista al «Cap Saint Martin» di via De Amicis, fino alla sua abitazione in una traversa in fondo a corso Lodi. La sua bici era stata messa fuori uso da tre rumeni che volevano portargliela via.

I tre erano arrivati in via De Amicis poco prima delle 19, con un furgoncino. Per un po' hanno trafficato intorno al mezzo, a caricare degli scatoloni. Poi sono entrati a bere al Cap Saint Martin, dove è stato offerto loro qualcosa da mangiare senza pretendere alcun compenso. «Erano stranieri come me», sorride Waman. Il giovane, come ogni sera, era arrivato al bar a bordo della sua bici, comperata a fatica tre anni fa, più o meno all'epoca in cui era stato assunto nel locale. Alla fine del lavoro, di mezzi pubblici non ce ne sono più per lui la bici è indispen-

sabile. Verso le 22 vede qualcuno arrampicare intorno al suo «prezioso» mezzo. Il bar pullula di gente. Warner non può mollare il lavoro e prega un collega di uscire a controllarlo. Questi esce e coglie i ladri sul fatto. Uno dei tre, armato di un grosso tronchesino, sta tentando di rompere la catena che lega la bicicletta a un palo luce. Vistosi scoperto molla l'attrezzo e scappa insieme agli altri due. Intanto qualcuno avverte la polizia. Warner, che nel frattempo è riuscito a liberarsi, esce dal locale e dalla rabbia raccatta il tronchesino e lo scaglia contro il furgone rompendo un fanalino e danneggiando leggermente la fiancata sinistra.

La polizia arriva in gran fretta e intercetta i rumeni. Ora a fronteggiarsi nella strettoia davanti al bar in via De Amicis, ci sono guardie e i ladri. Tutti di nazionalità rumena. Insieme a loro c'è Maria Ciobanu, classe 1943, anche lei originaria della Romania, la più agguerrita nei

confronti degli uomini in divisa. «Razzisti, bugiardi, corrotti», invase vantando conoscenze in alto loco, al Ministero. Ne nasce un rapapiglia. I rumeni accusano i poliziotti di difendere il cingalese che ha danneggiato il loro furgoncino. Maria viene accompagnata nella sua abitazione, dove dice di aver lasciato i documenti. Qui, si scaglia contro un poliziotto, prendendolo a calci e pugni. L'uomo cade, sbatte contro un cancello e poco dopo viene accompagnato al Fatebenefratelli per una leggera ferita guaribile in 4 giorni, insieme a Maria che dopo tanto agitarsi, è colta da male.

Conclusione. La donna finisce in manette per violenza, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. I tre rumeni sono indagati per tentato furto. Denunciato a piede libero per danneggiamenti anche il barista cingalese. Con le pive nel sacco, il povero Waman alle 2 di notte «inforca» le gambe e se la fa a piedi fino a casa. La bici, messa fuori uso dai tre, resta nella cantina del bar.

Case popolari

Sunia contro Iacp: «aumenti illegittimi»

Nonostante la decisione del governo di sospendere fino a dicembre la delibera del Cipe sugli aumenti, lo Iacp ha mandato ai suoi inquilini con gran sofferza i bollettini col canone aumentato. A lanciare l'ultimatum all'Istituto è stato ieri il Sunia attraverso una dichiarazione del segretario Ivan Mambri. «Lo Iacp di Milano è stato più realista del re; il consiglio di amministrazione uscente con vecchia prassi consociativa, Forza Italia compresa, ha già inviato agli inquilini i bollettini con gli aumenti degli affitti. Lo Iacp deve ritirare immediatamente questi aumenti ed attenersi alle nuove decisioni legislative. Se non lo facesse, i consiglieri si metterebbero fuori dalla legge e noi dovremo agire di conseguenza sia da un punto di vista politico (confermando la manifestazione del 23 luglio) che legale».

Mistero irrisolto

Tracce di sangue sulla Peugeot grigia

L'altra notte, in via De Gasperi all'altezza del palo luce numero 9 la Volante ha trovato una Peugeot grigia piena di tracce di sangue. Erano sul cofano, sul tetto, sul lunotto e sulla fiancata destra. La scia continuava fino a metà della strada in direzione di piazza Kennedy e verso i giardini di via delle Ande. Nonostante le ricerche nei dintorni e presso gli ospedali cittadini, la polizia non è riuscita a risalire al ferito. L'auto è stata trovata intorno alla mezzanotte di venerdì. Se qualcuno avesse visto o sentito qualcosa è pregato di rivolgersi agli uffici di via Fatebenefratelli o chiamare il 113.

In una gioielleria

Insieme ai preziosi rapinano il cane

Settanta milioni in gioielli e un cane Yorkshire: è quanto hanno rapinato nel pomeriggio di ieri in una oreficeria una coppia di banditi. L'insolito colpo è stato messo a segno verso le 16 alla gioielleria «La giovane oreficeria» in via Derna 19. Gli autori sono un uomo ed una donna, sulla trentina, entrati nel negozio a volto scoperto e armati di pistola. Dopo aver minacciato con l'arma la proprietaria, i due hanno costretto la donna ad aprire la cassaforte. A questo punto l'hanno imbavagliata e legata e al momento di andarsene hanno preso lo Yorkshire della signora e abbandonato l'arma, risultata poi essere una pistola giocattolo. I due rapinatori sono fuggiti a piedi. Il cane è stato ritrovato poco dopo nei pressi del negozio.

CI SCRIVONO

Ciclista multata «Vigile zelante»

Come tutti sanno il traffico a Milano è impossibile. Soprattutto in certi orari, gli automobilisti sono esasperati dalle code e dallo smog; i vigili urbani operati di lavoro e impossibilitati a fare più di tanto; i passanti sgomentati per questo inferno. Il caldo impossibile dei primi di giugno e poi la pioggia non hanno certo aiutato a migliorare la situazione. Per nostra fortuna ci sono anche persone che non perdono mai il controllo e che sanno intervenire nel modo migliore al momento più opportuno: dei veri eroi!

Il giorno 25 giugno alle 9 del mattino percorrevo con la mia bicicletta via Brera, ahimè, contromano. (Io ammetto), e sono stata giustamente punita da uno di questi campioni, il vigile urbano in questione, agente Anatra matricola 2551, che mi ha rifilato ben £. 54.000 di multa per la mia infrazione. Ah, dimenticavo: a) la strada era completamente deserta, a parte altri ciclisti che come me la percorrevano contromano, e non arrevano fastidio ad alcun mezzo e/o passante; b) era presente a pochi metri di distanza un'altra vigilezza del tutto indifferente al passaggio tranquillo delle altre biciclette (forse è il caso di multare anche lei, così poco attenta ai suoi doveri).

Naturalmente pagherò la multa perché riconosco il mio torto. Al mitico agente Anatra faccio i migliori ossequi per il suo impegno e lo zelo dimostrato. Ugualmente mi chiedo cosa ne sarebbe di tutti noi (cittadini, automobilisti, ciclisti,

Il centro dei privilegi

Egredo signor direttore, perché gli amministratori milanesi cercano di ridurre il centro a qualcosa tra il deserto il cimitero e la stazione di cura e soggiorno? Un triplice privilegio viene stabilito a vantaggio dei 900.000 residenti del centro storico, il 7% della popolazione milanese: possibilità di circolare, e ribaltamento del traffico e dell'inquinamento sulle fasce esterne. Il centro non appartiene ai residenti del centro, ma a tutta la città, che dal centro ricava lustro e nome, ma al centro dà vitalità e importanza economica. La gente e gli studiosi dei problemi urbani lo sanno benissimo. Che senso ha oggi riesumare una nozione di centro storico stabilita da un decreto del 1968, o impiegare una visione della città europea che è vecchia ormai almeno di dieci anni? Così non si fa che creare o approfondire improvvisamente quella separazione e quella indifferenza reciproca fra città e anti-città, che è proprio la cosa su cui invece in tutto il mondo oggi si cerca di ragionare criticamente. Il tema è val-

pedoni) se tutti i vigili applicassero il regolamento alla lettera, magari toccherà ad un bambino sul marciapiede col triciclo! Alla faccia degli incentivi per diminuire il traffico. Auguri a tutti i milanesi.

EGLE BALDIERI

Asili nido a numero troppo chiuso

Egredo Assessore Philippe Daverio, vorrei sottoporle, con la presente, il «problema» che ormai da due anni dividiamo in comune con altre centinaia di genitori per quanto riguarda la situazione asili nido e scuole materne comunali in Zona 6. Nostro figlio Francesco, regolarmente iscritto lo scorso anno presso l'asilo nido di via R. Sanzio

(e sottolineo il regolarmente poiché sia io che mio marito presentiamo il mod. 101 compilato dalla nostra ditta), fu escluso, in quanto al posto n. 15 della graduatoria con una disponibilità di sei posti, per la sua fascia di età, e un totale di 100 iscritti.

Quest'anno, stessa regolare iscrizione presso l'asilo nido di piazza S. S. Trinità, risultato: escluso in quanto al posto n. 33 della graduatoria per una disponibilità di n. 16 posti su un totale di circa 100 iscrizioni. Alla luce di questa situazione, lei si renderà perfettamente conto della difficoltà, che noi genitori-lavoratori, con un reddito medio, abbiamo nell'affrontare l'oneri di un asilo privato i cui costi si aggirano mediamente per il medesimo servizio sulle £. 900.000 al

me: e le successive difficoltà che derivano da una serie di burocrazie precedenti per la futura frequentazione della scuola materna comunale che in questa zona ammonta per l'anno scolastico 1996-97 di circa 300 posti. Le chiedo quindi che questa situazione insostenibile venga risolta, ampliando, laddove c'è la possibilità, le strutture esistenti. A tale proposito nell'asilo nido di piazza S. S. Trinità esistono sia gli spazi che le strutture e i servizi per l'accoglienza di altri 20 bambini che potrebbero, accelerando le vostre procedure burocratico-amministrative, già frequentare dal prossimo settembre. Senza voler fare della polemica, non credo che il dover ricorrere alle strutture private, rappresenti in questo caso una ade-

NINO DANIELLO

Non c'è solo il Leoncavallo

Cara Unità, molto bene la pagina di giovedì scorso sullo stato delle cose culturali e di spettacolo a Milano, con riferimento al mio articolo in «Avenimenti» che di questo stato di cose si occupava partendo dalle attività del «Leoncavallo». Una sola precisazione, anche perché con alcuni interventi, Emilio Tadini o dello stesso Daverio, hanno mostrato di non avermi letto su «Avenimenti» ma nel riassunto che di quel mio articolo F. S. aveva fatto il 5 luglio sulle vostre pagine. Io non ho scritto che a Milano le

attività di spettacolo o d'arte intelligenti, di qualità, si fanno solo al Leoncavallo. Io su «Avenimenti» ho scritto dell'indegno silenzio della critica, della stampa milanese, sulle molte cose buone di musica, di pittura, di cultura in genere, che si fanno a Milano a partire da quelle del Leoncavallo, su cui in particolare mi fermavo. Grazie e cordiali saluti.

LUIGI PESTALOZZA

Bus 53, percorso troppo lungo

Le novità Atm non si capiscono ed è un esempio di come è stata stra-

volta la linea 53, un percorso troppo lungo per un tratto breve. Meglio ripristinare la linea 53 (rossa) con un nuovo capolinea a Niguarda (Ospedale Maggiore). Si potrebbe poi limitare a Ponte Nuovo la 44 che verrebbe assorbita integralmente dalla 53 (rossa) mentre il percorso della 51sino a Ponte Nuovo e Cimiano verrebbe coperto prolungando una nuova linea, la C21, in senso circolare tra via Sammartini (Stazione Centrale) e Ponte Nuovo. Si risolverebbero così un sacco di problemi causati soprattutto con il prolungamento della linea 60 dalla Stazione Centrale a Precotto (Metrolinea 1 viale Monza).

ROSSANNA NEMIC

L'Ulivo per Milano

Lunedì 15 luglio 1996 - ore 18

CIRCOLO DELLA STAMPA
C.so Venezia, 16

Incontro pubblico con

Walter Veltroni

vicepresidente del Consiglio dei ministri



il coordinamento dell'Ulivo milanese

“La riunione del Consiglio dei ministri dell'altro giorno? Non mi crederete, ma vi assicuro che è stata la più serena che io ricordi. L'immagine che se n'è voluta dare non corrisponde al vero. Un'opposizione che blocca le istituzioni”



Walter Veltroni a Perugia con il presidente della Regione umbra Bruno Brachelente durante la commemorazione di Luciano Lama

Medici/Ansa

«Questa destra sa solo distruggere» Veltroni: «Di Pietro isolato? Forse a Topolinia»

«Di Pietro isolato?» Per il vicepresidente del Consiglio è roba da «Topolinia». In Umbria per ricordare la figura di Lama, Walter Veltroni conferma la solidarietà dell'esecutivo verso il ministro Di Pietro. «Il vero problema politico italiano - ha sostenuto Veltroni - è che non c'è in Parlamento una opposizione e quando c'è sa solo far ricorso al goccino del numero legale. Se anche noi avessimo fatto questo Berlusconi non sarebbe durato più di 24 ore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. E' venuto in Umbria per onorare la figura di Luciano Lama, «uomo di grandi doti morali, umane e politiche». Ha voluto essere presente ad Amelia, Walter Veltroni, il vice presidente del Consiglio dei ministri, quando ieri mattina in piazza hanno conferito la cittadinanza onoraria alla memoria di Lama che di Amelia è stato sindaco per diversi anni. Ma è venuto in Umbria anche per ascoltare le ragioni e le richieste delle autonomie locali, quelle autonomie che attendono da questo Governo passi concreti verso la riforma dello Stato in senso federale. Ed in auto Veltroni ha avuto modo di leggere i giornali ed i titoli su «Di Pietro isolato nel Governo»; «Di Pietro sbatte la porta», e così via. Veltroni ha voluto rasserenare gli animi di chi era venuto ad ascoltare a Perugia: «Ho letto questa mattina - ha detto - i resoconti di

una riunione del Governo, quella di ieri, nei quali si racconta di un Di Pietro taciturno, seduto in un angolo, e che alla fine va via sbattendo la porta. Non c'è che dire, una descrizione suggestiva, peccato sia falsa. Se questo è avvenuto non certo è successo a Palazzo Chigi. Chissà, forse a Topolinia, dove volano gli elefanti...». E poi: «Voi non mi crederete, ma io vi assicuro che è stata la più serena riunione che io ricordo».

Dunque, Veltroni, con Di Pietro tutto tranquillo, non vi preoccupa il suo superattivismo?

Non ci preoccupa, anzi con Di Pietro al Governo lavoriamo molto bene. E' un Ministro che ha molta iniziativa e gode della solidarietà dell'intero esecutivo. I giornali qualche volta, raccontano cose non vere.

L'attacco di Di Pietro a Rifondazione Comunista però è vero.

Questo non la preoccupa?

Guardi, quelle sono opinioni politiche che Di Pietro ha liberamente espresso. Quello che è certo è che questo Governo ha una maggioranza in Parlamento costituita dall'Ulivo, ed un accordo con Rifondazione Comunista, e dunque ognuno deve svolgere il proprio ruolo. Il Governo indicare le sue proposte e la maggioranza in Parlamento discuterle, anche arricchendole.

E sulle polemiche in casa Pds cosa dice?

Che non c'è alcuna polemica. Anche in questo caso i giornali hanno raccontato delle cose e poi c'è stata quella pioggia di smentite. Perché, lo ripeto, è davvero così, non ci sono affatto contrasti nel partito, anche se comprendo che certa parte della destra preferirebbe che così fosse. Sono altri i problemi politici che oggi mi preoccupano?

Quali, on Veltroni?

Il problema serio è che oggi noi non abbiamo una opposizione in Parlamento, e quella che c'è fa una cosa molto grave: blocca l'attività istituzionale. Impedisce al Parlamento di legiferare facendo ricorso al goccino del numero legale. Sa una cosa? Se avessimo fatto noi due anni fa quello che sta facendo oggi l'opposizione in Parlamento, il Governo Berlusconi non avrebbe retto nemmeno ventiquattro ore. In Parlamento si deve stare con un al-

to senso di responsabilità. Per quanto riguarda la nostra maggioranza posso aggiungere che noi siamo impegnati a sostenere l'azione del Governo e la sua stabilità perché queste sono le due condizioni per garantire ai cittadini quello che si attendono: la soluzione dei problemi.

E di problemi questo Governo ne ha affrontati tanti in soli 41 giorni di vita. Veltroni ha voluto ricordare i più importanti, facendo una sorta di bilancio di questi primi 41 giorni di Governo. E' partito «dalla manovra di sedicimila miliardi che abbiamo varato - ha detto - senza alcun prezzo sociale». Quindi il Documento di programmazione economica e finanziaria sul quale oggi ancora si discute. Misure economiche apprezzate soprattutto dai mercati nazionali ed internazionali se è vero, ha ricordato Veltroni, che gli indicatori economici oggi dicono che la moneta nazionale si è sensibilmente apprezzata («se ne accorgono gli italiani che andranno all'estero per le vacanze»); gli stranieri sono tornati ad investire; gli interessi reali sul debito pubblico sono scesi e, infine, l'inflazione continua a diminuire. Ma il Governo italiano ha saputo anche svolgere una positiva ed importante azione di politica internazionale che è stata molto apprezzata: «Al recente vertice europeo - ha affer-

mato Veltroni - abbiamo ridato prestigio ed autorevolezza al nostro paese, così come è avvenuto al G7». Rivolgendosi direttamente ai tanti amministratori locali Veltroni ha anche sottolineato i provvedimenti approvati dal Governo sulla semplificazione della vita amministrativa, le modifiche del decreto sull'immigrazione, il pacchetto sulla Giustizia («ancora oggi un cittadino italiano è costretto ad attese di anni prima di ottenere una sentenza sia essa di tribunale civile che penale»). «Entro luglio - ha aggiunto il vice presidente - il Governo definirà anche i provvedimenti per l'occupazione, il mezzogiorno e la scuola. Allora potremo dire che avremo fatto molte delle cose che annunciamo come prioritarie per questo Governo nei suoi primi cento giorni di vita». Quanto alla vicenda del decreto del ministro Maccanico, su Tv, comunicazione ed authority (la cui approvazione è stata rinviata a mercoledì), Veltroni parlando con i giornalisti ha precisato che né lui né altri hanno posto veti: «Il nostro è un governo politico dove si discute e dove i decreti si leggono, non come avvenne tempo fa a proposito del decreto «salvaladri» di Berlusconi quando qualche ministro, dopo, disse «non me ne ero accorto» o peggio «non avevo letto il decreto».

Grandi manovre attorno a Tonino L'entourage dell'ex pm «Resta con l'Ulivo almeno per ora»

■ ROMA. «Non è affatto vero quanto dice Ernesto Galli Della Loggia, il ministro non ha alcuna intenzione di destabilizzare l'Ulivo. Anzi è molto ligio alla linea della coalizione». Questa è in sintesi l'opinione che circola tra i collaboratori di Di Pietro, ieri al centro di un editoriale de *Il Corriere della Sera* molto severo. La polemica con Bertinotti ha fatto dire a Galli che il ministro è sostanzialmente autonomo dal governo, uno che gioca per sé, per mettere costantemente in luce la sua diversità che - un domani - potrebbe tornare utile. Al centrodestra, naturalmente. Se l'ipotesi giscardiana nel Polo diventasse praticabile, insiste il pollologo, Di Pietro con il suo populismo diventerebbe la soluzione ideale (naturalmente dopo l'uscita di Berlusconi dalla politica). Ma è proprio questa ipotesi che dal ministero di via XX settembre si vuole confutare. «Per ora il ministro sta con l'Ulivo». Già per ora. E su questa precisazione che contano o sperano i leader di centrodestra, che vedono sempre più restringersi i margini di una vera leadership del cavaliere. Dice Gianfranco Fini: sono «chiacchiere» quelle su Di Pietro capo del Polo. Ma poi aggiunge: «Ma non si può prevedere quello che farà. Credo che occorra attendere qualche mese prima che Di Pietro si renda conto che non è possibile fare quello che vuole in questa coalizione». A Fini si aggiunge Clemente Mastella, che prima delle elezioni aveva sperato e anche lavorato affinché l'ex pm si schierasse con il centrodestra. Oggi dice: «Il ministro è attorniato da una pattuglia di fedelissimi. Se Bertinotti intende dare gli otto giorni a Di Pietro deve essere cosciente, e con lui Prodi, che il ministro non se ne andrà da solo. Dove, lo sa solamente lui, ma sicuramente al centro».

E ci risiamo con la questione del centro. Tutti ne parlano, a destra come a sinistra. Ci si mette ora anche Fini a parlare di centro, sperando di non essere tagliato fuori dalle grandi manovre in corso, gestite soprattutto da Ccd e Cdu. Anche nell'Ulivo è un argomento assai dibattuto, come ieri tra Prodi e Gerardo Bianco. Due ore di colloquio, cui ha partecipato anche Franco Marini. Il premier e i dirigenti del Ppi hanno convenuto sulla necessità di rafforzare l'Ulivo, potenziando la componente di centro, anche con un dialogo più serrato con Dini. Tuttavia Prodi non ha preso alcun impegno per essere lui il leader di questo centro, dato che, come è noto, sta lavorando invece per strutturare i comitati dell'Ulivo. Anzi ha invitato i popolari a diventare un partito più aperto e rinnovato. Una sollecitazione necessaria in vista del dibattito sulle riforme? Può darsi, perché i popolari hanno posizioni distanti da quelle della maggioranza del-

la coalizione, in questo vicini a Rifondazione comunista. Che però Bianco non ha esitato a criticare con asprezza sul documento di programmazione economica. «Bertinotti deve stare buono, perché lui è un aggregato all'Ulivo e non può pretendere di dettare le regole alla maggioranza e tanto meno al governo. Non lo facciamo neppure noi che siamo interni. Riteniamo che il governo debba agire in autonomia: i partiti, naturalmente, devono creare le condizioni perché i grandi obiettivi vengano raggiunti».

È evidente che i dissapori creati nell'Ulivo in seguito al diktat di Bertinotti non sono affatto smaltiti e che le recenti dichiarazioni di Di Pietro accentuano il disagio. Anche se da palazzo Chigi è arrivata ieri una nota per precisare che la collegialità del governo non è venuta meno, tanto è vero che sono state varate, proprio venerdì, due provvedimenti dei Lavori pubblici. Una precisazione arriva anche dal sottosegretario Enrico Micheli: «Il mio rapporto con Di Pietro è costruttivo e di amicizia, figurarsi se c'è stato un altolà». Anche Bianco, pur essendo lui contrario alla proposta del ministro sull'authority, ha voluto precisare che il ministro non aderisce ad alcun partito, ma è venuto autonomamente «a dar man forte all'interno del governo». Sul progetto di Di Pietro interviene ancora *L'osservatore romano*, per sottolineare lo scorcio dell'opinione pubblica e per ribadire che il governo ha bisogno «di unità e serenità». Invece «sembra quasi che qualche ministro anziché collaborare con i colleghi, lavori, magari inconsapevolmente, per creare un clima di non chiarezza. Sembra anomalo che un ministro con qualche sua iniziativa estemporanea ponga il governo quasi di fronte ad un fatto compiuto».

Violante e Flick perlessi sull'Authority anticorruzione

«Ho l'impressione che i dipendenti pubblici siano tanti da controllare. Forse si potrebbe fare una cosa diversa e cioè dare alla Corte dei conti la possibilità di controllare la spesa pubblica a campione e, in maniera comparativa, verificare quanto costa un tratto d'autostrada a Milano, Trapani o in altre città. Se ci sono sfasature nei costi si deve tentare di capire da che cosa sono determinate».

Lo ha detto Violante in un confronto televisivo col ministro Flick ed il sindaco di Catania, Enzo Bianco, in cui si è discusso - fra le tante cose - anche delle proposte di Di Pietro. Il ministro Flick ha detto di condividere l'impostazione di Violante.

L'INTERVISTA Grandi: «Confronto coi socialisti, ma non solo». Un seminario delle sinistre «Meno fratture, ma più libertà nel Pds»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «Per prima cosa bisogna chiudere un processo che iniziò nel '91, quando a torto o a ragione si materializzò una tensione interna molto forte, una frattura nel Pds». Alfiero Grandi, ex sindacalista della Cgil, è fra i promotori del seminario di domani (ex hotel Bologna, con Tortorella, Crucianelli, Garavini, Novelli) dedicato alla sinistra, ai rapporti con il governo, al congresso della Quercia.

Grandi, vuoi dire che bisogna azzerare definitivamente le cosiddette «componenti»?

Voglio dire che se il nostro futuro congressuale fosse tutto ridotto a mozioni alternative, a una conta, il congresso sarebbe assolutamente al di sotto del necessario. Vedo che i comunisti democratici, dei quali all'epoca non ho condiviso la scelta, hanno aperto una discussione che prevede il superamento della divisione rigida in correnti. È un contri-

buto utile al dibattito interno del Pds e della sinistra. Abbiamo bisogno di un confronto politico forte e libero, senza il quale non saremo capaci di far presa su altre energie fuori dal partito e che pure in parte sono state presenti nelle liste elettorali.

Perché senti un pericolo così acuto di contrapposizioni pregiudiziali? Temi una dicotomia Veltroni-D'Alema, ti preoccupa l'atteggiamento di Occhetto?

Vedo rischi nelle dichiarazioni di alcuni dirigenti del Pds. Fare nomi sarebbe solo un'azione di inasprimento. Ma alcune allusioni fanno pensare a una discussione congressuale con toni di radicalità interna e di frattura pregiudiziale.

E con quali strumenti pensi che si possa evitare?

Ci arrivo. Intanto faccio un esempio, le riforme istituzionali. Su alcuni punti ci sono tra noi opinioni diverse. Io stesso considero importante ciò che ha detto in questi giorni d'A-

lema sul meccanismo elettorale - un doppio turno non alla francese, che incontra anche l'interesse di Rifondazione -, e mantengo una riserva di fondo sul semipresidenzialismo. Se si va in quella direzione, credo che alla discussione politica vadano sottoposte tesi diverse: alla fine si prenderà atto di qual è l'orientamento. Ecco: voglio dire che le diversità ci sono, ma non debbono condurre a contrapposizioni radicali.

Se il pericolo c'è, non basterà certamente dire: «Signori via liberamente per ottenere una discussione proficua, no?»

Intanto, non a caso il seminario che abbiamo organizzato è promosso da riviste: da «Critica Marxista» a «Finsecolo», a «Cominform» e altre. È la cosa più lontana da discipline organizzative che prefigurino correnti. Se tutti sono d'accordo, si potrà procedere anche in quella sede al confronto con i gruppi dirigenti nel loro insieme, e non solo quelli del Pds. Ma è vero, il problema da affrontare sono le regole. Ci vuole un pacchetto

di norme che permettano una forte discussione evitando slittamenti di natura correntizia. In questo senso Tortorella di recente ha detto cose giuste. Diamoci strumenti concordati in maniera tale che la discussione sia insieme libera e caratterizzata da grande mobilità e confronto.

Sei d'accordo che il congresso sia una tappa verso gli stati generali della sinistra?

La situazione è matura per affrontare questo tema. Accetto la tua formulazione, Stati generali.

E riguardano anche Rifondazione? Rifondazione è un partito che ha la sua identità. In futuro, un futuro non vicino, si può anche immaginare che a sinistra nasca qualcosa di diverso da oggi. Ma non penso sia utile cominciare oggi dicendo «mettiamoci insieme».

D'Alema insiste.

Sì, ma non mi sembra che da Rifondazione venga grande disponibilità. Io dico di cercare un rapporto giusto, lo dico di cercare un rapporto giusto.

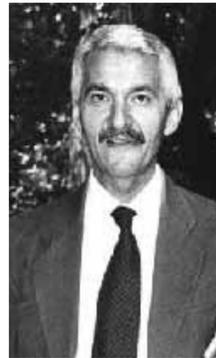
hanno idee molto vicine alle nostre e a quelle di Carlini.

Qual è la proposta? Un patto di consultazione?

L'unità d'azione sui problemi. Con Rifondazione non riusciremo a lavorare insieme su tutto. Lavoriamo insieme su ciò che lo consente.

L'altro problema sono gli ex socialisti. Hai paura anche tu di una deriva filocaxista?

Una delle ragioni della nostra iniziativa sta nel fatto che il processo dei cosiddetti Stati generali della sinistra ha dato troppo l'impressione di essere sbilanciato verso il filone socialista. Il problema naturalmente c'è, all'interno di quello che fu il Psi esistono componenti di tutto rispetto, come Ruffolo e i suoi amici. Ma bisogna rivolgersi a tutti: non devono esserci interlocutori privilegiati, tanto meno singole persone. È stato un errore trarre da un dibattito fra D'Alema e Amato, dibattito che cercava di rimettere su binari corretti l'analisi della storia dei rapporti a sinistra, l'interpretazione dell'avvento di un



l'attenzione politica? Innanzitutto alle aree più deboli del paese; al mondo del lavoro verso il quale da troppo tempo c'è una disattenzione anche nostra; ai giovani, ai quali dobbiamo rispondere non con gli appelli ma con prospettive occupazionali e un pacchetto di proposte che riguardi la loro condizione. Terzo punto: un Programma fondamentale. La caratteristica di fondo di questa formazione della sinistra non può essere che sale chi vuole, anche perché un minimo di controllo sulla dna va fatto. Chi partecipa - siccome non è un obbligo - deve sapere quali siano i nostri valori fondamentali, i nostri obiettivi di cambiamento della società. Altrimenti si corre il rischio di rendere impercettibili le differenze fra una forza di sinistra e le altre forze politiche. A voler troppo allargare daremmo alle forze del centro l'impressione di volerle assumere sotto la tutela della sinistra - errore clamoroso. E rischieremo di non essere in grado di identificare noi stessi.

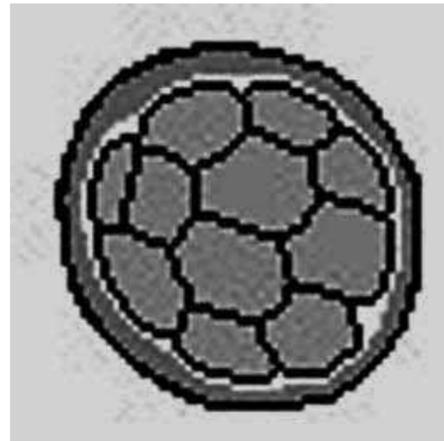
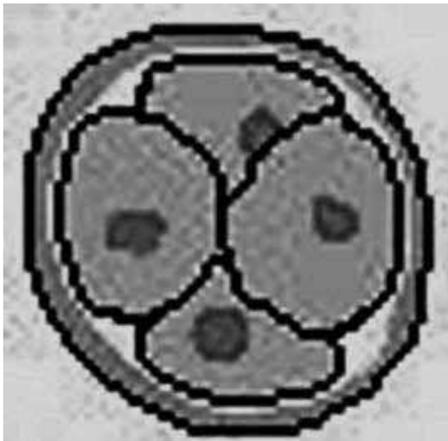
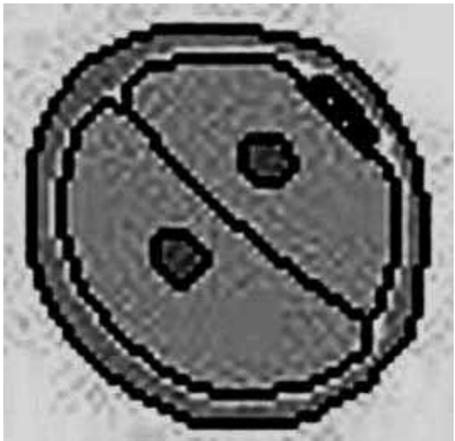
asse privilegiato. Non mi pare proprio che D'Alema si sia espresso in quei termini.

Riassumendo, Grandi: come va riaggiustato il cammino per rifondare la sinistra, secondo te?

Primo: un dibattito a tutto campo con le forze e i soggetti interessati, che vanno dai Comunisti unitari ai Cristiano sociali, dall'area di Ruffolo agli ambientalisti. Secondo: reidentificare l'insediamento sociale che immaginiamo. È questo il grande problema della sinistra. A chi rivolgiamo

+

+

BIOETICA. La postilla dei «laici» al documento sull'embrione

Se questo è un uomo

■ Un embrione è una persona? Si tratta di una questione assai complessa, e al limite insidiosa, perché il termine «persona» possiede una grande varietà di usi e significati, i quali dipendono dal modo in cui il concetto di persona è stato variamente inteso e elaborato nella storia del pensiero.

Per cercare di capire le possibili cause di confusione, supponiamo di leggere un giorno su una rivista scientifica che le scimmie a noi evolutivamente vicine, sono animali molto più intelligenti ed emotivamente complessi di quanto oggi pensiamo. Immaginiamo poi che qualcuno ci chieda se una scimmia per questa ragione debba essere considerata una «persona».

Potremmo trattare questa come una questione filosofica e cercare di perfezionare la nostra concezione su ciò che effettivamente è una persona per riscontrare se le scimmie, in base alle nostre nuove informazioni, possano essere candidate ad ottenere quel titolo. Una posizione di questo tipo richiede ovviamente una definizione di tipo «ontologico», che nella tradizione filosofica e teologica occidentale veniva espressa riferendosi ad una «individua substantia rationalis naturae», sostanza individuale dotata di natura razionale (...).

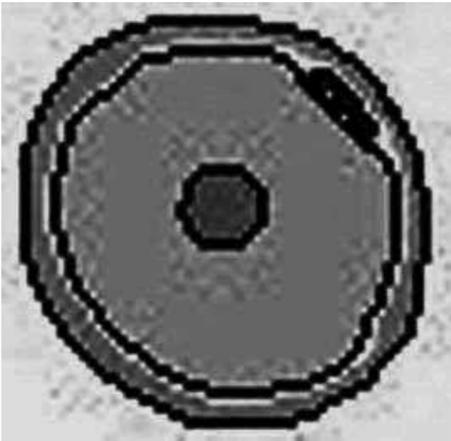
Potremmo, alternativamente, analizzare la stessa questione delle scimmie in modo pratico e chiederci se dovremmo trattarle, in seguito alle nuove esperienze, come trattiamo gli esseri umani, riconoscendo il loro diritto alla vita, e, dunque, valutando eticamente non corretto sopprimerle per sperimentazioni e ridurle in schiavitù.

Potremmo anche pensare che le due posizioni sono connesse: se le scimmie sono persone in senso filosofico, dovrebbero essere trattate allo stesso modo delle altre persone; se, invece, non sono persone in quello stesso senso, allora non dovrebbero essere trattate come tali. Ma ci sembra evidente che le due posizioni, quella filosofica e quella etica, non sono necessariamente legate... a noi sembra comunque che entrambe le posizioni siano radicalmente fragili: la posizione filosofica quando pretende di fondare un concetto così alto come quello di persona sulla base di una filosofia della natura, la quale oggi è più che mai in crisi; la posizione puramente etica, per il fatto che appare manifestamente priva del fondamento del quale ha bisogno.

Riteniamo, quindi, che, ferma restando l'impossibilità razionale di individuare il momento nel quale un essere vivente divenga effettivamente persona, esso possa essere trattato fin dall'inizio come se lo fosse, o sulla base di un convincimento religioso, considerando quell'essere come un vivente creato, secondo la scrittura, direttamente da Dio a sua immagine (come credono alcuni di noi) o, sulla base di un convincimento culturale, considerando che esso è il prodotto di una lunga evoluzione biologica che lo ha posto al centro del nostro pianeta e gli ha permesso di modificare, nel bene e nel male, il territorio in cui si è insediato. (...)

Alla luce di queste posizioni potremmo risolvere il problema delle scimmie avanti proposto.

L'ipotesi più verosimile è che non potremmo considerarle persone e



La difficoltà dei laici a divulgare le idee

ROMEO BASSOLI

■ Pubblichiamo in questa pagina un'ampia sintesi delle «precisazioni» che i professori Piazza, Stamatii, Bardi, Gaddini e Rescigno hanno voluto apporre al documento del Comitato Nazionale di Bioetica relativo all'«identità e statuto dell'embrione», presentato l'altro ieri. Queste «precisazioni» ci sembrano un lodevole sforzo di un pensiero laico (che qui certo non si intende come anti religioso) di formulare e di rendere comprensibili scelte etiche e morali relative ad una faccenda così complessa come è, appunto, lo statuto dell'embrione.

Gli embrioni sono divenuti un problema da quando la tecnica medica ha permesso di creare in gran numero e, soprattutto, abbondanti rispetto alle necessità. Migliaia di embrioni, circa 9000, saranno distrutti in Gran Bretagna a fine mese, dopo aver aspettato per anni nell'azoto liquido.

Il dilemma non è tale, ovviamente, solo per i credenti, che si pongono il problema del potere dell'uomo sulla più sacra delle manifestazioni divine, la nascita della vita.

Anche per chi credente non è, la creazione, la manipolazione e la distruzione di potenziali esseri umani rimane sicuramente un problema che urta la coscienza e pone complessi interrogativi morali.

Certo, il vantaggio dell'etica religiosa è quella di essere molto più comprensibile soprattutto dai media. Oppone una serie di no e di divieti irrevocabili e senza eccezioni, facendoli discendere dalla convinzione che un essere umano, una persona, un individuo, è tale sin dall'inizio stesso del concepimento.

Per il pensiero laico è molto più difficile formulare definizioni altrettanto efficaci dal punto di vista della sintesi, della divulgazione e quindi dell'approdo alle colonne dei giornali o agli schermi televisivi. Perché il pensiero laico, come si vede in questo documento, privilegia la relatività delle scelte e propone diversi gradi di priorità tra i vari soggetti in gioco: gli embrioni, la coppia, la madre, lo Stato. Lode dunque a queste «precisazioni» se riusciranno a rendere più chiaro il difficile passaggio laico del pensiero bioetico.

tuttavia potremmo stabilire che la loro natura sentiente e la loro struttura razionale le ammettono a importanti aspetti del trattamento che gli esseri umani si riservano reciprocamente; ma anche se dovessimo considerarle «persone», ciò che sulla base di una mera filosofia della natura non potrebbe affatto escludersi, dato che la loro natura razionale non è molto diversa da quella umana, non ne seguirebbe che gli esseri della specie umana non abbiano «ragione»... a trattarli come essi si trattano l'un l'altro.

Qualunque sia la definizione di persona, in ogni caso difficile, come si è osservato e esemplificato, il Comitato ha unanimemente indicato che il solo fatto che dalla fusione dei gameti di due persone diverse, e attraverso lo sviluppo di un embrione,

IL PENSIERO LAICO SULL'EMBRIONE

- 1) La tutela dell'embrione umano non deve essere identica a quella spettante all'uomo già nato.
- 2) L'embrione non deve essere considerato fin dal concepimento come un soggetto di diritto.
- 3) L'embrione fin dal concepimento deve essere considerato come un individuo umano al quale vanno garantite le condizioni più favorevoli allo sviluppo e alla nascita.
- 4) L'embrione deve essere salvaguardato da sacrifici non giustificati dall'esigenza di proteggere i suoi stessi interessi o quelli facenti capo alla persona adulta che lo contiene o che è destinata a contenerlo.
- 5) I doveri personali nei confronti dell'embrione non debbono considerarsi sempre assoluti: non sono cioè sempre a automaticamente prevalenti nei confronti di dovere o interesse in conflitto.
- 6) Il dovere di salvaguardare la vita dell'embrione si arresta laddove venga a scontrarsi con la tutela della salute fisica e psichica della madre.
- 7) Debbono essere madre e padre a scegliere tra la cura della propria salute e la salvezza della vita dell'embrione, in caso di inconciliabilità.
- 8) La ricerca e la sperimentazione sull'embrione non deve essere sempre considerata moralmente illecita, ma non deve essere consentita per il solo fatto che la coppia dalla quale proviene l'embrione non consente il reimpianto.
- 9) Gli embrioni in soprannumero dovrebbero essere obbligatoriamente congelati prima che abbiano raggiunto il 14° giorno per favorire l'eventualità di un reimpianto.
- 10) Gli embrioni congelati dei quali non è più possibile salvaguardare la vita possono subire sperimentazioni non terapeutiche purché queste siano sottoposte a rigorose condizioni di metodo e di scopo.

In questa pagina, la sequenza che da dal centro a sinistra

e poi a destra mostra lo sviluppo di un embrione dal giorno 0 al primo giorno (quando è diviso in due cellule), al secondo giorno (quattro cellule), al quarto giorno.

Il ministro della Sanità, Bindi: «Ora intervenga il Parlamento»

Numerose le prese di posizione che si sono registrate in questi giorni sul documento del Comitato Nazionale di Bioetica a proposito di «identità e statuto dell'embrione umano» reso noto l'altro ieri in una conferenza stampa. Anche il ministro della sanità Rosy Bindi, con un articolo che sarà pubblicato oggi su «Avvenire», interviene sul documento invitando il Parlamento «ad uscire dall'inerzia legislativa».

Dal «Consiglio Nazionale di Bioetica» scrive il ministro della Sanità - arriva una sollecitazione e, nel contempo, un indirizzo chiaro ed esplicito di cui spetta ora al Parlamento farsi carico». Secondo il ministro Rosy Bindi «è assolutamente urgente che il nostro Paese esca dall'inerzia

legislativa che non ha fin qui consentito, come invece hanno fatto gli altri Paesi europei, di normare pratiche e comportamenti che toccano così direttamente il cuore della vita. Deve essere innanzitutto chiaro a tutti, credenti e non credenti, che su questi temi ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Qui infatti è in gioco il diritto alla vita come diritto primario che fonda e legittima ogni altro diritto». «La stessa concezione di sé, con cui l'uomo è chiamato ad affrontare quella espansione straordinaria della sua potenza che gli viene oggi offerta dallo sviluppo della scienza e della tecnologia - prosegue l'articolo di Rosy Bindi - si ferma inevitabilmente qui, attorno al rispetto che sapremo più o meno garantire alla vita».

la teologia, o la verità attinta attraverso la fede, a fondare la morale.

Questa osservazione ci pone di fronte a uno dei crocevia più roventi dell'età contemporanea. Di fronte ad esso abbiamo l'impressione che la ricerca di regole di comportamento assolutamente consistenti sia tragicamente difficile in una società secolarizzata e pluralista come la nostra.

Se è vero, infatti, che la validità di un'etica si misura dai fini che essa intende perseguire, allora le proposizioni etiche appaiono necessariamente esposte alla vicenda della perdita della propria universalità.

[Alberto Piazza
Sergio Stamatii
Mauro Barni
Renata Gaddini
Pietro Rescigno]

UNA RISPOSTA

«Così mi cacciarono dal comitato»

■ Ieri abbiamo pubblicato una lettera del presidente del Comitato nazionale di Bioetica, professor Francesco D'Agostino, che commentava l'intervista rilasciata il 3 luglio scorso dal professor Flamigni a l'Unità. Oggi pubblichiamo la replica del professor Flamigni. Col che crediamo di aver dato ai lettori e ai partecipanti alla discussione sufficiente materiale di informazione.

«Caro direttore, capisco che il Suo giornale non può essere il luogo dove i bioetici si confrontano polemicamente, ma nella lettera del professor D'Agostino che lei ha pubblicato ci sono alcune affermazioni così difficili da accettare che le chiedo di fare un'eccezione e di pubblicare anche la mia risposta.

Il professor D'Agostino mi rimprovera per aver detto (e scritto) che il Comitato nazionale di Bioetica è il «Comitato dei Vescovi»; per dimostrare che ciò non è vero ricordo le discordanti posizioni bioetiche che il Comitato ha assunto sull'embrione.

Putroppo queste posizioni discordanti sono le stesse che dividono il mondo cattolico e non ne ho trovata alcuna veramente estranea a questa disputa interna. Insisto perciò nella mia definizione.

Il professor D'Agostino afferma che non sono stato «espulso» dal Comitato, ma semplicemente «avvicendato».

Dovrebbe allora spiegare perché il professor Lecaldano, il professor Berlinguer e la professoressa Levi Montalcini si dimisero, in quell'occasione, per protesta.

Sono poi sinceramente molto indifferente al fatto di essere stato sostituito da studiosi più o meno bravi di me. Mi interessa sapere se rappresentano le mie opinioni in materia di bioetica o se sono altrimenti schierati.

Ritengo anch'io che il professor D'Agostino sia un interlocutore lucido, garbato e misurato: mi dispiace che in questa occasione non sia stato del tutto sincero.

Coracialmente,
Carlo Flamigni».

DALLA PRIMA PAGINA

Quando l'abuso

libro dal titolo *Il coraggio di guarire*, che si proponeva appunto di indurre i pazienti a ricordare i loro (falsi) abusi infantili.

Ancora una volta, non si intende sostenere che gli abusi non esistono, bisogna però fare attenzione a non considerarli con un'ottica allarmistica, prospettandone assurde conseguenze come nel caso recente, riferito dalla stampa, di un lattante che, avendo subito dai genitori forme di masturbazione, avrebbe sviluppato uno stato epilettico: una conseguenza che non sta né in cielo né in terra dal punto di vista medico.

L'assistenza e la cura nei confronti dell'infanzia e la lotta contro gli abusi richiede accortezza, sapere terapeutico e, in generale discrezione (non è facile cancellare dalla memoria i quattro suicidi di biellesi...). Bisogna fare attenzione a che le campagne contro gli abusi non creino un clima eccessivamente allarmistico, che può si rappresentare un buon trampolino per la raccolta di fondi o essere utilizzato nelle cause di separazione per ottenere un vantaggio sull'ex coniuge, ma che alla fine può anche abbatterci rovinosamente su una famiglia ignara.

Quello dell'abuso è un tema che va raffreddato al di fuori di ogni sensazionalismo proprio nell'interesse dei minori, anche perché crescere in una «cultura dell'abuso» non è certamente rassicurante per i loro futuri rapporti di adulti. Non sarebbe meglio, allora, dare la precedenza a delle campagne di sensibilizzazione dei genitori e ad interventi costruttivi, invece che a campagne di semplice denuncia?

[Anna Oliverio Ferraris]

MUSICA. Da Milano a Perugia la musica del '900 che ha rotto i confini di genere



«Porgy and Bess» Voci da brivido che scuotono la Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO. *Porgy and Bess* ha portato alla Scala una ventata di aria fresca. Non mi riferisco al clima di questa estate, ma al sentore di stantio di una stagione scaligerata rimasta sin troppo al riparo dal vento della fantasia. Quel vento, d'un tratto, s'è messo a soffiare quando la compagnia dell'Opera di Houston ha aperto le finestre sulla prospettiva di Catfish Row, e la canzone intonata da Angela Simpson, una voce sbalorditiva, ha scatenato il primo applauso scrosciante. Da qui in poi è stata tutta una festa di battimani, in crescendo sino al finale, con gli spettatori in piedi a celebrare, con tonanti ovazioni, la liberazione dal torpore accademico.

Quarant'anni orsono, era accaduto qualcosa di simile quando il capolavoro di George Gershwin arrivò per la prima volta in Italia - alla Biennale veneziana e poco dopo alla Scala - infrangendo il tabù serio che proteggeva i templi dell'arte. Anche allora le perplessità dei benpensanti e della critica codina vennero travolte dalla vitalità dell'opera e della compagnia negra.

Pardon: non «negra» ma «di colore», come si dovrebbe scrivere, nascondendo con l'ipocrisia linguistica, le differenze che Gershwin mette in luce. Perché a Catfish Row vivono e cantano soltanto i neri: Porgy, il mendicante stordito dal cuore generoso; Bess, la ragazza dai costumi un po' troppo liberi; il suo brutale amante Crown; lo spacciatore Sportin' Life e tutta la povera gente che campa con la pesca e i piccoli commerci. In questo mondo i bianchi appaiono soltanto nelle divise dei poliziotti che ignorano il canto e parlano con voci brutali. La separazione non potrebbe riuscire più netta. La polizia non solo non impedisce i drammi ma ne aggrava le conseguenze: Crown uccide ed è ucciso; Porgy che ha dato all'irrequieta Bess una casa e un amore, è arrestato e liberato ormai quando la ragazza, credendolo perso per sempre, è partita per

cercare una vita più allegra a New York. Porgy andrà a cercarla. Non la troverà, ma a Catfish Row la vita continua. È la vita dei poveri negri del Sud di cui Gershwin ci dà le rapide immagini nella forma antiaccademica del «folk opera», un genere, spiega l'autore, «che è al tempo stesso teatro, ricco di senso drammatico, di umorismo, di canti e di danze».

La compagnia dell'Opera di Houston - anche se non allinea i nomi ormai mitici dello spettacolo del 1955, come Gloria Davy, Leslie Scott, Earl Jackson - possiede la qualità fondamentale: la perfetta fusione di tutti in un assieme carico di energia, di scatto, di invenzione. Dai maggiori protagonisti all'anonimo corista, tutti vivono il loro personaggio con un'assoluta naturalezza di gesti, di accenti. Appaiono così in tutta la loro freschezza la vita del borgo, con le sue gioie e i suoi dolori, i gesti quotidiani dei pescatori che trascorrono la rete, le grida dei venditori di gamberi e fragole, il terrore della tempesta, il lamento funebre, la gaiezza della festa.

L'eccellenza collettiva non impedisce, ovviamente, quella dei singoli artisti. Torniamo, da capo, ai due protagonisti: Marquita Lister è una Bess sensuale e disperata; Alvy Powell dà a Porgy la malinconia e la generosità di un'anima capace di vincere le debolezze del corpo, Lester Lynch è il gigantesco, primitivo Crown, Lerry Marshall il corrotto (ma qui non tanto) Sportin' Life. E poi, nelle parti solo apparentemente «minori», una serie di interpreti sorprendenti come Kimberly Jones che apre la serata con lo struggente *Summer time*, Elex Lee Van (Jake), Marietta Simpson (Maria) e tutti gli altri che soltanto lo spazio ci impedisce di citare. Del coro, bravissimo, s'è detto; aggiungiamo l'Orchestra della Scala che, sotto la guida di John DeMain affronta il campo inusitato del jazz. Il tutto nella efficace cornice scenica e registica di Kenneth Foy e Tazewell Thompson.

VELOSO A RIO

Nudo, nudo! Sorpresa per Caetano

Singolare performance teatrale per Caetano Veloso, il padre del tropicalismo brasiliano. Chiamato in scena durante una rappresentazione di Euripide a Rio de Janeiro, è stato spogliato completamente e invitato a succhiare il seno di un'attrice e prima di tornare in platea, ha ballato incolto all'interprete di Tiresia. La partecipazione del cantautore baiano alla messa in scena de *Le Baccanti* nel «Festival Cena Contemporanea» a Rio, era stata meticolosamente preparata all'insaputa dell'interessato dal regista Zé Celso, uno dei più provocatori uomini di teatro brasiliani. Il cantautore è stato pressoché prelevato di pesodall'attrice che se lo è messo in braccio, lo ha cullato maternamente e gli ha offerto il seno. Poi le altre baccanti lo hanno spogliato completamente lasciandolo nudo sul palco.

MONTEPULCIANO

«Omaggio a Mina» da Medea

La speranza è l'ultima a morire e gli organizzatori del XXI Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano aspettano di vedere Mina tra gli spettatori. Alla cantante di Busto Arsizio è infatti dedicata la serata del 23 luglio della manifestazione di musica sinfonica e da camera: *Omaggio a Mina*, sei canzoni per voce leggera, soprano e orchestra, testo da *Medea* di Euripide. La musica, scritta da Adriano Guarnieri è stata pensata proprio per la particolare voce di Mina. «Ho pensato a lei già una decina d'anni fa - spiega Guarnieri - per un lavoro che prevedeva la sua presenza come interprete principale. Vuol dire che già allora avevo le orecchie sintonizzate su una vocalità nuova, di cui Mina come la Berberian e la Callas è stata protagonista». Ad interpretare la partitura sarà Alda Caiello.



Keith Jarrett in concerto a Perugia. A sinistra una scena di «Porgy and Bess» Laura Ciccarelli/Dufoto

UMBRIA JAZZ. Silenzio quasi sacrale per la performance del pianista

Fiato sospeso per Jarrett

Umbria jazz ha inaugurato il Festival con il mitico Keith Jarrett, che era assente dalla manifestazione dal 1974. Oltre quattromila persone hanno affollato i Giardini del frontone in un silenzio impressionante. Jarrett ha attraversato, con la consueta perfezione, il repertorio jazz e quello classico, accompagnato dallo Standars Trio, conquistando il pubblico. Ora tocca a Joao Gilberto e a Phil Collins con una Big Band di venti musicisti.

DALLA NOSTRA INVIATA

ALBA SOLARO

PERUGIA. Nel mondo del jazz sempre più a corto di mitologie, Keith Jarrett è uno dei pochi veri miti rimasti, un mito che incute ammirazione e rispetto a volte sconfinanti nella venerazione. Del resto se lo merita: il suo stile è sublime, la sua padronanza del pianoforte è pressoché totale, il suo eclettismo e la capacità di passare con tranquillità da un brano di Cole Porter a una sonata di Bach sono proverbiali.

Alone di divismo

Avolto in questo suo alone di divismo, Keith Jarrett è tornato a Umbria. Jarrett dopo un'assenza durata ventidue anni: aveva suonato nel '74 a Villa Lago, quando il festival appena nato era in piena esplosione e le folle riempivano le piazze ombre, ma da allora non era più tornato. Fino alla notte scorsa. Oltre quattromila persone hanno affollato i Giardini del Frontone per avere il privilegio di ascoltarlo, pagando fino a 70mila lire per un posto numerato, e i biglietti per questa sera-

ta inaugurale di Umbria Jazz '96 erano comunque tutti esauriti da giorni. Jarrett è arrivato con il suo celebratissimo Standars Trio, creato tredici anni fa insieme al contrabassist Gary Peacock e al batterista Jack DeJohnette, solisti di altissimo ed indiscusso livello con cui si «diverte» a rileggere i grandi standards del jazz dagli anni '30 agli anni '50.

Si erano esibiti la sera prima anche a Ravenna, solo due tappe per questo mini tour italiano che sembrava anzi in forse per imprecisati problemi di salute dello stesso Jarrett. Malanni che hanno reso il divo più nervoso del solito, quindi niente fotografi e niente riprese durante il concerto, e ingresso vietato dopo l'inizio, come all'opera. Un silenzio quasi sacrale ha accompagnato l'esibizione del trio, nessuno osava fiatare, tutti concentrati sulle maglie alchimiche che andavano lentamente formandosi sopra il palco, sulle raffinate e morbide geometrie di un jazz apparentemente senza

tempo. Jarrett comincia da solo, sulle note di *All of you* lentamente, cita il tema della canzone, vi si sofferma, poi insieme a Peacock e DeJohnette comincia ad improvvisare, la musica prende ritmo, gli strumenti dialogano tra loro, a voce bassa, con quiete armonia.

Ogni tanto si sentono i grugni e i versi che Jarrett fa sempre quando suona, sembrano un po' il suo modo di riguadagnare fisicità a una musica altrimenti tesa all'alto, a quella perfezione jarrettiana che molti adorano e altri non sopportano ritenendola troppo fredda, troppo cerebrale, troppo innamorata di se stessa.

Incredibile affiatamento

Ma qui Jarrett non è solo, e l'affiatamento che c'è fra i tre musicisti ha dell'incredibile, è soprattutto questa straordinaria sintonia a produrre l'incantata magia di ogni brano, il ritmo latente di *I didn't know what time it was*, un classico di Rodgers & Hart che Jarrett chiude con sublime ironia, la dolce e malinconica ballad *When I fall in love* (con un tributo di caldi applausi all'assolo di Peacock), il cool bop raffinato della mondana *Straight no chaser*, la vivacità di *What a difference a day makes*, *Bye Bye Blackbird*, o il tema dell'*Angelo Azzurro* che rievoca mestamente il fantasma di Marlene Dietrich. Jarrett, in evidente stato di grazia, si è concesso ben due bis (uno più della se-

ra prima a Ravenna), prima di andarsene salutato da caldissimi applausi.

Ad applaudire Jarrett, in mezzo al pubblico, c'era anche Jovanotti, in vacanza nelle vicinanze; il suo bassista, Saturnino, ha già inciso un paio di dischi solisti per la Verve, una delle maggiori etichette discografiche jazz, e a Lorenzo sarebbe piaciuto molto mettere in piedi una specie di session a Umbria Jazz, con Saturnino e con il percussionista Naco. Un progetto drammaticamente interrotto dalla prematura morte di Naco, avvenuta pochi giorni fa a causa di un incidente; e adesso Lorenzo progetta un concerto in sua memoria, a settembre.

Intanto Umbria Jazz prosegue il suo cammino, e stasera tocca ad un altro appuntamento molto atteso, quello con Joao Gilberto, uno dei grandi della musica brasiliana, che il festival insegue da anni ed ora è finalmente riuscita a catturare. Gilberto è già a Perugia da due giorni, si aggira curioso e rilassato in attesa del concerto di stasera. E domani un altro show-evento: ci sarà Phil Collins, l'ex leader dei Genesis da cui ha appena divorziato, che a Umbria Jazz porta un suo curioso ed insolito progetto (sotto l'egida dell'Heineken Music Club), ovvero una Big Band di venti musicisti, con cui si esibirà nella rilettura di alcuni standards del jazz e di brani presi dal repertorio suo e dei Genesis.

TEATRO. «I gemelli veneziani» di Goldoni in scena a Borgio Verezzi

Giocando a rimpiattino con la vita

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZZI. Ha trent'anni, sta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, ma ha ancora tanta voglia di crescere. Borgio Verezzi 1996 lo fa però a suo modo, con un occhio alla classicità: basta guardare il cartellone che va da Goldoni a un *Inferno* dantesco itinerante dentro le grotte del paese e interpretato da molti dei vincitori del premio Veretium, da Andrea Jonasson e Renato De Carmine.

In questi giorni in scena nella sua caratteristica piazzetta c'è uno spettacolo che girerà per altri festival questa estate e che verrà ripreso nella stagione del Teatro Stabile del Veneto: *I due gemelli veneziani*, interessante per più di un aspetto.

Il primo è quello che ci permette di osservare il giovane talento di Sergio Romano, che interpreta i due ruoli del titolo, il tontolone Zanetto e il furbo Toni-

no, senza mettersi a fare i paragoni con l'insuperabile prova che ne diede il grande Alberto Lionello.

Il secondo è legato alla regia di un giovane, Giuseppe Emiliani, che aveva già rivelato un'evidente propensione «goldoniana».

Dunque: lo spettacolo c'è ed è ben diretto e ben recitato. Intanto, che *tour de force* interpretato da un unico attore nei ruoli principali dei due gemelli, il testo apparentemente comico ma fortemente «nero» di Goldoni richiede prontezza, fiato, tempismo, generosità e un innato senso dell'ambiguità: non si può essere credibilmente un cretino e un furbetto in scena se non si possiede, teatralmente, il senso del rapporto fra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere. Sergio Romano è su questa linea senza rinnegare la sua freschez-

za, la sua irruenza giovane: un passo avanti nella sua carriera senza dubbio. Certo nella scena pensata a semplici moduli diversamente orientabili che Luca Antonucci ha costruito su disegni di Lele Luzzati, che ci ripropone una piccola piazza con strade e interni di una Verona immaginaria ne succedono proprio di tutti i colori: le gelosie e le ripicche sono di casa, si può scoprire che una ragazza innamorata altro non è che nostra sorella perduta...

Si identificano a colpo d'occhio i buoni e i cattivi, i babbioni e i vecchi che vogliono concludere buoni matrimoni, i gelosi, i pavidoli, gli intriganti. Un Teatro che, come suggeriva lo stesso Goldoni, guarda al Mondo in un eterno gioco a rimpiattino.

Che qui culmina addirittura in un assassinio per veleno e in un suicidio fra le coppie che si ricompongono e le maschere ormai pronte a lasciare spazio defi-

nitivamente ai tipi borghesi da Brighella (Giorgio Bertan) ad Arlecchino (un sorprendente Enrico Bonavera).

Così, con un colpo di mano, in quel 1754, Goldoni leggeva il cuore degli uomini. Giustamente Emiliani segue in questo l'autore e punta tutto sulla scoperta che si può essere maschere senza maschera, in un testo che è un momento di passaggio.

Anche gli attori sono consapevoli di questo e accanto a quelli già nominati vanno ricordati tutti: il valoroso Camillo Milli, la brava Sandra Franzo, Rosaura nevrotica, Cecilia La Monaca, il suo contraltare ragionatore come Beatrice, Stefano Lescovelli che è il tessitore d'inganni e di morte Pancrazio, Nicola Pannelli che è un Lelio che parla romanesco, Piergiorgio Fasolo, geloso Florindo, la giovanissima Colombina di Chiara Cini, Vittorio Pregel e Alberto Fasoli che è un inquietante Bargoletto con maschera bianca.

LA TV DI VAIME



Paradossi e imbrogli La tv uccide chi non ci va

U-TV SETTE una nota ci informa che sta per partire, su Retequattro, un programma dal titolo paradossico *Chi mi ha visto?* La tv si morde la coda, se non si plagia si rifà il verso, ammicca a se stessa, si compiace imitandosi. Questa nuova trasmissione andrà ad aggiungersi ad altre minacciate da quel canale irrequieto e sotto lifting: ci sarà, se non è un pettegolezzo, anche la Santa Messa presentata da Davide Mengacci che immaginiamo si complimenterà a lungo col prete officiante perdersi in salamelecchi mistici che non sappiamo immaginare (c'è un limite a tutto). *Chi mi ha visto?* sarà presentato da Emanuela Folliero (chi l'ha vista?), annunciata promossa a show girl in quella affannosa ricerca di ospiti che colpisce tutte le reti: quando qualcuno dà buca, si sostituisce con qualche personaggio della casa (l'annunciatrice è sempre lì). Il gioco, leggiamo, consisterà nel riconoscere qualcuno che è già apparso in tv: elementare? Bè, qualsiasi apparizione in video riscatta dall'anonimato anche il più grigio dei bipedi. Basta essere inquadrati anche di sgomento ed è fatta: al bar o sull'autobus tutti vi indicheranno. Il negoziante col quale non avete mai scambiato una parola che non fosse di servizio, vi gratificherà di una nuova attenzione. Vi ha scoperto in tv, anche se per un attimo. E, per una stordita mentale spiegabile solo ricorrendo alla psichiatria, esaggererà quel riconoscimento: «La vedo sempre alla televisione», dirà. «Una volta diventa «sempre» nell'immaginario collettivo. E voi vi trasformerete, per questa interattività, in un personaggio catodico riconoscibile ed abituale. Questa è la prassi.

CON ECCEZIONI che confermeranno anche la regola, ma sconcertano: mercoledì è stato arrestato un truffatore che ingannava delle donne presentandosi come chirurgo estetico brasiliano. Le irretive, le derubava, le picchiava. Non lo riconoscevano come delinquente. Eppure di lui s'era occupata la televisione per due intere serate, esattamente un anno fa (Raitre, *Un giorno in pretura* ne abbiamo parlato nel giugno '95). Attraverso un 144, Claudio Conti aveva conosciuto e quindi sfruttato, rapito e brutalizzato una povera ragazza veneta, Maria Pia, era stato condannato a tre anni e mezzo (il pm aveva chiesto la metà). Era rimasto davanti alle telecamere per ore, di lui s'era detto tutto anche attraverso le testimonianze delle sue vittime. La storia, nella sua crudeltà, non poteva non aver colpito, così come l'immagine del sedicente chirurgo, tanto lontana dalla iconografia criminale (aspetto gradevole, fare discreto). Chissà quanti baristi, commessi e vicini di casa avranno detto al signor Conti: «La vedo sempre in tv». Eppure una dottoressa di 35 anni s'è lasciata truffare e perseguitare da questo Monsieur Verdoux, non l'ha minimamente riconosciuto, c'è cascata pur essendo provveduta di esperienze e cultura. Com'è potuto succedere? C'è un'unica spiegazione: la dottoressa non guarda la tv, la sera ha di meglio da fare. Era per questo la vittima ideale del sedicente chirurgo inzerzonista che probabilmente, nei suoi annunci, chiedeva, fra le qualità delle corrispondenti, quella di «provvisista di televisore». Ce ne sono. Anche nella vita oltre che nelle stanze del palazzo, dove sono richiestissime. A volte vengono perseguitate da maniaci d'altro genere che, senza rantoli morbosi, ma ugualmente preoccupanti, sussurrano: «Le chiedo un sacrificio per il paese». Come resistere? Si va dove la Patria chiama, dove la nostra inesperienza è utile. Fratelli d'Italia.

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Il tecnico italiano del Bayern «boccia» Parma, Roma e Lazio

Parola del Trap «È l'Inter la regina del calciomercato»

Giovanni Trapattoni, tecnico del Bayern Monaco, dà i voti al calciomercato: «L'Inter è stata la regina. Il Milan resta la squadra da battere, da rivedere la Juve, bene la Fiorentina». Bocciate Parma, Roma e Lazio.

PAOLO FOSCHI

«La regina della prima parte del calciomercato? L'Inter»: parola di Giovanni Trapattoni, che è tornato ad osservare l'italico calcio dalla Germania. Il Trap quest'anno, dopo una stagione di pausa (comprensiva della negativa esperienza a Cagliari), allenerà di nuovo il Bayern Monaco. Ma il suo cuore è sempre in Italia, perché «dal punto di vista professionale non ho alcuna nostalgia di casa, ho scelto la Germania perché ho avuto un'offerta stimolante da tutti i punti di vista. Ma sono cresciuto nel calcio italiano, come giocatore prima e come allenatore poi, è ovvio che anche da quaggiù a Monaco io segua con attenzione tutto ciò che accade da voi».

E come giudica la prima parte del calciomercato?

Da un punto di vista generale, direi che le società hanno preferito lavorare sulla qualità: poche operazioni, ma mirate.

Entriamo nello specifico. Quale squadra si è mossa meglio, secondo lei?

L'Inter, perché ha messo a segno degli acquisti importanti, senza rivoluzionare però la squadra. Del resto sappiamo tutti che i grandi cambiamenti possono essere pericolosi. I dirigenti nerazzurri hanno preferito puntare sulla qualità. In particolare, l'arrivo di Djorkaeff, Zamorano, Winter e Tarantino mi sembra importante. Hodgson ora ha a disposizione un'ampia rosa di ottimi giocatori, credo proprio che l'Inter possa puntare allo scudetto.

Insieme a quali altri club?

Be', diciamo con Milan e Juve. I rossoneri non hanno fatto grandi manovre sul mercato, solo poche operazioni mirate. Mi piace molto quel Davids, ritengo importante anche l'acquisto di Dugarry: si tratta di un attaccante davvero interessante, lo vedo bene in coppia con Weah. Il problema del Milan è un altro: la squadra è nel complesso vecchietta, fra qualche anno, se non ci sarà un ringiovanimento, saranno dolori. Ma per ora il Milan resta sempre la squadra da battere.

E la Juve?

Sulla carta è fortissima. Zidane non farà rimpiangere Sousa, Boksic è un grande attaccante. Ho qualche riserva su Vieri, perché è giovane e quindi inesperto, deve ancora dimostrare quanto vale, forse la Juve prima dell'inizio del campionato dovrebbe prendere un altro attaccante da affiancare a Del Piero e Boksic. Non so se Bierhoff sia la persona giusta, ma la partenza di Vialli e Ravanelli rischia di lasciare un pericoloso vuoto lì davanti. Questa è l'unica incognita della Juve.

Fra le sue favorite per il titolo non c'è il Parma. Semplice dimenticanza, oppure...

No, il Parma non mi convince proprio. Mi dà l'impressione di una squadra che deve ancora farsi: molti giovanotti di belle speranze, un allenatore, Ancelotti, bravissimo ma senza grande esperienza di club. Certo, Chiesa è un fenomeno, un grande acquisto per gli emiliani e anche Crespo mi sembra bravo... è però l'insieme che non mi convince, per me il Parma è un gradino sotto Juve, Milan e Inter. Semmai, vedo bene la Fiorentina...

Eppure i viola non hanno fatto grandi acquisti...

La Fiorentina ha scelto una politica diversa: solo ritocchi, ma di lusso. Oliveira è un fortissimo attaccante, lui e Batistuta insieme sono in grado di mettere in difficoltà qualsiasi difesa. E poi sono arrivati Firicano, Falcone e Pusceddu, tutti giocatori molto validi. La forza della Fiorentina, al di là del micidiale attacco, è il collettivo: ora il tecnico Ranieri può contare su un bel gruppo di 18-20 giocatori di alto livello. C'è un po' il problema dell'inesperienza di alcuni giovani, si tratta di una squadra assolutamente competitiva. Potrebbe ripetersi sui livelli dello scorso anno, se non addirittura migliorarsi.

Ancora non ha parlato delle «romane»...

Sono subito sotto Milan, Juve, Inter, Fiorentina e Parma. La Roma secondo me si è rinforzata molto, di Trotta mi hanno parlato tutti molto bene, da quello che so, anche il nuovo tecnico Carlos Bian-

chi è un tipo in gamba. Forse però la squadra è un po' squilibrata: attacco fortissimo con i vari Balbo, Fonseca, Delvecchio, Totti e Dahlin, ma centrocampo e difesa un po' leggerini. Il problema fondamentale comunque è un altro: l'ambiente. A Roma c'è tantissimo entusiasmo, troppo: c'è sempre molta pressione, non è facile lavorare, in queste condizioni.

Idem per la Lazio?

Per quanto riguarda l'ambiente sì. Sulla formazione c'è qualche incognita in più, perché non sarà facile sostituire Winter, Di Matteo e Boksic, anche se sono arrivati ottimi giocatori, come Protti e Nedved, ammesso che per l'acquisto di quest'ultimo non ci siano altri problemi. La Lazio potrebbe avere qualche difficoltà in più, rispetto allo scorso anno.

Abbiamo parlato delle «grandi», o aspiranti tali. E le altre?

Vai a indovinare. Tutte le altre sono assolutamente imprevedibili. Magari può uscire la provinciale che entra in zona Uefa, oppure scopri un Napoli completamente rifatto che lotta alla pari con le prime. Chissà, è difficile capirci qualcosa con queste squadre che hanno cambiato tanto prendendo giocatori semiconosciuti.

Crede che anche questo calciomercato abbia accentuato la differenza fra «grandi» e «provinciali»?

Direi che è abbastanza evidente.

Vialli, Di Matteo, Ravanelli e altri ancora che vanno a giocare all'estero; Capello, Maifredi, lei stesso e altri tecnici ancora che emigrano per allenare. Ma non solo: la nazionale azzurra che esce dagli Europei al primo turno, con la coda tra le gambe. Che cosa sta succedendo al calcio italiano?

Non è certo un momento positivo. Per quanto riguarda l'emigrazione di giocatori e tecnici, la risposta è molto semplice: all'estero ora girano più soldi. Il nostro campionato fino a poco tempo fa era il più ricco del mondo, ora non lo è più. Probabilmente i club italiani vinceranno meno coppe europee, ma per la nazionale non sarà un problema, anzi: giocare all'estero per un calciatore può essere un'esperienza molto importante per migliorare.

E della nazionale? Che cosa ci dice?

Adesso la federazione ha due scelte: o continuare a seguire la strada imboccata dopo Vicini, o cambiare.

Lei che cosa sceglierebbe?

Non è affar mio.

A proposito di nazionale: che cosa farà l'«olimpica» ad Atlanta?

Spero che vinca. E credo proprio che possa farcela.



Giovanni Trapattoni falli checkup al calcio italiano. Qui accanto una partita di rugby

Di Baia/Ap



Inghilterra fuori dal Cinque nazioni Ha negoziato in proprio i diritti tv

Il Torneo delle Cinque Nazioni, diventa a Quattro, e perde l'Inghilterra. La nazionale inglese, secondo quanto ha annunciato il presidente del Comitato del torneo Tom Kiernan, è stata esclusa per aver confermato, nel corso dell'assemblea federale di venerdì, la decisione di negoziare in proprio i diritti televisivi delle partite della sua rappresentativa, già ceduti al network Sky TV per una cifra pari a circa 218 miliardi di lire. In un comunicato scritto diffuso ieri, Kiernan afferma che «il punto-chiave del nuovo torneo sarà che verranno giocate ogni partita di andata e ritorno tra le quattro squadre partecipanti. L'accordo è stato sottoscritto dalle parti interessate, e ha validità decennale. Durante questo periodo di tempo, le rappresentative di Galles, Irlanda e Scozia non giocheranno contro l'Inghilterra. Se la Francia deciderà in seguito di affrontare gli inglesi, questi incontri non saranno ufficiali, o validi per alcun tipo di torneo». Kiernan non ha escluso che in futuro, «e in tempi brevi», la struttura del torneo possa essere modificata. Vernon Pugh, che presiede la Commissione dei diritti tv del Cinque Nazioni, ha invece detto che «questo è un giorno triste, ma le altre quattro federazioni pensano che tutti abbiano il diritto di vedere il torneo, e non solo gli abbonati delle pay-tv o chi ha un'antenna satellitare». L'esclusione dell'Inghilterra rappresenta un duro colpo all'immagine rugbistica di questa nazione. La squadra dei novelli guerrieri di Albione fa parte delle compagini storiche di questo sport, inventato in una cittadina inglese dal nome Rugby, appunto, e soprattutto di una delle nazioni che da sempre ha fatto parte del famoso Torneo a cinque. Tutta la vicenda potrebbe comunque dare la scossa necessaria perché alla competizione possa venir aggiunta anche la nazionale italiana, in onore di «Cinque Nazioni» già da qualche anno.

CALCIORADUNI. Fiorentina al lavoro, Ranieri trova uno slogan ad effetto

«Noi siamo la squadra del cuore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. «Buon giorno a tutti». E scatta l'applauso. Vittorio Cecchi Gori sceglie il modo più formale e meno pirotecnico per aprire ufficialmente la nuova stagione per la sua Fiorentina. E ricominciata com'era finita: con una festa. Un'apertura con una kermesse allo stadio «Franchi». Firenze e la Fiorentina sembrano aver fatto l'abitudine ai bagni di folla. È stato così nella notte di Coppa Italia del 19 maggio, si è ripetuto ieri al via della nuova avventura col campionato, con l'Europa (dopo sette anni), con i sogni, ma anche con le paure di non ripetere le gesta di un'annata da dimenticare. Una festa in due fasi. Quella per i vip e le autorità, col sindaco Primicerio che ha rifiutato (sorridente) il posto a fianco del presidente viola «...perché lo scorso anno sono stato seduto in prima fila e io alla scaramanzia ci credo». E poi quella per i diecimila tifosi che sotto la canicola hanno atteso di poter applaudire i propri beniamini

(mancavano Toldo e Rui Costa, che hanno ottenuto qualche giorno di permesso in più) che sono spuntati uno a uno dal sottopassaggio. Unica eccezione per Robbiati sonoramente fischiate per il suo desiderio di voler lasciare Firenze. Autentiche ovazioni invece per Batistuta, per Schwarz e per il nuovo acquisto Oliveira. E anche per Ranieri, verso il quale la tifoseria non è mai stata troppo generosa. Fedele al suo cliché stile «mai fare promesse», il tecnico romano (per la quarta stagione sulla panchina viola, un record) ha esordito con una battuta rispondendo a Cecchi Gori, ansioso di conoscere la prima formazione: «Quella la fai tu. Io invece pago gli stipendi ai ragazzi». Poi Ranieri torna ad essere Ranieri: «La società mi ha messo a disposizione una buona rosa di titolari. Sono stati presi i giocatori che volevo e non dimentichiamo i vari Toldo, Padalino, Piacentini che sono stati confermati con grande sacrifi-

cio economico. Va già bene così, se poi il presidente mi vorrà regalare un altro titolare...». Chiaro il riferimento a Stanic, il croato del Bruges, che (pare) sia vicinissimo a vestire la maglia viola. E poi, come per voler elevare a potenza la sua prudenza, prosegue: «La scorsa stagione è stata trionfale. Il terzo posto in campionato, la Coppa Italia. Il difficile viene quest'anno che dobbiamo ripeterci e consolidare tutto quello che di buono abbiamo fatto». Guai però a parlargli di tattica. Di 4-4-2, 5-3-2 o altro. «La forza della Fiorentina dello scorso anno è stata quella di saper «cambiar pelle» nel corso della partita. Anche quest'anno cercheremo di dare sempre meno punti di riferimento agli avversari». Di più non si riesce a cavargli.

Ranieri parla e, al suo fianco Cecchi Gori sorride e annuisce e si coccola con gli occhi i suoi giovanotti fasciati con l'elegantissima divisa sociale. I «vecchi» hanno già avuto modo di conoscerlo, i nuovi lo faranno presto. Ma Oliveira, Firicano, Pu-

scedu, Falcone sembrano già della famiglia. Già, la famiglia. Un concetto tanto caro a Cecchi Gori: «Come in passato punteremo molto all'elemento cuore. Indispensabile per ottenere risultati». Finito il «rodaggio» iniziale Cecchi Gori ritorna a vestire i panni del protagonista: «Nessun rimpianto per come abbiamo condotto la campagna acquisti. Abbiamo preso chi volevamo». Il presidente poi cade dalle nuvole quando gli ricordano di una (presunta) offerta di 28 miliardi del Middlesbrough per Batistuta: «Me lo dite voi adesso. Io non ne sapevo niente. Comunque se Batistuta dovesse andarsene tutta Firenze lo seguirebbe. Perché non può esistere una Fiorentina senza Batigol».

Appendice finale sul consiglio di Lega, del quale Cecchi Gori non fa parte: «Essere dentro non serve a niente. Ci sono solo da cambiare alcune regole perché il calcio non è più lo stesso di prima. Nizzola o Abete? Prima vanno rifatte le regole, poi si eleggono le persone».

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La rivoluzione federalista di Altiero Spinelli
recensito da Federico Romero
Gianni Rondolino
Riccardo III e Looking for Richard in "Effetto film"
Rossana Rossanda
Le Testament français di Andrei Makine in "Mondo"
Il Tema del Mese
Giochi d'autore
Giampaolo Dossena, Giovanni Mariotti, Gioio Calcagno, Paolo Albani

L'INDICE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Locali esotici e tradizionali, record di affluenza e di incassi

Boom dei ristoranti alla Festa di Caracalla

Nuovi giochi nei giardinetti Tutti in legno e più sicuri

Nuovi giochi in legno per i bambini delle periferie: altalene, scivoli, panche a molla, fortini. Li ha installati il Comune nei parchi e nelle aree verdi dei quartieri periferici della capitale. L'annuncio è venuto ieri dall'assessore alle politiche ambientali Loredana De Petris. I giochi nuovi - sette moduli sono stati già consegnati in sette circoscrizioni, tra cui la XV per centro sociale di Corviale in largo Venturi - sono destinati a sostituire i vecchi attrezzi in ferro, ormai arrugginiti e poco igienici. Poi toccherà ad altri 22 giardinetti situati nelle rimanenti circoscrizioni. «La sostituzione dei giochi in ferro con quelli in legno - ha spiegato l'assessore De Petris - è stata decisa in quanto le vecchie strutture non rispondono più alle normative europee per la sicurezza. Ma il potenziamento delle aree destinate ai giochi infantili è stata decisa anche per rispondere alle richieste frequenti giunte all'amministrazione capitolina da parte di singoli cittadini». I nuovi giochi sono dotati anche di sistemi anti-caduta fatti di polvere di legno. Per il momento sono stati installati a largo Tabacchi Venturi (XV circoscrizione), piazza Sacco (V circoscrizione), via Greve (XV circoscrizione), piazza Mosca (XV circoscrizione), via Gemona del Friuli (XX circoscrizione), via De Chirico (VI circoscrizione), via Pirzio Biroli (XX circoscrizione).

Record d'affluenza e d'incassi quest'anno alla festa de l'Unità, che prevede di oltrepassare il milione di visitatori. E grande successo dei punti ristoro e dei ristoranti, che offrono una varietà ancora maggiore di soluzioni rispetto agli anni passati. Per una cena si può scegliere fra l'arabo, lo spagnolo e la cucina tradizionale romanesca della «Taverna dei Quaranta». Per uno spuntino non si contano i punti ristoro.

NOSTRO SERVIZIO

Le feste dell'Unità sono strane «creature»: nascono nella passione politica, crescono sulla proposta culturale, ma non potrebbero esistere senza quella sana e popolare passione per un buon piatto di salsicce o di bucatini all'amatriciana. I ristoranti sono il centro, il fulcro intorno a cui ruotano tutte le altre attività. Sono, inutile nascondere, l'attrazione principale e il motore economico di tutto il meccanismo. I gusti, è vero, si sono evoluti. Non bastano più due spaghetti e qualche salsiccia. Negli ultimi anni sono subentrato nuove curiosità e anche i palati più rozzi hanno imparato a raffinarsi. E le feste, che da sempre sono uno specchio abbastanza fedele di quanto ci accade intorno, anche sul versante gastronomico vanno al passo coi tempi. Non è una novità, fin dai tempi in cui il «popolo comunista» viveva il boom dei ristoranti cinesi.

Qual è dunque l'offerta, quest'anno, alla festa di viale di Caracalla, che ha visto fino ad oggi una affluenza record di visitatori (si prevede un milione di persone e utili altrettanto rilevanti), tutti quanti provvisti della pazienza necessaria di mettersi in fila per cenare sotto le stelle? La varie-

tà è ancora più accentuata rispetto agli anni scorsi. Vediamo le proposte più «leggere», disposte in una decina di punti ristoro dove si può assaggiare di tutto. C'è la tradizionale spaghetteria, organizzata a self-service, dove con sette o ottomila lire si può scegliere fra una mezza dozzina di primi piatti (fissi i bucatini all'amatriciana e le penne all'arrabbiata) sofisticati; e c'è l'affollatissimo «Sfizi fritti», luogo di perdizione per golosi che testimonia della poca cura che la gente ha per il proprio fegato. Per un momento di relax si può andare invece al bar Cachaca, dove ogni sera si ascolta musica brasiliana e dove brasiliane sono anche le proposte di ristoro. Non manca la creperie, passione di tanti giovani e il «bar verde», per chi vuol tenere una dieta naturista. E, ancora per i golosi, c'è l'angololetto degli stravizi dolciari con la pasticceria «Dolci in festa», altro punto di esibizioni musicali. Mentre gli appassionati di birra possono senz'altro dirigersi al Pub inglese John Bull, che sfoggia un arredo tutto nuovo.

Tre sono invece i ristoranti veri e propri, dove si può fare un pasto completo: quello arabo (all'imbo-

co della festa), lo spagnolo e «La taverna dei quaranta», dedicato alla cucina romanesca e ai piatti più tradizionali. Quest'ultima conta circa trecento coperti, «ma ogni sera si arriva a servire dai seicento ai mille coperti» spiega Roberto, uno dei tre cuochi specializzati in primi e dolci; c'è poi Alessandro che si occupa della carne, e Tiziana per la «cucina verde», ormai molto richiesta, che propone molti piatti con la pasta sfoglia, e timballi, sformati, soufflé. Prezzo medio sulle 30mila lire, «ma le porzioni sono abbondantissime», manda a dire Alessandro da dietro ai fornelli. Quello spagnolo (gestito in collaborazione con l'associazione La Movida) è invece un ristorante storico della festa cittadina di Roma. La prima volta aprì a Testaccio. Da allora il successo è stato tale che ha continuato anno dopo anno. Carmen Ramon, docente di storia, qui diventa la gran cuoca della paella. «La paella è il piatto centrale - spiega Massimo Micucci, animato da una grande passione per la Spagna - tutti quelli che vengono la prendono. C'è al pesce, alle verdure o mista». A questa si possono aggiungere un'infinità di tapas (sfiziosi assaggi) e secondi piatti, come ad esempio un pollo all'arancia. Tutto per una spesa media di 25mila lire. Interessante sapere che in tarda serata, a fornelli spenti, si può gustare anche una buona sangria. Infine il ristorante arabo, che propone un menù a 25mila lire (bibite comprese) con una fantasia di antipasti, un piatto centrale a scelta, più un dolce tipico. Alta carta, piatti libanesi, egiziani, turchi e nordafricani. Il problema, come in tutta la festa, è solo la scelta.



Roberto Koch/Contrasto

Prosegue nell'aeroporto lo sciopero dei dipendenti Sir A rischio 75 posti di lavoro

Prosegue all'Aeroporto di Fiumicino lo sciopero dei dipendenti della Sir, ex Italcatering, che gestisce la quasi totalità dei punti di ristoro allo scalo romano. Pesanti disagi per i passeggeri, particolarmente numerosi nel fine settimana, che per acquistare un panino o un caffè, sono costretti a raggiungere la stazione ferroviaria aeroportuale o il nuovo molo internazionale. I lavoratori protestano per il licenziamento di 75 di loro, in esubero, e la riassunzione da parte delle società di Autogrill e Cremonini che applicheranno il contratto dei pubblici esercizi e non quello del trasporto aereo. Anche ieri una loro rappresentanza si è radunata nel settore «partenze nazionali», per una manifestazione chiasosa ma pacifica.

Campo de' Fiori Camerieri in gara Roma-Parigi

Una corsa di due chilometri, in rigorosa divisa da cameriere, con tanto di vassoio, bicchieri e una bottiglia d'acqua, per dimostrare abilità e professionalità. È la gara dei camerieri di Roma, tradizione «rubata» alla Francia per festeggiare il quarantesimo anniversario del gemellaggio tra Roma e Parigi, organizzata ieri a Piazza Farnese dall'Union des Français de Rome e dall'associazione italiana cultura e sport. Per la gara, caratterizzata dalla corsa di una trentina di camerieri di bar, alberghi e ristoranti romani per le vie che circondano piazza Farnese e piazza Campo de' Fiori, erano previsti due premi speciali: un viaggio a Parigi per il primo tra gli uomini e uno per la prima donna. Per la Francia partiranno Caterina Reggio, 25 anni «cresciuta» nella vicina vineria di Campo de' Fiori e Claudio Palomba che lavora da 10 anni in un bar in via Baldo degli Ubaldi. La corsa dei camerieri di Parigi è un appuntamento ormai tradizionale che si svolge su un percorso di 8 chilometri al quale partecipa il personale di bar, «brasseries» e ristoranti della capitale francese. Per la serata romana è invece stata prevista la grande festa, organizzata in una piazza Farnese tappezzata da festoni, palloncini e ghirlande tricolori, per festeggiare la presa della Bastiglia. Per l'occasione anche molte vetrine della zona tra Campo de' Fiori, via dei Giubbonari l'ambasciata di Francia in piazza Farnese si sono «vestite» con i colori bianco, rosso e blu in onore della festa franco-romana e esibivano cartelli inneggianti alla Rivoluzione del 1789 e alla «Marseillaise» e alla presa delle carceri parigine, la distruzione della Bastiglia, atto che ha sancito la vittoria dei rivoluzionari e rappresenta una tappa fondamentale della storia moderna.



OGGI

Spazio dibattiti. Ore 19,30, «La prima volta della sinistra», incontro con Fabio Mussi, presidente del gruppo Sinistra democratica della Camera.
Arena cinema. Ore 21, «Ragione e sentimento» di A. Lee. A seguire «Terra e libertà» di K. Loach.
Arena piccola. Ore 21, Maurizio Micheli presenta «Sciambagne», ed. Baldini & Castoldi. A seguire, «Piccola scena», rassegna di teatro a cura di T. Tosto, presenta Mario Pirovano in «Mistero buffo», di Dario Fo.
Palco centrale. Ore 21,30, il Gruppo teatro essere in «Roma città tanto cara».

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 21,30, «Dai beni culturali allo spettacolo: Roma che rinasce», con Gianni Borgna, Maurizio Costanzo, Ivana Della Portella.
Arena cinema. Ore 21, anteprime con l'Unità.
Arena piccola. Ore 21, «Come si manipola l'informazione», di Andrea Barbato, Editori Riuniti. Ricordano il grande giornalista scomparso Ivana Monti, il figlio Nicola, Furio Colombo, Miriam Mafai, Adalberto Minucci, Italo Moretti, Diego Novelli. A seguire teatro: Valentino Orfeo presenta «Incanto e disincanto», serata dedicata a Beckett.
Palco centrale. Ore 21, 30, concerto di Ivano Fossati, ospite Enrico Rava.

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità
Vacanze**

Laurea

Venerdì 12 luglio, Federica Censi, a soli 23 anni, si è laureata in Ingegneria elettronica biomedica; e ha ottenuto 110 e lode. L'abbracciano il papà Bruno, la mamma Rossana, zio Mario e zia Linda. E tutti insieme le augurano la più brillante delle carriere.

Laurea

L'8-9-1996 la Sig.na SONIA TUCCI ha conseguito la laurea in Lettere e Filosofia con 110 e lode, discutendo la tesi sui modelli insediamentali dell'età del Bronzo nell'Italia Centrale. Alla neodottoressa le felicitazioni della mamma del papà, della sorella e de l'Unità.

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

**LUNEDÌ 15 LUGLIO
ORE 21,30**

**DAI BENI CULTURALI
ALLO SPETTACOLO.
ROMA CHE RINASCE**

*Gianni Borgna
Maurizio Costanzo
Ivana Della Portella*

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

**DOMENICA 14 LUGLIO
ORE 20**

**LA PRIMA VOLTA
DELLA SINISTRA**

INCONTRO CON
Fabio Mussi

Presidente del Gruppo Sinistra Democratica alla Camera dei Deputati

Associazione Culturale

FISHER KI-PENSIERO POSITIVO

Tradizioni Internazionali

Martedì 16 luglio alle ore 17,30
l'Associazione, nel quadro delle sue attività
volte alla evoluzione personale e sociale,
indica un incontro aperto sul tema:

**BUDDHISMO, CAPACITÀ
STABILE DI VITTORIA**

LA CONOSCENZA • L'ETICA • LA REALIZZAZIONE

Presso il Centro MACROBIOTICO, Via della Vite, 14 - Tel. 6792509

TURSETI
Il piacere di viaggiare

**SCOPRI
LA TUNISIA**

un mondo diverso ad un'ora solo di volo

OFFERTA SPECIALE

CLUB ED FELL/Hammamet
dal 01/07 al 15/09 in camera doppia mezza pensione

L. 1.010.000

SUN CLUB/Dierba
dal 01/07 al 31/08 in camera doppia pensione completa

L. 1.099.000

PER CHI AMA I COLORI, GLI AROMI, LA STORIA DELL'ORIENTE

SUPER SPECIALE

3 notti Bangkok +
3 notti Tour del nord +
6 notti Phuket dal 15/06 al 27/07

L. 2.400.000

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI

Turseti srl - Via Barberini, 71/73 - Roma - Tel. 4820860 - 4820914

AGRINOTIZIE

Prosciutti «ostaggi» dell'Antitrust. La lunga vertenza tra l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e i Consorzi di Parma e di San Daniele sulle produzioni tutelate si è conclusa con una tregua armata: la commissione presieduta da Giuliano Amato ha decretato la violazione del mercato dei due marchi «dco» ma, su richiesta dei consorzi ha concesso una deroga fino al 31 dicembre '98. Durante tale periodo, che dovrà portare alla modifica dei piani di produzione di Parma e San Daniele, i consorzi dovranno trasmettere all'Autorità i dati relativi «alla quantità di materia prima potenzialmente disponibile, i dati sulle quantità di produzione e le soglie delle quantità di produzione programmata».

È il San Daniele va su Internet. Anche il prosciutto San Daniele entra in rete. Il consorzio del Prosciutto di San Daniele ha infatti avviato su Internet un proprio sito (WWW.NAUTA.IT) dove, in italiano ed in inglese, è possibile trovare notizie, storia e curiosità su questo prodotto.

Pecorino sardo, via al consorzio. È stato costituito «Il Consorzio per la tutela del formaggio pecorino sardo». Il Consorzio è stato costituito da 26 aziende lattiero-casearie ovine tra cui 18 industriali privati e otto caseifici cooperativi. Il Pecorino sardo è diventato un formaggio a denominazione di origine controllata nel novembre 1991 e può essere fabbricato, nel tipo «Dolce» e «Maturato» in tutto il territorio della Sardegna. Nei



giorni scorsi è stata riconosciuta al «Pecorino sardo», la denominazione di origine protetta a livello comunitario - la famosa «Dop».

Girasole e colza, accordi fatti. È stato siglato l'accordo interprofessionale per disciplinare il conferimento del girasole e della colza alle industrie, mentre sono state interrotte le trattative per la soia, a causa della distanza esistente tra le richieste del mondo agricolo e le proposte della parte industriale. L'intesa

raggiunta dopo una lunga trattativa prevede per il girasole che il prezzo minimo garantito franco partenza centro di raccolta, o azienda agricola equivalente, venga determinato sulla base del 42% del prezzo dell'olio greggio «any origin» del mercato di Rotterdam, diminuito di 2.500 lire al quintale (contro le 2.900 lire al quintale del 1995/96) per il costo del trasporto e trattenute varie a carico del produttore. Nel caso che mancasse questa quotazione, si prende a riferimento il prezzo dell'olio di origine comunitario, abbattuto di una percentuale del 4,75%. Per la colza, invece, il prezzo minimo garantito franco partenza centro di raccolta, o azienda agricola equivalente, viene determinato sulla base del 38% del prezzo dell'olio greggio rilevato sul mercato di Rotterdam, diminuito di 2.200 lire al quintale (contro le 2.600 lire precedenti) per



il costo del trasporto, e trattenute varie a carico del produttore.

Pesche, produzione in crescita. Il raccolto nazionale di pesche dovrebbe attestarsi, nel 1996, intorno a 1.069.500 tonnellate. Lo ha rilevato l'Ismea che ha stimato un incremento produttivo, rispetto all'annata precedente, del 7%. Si tratta di una revisione al ribasso, dopo che una precedente valutazione indicava in 7,7% l'aumento atteso. La correzione è stata determinata da una diversa valutazione della contrazione delle superfici investite: 2,8% contro l'iniziale 0,8%. L'applicazione del regolamento relativo ai premi di estirpazione, avrebbe causato una caduta, dai 70.700 ettari del '95 agli attuali 68.700.

Campagna Ue sull'olio d'oliva. Rilanciare i consumi di olio d'oliva nei paesi dell'Ue, anche grazie ad un'accurata informazione dei consumatori. Queste gli obiettivi che seguirà la sesta campagna per il consumo dell'olio d'oliva finanziata con 60 miliardi di lire dall'Ue. Partita in questi giorni e presentata la campagna terminerà a luglio '98. «Due saranno - spiegano - le linee guida previste dall'iniziativa: un'accurata informazione sull'olio d'oliva con la diffusione di risultati di indagini scientifiche, ed un'attività di pubbliche relazioni e pubblicità, tramite agenzie specializzate».

OSSERVATORIO

UVA



Nel '96 la vendemmia si preannuncia più abbondante in quasi tutte le aree Ue, permettendo di raggiungere una produzione di vino di 165 milioni di hl, con un progresso del 10% rispetto alle ultime due campagne, ma molto sotto la media del decennio precedente. È la stima formulata dal Cogeca, il comitato che raggruppa le cooperative agricole europee. In una riunione nelle Marche, gli specialisti del Cogeca stimano così la futura produzione: Italia 60 milioni di hl, Francia 56, Spagna 28, Germania 9,5, Portogallo 8-9 e Grecia 5-6 milioni.

70% di minori acquisti e 200mila capi di resa

Ecco il conto di «mucca pazza»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Chi si arricchisce con le mucche pazze? Non sono certamente gli allevatori ed i consumatori ad arricchirsi. Lo afferma l'Ufficio studi della Cia, che ha confrontato, per il periodo marzo-giugno, il sistema dei prezzi delle carni bovine, nelle diverse fasi del circuito «produzione-consumo». Sia all'origine che all'ingrosso i prezzi sono diminuiti di un buon 10%, con punte che sfiorano e superano il 20% in alcune settimane. Al consumo, invece, i prezzi, sia pure rallentando, si mantengono al di sopra del 3-4% rispetto ai corrispondenti mesi del '95.

200mila capi in eccedenza

Con la psicosi delle «mucche pazze», si sono formati, in questi ultimi quattro mesi, due schieramenti. Da una parte gli allevatori che non riescono a vendere e, dall'altra parte, i consumatori che non si fidano di comprare la carne bovina.

A fronte, cioè, di una eccedenza di offerta, valutata da oggi e per i prossimi mesi, in circa 200mila capi ed ad un deficit di consumi, che l'osservatorio Nielsen-Ismea quantifica in un buon 70% di minori acquisti, la conseguenza più immediata, se le leggi di mercato ancora contano qualcosa nel nostro paese, doveva essere il crollo generale di tutto il sistema dei prezzi di questo prodotto. Cioè, la caduta dei prezzi all'origine doveva trasferirsi al dettaglio. In effetti il crollo c'è stato, ma solo nelle fasi di produzione e lavorazione. Al-

le perdite degli allevatori, pertanto, non ha corrisposto alcun beneficio per i consumatori. È a tutti noto, poi, che l'impatto prodotto sui consumatori dalle notizie relative alla vicenda delle «mucche pazze» ha letteralmente sconvolto il mercato delle carni in tutte le fasi della commercializzazione, coinvolgendo, in un attacco di euforia mercantile, anche le carni ritenute alternative alla carne bovina.

I prezzi all'origine del pollame, per esempio, nella terza settimana di aprile, periodo di maggiore psicosi della mucca pazza, sono cresciuti del 60%, rispetto all'anno prima: quelli dei tacchini del 45% e quelli dei conigli del 35%. Questa euforia si è, però, spenta sotto i colpi di un eccesso di offerta nazionale che non ha saputo autoregolarsi e, soprattutto, a causa della forte e massiccia concorrenza estera che offriva prodotti di non buona qualità ed a prezzi stracciati.

Nell'ultima settimana di giugno i prezzi dei polli erano già scesi a +18% e quelli dei conigli solo a +11%. Nonostante l'embargo di Bruxelles sulle carni britanniche e la rassicurazione da parte degli operatori nazionali e della grande distribuzione, i mercati continuano a manifestare, anche con maggiore intensità, gli effetti della psicosi delle «mucche pazze». La febbre dei mercati, che traduce la rabbia degli allevatori e la paura dei consumatori, sembra, pertanto, essere cavalcata da com-

portamenti speculativi, ai quali non sono estranee anche le importazioni, più o meno clandestine, e che non possono giustificarsi, nemmeno chiamando in causa la ben nota «schiosità» del sistema dei prezzi. Gli allevatori da una parte ed i consumatori dall'altra, sono alla mercé di un sistema distributivo che ancora poggia per l'80% sui negozi tradizionali dove, in difetto di clienti, si persegue più una politica di prezzo che una politica di quantità. Quest'ultima dovrebbe essere perseguita dalla grande distribuzione, ma essa, in questa emergenza, sembra aver cavalcato la paura dei consumatori, riempiendo gli scaffali di carni alternative.

In gioco 25mila miliardi

I risultati sono evidenti. Gli allevatori perdono ed i consumatori non risparmiano. Risarcire i primi dei danni provocati da altre colpe significa, quindi ed anche, difendere il potere d'acquisto dei consumatori. Le manifestazioni di Milano, di Napoli ed altre sono il segno di una crisi giunta al punto di rottura. È in gioco, infatti, tutta la zootecnica italiana, che rappresenta il 40% dell'agricoltura e l'economia di intere regioni: 25mila miliardi di fatturato; 13mila miliardi di importazioni; 63mila miliardi di consumi, ma la dimensione del comparto zootecnico che deve far riflettere.

La crisi del settore, per la Cia, non è più un problema dell'agricoltura italiana ma di politica economica e sociale tout court.

IL MERCATO DELLE CARNI BOVINE

PREZZI DEL BESTIAME E DELLE CARNI BOVINE ADULTE

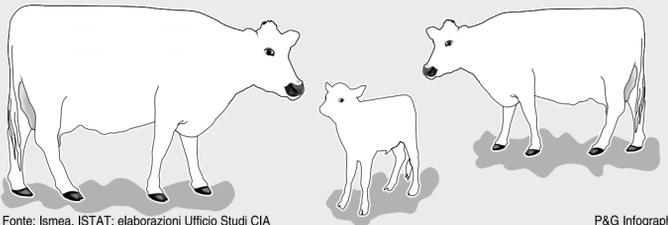
Variazioni in % 1995/1996

Mesi	Origine	Ingresso	Consumo
Marzo	5,7	5,0	4,0
Aprile	9,1	17,1	3,0
Maggio	9,3	11,7	2,5
Giugno	10,1	14,5	2,0

PREZZI MEDI NAZIONALI ALL'ORIGINE DEL BESTIAME BOVINO

Variazioni in % 1995/1996

Categoria del bestiame	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Vitelli/e da macello	5,2	12,9	13,2	13,6
Vitelloni e manzi da macello	5,7	9,1	9,3	10,1
Vacche da macello	7,4	13,8	16,1	16,6



Fonte: Ismea, ISTAT: elaborazioni Ufficio Studi Cia

P&G Infograph

Ulivo: serve un patto per la sicurezza sulla zootecnica

Un patto per la sicurezza alimentare tra produttori e consumatori e nuove regole sia a livello nazionale, sia comunitario che aiutino gli allevatori onesti e scoraggino i disonesti. È questo quanto propone il gruppo parlamentare Sinistra democratica - l'Ulivo della Camera che ha messo a punto una mozione per affrontare il problema della sicurezza alimentare in seguito al fenomeno della mucca pazza. Quello della mucca pazza infatti, secondo quanto spiegato nel corso della presentazione dell'iniziativa parlamentare, rappresenta solo uno di una serie di problemi legati alle carni: dalla «mafia degli ormoni», ai furti di bestiame ammalato, alle macellazioni clandestine, ai residui pericolosi nei mangimi, in un vero e proprio repertorio degli «orrori» alimentari che nel documento si chiede di affrontare con una adeguata tutela dei consumatori. Nella mozione, il gruppo sottolinea che l'iniziativa presa dal Ministero delle Risorse agricole con l'introduzione del marchio «carne italiana» è «più orientata

agli aspetti commerciali del problema che non ai problemi sostanziali della sicurezza della qualità degli alimenti» e chiede una normativa comunitaria e nazionale che leghi la concessione degli aiuti ad un «codice di autodisciplina degli allevatori» che garantisca la qualità complessiva dei prodotti. Tra le principali richieste, inoltre, ci sono nuove procedure per il controllo degli animali vivi, l'accelerazione della riforma dell'ispettorato nazionale per la repressione delle frodi ed il veloce recepimento della direttiva comunitaria che istituisce l'anagrafe dei bovini. La mozione esprime una dura critica alla politica inglese che, si sottolinea, è stata solo «di tipo economico» ed ha tentato di risolvere il problema della mucca pazza con una nuova strategia delle esportazioni passando dai capi vivi alle carni macellate per sfuggire ai controlli. E proprio sotto il profilo dei controlli sanitari, il gruppo ha chiesto la convocazione di una conferenza europea sulla sicurezza alimentare per la creazione di un ispettorato europeo in materia.

Partnership in 400 supermercati

Qui, Quo, Qua sponsor della frutta Conerpo Intesa con la Walt Disney

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Le «giovani marmotte» ora mangiano la frutta. Ecologica, naturalmente, perché un'autentica giovane marmotta difende la natura e si comporta da paladino della genuinità. La Walt Disney corporation per la prima volta entra in partnership con un produttore di alimenti freschi e abina il suo marchio e i suoi personaggi - Qui, Quo, Qua protagonisti del giornalino delle giovani marmotte e ovviamente dell'affermatissimo manuale - con la frutta di stagione a marchio «cogli e gusta». Così, in 400 supermercati e iper di nove diverse catene distributive, si troveranno confezioni di frutta-pesche, nettarine, albicocche, susine, meloni, pomodori, pere e mele-confezionate insieme con gli oggetti «furbici» da giovane marmotta, appunto come ad esempio lo strumento che consente di misurare la quantità di raggi ultravioletti nella luce del giorno. A far sì che la multinazionale dei topi e dei paperi più famosi del mondo abbinasse il suo nome per la prima volta alla frutta e alla verdura fresca (finora la Disney lavora con la Nestlé) è stato il Conerpo, consorzio

primo in Europa nella commercializzazione di ortofrutta, con 9.000.000 di quintali di prodotto fresco collocati nel '95. Conerpo da un anno ha lanciato il marchio «cogli e gusta», un bollino che viene applicato alla frutta pezzo per pezzo: non a tutta la frutta, naturalmente, ma a quella di migliore qualità e rispondente ai disciplinari di produzione (lotta integrata e quando possibile biologica) che il Conerpo diffonde tra le cooperative di agricoltori associate. Ortofrutta «controllata e garantita» si addice alla giovane marmotta per i suoi valori di naturalità: «la realtà delle G.M. è improntata a valori che si rifanno alla natura, al dinamismo e all'interazione, che oggi si esercita non solo nei boschi, ma anche in ambiente metropolitano - commenta il direttore della Walt Disney Italia, Gianni Crespi - Sono caratteristiche che si accostano alla filosofia della qualità ecologica a cui si rifà il marchio cogli e gusta». La grande scommessa di Conerpo è proprio quella del marchio sul prodotto fresco. Un'operazione difficile in agricoltura, come è noto, ma indi-



Walt Disney Corporation

spensabile per affermarsi nella grande distribuzione, attraverso la quale oggi passa il 30% del consumo di ortofrutta, (ma al Nord siamo già al 60%) e sui mercati esteri. Il difficile, per chi commercia, è avere l'intera gamma della produzione nazionale per tutto l'anno. Per farlo, Conerpo, nato e radicato in Emilia Romagna, ha fatto società con la Ribs e ha aperto tre stabilimenti al sud. Ciò consente la fornitura regolare di ortofrutta, dalle primizie alle tardive. E l'operazione marchio funziona: già nel primo anno sono stati realizzati quasi trenta miliardi di fatturato per i «cogli e gusta». In attesa che la Walt Disney, oltre ad aiutarci a invogliare i bimbi a mangiare una pesca, (magari al posto di una merendina...) apra le porte dei supermercati stranieri.

In crisi il vino made in Italy

Si chiede un rilancio: 130mila posti a rischio

OSVALDO SCATASSI

BOLOGNA. Per l'industria vinicola italiana l'alternativa è tra rifiorire o essere estirpati. Sono a rischio 130.000 posti di lavoro e la metà delle superfici coltivate, ma le opportunità che offre il mercato sono ancora interessanti, così come non mancano le capacità per sfruttarle al meglio. Tutta l'industria che gravita attorno al vino e alla vite vive, per ora, di prospettive schizofreniche: da una parte un presente in stallo con l'aspirazione di poter tornare a essere il paese guida nel mondo.

La «campagna di Russia»

Magari preparandosi alla «campagna di Russia»: entro il primo decennio del Duemila, afferma Maurizio Cibrario della Federvini, a Est si concretizzerà un mercato di sei volte la capacità di quello spagnolo.

L'occasione per discutere di vini italiani è al convegno nazionale a Montecatini, provincia di Ancona. La platea è composta di circa 300 imprenditori provenienti da tutta la penisola.

L'imputato numero uno è la commissione Ue, che al convegno non si vede. È Marco Moruzzi, assessore marchigiano all'agricoltura, ad aprire il fuoco: «L'assenza di un rappre-

sentante dell'esecutivo, che pure avevamo invitato, temiamo non sia un incidente di percorso». Il timore è che l'Italia perda terreno rispetto ai Paesi di fresca cultura vinicola, scossa dalla rivoluzione commerciale imposta dagli hard discount.

Va bene la prospettiva futura, dicono gli operatori, ma fra due mesi inizia la nuova vendemmia: che cosa si fa nel frattempo? È qui il discorso torna alla Commissione. Si era preparata a governare una situazione di eccedenza, è stata smentita dai fatti. Lo dicono tutti: ha ormai fatto il suo tempo una politica impostata sugli incentivi alle estirpazioni delle vigne per contenere la produzione. In attesa della revisione globale, sono necessari degli elementi di moderazione della normativa, altrimenti il danno si aggiunge al danno. Ma l'esecutivo europeo nicchia, prende tempo. L'occasione persa nel semestre di presidenza italiana e l'immobilismo della Commissione, sono al centro del convegno organizzato nei giorni scorsi dalla Regione Marche.

Tema: «Vino, promozione e commercializzazione». L'Italia si confronta con l'Europa». Nicola Paoletta, un relatore, avverte che il tempo delle botti piene sta finendo: in gennaio le esportazioni sono calate del 93%, in

febbraio del 67%. E questo avviene, aggiunge, «in uno dei pochi settori, se non l'unico, in grado di contribuire al contenimento del deficit agroalimentare». La produzione è in forte calo, i prezzi lievitano e le bottiglie restano invendute sui banchi dei negozi, se mai ci arrivano. Come si esce da questa situazione?

«Più qualità e promozione»

L'assessore Moruzzi pone l'accento sulla qualificazione del prodotto. Si è detto anche che l'Ue deve destinare maggiori risorse alla promozione e che è opportuno cercare delle intese tra Paesi mediterranei. Luigi Comini, un altro relatore, ha chiesto più poteri discrezionali per le regioni. Il ministro Michele Pinto, trattenuto a Roma da impegni di governo, in una nota ha assicurato l'impegno a «favorire, sia a livello interno, sia di Ue, un'opportuna inversione di tendenza». Il presidente della commissione agricoltura alla Camera, Alfonso Scario Pecoraro, ha ribadito che la maggioranza è determinata a impostare una nuova politica di settore, mentre Francesco Baldracci, europarlamentare del Pds, ha spiegato che l'impatto nel semestre italiano è stato determinato dalla frattura tra Nord e Sud dell'Europa in merito all'arricchimento del vino (saccarosio o mosti concentrati).

LUOGHI E SAPORI

«Poggio delle Mura», nelle terre del Brunello

Siamo a Montalcino, seduti ai tavolini della Fiaschetteria, sotto la torre del Palazzo Comunale e il cielo è stupendo, di un blu chiaro e un caldo sole insieme ad un vento fresco rigenera i nostri sensi. È di lì che partiamo per andare alle tenute della Banfi. Per arrivarci bisogna prendere in direzione Tavernelle e poi si prende a destra dove si prosegue su una bella strada sterrata, passando proprio dentro le splendide vigne dell'azienda e dopo un po', sullo sfondo, vedrete lentamente venirvi incontro lo splendido scenario del Castello di Poggio alle Mura, magnifico esempio di costruzione medievale del XIII secolo. È situato su di un colle dove a poca distanza c'è l'incontro di due valli e due fiumi, quelle dell'Orcia e quella dell'Ombrone.

I proprietari di tutto questo sono i fratelli John ed Henry Mariani, ma la testa operativa e qualitativa dei loro prodotti è affidata a Ezio Rivella che fin dalla nascita dell'azienda segue le sorti di una proprietà che ormai supera i 2.800 ettari di cui 730 in vigneto, 150 a frutteto, 105 in oliveti, 660 in seminati e tutto il resto in splendidi boschi e macchia di suggestiva bellezza.

Arrivati al Castello, siamo stati ricevuti da Tommaso Buccì, stretto collaboratore di Rivella e dal '79 in azienda, con lui abbiamo visitato una chicca che consigliamo ai nostri lettori: l'affascinante Museo degli antichi manufatti di vetro.

Ci sono esempi mirabili di lavori dai Fenici all'Impero Romano, dall'arte veneziana fino ai giorni nostri. Dopo questa escursione nel vetro, siamo passati ad una «immersione nel ristorante del Castello alla cui guida c'è una torinese, Maria Luisa e con la sua cucina si degustano i vini della Banfi.

Si parte bevendo un bianco, il Fontanelle '94 da uve Chardonnay, dal gusto secco che ben accompagna i nostri antipasti composti da crostini con paté di olive e al pomodoro, uno stupendo prosciutto crudo e salame crudo. Si passa al primo: una gustosissima zuppa di fagioli che qui usa con una abbondante aggiunta di cipolla fresca e olio. L'abbiamo accompagnata con il Mandrielle rosso della casa '93 da uve Merlot - un vino potente, solo apparentemente semplice ma complesso. Per secondo eccoci nel piatto una arista alla salsa di tartufo con patate al forno - per questo piatto il Colvecchio da vitigno syrah del '91 ci ha dato una sensazione di gusto contrastante, meglio è andata con assaggio di formaggi con un bicchiere di Brunello, il re della casa. Si conclude il pranzo - che ha un costo tutto compreso di 70mila lire - con un assaggio di dolci tipici accompagnati dal vino più antico del luogo, il Moadello del '93, vino da dessert da vendemmia tardiva.

Il Museo del vetro è aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 (L. 3000 l'ingresso) così come l'ematoteca, dove i vini hanno prezzi che vanno dalle 8.000 alle 80.000 lire, più «il listino» delle occasioni. Per mangiare è obbligatoria la prenotazione.

Azienda Banfi - Castello di Poggio alle Mura (SI) Tel. 0577/840111
Per prenotazione ristorante Tel. 0577/866.001 Chiuso la domenica
[Cosimo Torlo]

■ **PARIGI.** L'11 luglio di un anno fa nella moschea della rue Myrha nel quartiere parigino della Goutte d'Or l'imam Sahraoui si apprestava ad uscire dopo aver concluso la preghiera del tardo pomeriggio. In quella zona l'imam era come un pesce nel suo mare. La Goutte d'Or è il quartiere arabo per eccellenza, dai sentori di spezie del mercato di Barbès ai negozi di stoffe ai caffè tutto è come Algeri o Casablanca, compresi gli abitanti. L'imam dunque si avviava all'uscita quando due uomini apparvero dal nulla, armati di pistole e di un fucile a pompa, e lo crivellarono di colpi. Che quell'omicidio non appartenesse alla tumultuosa normalità del quartiere apparve subito chiaro. L'imam Sahraoui era infatti persona importante. Era uno dei fondatori del Fis, il fronte di salvezza islamico messo fuori legge in Algeria dopo aver vinto le elezioni. E del Fis rappresentava l'anima moderata, quella che si opponeva all'esportazione della guerra santa fuori dai confini algerini, fin nel cuore dell'Europa.

Un paese vulnerabile

Ma in quell'inizio di luglio l'episodio, per quanto allarmante, venne incasellato nella lotta tra le fazioni del movimento islamico. Gli inquirenti non pensarono che fosse il gesto inaugurale di un'estate molto, molto particolare. Invece di lì a poco, il 25 luglio, una bomba esplose a due passi da Notre Dame dentro un vagone di metrò nell'ora di punta e fece otto morti e 84 feriti. Un altro ordigno esplose davanti all'Arco di Trionfo il 17 agosto (17 feriti). E poi ancora il 26 agosto una bomba inesplosa sulla ferrovia veloce Parigi-Lione: il 3 e il 4 settembre due bombe di gas riempite di bulloni e chiodi in due mercati parigini, 4 feriti; il 7 settembre l'attentato alla scuola ebraica di Villeurbanne, 14 feriti e una strage di bambini mancata per un soffio; di nuovo a Parigi il 6 ottobre, 13 feriti, e il 17 dello stesso mese sul metrò al Museo d'Orsay, 19 feriti. Alla fine si poté quasi tirare un respiro di sollievo, così vicini si era stati dal raccogliere cadaveri in quantità molto maggiore. Ma quell'estate aveva lasciato il segno. Parigi e la Francia erano più che mai vulnerabili, esposte. Molto più vicine ad Algeri, Knin o Srebrenica di quanto si potesse pensare. Qualcuno a Mosca in questi giorni ha pensato di ispirarsi proprio alla scorsa estate parigina.

Dopo un anno di lavoro gli inquirenti possono dichiararsi legittimamente soddisfatti. Uno dopo l'altro i terroristi sono stati individuati, talora uccisi come Khaled Kelkal o associati alle patrie galere. Oggi nelle prigioni francesi sono rinchiusi duecento persone per i fatti dell'estate



L'attentato del settembre a Lione, a lato l'attentato di Parigi

Ans

Un anno fa la serie di attentati: 10 morti e 130 feriti
La rete terroristica passava dal Pakistan alla Bosnia

Parigi spazza via l'estate delle bombe

Un anno fa Parigi e la Francia erano scosse da una serie di attentati che provocarono 10 morti e 130 feriti. Da allora le indagini hanno fatto molti passi in avanti. Circa 200 estremisti islamici sono stati imprigionati e la rete terroristica individuata, da Peshawar in Pakistan, ad Algeri, Londra e Parigi passando per la Bosnia. Rimane però intatto il terreno ideale di reclutamento: le «banlieues» delle città francesi, sacche di disoccupazione e disperazione.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

'95. Qualche leader, molta manovanza e probabilmente un buon numero di supposti fiancheggiatori. Costituiscono una popolazione carceraria a sé stante. Non per la loro pericolosità fisica. Non aggressivo come le guardie né fomentano rivolte. Praticano invece un proselitismo costante, quotidiano. La loro prossimità con i ragazzi delle periferie incarcerati per un furto d'auto gliene offre l'occasione. Sono giovani ai quali l'

carcere all'altro. Ogni tanto scoprono che detenuti «comuni» si mettono a pregare cinque volte al giorno, e allora intervengono per rompere i gruppi.

Un anno di indagini ha consentito di ricostruire la complicata ragnatela dei gruppi estremisti e la loro genesi storica. Si è così accertato che l'estate del '95 la dobbiamo al capo del Gia algerino, Djamel Zitouni. L'aveva giurata alla Francia quando i servizi speciali avevano ucciso i membri del commando che aveva dirottato un Airbus a Marsiglia, il 26 dicembre del '94. Il suo braccio destro, Ali Touchent, che aveva soggiornato in Francia, è tra i pochi ancora latitanti. E invece in carcere Boualem Ben Said, responsabile dei tre gruppi terroristici di Parigi, Lione e Lilla. Le indagini hanno anche permesso di individuare le strade apparentemente tortuose del terrorismo islamico tra Asia, Europa e nord Africa. Ma per seguirle bisogna fare un passo



indietro.

I padri originari dell'estremismo islamico si chiamano Stati Uniti e Arabia Saudita. Erano questi due paesi, alla fine degli anni '70, a finanziare ed armare i «moujahidin» afgani in funzione antisovietica. Il centro era a Peshawar, al confine pakistano. Campi militari, scuole religiose, riviste coraniche dove affluivano volontari dall'Algeria, dal Medio Oriente, dalla Turchia. Cose note, ma un po' appannate dai successivi anni '80. Quel nucleo «afghano» in-

tendeva sopravvivere alla guerra contro l'Urss. Alla fine del decennio si aprì come un baratro la crisi algerina, e poi scoppiò la guerra in Bosnia. Secondo i servizi segreti francesi (così rivelava nei giorni scorsi «Le Monde») il Gia algerino nacque proprio a Peshawar, in Pakistan, all'inizio del '90, dove opera una specie di ufficio di arruolamento, il Maktab ul-Khedamat Muhajdeens. Fu lì, per esempio, che trovò accoglienza Kamareddine Kherbane, un responsabile del Fis espulso dalla Francia ver-

so il Pakistan nel '92. È lì che continuano ad approdare decine di giovani residenti nelle «banlieues» francesi. L'ha accertato nei mesi scorsi il giudice antiterrorismo Jean Louis Bruguière, facendo interrogare questi viaggiatori dai servizi di controspionaggio. Pare che funzioni così: tutti dicono di esser partiti per studiare il Corano, tutti hanno denunciato la perdita del passaporto, tutti hanno seguito corsi nei campi militari alla frontiera tra Pakistan e Afghanistan. Alcuni hanno soggiornato in Bosnia.

La Bosnia non è ininfluente nella storia recente dell'estremismo islamico. Secondo i servizi francesi vi hanno combattuto un migliaio di volontari. Sono arrivati sotto la copertura di organizzazioni non governative (Ong) a scopo umanitario, come la «Convoy of Mercy» e la «Muslim Aid». Hanno formato un battaglione dalle parti di Zenica, ma non sono stati importanti ai fini della guerra. Hanno però servito a formare qualche centinaio di «moujahidin» e hanno fornito qualche argomento a Karadzic e Mladic, prima di essere espulsi alla chetichella da Iztbegovic. Qualche decina di questi militanti è così approdata in Francia l'estate scorsa, coordinata dal suddetto Ben Said, il quale a sua volta riceveva ordini dall'algerino Rachid Ramda, residente a Londra e oggi in via di estradizione. In altre parole la rete terroristica è europea e si nutre di un lungo cordone ombelicale che si snoda da Algeri a Peshawar. Se è quindi giusto riconoscere agli inquirenti francesi di aver ben lavorato, sarebbe imprudente considerare smantellata l'organizzazione. Per questo le autorità francesi continuano a mantenere in vigore il piano «Vigipirate», una rete di sorveglianza dalle frontiere alle stazioni agli aeroporti che se non è vera e propria emergenza gli assomiglia molto.

L'isolamento delle banlieues

Ma se da un lato il governo ha lavorato bene sul piano giudiziario e inquirente, dall'altro non ha fatto molto per rompere il terribile isolamento delle «banlieues». Ha dato un colpo di freno ai piani di carattere sociale (vacanze organizzate per i ragazzi di periferia, attività parascolastiche), ha rafforzato il controllo poliziesco, ha mantenuto quelle «leggi Pasqua» che complicano enormemente la vita di chi non è francese da tre generazioni. E soprattutto ha continuato ad agitare lo spettro dell'immigrazione, cacciando sulle stesse terre di Jean Marie Le Pen a scopi elettorali, e non ha creato nuova occupazione. Le «banlieues» restano dunque una palestra ideale per il radicalismo islamico. Se è passata la febbre dell'estate '95, la radice del male è ancora lì.

Ieri tre esplosioni in Andalusia

Ordigni dell'Eta contro i turisti

■ Continua la campagna di destabilizzazione organizzata, dall'Eta, l'organizzazione indipendentista basca. Anche ieri, dopo solo una giornata di «pausa» dall'inizio della settimana, tre ordigni sono stati fatti esplodere in Andalusia, regione della Spagna meridionale.

Identica la tecnica e identiche le modalità di esecuzione degli attentati: le bombe erano di scarsa potenza, come quelle dei giorni precedenti e le deflagrazioni sono state preannunciate con ampio anticipo da telefonate anonime così da permettere alla polizia di sgomberare le aree prese di mira. In tal modo, anche ieri, non vi sono stati né vittime né feriti.

Le tre bombe di ieri sono state fatte esplodere nel centro di Malaga: erano state collocate in un parco nei pressi del municipio cittadino e davanti alle succursali di due istituti bancari, il «Banco Atlantico» e «Bankinter». Quando si sono verificate le esplosioni preannunciate da telefonate anonime al quotidiano basco *Egin*, al giornale locale *El Sur* e ai vigili del fuoco la zona era stata completamente sgomberata. Lievi, secondo le informazioni diffuse dagli inquirenti, anche i danni agli immobili e alle infrastrutture.

Anche le precedenti deflagrazioni, oltre a non provocare vittime, avevano causato danni di poco conto.

L'impressione è che l'Eta, che

ha rivendicato gli attentati di ieri, voglia creare una situazione di tensione senza per ora estremizzare la situazione ma facendo anche chiaramente intendere di essere in grado di portare a fondo l'attacco contro il governo e lo Stato spagnolo, se e quando lo ritenesse necessario.

Al tempo stesso, tuttavia, si è creata una situazione «dannosa», dato che le città e le zone colpite sono ad alta densità turistica. Secondo gli investigatori «siamo di fronte ad una vera e propria campagna intimidatoria contro il turismo in Spagna».

I primi attentati sono stati compiuti martedì scorso: due bombe di scarsa potenza sono state fatte esplodere ad Almunecar, una località balneare. I terroristi le hanno collocate in un «aquapark» e in una stazione di autobus. Altro attentato, mercoledì, nei giardini dell'Alhambra, a Granada, uno dei luoghi magici della cultura arabo-mediterranea. Il giorno dopo è toccato a un albergo in un'altra località turistica del sud, Jean. Evacuati in tutta fretta i 40 ospiti, nell'albergo si sono registrati soltanto lievi danni. Poi per tre giorni non si erano verificate esplosioni. Ma ieri la paura è tornata.

La polizia e la *Guardia Civil* sono mobilitati al massimo livello e moltissimi militari sono impegnati nell'operazione.

Bavaglio alla stampa indipendente

Il Sudan chiude due giornali

■ **KHARTUM.** Il governo sudanese ha sospeso la pubblicazione del quotidiano indipendente Al Rai Al Akhar per aver pubblicato «notizie false ed articoli che spingono a minimizzare gli orientamenti culturali (islamici NdR) del paese». Il provvedimento si applica anche al trisettimanale Al Majalis, di proprietà della stessa editrice del quotidiano, la società «Dal al Ahila», alla quale è stata ritirata la licenza. Il quotidiano e la società sono stati accusati dal Consiglio Nazionale per la stampa e le pubblicazioni di «aver adottato una linea editoriale» che non riconosce la sua autorità e legittimità, e di «non aver rispettato precedenti avvertimenti».

Al Rai Al Akhar era già stato sospeso due volte per due settimane, in settembre 1995 e nel maggio scorso. A testimonianza delle accuse, il Consiglio cita in un comunicato «notizie false su dichiarazioni attribuite al presidente del sindacato dei lavoratori sudanesi, che egli non ha mai fatto». Il riferimento è ad una minaccia di sciopero del sindacato contro il rincaro dei prezzi in Sudan. Nel comunicato si ricorda un articolo pubblicato dal giornale durante il campionato europeo di calcio, in cui si diceva che le trasmissioni televisive a riguardo potevano rischiare di essere sospese per aver diffuso immagini di una donna che baciava un uomo durante un partita.

Il regime sudanese sostiene in-

tanto di aver rimesso in libertà quattrocento detenuti «allo scopo di svuotare le prigioni del paese». Alla cerimonia per la liberazione, nell'ambito delle manifestazioni per celebrare il settimo anniversario dell'ascesa al potere del presidente Omar al Bashir, è intervenuto il vicepresidente della repubblica, Al Zobeir Mohamed Saleh. Omar al Bashir è diventato presidente del Sudan, a capo di una giunta militare, il 30 maggio 1989 dopo un colpo di Stato.

Si è intanto appreso che una commissione dei servizi di sicurezza sudanesi arriverà nei prossimi giorni al Cairo. Ne ha dato notizia il quotidiano saudita Al Hayat. Gli inviati del regime islamico tenteranno di riavviare negoziati con i responsabili della sicurezza egiziani. Al centro dei colloqui degli incontri saranno le accuse rivolte dall'Egitto al Sudan di essere coinvolto in attività terroristiche e di ospitare i responsabili dell'attentato fallito contro il presidente egiziano Mubarak ad Addis Abeba del 26 giugno '95. Recentemente i presidenti Mubarak e Beshir avevano discusso in un incontro a margine del vertice dei paesi arabi tenutosi al Cairo il 22 e 23 giugno scorsi. Si prevede - scrive ancora Al Hayat - che la delegazione sudanese porti al Cairo risposte sulle domande poste sul terrorismo e sugli egiziani che appartengono alle formazioni di «arabi afgani».

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.
Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore.
L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)

+

+

ESTATE ITALIANA



Esodo con 4 morti Bambino tedesco carbonizzato in auto

Non c'è stato il grande esodo, ma il traffico intenso di ieri è costato la vita anche a un bambino tedesco, morto carbonizzato incastrato tra le lamiere dell'auto su cui viaggiava, in un incidente sull'autostrada Caserta-Salerno. Tra Roma e Como sono morte altre tre persone. Il traffico ieri ha animato le vie che dalle grandi città portano ai laghi, al mare o al fresco delle montagne. «Ma è un esodo da fine settimana. Il grosso, probabilmente, l'avremo a fine luglio».

ruffaldi, 18 anni, studente, alla guida ad una «Cagiva 125» stava tornando a casa quando si è scontrato con un autocarro che stava immettendosi in retromarcia sulla provinciale. Il ragazzo era figlio di Tiziano Baruffaldi, meccanico personale del pilota di moto Lucio Pedercini, attualmente impegnato nel campionato mondiale delle 500.

Il traffico. I bollettini del traffico, comunque, parlano di una giornata «sostenuta», vediamo nei particolari. Secondo i dati del centro informazioni della sala operativa, la rete autostradale è stata interessata da un traffico abbastanza intenso. In particolare, l'area milanese e quella genovese hanno registrato il movimento più sostenuto: nella direzione sud, per la prima area, nelle direttrici Milano-Parma, Parma-Bologna e Bologna-Rimini. Anche la Milano-Laghi, ha visto traffico intenso dalla Svizzera verso l'Italia, con una coda arrivata fino ad otto chilometri nel tratto di Como-Brogeda e Como-Grandate. Un'intensità di traffico dal nord, a Como-Grandate e alla dogana di Como Crogeda, che è stata registrata anche nel primo pomeriggio. Il traffico autostradale si è fatto sentire ieri mattina anche nell'area genovese, sia nella direzione dal capoluogo verso la costa francese (direzione ovest) che in direzione est, verso il Tirreno, mentre nell'area romana la situazione autostradale non ha avuto particolari problemi. Per oggi si prevede traffico «intenso» in entrambe le direzioni nord-sud.

«Operazione strada sicura». Controlli a tappeto nel comasco, dove si è registrato il traffico più intenso della giornata. Più di mille autovetture controllate in due serate, tra giovedì e sabato, oltre 350 contravvenzioni contestate, 57 patenti e 16 carte di circolazione ritirate: è il bilancio dell'operazione, coordinata dalla prefettura di Como.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Inutile, il «grande esodo» ormai è roba d'altri tempi. Già da un paio di settimane se ne parla, si aspetta che da un giorno all'altro scoppi la febbre da vacanza: ma niente da fare, ogni week-end è ormai un normale week-end estivo, con le città che a metà si svuotano verso mare, laghi e monti per un paio di giorni e con le macchine che la domenica sera si ricolonnano per tornare verso casa. «Inutile aspettarsi il grande esodo estivo - dice Giustino Ruggeri, della Società autostrade - ormai è cosa passata, appartiene a un'altra epoca. Sì, probabilmente a fine luglio ci sarà un flusso più intenso, in coincidenza anche con la chiusura delle grandi fabbriche, ma non come nel passato. Inoltre il fatto che il trasporto pesante è fermo il sabato e la domenica sgrava le autostrade del 20-30% di traffico permettendo una maggiore fluidità». Stessa cosa dalla centrale operativa dell'Automobil club: «niente esodo, normale finesettimana estivo. Traffico intenso intorno alle grandi città, a Milano verso i laghi, a Roma verso il mare, sulla Pontina, a Bologna verso l'Adriatico e verso nord. Ma niente carovane nord-sud o alle frontiere».

Gli incidenti. Come ogni fine settimana, anche questo paga il suo tributo di sangue. L'incidente più grave nel sud, ieri sera, sull'autostrada tra Caserta e Salerno, dove ha perso la vita un bambino proba-

bilmente di nazionalità tedesca che viaggiava insieme ad altre quattro persone a bordo di una «fiat Bravo». Il piccolo, secondo un primo racconto della Polstrada, sarebbe rimasto incastrato tra le lamiere dell'auto che è uscita di strada e si è incendiata dopo essersi schiantata contro il guard-rail. Quando i soccorritori sono riusciti a aprire le lamiere, il corpo del bambino era ormai completamente carbonizzato. Gli altri quattro, feriti, sono ricoverati nell'ospedale di Salerno.

Tre persone sono anche morte in altrettanti incidenti tra Roma e Como, due al nord, nelle aree di maggior traffico, e uno sull'A1 all'altezza di Ceprano dove ha perso la vita un operaio, Massimo Savo, 29 anni, di Frosinone. In Valtellina, a Teglio, nel tratto della Statale 38 che collega Sondrio a Bormio, si sono scontrate quattro automobili e un mezzo agricolo. La vittima, Michele Bonazzi, 25 anni, di Tirano, era alla guida di una «Peugeot 205» che si è scontrata contro il trattore. Nel violento tamponamento sono rimaste coinvolte altre tre vetture una delle quali è finita sui binari della ferrovia che corre lungo la statale che è rimasta chiusa per 3 ore.

Un giovane motociclista ha perso la vita nel mantovano, per le ferite riportate in un incidente stradale avvenuto a Dosolo. Fabrizio Ba-



La Goletta Verde. Sopra, il traffico di auto da Bologna verso la costa romagnola ieri mattina

Pinto/Ansa

«Noi, odiati amatissimi delle coste»

In viaggio con la Goletta, tra Lazio e Campania, tra burrasche, mareggiate, turisti in apprensione per l'inquinamento e pescatori arrabbiati contro i parchi e le accuse alle spadare. I dati sono meno sconcertanti del previsto, anche se sulla classifica delle vacanze è polemica. Gaeta, Ischia, Ponza, Pollica: le tappe dell'Anoelle che ora toccherà Sicilia e Sardegna. «Prima in Liguria ci odiavano, ora ci ringraziano perché li abbiamo spronati a difendere il mare».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO POLACCHI

■ ISCHIA. Dal Monte Orlando si domina la fortezza aragonese a picco sul mare e sembra di poter fare un tuffo in un capitolo dell'Odissea. Gaeta, in questi giorni di metà luglio, sembra un'altra cosa, lontana dal «carnaio» vacanziero degli anni passati: spiaggette semideserte, bar sonnacchiosi... E la Goletta verde, ormeggiata ai piedi del Castello, trova coste e mare più tranquilli. La signora del Café de Paris (così lo hanno chiamato), di fronte al Molo Grande, non si rassegna: «i prezzi sono troppo alti, la gente non viene. Arrivano per un giorno: da Napoli costa 30mila lire il biglietto, e poi se ne vanno. Neanche un caffè...».

Al porto la vecchia, solida «Anoelle» - un peschereccio norvegese di 20 metri resistendo dai cantieri Tecnomar di Fiumicino - che da 10 anni ormai batte palmo palmo le coste italiane a caccia di fognie, coliformi fecali, streptococchi e depuratori per dirci come sono le acque delle vacanze, catalizza l'attenzione dei pochi turisti che sfidano le onde, il

vento e gli accenni di pioggia sul molo di Gaeta. Si avvicina una signora, capellino di paglia a sfidare il tempo: «dite, com'è l'acqua?» - si avvicina al parapetto della barca e fa, come per sussurrare all'orecchio - ma davvero, senza bustarelle, eh!». Bustarelle: ossessione anche sotto l'ombrello. I dati di Legambiente, comunque, non sono malvagi: a parte la polemica sulle classifiche dell'«ecosistema vacanze» dove erano presi in considerazione decine di parametri diversi e non solo la pulizia dell'acqua e che ha mandato in bestia decine di sindaci, il mare quest'anno sembra che respiri un po' meglio.

«Più barche, meno buste»

La Goletta parte, continua il viaggio in mezzo a un'estate che stenta, tra le burrasche annunciate dai bollettini, le mareggiate e un caldo che ancora non invoglia troppo a tuffarsi. Destinazione Ischia: al timone il comandante in seconda Giorgio Rossi, accanto a lui c'è Clara, la moglie del comandante Pierpaolo Giua

in questi giorni a Fiumicino per restaurare il «Pietro Micca», l'ultimo gioiellino dei cantieri, un rimorchiatore a vapore che tra qualche mese tornerà a sbuffare in acqua. In coperta, acciaccati dalle onde lunghe e dal rollio mentre si attraversa la coda della burrasca notturna, Nunzio e Beatrice responsabili della campagna per Legambiente e Ginestra, mascotte dodicenne della Goletta.

Giorgio il mare italiano lo conosce in ogni angolo: come si comportano le barche con le famigerate buste di plastica e coi rifiuti? «Ci sono più barche, ma il mare è anche più pulito. Si vede molta meno sporcizia - dice accompagnandosi con un'espressione che somiglia a un fischio, come lo sbuffo di una balena - C'è più civiltà, ma molto dipende anche dai servizi portuali: prima non si trovavano i secchioni, e la roba si gettava a mare». Chi sono i peggiori in mare? «I francesi: sono impeccabili nelle loro acque, ma appena vengono giù si scatenano...».

Quest'anno l'obiettivo di Goletta verde era un'offensiva sui parchi marini. Una sfida che ha provocato più di uno strascico polemico, a partire dall'isola di Ponza. «Il problema è far capire che se si continua a pescare in questo modo, con le spadare, tra qualche anno non si pesca più. Quale futuro si lascia a figli e nipoti? - si chiede Nunzio, affrontando i pescatori - E allora, ci si deve sforzare per trovare sistemi nuovi di tirar fuori il salario dal mare: ci sono gli allevamenti, i gabbioni, che rendono anche molto. Se non si attrezzano subi-

to, i pescatori tra un po' faranno la fame mentre chi avrà avuto l'occhio lungo sarà ricco».

Pesce in via d'estinzione

Una polemica vecchia, piena però anche di comicità che la dice lunga sul livello di informazione: all'Elba, per esempio, c'è il terrore che il parco terrestre porti il divieto di pesca; a Ponza - dove «la caccia è come gli spaghetti per italiani» dicono i pescatori - c'è il terrore che col parco marino si vietino anche le doppiette.

C'è anche un elemento culturale forte nella difesa che i pescatori di pesc spada fanno del loro lavoro. «Come fai a spiegare a chi da quando ha sei anni va a mare, che è sbagliato pescare il pesc spada. È un rito tracciare la croce sul primo pesce... Perché volete distruggere la nostra vita? - si anima un pescatore sul porto di Forio, a Ischia - Vedi quella barchetta? Vengono da Giardina, hanno due chilometri di rete e sono qui da un mese: hanno preso solo tre pesci. Appunto: il pesce sta scomparendo. I dati del ministero parlano chiaro: solo il 20-30% della retata è pesc spada. Il resto sono altri pesci, «robaccia» la chiamano, da buttare o da vendere a due lire a chi fa il «kitekat». Bisogna che insieme al parco si prospettino anche vere ipotesi di lavoro. Bisogna pur fare qualche concessione - dice Nunzio - Ma la cosa peggiore è lo scontro tra chi vuole il parco e chi non lo vuole: non ha senso, bisogna che sindaci e ministri ascoltino e si assumano responsabilità».

A ogni tappa decine e decine di turisti, di cittadini, di curiosi, assaltano la Goletta. «Addirittura - ricorda Clara - una volta, a Portici, la popolazione è saltata all'arrembaggio con bibite e pasticcini, ha travolto sindaco e equipaggio: siamo dovuti saltare alla svelta per il troppo calore». Un calore spesso unito però a freddezza: come a Capri dove il sindaco ha vietato a Legambiente di fare prelievi (regolamente effettuati e risultati buoni), o come a Ischia, dove contro il declassamento della spiaggia dei Maronti nell'«ecosistema vacanze» la Mussolini ha fatto un tuffo in acqua al grido di «questo mare è pulito». Sarà: ma i posteggiatori all'inizio della spiaggia qualche dubbio ce l'hanno. «È pulito quando arriva il politico, non si scarica a mare, ovvio. Ma c'è la fogna proprio qui sotto, è uno schifo». Tutto confermato dai turisti in spiaggia: «è pulito, ma quando scarica la fogna è un disastro». E così se ne va anche quel gioiellino dei Maronti.

Ma è ora di ripartire: barra verso Pollica, nel Cilento, mare pulito, un'eccezione in una Campania che soffre ancora molto. Sono passati 11 anni dalla prima Goletta, e ancora si sentono polemiche, sindaci arrabbiati e pescatori infortunati. «Sì, ma quest'anno una soddisfazione l'abbiamo avuta - sorride Nunzio - In Liguria all'inizio ci davano contro: oggi ci hanno ringraziato, perché i nostri attacchi e le critiche hanno spinto gli amministratori a curare mare e territorio e ora le cose vanno meglio. Quindi continuiamo per mare».

DALLA PRIMA PAGINA

Naia: perché ...

radiografare, manipolare, controllare), il giorno in cui ho ritirato l'esito della visita superiore ero parecchio nervoso. È stato uno dei momenti più belli mai provati quando ho letto: congedo illimitato. Saltavo e urlavo davanti al distretto come un idiota. Come d'incanto quell'incubo lungo un anno non c'era più. Niente Macomer (a detta di chiunque il posto più brutto del mondo), niente serate butate su una branda a sfondarsi di carne, niente nomi che ti obbligano a cantare in un armadio, niente marce, niente ritorni a casa stipato nel corridoio del treno.

Immaginiamo che mi avessero fatto abile e che un ufficiale mi avesse avvicinato furtivamente e mi avesse mormorato in un orecchio: «Ragazzo non ti preoccupare. È arrivato il mago buono delle spine. Non lo devi fare il servizio, non c'è problema. Mi dai 15 milioni e tutto è finito». Come avrei reagito? «Te li do subito. Aspetta». Avrei risposto sicuramente. E per trovarli avrei, che ne so, fatto una rapina in una calzoleria, scippata una comitiva di giapponesi, implorato papà. Niente da fare, mi sarei sciropato la leva e forse (molto forse), come tanti mi continuano a dire, mi avrebbe fatto pure bene.

Ma queste sono chiacchiere accademiche. Io il militare non lo avrei fatto neanche se fossi stato fatto abile, io avrei fatto il servizio civile. La domanda era già stata inoltrata e non c'erano ragioni che non fosse accettata.

Questa storia di corruzione nell'esercito di cui si è letto in questi giorni non mi stupisce molto. Ogni volta che si incontra qualcuno che non ha fatto il militare mi viene spontaneo domandare in che modo lo ha fregato. Perché non dovrebbero esserci corrotti anche nell'esercito? Quello che mi lascia perplesso invece è questa connivenza familiare ai danni dello Stato. I genitori pagavano per i figli. La famiglia ancora una volta vince sulle regole collettive. Di che cosa avevano paura? Che i loro figli si sarebbero trovati male, che li avrebbero maltrattati, che si sarebbero potuti suicidare in quelle caserme squallide? Vero. Verissimo. Ma perché non hanno pensato al servizio civile per i loro adorati figlioli? Probabilmente perché ancora oggi il servizio civile è visto con sospetto. C'è ancora chi crede che il servizio civile è da anarchici molliccioni. Quei genitori hanno preferito sborsare 15 milioni, rischiare la galera piuttosto che avere dei figli obiettori. Meglio corrompere che obiettare. Deve essere quella parola «obiettore» che intimorisce la gente. In classe mia al liceo tutti quelli che provenivano da famiglie più ricche di destra hanno scelto di fare il militare. Dai che provavo a spiegargli che il servizio civile può essere un'esperienza gratificante, un anno di impegno per la comunità, la possibilità di fare attività che ti avvia a una professione, di conoscere altra gente, fare assistenza, imparare qualcosa di utile e che non ci sono stronzi più forti di te che ti rompono le palle se non gli fai il letto. Niente, loro ascoltavano appena e poi mi rispondevano che per questo Stato già facevano troppo pagando le tasse.

[Niccolò Ammaniti]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

**Cari burocrati,
è ora di smetterla**

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

Il dramma a Villa Belgioioso

Pasolini e i Turchi in Friuli

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ A giugno dell'anno scorso, durante la Biennale Teatro, critici e pubblico gridarono al miracolo incontrando il primo dramma di Pierpaolo Pasolini, *I turcs tal Friul*, scritto dall'autore ventiduenne durante l'occupazione tedesca e messo in scena con passione da Elio De Capitani per la coproduzione di Teatrithalia, Biennale e Stabile del Friuli Venezia Giulia. Tra questi, anche Philippe Daverio, che giurò che avrebbe portato lo spettacolo nelle manifestazioni dell'estate milanese. A un anno di distanza, e dopo che lo spettacolo ha già girato l'Italia ed è stato anche visto a Milano, l'assessore alla Cultura c'è riuscito. Lo spettacolo di dimensione corale, interpretato da più di quaranta attori friulani, in gran parte non professionisti, affiancati dalla «partecipazione straordinaria» di Lucilla Morlacchi, «Mater Dolorosa» pluripremiata, ritorna in città, da lunedì 15 al 25 luglio, alla villa Belgioioso di via Palestro. E debutta in contemporanea alla riapertura del Padiglione d'Arte Contemporanea che, lì accanto, tre anni fa, era stato devastato da un attentato mafioso. Una coincidenza voluta, perché la passione morale di Pasolini può dare anche oggi parole e forma al bisogno di ricostruire il tessuto civile della città. È un appuntamento

da non perdere, per chi l'ha mancato quest'inverno e per chi lo vuole rivedere. E De Capitani ha trasformato quelli che sulla carta sembrano difetti, le ingenuità giovanili del testo, in altrettanti punti di forza. Ad esempio, la dimensione poco agita e molto più raccontata dell'azione: il regista la sottolinea dando allo spettacolo forma d'oratorio, raggruppando i protagonisti e piegandoli in gesti e posizioni dell'arte. Giovanna Marini, eccellente ricercatrice delle radici del canto, ha infatti composto una commovente partitura di litanie e ritmi ancestrali che, in bocca al coro delle donne, dà al testo il sapore di una cantata. Sacra o profana? La distinzione è impossibile. La lingua friulana, così aspra sulla pagina, assume qui una forza tragica classica e parla direttamente alle viscere. Così come il dualismo tra i fratelli Colus: Pauli, pieno di pietas religiosa, che si aggrappa agli antichi valori, e Meni, che invece, di fronte all'approssimarsi dei turchi invasori prende le armi. E cade subito. Ma la sua morte costringerà il cielo al miracolo: un turbine di vento e polvere disperderà gli invasori. Lo spettacolo inizia alle 21.30, l'ingresso costa lire 25.000, ridotto 20.000. Per informazioni, Teatrithalia, tel.716791. Comune di Milano tel.86464094.



Lucilla Morlacchi in «Turcs tal Friul» di Pier Paolo Pasolini

Bruna Ginammi

A Rivolta arrivano i velociraptor

■ I terribili dinosauri di Jurassic Park a due passi da Milano. I voraci carnivori del famosissimo film di Steven Spielberg, campione di incassi di qualche anno fa, saranno visibili al Parco di Rivolta d'Adda. Sono i Raptor, scientificamente noti con il nome di Velociraptor Mongoliensis, una specie carnivora e bipede, che viveva in territorio asiatico. Secondo recenti studi, i raptor vissero nel periodo Cretaceo, circa 75 milioni di anni fa. Si tratta di veri e propri predatori.

Con le loro unghie molto sviluppate, assalivano e abbattevano i grandi dinosauri erbivori di cui si cibavano. Grazie ai ritrovamenti fossili di questi particolari di-

nosauri, dovrebbe essere stata possibile una ricostruzione precisa dello spietato predatore preistorico. Proprio da domani verrà esposto al pubblico uno di questi fedelissimi modelli di raptor, nel nuovo diorama del Parco preistorico di Rivolta d'Adda. Una femmina di velociraptor, dall'aria minacciosa, intenta alla difesa del suo compagno, che sta ancora gustandosi il pranzo, a base di un sauroide erbivoro appena abbattuto, accoglie i visitatori alla fine dell'itinerario.

Orari: dalle 9 al tramonto, costo 12.000 e 8.000, gratis per bimbi sotto i tre anni. Informazioni al 0363/78184.

Domani a Merate, mercoledì al «Meazza» con Buddy Guy

Zuccherò sotto le stelle

DIEGO PERUGINI

■ Zuccherò estivo. Il soulman italiano riparte per un tour sotto le stelle che toccherà diverse località lombarde. Il primo appuntamento è domani al campo sportivo di Merate (Lecco; ore 20.30, lire 40.000), dove si potrà rivedere uno degli spettacoli più applauditi dell'anno. Si tratta di un concerto sanguigno e trascinante, senza effetti speciali e scenografie da capogiro, ma dove prevale la vena più diretta dell'artista emiliano. Grande spazio è lasciato ai brani dell'ultimo album *Spirito Divino*, forte di momenti molto ritmati come *Voodoo Voodoo* e *X colpa di chi?*, ma anche di suggestive ballate come *Pane e sale*, *Il volo e Così celeste*. Non mancheranno vecchi classici come *Overdose*, *Diavolo in me* e *Senza una donna*. Al suo seguito

"Sugar" avrà una band di sette elementi e i due supporter Ronnie Earl e Caligola. La prossima data in Lombardia sarà il 19 presso lo stadio comunale di Castiglione delle Stiviere (Mantova). Prima di quella serata, però, Zuccherò sarà uno degli ospiti speciali del *World Rhythm Festival*, la grande kermesse musicale in favore della Liberia che si svolgerà mercoledì 17 allo Stadio San Siro di Milano. In quell'occasione "Sugar" si esibirà, a tarda sera, in coppia con il grande bluesman americano Buddy Guy, con cui eseguirà quaranta minuti di standard "musica del diavolo".

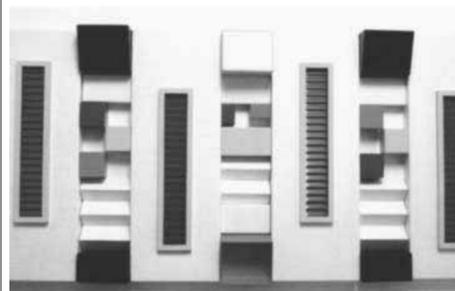
Continua, invece, la programmazione di *Voglia di liberazione*, la festa di Rifondazione Comunista al Palatrussardi. Stasera (ore

22, lire 5.000) suoneranno i Gang, gruppo marchigiano che da anni porta avanti un discorso di canzone socio-politica, dove la storia passata e presente dell'Italia si mescola a visioni surreali e poetiche. Il tutto sulla scorta di un folk-rock moderno e appassionato. Domani (ore 22, lire 10.000) il piatto è ancora più ricco ed invitante con una serie di proposte all'insegna dell'impegno militante: ci sarà, infatti, il poeta-cantante giamaicano Linton Kwesi Johnson, con le sue liriche dai ghetti neri inglesi. E ci saranno anche due formazioni italiane provenienti dall'area post-centri sociali: i napoletani 99 Posse, in bilico fra rap, ragamuffin e influenze etniche, e i romani Assalti Frontali, duri e diretti, portavoce di un rap di denuncia dai contenuti molto incisivi.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Luigi Mainolfi Vibranti deserti di rame

MARINA DE STASIO



«Elementi n.7», 1995, Cuschera

■ La stagione delle gallerie private, ormai agli sgoccioli, riserva ancora diverse esposizioni che meritano una visita: da Vismara Arte (piazza San Marco 1), si è da poco inaugurata una personale dello scultore Salvatore Cuschera.

Nel testo che introduce il catalogo, Lea Vergine dice di lui che «nell'ambito del contemporaneo, ha una cadenza classica». Nelle sue sculture astratte ricorrono, infatti, geometrie misurate ed armoniose, ma il risultato è tutt'altro che freddo o monotono: con le forme ritagliate nella lamiera verniciata a colori vivaci - rosso, blu, giallo e bianco - Cuschera crea strutture dinamiche piene di ritmo e di vivacità. I materiali industriali vengono usati per un gioco di forme, superfici e colori dall'effetto piacevole.

A pochi passi di distanza, Gian Ferrari Arte Contemporanea (via Brera 30) presenta invece uno scultore già ampiamente affermato, l'avellinese Luigi Mainolfi, con una mostra intitolata «Oro», che raccoglie un gruppo di opere recenti realizzate con una tecnica singolare: sfere, coni, tele di forma quadrata o circolare sono rivestiti con un fitto strato di piccole lamine di rame: il risultato è una magica vibrazione luminosa, un'atmosfera festosa e solare.

Le opere di questo ciclo s'intitolano *Paesaggi*, perché le superfici luccicanti evocano l'idea di paesaggi invisibili o appena percepiti.

Taccuino

Gunter Brus - Studio Cannaviello, via Cusani 10/7, fino al 30 settembre. Martedì-sabato 10-13 e 15-30-19.30 (chiuso il mese di agosto).

Luigi Mainolfi «Oro» - Gian Ferrari Arte Contemporanea, via Brera 30, fino al 20 luglio. Martedì-sabato 11-30-19.30.

Gli anni '60. Le immagini al potere - Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 22 settembre. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.

Marconi anni Sessanta. Nascita di una galleria d'arte contemporanea - Galleria Gio Marconi, via Tadino 15, fino al 14 settembre. Martedì-

sabato ore 10-13 e 16-19.30, agosto 15-19.30 (chiuso 15-16-17 agosto).

Aldo Damioli «Venezia-New York» - Galleria del Milione, via Maroncelli 7, fino al 31 luglio. Lunedì-venedì 10.30-12.30 e 15.30-19.30.

Matta - Galleria del Credito Valtellinese, corso Magenta 59, fino all'11 agosto. Orario 10-19. ingresso libero

DOCUMENTA-ti: Torino a Milano - Bianca Pilat Arte Contemporanea, via Custodi 4, fino al 17 luglio. Martedì-sabato ore 11-13 e 15-19.

Salvatore Cuschera, opere 1990-1995 - Vismara Arte, piazza San Marco 1, fino al 19 luglio e dal 3 al 14 settembre. Martedì-sabato ore 11-12.30 e 16-20.



Zuccherò

AGENDA

INTERNAZIONALE. Continua la festa di solidarietà internazionalista a sostegno di Cuba, del Chiapas e dei diritti degli immigrati. Questa sera musica araba con il gruppo Stranattas, concerto cubano con gli Achè, mostre, dibattiti. Cascina Monluè, uscita Tangenziale est Camm o tram 12.

TEATRO. Il gruppo del teatro Officina presenta lo spettacolo "Terza di memoria", di e con A. Bozzetti, regia di M. De Vita. Ore 17 nel piazzale antistante l'anfiteatro del Parco Martesana, via Petrocchi.

VOGLIA DI LIBERAZIONE. Alla festa di Liberazione (MM Lampugnano), alle 22.30 lo spettacolo di cabaret con Cesare Vodani, cabarettista e collaboratore di "Cuore". Ingresso libero.

CUBA. Finisce oggi la festa Lodi-Cuba all'area del capanno. A partire dalle 12 iniziano le attività: pranzo, pomeriggio musicale, alle 20 specialità da l'Havana, alle 21.30 riprendono i concerti.

MEZZAGO. Due appuntamenti questa sera alle 21.30. I Bloom (via Curiel 39) videospettacolo "La véritable Histoire de France",

a Palazzo Archinti cinema all'aperto con "Babe. Maialino coraggioso".

CLASSICA. Concerto di musica barocca con l'orchestra dei Pomeriggi Musicali alla Cascina Grande di Rozzano, ore 18, ingresso libero. In programma musiche di Charpentier, Vivaldi, Telemann, Albinoni e Haendel.

FESTA A TRIUGGIO. Alle 18 incontro su "HIV e AIDS" con C. Mandrioli, responsabile regionale Cgil e Bruno Ravasio, segretario generale Cgil Brianza e Luisa Albera dell'associazione A77.

FESTE DELL'UNITÀ. Oggi si concludono le feste di Cusano Milanino, Rozzano, Locate, Bellusco, Lentate, Meda, Brugherio, Colturano, Cesano Maderno, Arese, Piozzello, Assago, Monza, Paullo, Gaggiano, Canegrate, Milano zona L. Il Moro 147; Lomazzo, Bulgaro, Cantù, Bedizzole, Mairano, Marcheno e Poncarale. A San Giuliano Milanese questa sera alle 21 dibattito con A. Riondo, segretario provinciale Pds.

DOMANI
LABORATORI. Laboratori di tea-

tro, di scultura, di pittura e di scrittura al Parco Nord. I lavori durano tutta la settimana. Per iscriversi dalle 15 alle 20 al Parco Nord oppure dalle 10 alle 14 presso La corte dei Pari, via Bolzano 6 (tel. 2890916). Costo 10.000 lire.

ULIVO. "Quale simbolo per vincere anche a Milano" questa sera alle 21 presso la sede dell'Ulivo di via Sirtori 33.

EMOFILIA. Grazia di Michele in concerto questa sera a favore dell'associazione Amici Centro Emodia dell'Ospedale Maggiore di Milano. Alla tensostruttura di Piazza Italia, per la manifestazione Musica in fieri in musica. Biglietteria aperta dalle 19. Ingresso lire 25mila

SESSO E SPORT. Dibattito su "Il sesso fa bene allo sport?" e presentazione dei dati della ricerca Durex Olympic Survey. Ore 11 alla Nuova Canottieri Olona, Alzaia Naviglio Grande 146.

MATRICOLE. Da oggi è attivo il servizio dell'Università Cattolica "Filo diretto con la matricola. Il numero è 72342930.

LIBERAZIONE. Allo spazio caba-

ret, Federico Bianco, affezionato attore allo Zelig, si esibisce alle 22.30, MM Lampugnano.

DOLCI. Tredicesima festa del dolce al campo sportivo di Rea alle ore 21.

SAGRA. Sagra della Madonna del Carmine, fino al 21 luglio, a Vellezio Bellini.

CINEMA. "Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti" proiettato questa sera al cinema di Rocca Brava. Ore 21.45, lire 7.000.

FESTE DELL'UNITÀ. Muggiò, Bussero, Cassina, Gorgonzola, Settimo, Senago, a San Giuliano Milanese serata conclusiva con gli interventi del sen C. Smuraglia e dell'on. A. Pedrazzi del Comitato Federale Pds; Peschiera, ad Abbiategrosso, dibattito su "La sinistra tra Quercia e Ulivo" con gli interventi di Monaco dei Ppi, Minervini di Prc e on. Salvati del Pds, alle ore 21; Vignate, Bernareggio, Cassano Magnago in località Crotto Borgorino, Basiano, Cassano, Comate, Concesio, Castenedolo, Fiesse, Ome, Palazzolo, Lenò, S. Eufemia, Bergamo, Cabiate.

I MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato 9.30-17.30. Chiusi tutti i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel.86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 11. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venedì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28,

tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezionista d'Arte Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

L'annuncio a Mantova ma poi aggiunge: «Con Roma tratterò»

Torna Bossi: «Padania libera dal 15 settembre»

«Il 15 settembre, sulle rive del Po, verrà proclamata l'indipendenza della Padania e sarà il principio della fine del colonialismo di Roma...». Da Mantova Bossi dà l'annuncio e precisa: «Seguiremo una via ghandiana». Poi lancia segnali di fumo al palazzo romano. «La Lega vuole trattare... Primo punto: le due monete per Nord e Sud... Ormai non è più possibile realizzare il federalismo». Sul governo: «Prodi dura, se cade si "gibollano" tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. «Il comitato di liberazione, massimo organo rappresentativo della nazione Padania, mi ha autorizzato a comunicarvi che il prossimo 15 settembre, sulle rive del Po, sarà il giorno della dichiarazione d'indipendenza della Padania...». Umberto Bossi dà il «so-lenne» annuncio davanti ai suoi parlamentari riuniti a Bagnolo San Vito. Applausi e tripudio. Il leader leghista non sembra intenzionato per nulla a scendere dalla groppa della tigre secessionista. Eppure proprio dalla sede del suo parlamento non trascura di mandare segnali di fumo alle «forze politiche italia-ne».

Segnali di fumo

Così annuncia che settimana ventura «andrà a Roma per vedere che aria tira e per prendere contatto con qualche segretario...». Poi precisa: «Il Clp è una cosa mentre la Lega continua a far parte delle istituzioni, così il nostro compito è quello di andare nel palazzo per impedire che si mangino tutto...La Lega deve fare di tutto perché vengano qui a Mantova a trattare, perché il presidente del consiglio, magari passando da Canossa, venga qui a trattare...». Il concetto della trattativa ricorre spesso nell'intervento di Bossi anche se resta avvolto nel mistero il passaggio politico che dovrebbe far scattare il meccanismo. Lui continua a insistere nel volere vedere riconosciuto il principio delle «due economie», dal quale si ricava la necessità delle «due monete», con un Nord che entra in Europa e un Sud che può svalutare. Gira, gira l'analisi è sempre la stessa: «Questa classe politica è impreparata al cambiamento, cioè non è capace

di ridurre le competenze dello Stato...Prendete questo governo: alla crisi dell'interventismo statale risponde accentuando proprio l'interventismo, così invece di privatizzare ricapitalizza cose come il Banco di Napoli e l'Alitalia...Da qualche parte i soldi li dovranno pur trovare...Insomma una beffa». Quanto alle sorti immediate del governo è decisamente più cauto: «Dura, dura. La maggioranza per un po' tiene. Adesso è sotto la pressione di Rifondazione, Bertinotti alza un po' il prezzo, ma il governo tiene. E non credo che cadrà neppure sulla finanziaria... e sapete perché? Perché se cade si "gibollano" (dal lombardo all'italiano: si ammaccano...Ndr) un po' tutti».

La trattativa

Dunque al governo Prodi Bossi non risparmia critiche feroci, ma si guarda bene dal tirare spallate per buttarlo giù. Anzi la sua strategia della trattativa prevede proprio un governo sufficientemente forte: «Tanto - aggiunge - il Paese è ormai andato e neppure il Padreterno può salvarlo dalla doppia moneta». Forte di questo suo convincimento sull'ineluttabilità degli eventi economico-politici, Bossi fa spallucce di fronte a tutte le manovre di aggiramento. Così alla contemporanea manifestazione federalista di Mantova dei sindaci progressisti, con relativi messaggi di Violante, Mancino e Scalfaro, dedica solo una battuta: «Si tratta di una barzelletta. Questa è gente che ha tempo da perdere. Il federalismo non è più possibile, non si può più fare perché al Sud ci sono troppi disoccupati». Quindi la soluzione è sempre quella: trattare sulla divisione, sulle due monete «altrimenti se Nord e Sud stanno



Umberto Bossi ieri a Bagnolo San Vito; accanto, «Villa Berni» presidiata dalle «camice verdi» Bruno/Ap-Dal Zennaro/Ansa

insieme vanno entrambi a fondo come due anegati». Per lui la Padania è ormai un dato di fatto. Più precisamente: «E' un fetto che cresce nel pancione della storia...».

La proclamazione

E giusto per accelerare il corso della storia, il 15 settembre arriverà la proclamazione d'indipendenza: «Verrà attivato un meccanismo rivoluzionario di tipo ghandiano, senza violenza ma con determinazione». La manifestazione prevede una serie di manifestazioni sul Po, dalle sorgenti alla foce. «E faremo anche una marcia del sale - spiega il Senatur - andremo al mare e prenderemo l'acqua con le mani trattenendo il sale. Poi da Venezia risalendo il fiume sarà tutta una serie di feste...Noi andiamo avanti per la nostra strada, gli altri facciano quello che vogliono». Infine la sentenza: «Dopo un anno tutto dovrà essere finito, il colonialismo di Roma sarà finito...».

Made nel Nord l'ultima trovata di Pagliarini

«Made in Padania»: il progetto di tutela del prodotto padano è l'ultima trovata del governo Pagliarini. Un made in Padania da con trapperre al made in Italy? Per ora non è chiaro. Anche Bossi ha qualcosa da ridire sulla trovata del primo ministro leghista: «Nell'era del mercato globale non esistono frontiere...».

Quindi il Senatur corregge l'impianto del suo capo di governo: «Quello che deve essere tutelato è il marchio di produzione padano per ricordare ai padani che ciò che viene fatto qui deve essere comperato il doppio. A parità di prezzo la gente padana deve comprare padano. Quindi niente protezionismo assistenzialista».

Sempre a Mantova ieri riuniti anche gli amministratori locali

Ecco i sindaci anti-secessione

■ «La nostra città e la nostra provincia devono diventare i simboli degli ideali di unità, solidarietà e democrazia, contro ogni forma di secessionismo, e centro di un movimento riformatore indirizzato verso un federalismo solido». Lo ha detto ieri mattina il sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, intervenendo a un incontro, contro le spinte secessioniste della Lega Nord e di Bossi, a cui hanno preso parte una sessantina di sindaci del Mantovano.

La manifestazione si è svolta a Palazzo Te e vi hanno partecipato quasi tutti i sindaci e amministratori (in maggioranza di centro-sinistra) dei settanta comuni della provincia che si sono espressi contro la secessione. Erano assenti i primi cittadini dei

cinque enti locali retti da giunte leghiste: Viadana, Pomponesco, Sabbioneta, Marcaria e Ceresara, compreso il presidente della Provincia, Davide Boni, pure lui del Carroccio.

Senza mai nominare Bossi e la Lega, nei loro interventi i sindaci promotori, e cioè quelli di Bagnolo San Vito (sede del cosiddetto «Parlamento della Padania»), di Virgilio, Curtatone e Mantova hanno lanciato un «no» deciso alla secessione che «ha dato della città e della provincia - ha sottolineato Burchiellaro - un'immagine non corrispondente alla nostra tradizione basata sui valori di solidarietà e democrazia».

Immediata, ovviamente, la replica di Bossi all'iniziativa. «Barzellette di chi vuol perdere tempo», l'ha defini-

ta. Di più, sui messaggi di saluto inviati ai sindaci dal Capo dello Stato e dai presidenti delle Camere, Bossi ha aggiunto: «Mancino e i suoi amici hanno avuto 50 anni di tempo per mettere a posto lo sviluppo del Sud, si sono mangiati i soldi e adesso siamo a questo punto, solo che non è più possibile riproporre il vecchio sistema. Oggi occorre la liquidazione del centralismo, come sta avvenendo in tutto il mondo. Che facciamo sfilare i sindaci ci lascia completamente freddi - ha aggiunto - sono solo sindaci che si illudono di tenere schiava la Padania, collegati per motivi di loro piccoli interessi personali di partito al potere romano, che è il più antidemocratico perché costa troppo».

Napolitano

«Nessun dissenso con Bassanini»

■ ROMA. «I giornali possono scrivere quello che vogliono, ma in consiglio dei ministri non c'è stata nessuna discussione». Lo ha affermato il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, riferendosi alle voci di un contrasto sulla proposta di Di Pietro di un'authority anticorruzione per i pubblici dipendenti. Il ministro inoltre ha definito «inventate» le divergenze con il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini sul ruolo dei prefetti. Poi è intervenuta anche Adriana Vigneri, sottosegretaria all'Interno, per affermare che «l'atteggiamento di freno imputato al ministro Napolitano non corrisponde nei fatti alla linea seguita, tanto è vero che le norme approvate sui segretari comunali prevedono dei cambiamenti sostanziali». Cioè «l'istituzione di un albo gestito in maniera paritetica dai rappresentanti dello Stato, delle autonomie e dei segretari che assumono, poi, funzioni di consulenza giuridico-amministrativa; l'introduzione del potere di scelta e di revoca da parte del sindaco; la previsione della figura del city manager». Poi ha aggiunto: «Forse qualcuno ha interpretato che questa parte della normativa fosse stata rinviata. Al contrario: ciò che è stato rinviato alla valutazione del prossimo consiglio dei ministri è il provvedimento concernente la delega di funzioni alle Regioni e agli enti locali e la riforma delle amministrazioni centrali».

Lo decide il Consiglio generale

I club Pannella si scioglieranno domani? Con loro c'è Contrada

■ ROMA. Chiudere da lunedì il movimento dei Club Pannella o no? La platea dei partecipanti al consiglio generale, che ha discusso anche ieri per tutta la giornata, non ha ancora fatto emergere una indicazione definitiva. «Un dibattito appassionato» lo ha definito Marco Pannella, presidente del movimento, che ieri ha rassegnato le dimissioni dall'incarico e che dirige i lavori. «Mi sembrano esservi più motivi per una chiusura» ha spiegato, ma se chiusura non ci sarà, ha aggiunto riassumendo i contorni della situazione, in alternativa può esservi solo «una stagione di lotta dura e drammatica» su quelle «scadenze oggettive» rappresentate dai referendum e dal rilancio dell'antiprotezionismo.

Su questa ipotesi si è espresso Lorenzo Strik Lievers, secondo il quale «non è stato un errore» non aver fatto un accordo politico per avere «una manciata di parlamentari». Il problema per Strik Lievers è rilanciare le iniziative e quindi individuare «dove e come trovare le energie». Certo, ha sottolineato, «la nostra possibile assenza dalla scena politica è il segno esemplare dell'assenza di forze liberali e laiche nel Paese». Per Strik Lievers bisogna costruire una forza alternativa ad entrambi i poli.

In platea anche Bruno Contrada, già funzionario del Sidse che, accolto da un lungo applauso, ha spiegato che si iscriverà al Partito

radicale alla fine di settembre, quando andrà in pensione. Perché seppur sospeso, è ancora dipendente dello Stato. Contrada ha affermato di condividere «molte» delle iniziative del movimento di Pannella. In particolare Contrada ha detto di condividere la battaglia antiprotezionista «anche se a determinate condizioni e con determinate cautele», ossia limitate alle droghe leggere e prevedendo un allargamento dell'iniziativa «per lo meno in sede europea per evitare che l'Italia diventi zona franca». Alla domanda come mai un «uomo d'ordine» sia approdato tra i «bambini terribili» della politica italiana, Contrada ha replicato: «Non farei una distinzione così netta. Io posso essere considerato un uomo che per quasi tutta la sua vita ha operato nel settore dell'ordine, per assicurare l'applicazione delle leggi e per mantenere l'ordine costituito. Ciò non significa che fuori da questo schema non possa abbracciare gli ideali politici del tipo di quelli portati avanti dal movimento di Pannella. Non credo che siano programmi o iniziative del disordine». Per Marco Pannella, Contrada ha parlato come un nonviolento, «un radicale».

Tra i presenti al consiglio c'era il coordinatore del Cora, Carmelo Palma, che sta digiunando per aprire un dialogo con il ministro Livia Turco sul decreto sulla riduzione del danno in tema di droga.

«I partiti non fremino il governo»

Andreatta: «Vedo rischi di presidenzialismo se s'indebolisce Prodi»

■ Per il ministro della difesa Beniamino Andreatta «siamo vivendo una fase di turbolenza politica, in cui posizioni presidenzialiste, presenti sia a destra che a sinistra, possono diventare prevalenti se il Governo Prodi, che ha prefigurato il cancellierato, dovesse lasciare nel corso di questa legislatura». Parlando a Bologna, al congresso regionale del Ppi, Andreatta ha messo in guardia contro il rischio di una soluzione presidenzialista e, più in generale, contro una vecchia tentazione della politica italiana: «La rivoluzione parlamentare».

«Ai segretari di partito - ha detto - non è affidato alcun ruolo parlamentare né di governo, eppure cercano rivoluzioni parlamentari, cercano soluzioni di grandi coalizioni in cui le responsabilità si diluiscono. Se queste tentazioni dovessero prevalere, mi pare inevitabile che in Italia, pur con tutti i problemi che ci sono da affrontare, si aprirebbe la strada alla ricerca dell'uomo».

In questa strada - gli hanno poi chiesto i giornalisti - Di Pietro potrebbe avere un ruolo? «Non gli ho mai parlato di questo argomento. E facendo questo discorso non ho mai immaginato Di Pietro». Pensava invece a D'Alma quando parlava dei segretari di partito? «Un po' a tutti, perché sono tutti in una qualche difficoltà di ruolo di fronte ad un

Governo che funziona e ad un sistema politico che, nonostante le difficoltà, ha un suo assestamento».

«Il Governo sta lavorando bene, in 24 mesi - ha tra l'altro detto Andreatta - può chiudere la fase di incertezza. Sono due anni di sacrifici, ma che creano le condizioni per la crescita dell'economia e il risanamento della finanza, i passaggi sono quelli indicati coraggiosamente da Prodi». Andreatta ha parlato della recente discussione sul tetto al 3% dell'inflazione come di «una frivolezza politica: stiamo sabotando il processo di disinflazione e ci rendiamo più difficili le cose. Bisogna tenere la barra ferma e il Ppi deve essere coerente». «La stabilità - ha concluso - è importante, questo Governo è stato accettato con simpatia anche dai paesi più conservatori. Sarebbe grave che per la smania di novità si sgombrasse il campo da un governo che gli elettori hanno voluto».

Una battuta anche sul consiglio dei ministri di ieri: «Un'una battuta anche sul consiglio dei ministri di ieri: «È stata una riunione molto produttiva e sono state scritte al riguardo delle cose ridicole, si sono valorizzati i contrasti per determinare il senso di una crisi e rimettere in moto un mondo fatto di bisbigli, cose mezzo dette e dichiarazioni non firmate».

Mercoledì 17 luglio
in edicola
con l'Unità

Aleksandr Afanasjev

Antiche
fiabe russe

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità | Einaudi

P. BARCELLONA, A. CANTARO
F. CASSANO, R. TERZI

EDIESSE
LIBERTI LIBRI

Quale
Repubblica?

L'Italia nella transizione politica,
istituzionale, sociale

Il passaggio dalla prima alla seconda
Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli
osservatori della vicenda italiana

CIToyENS

Una collana dell'Associazione Crs

CRS

EDIESSE

Alessandro o Custer nei progetti di Oliver Stone

Se non son kolossal non li vogliamo. Drammi collettivi, storie di uomini e donne che hanno diviso la gente, grandi eventi storici o mediatici. Ha pochi dubbi Oliver Stone quanto a scegliere i soggetti dei suoi film. Adesso, si dice a Hollywood che sia indeciso tra Alessandro Magno e il generale Custer. Motivi diversi spingerebbero il regista di «Jfk», «The Doors» e «Nixon» a portare sul grande schermo la storia di Alessandro III il Macedone, conquistatore intorno al 300 avanti Cristo della Mesopotamia. Al progetto sarebbe interessato anche Tom Cruise che dovrebbe ricoprire il ruolo del protagonista e che ha già lavorato con Stone in «Nato il quattro luglio», per cui ebbe una nomination agli Oscar. In alternativa Stone girerebbe un film su George Armstrong Custer, il generale unionista americano sconfitto e ucciso dai Sioux di Toro Seduto nella battaglia di Little Big Horn nel 1876. In questo caso nella parte del protagonista dovrebbe esserci Brad Pitt. I progetti, comunque, non verranno iniziati prima dell'inizio del 1997: in questi giorni Oliver Stone è infatti impegnato nelle riprese di un film di tutt'altre dimensioni, «Stray Dogs».



Matteo Garrone con Nanni Moretti e Silvio Orlando durante la premiazione al Sacher festival

LA SERATA. Un Moretti show per la duplice riedizione dei premi al cinema italiano

Sacher, la notte dei corti vincenti

Tutte le torte assegnate da Nanni ai suoi preferiti

Ecco le Sacher d'oro per l'anno 1994-95: miglior film «L'amore molesto», migliore attrice protagonista Sabrina Ferilli per «La bella vita», miglior attore protagonista Fabrizio Bentivoglio per «Un eroe borghese», migliore attrice non protagonista Licia Maglietta, miglior attore non protagonista Gianni Cajafa, entrambi per «L'amore molesto», migliore opera prima «Nella mischia» di Gianni Zanasi, miglior direttore della fotografia Luca Bigazzi per «L'America», suono in presa diretta Mario Iaquone e Daghi Rondanini per «L'amore molesto», miglior produttore Pietro Valsecchi per «Un eroe borghese». Per l'anno 1995-96 i premiati sono laia Forte, protagonista dei «Buchi neri», Michel Piccoli protagonista di «Compagna di viaggio» ed, ex aequo, Massimo De Francovich e Toni Bertorelli non protagonisti di «Pasolini: un delitto italiano». I vincitori del primo Sacher Festival sono: Giovanni Maderna per «La Place» e Matteo Garrone per «Silhouette», ai quali va, ex aequo, la Sacher d'oro; Pietro Antonio Izzo per «Avant le soir» (Sacher d'argento); Emanuela Giordano e Antonio Manzini per «Appunti di questi giorni 1943-44» (Sacher di bronzo).

Tornano le Sacher d'oro, i premi morettiani al cinema italiano quest'anno in contemporanea con il festival del cortometraggio. Si recupera l'anno scolastico 1994-95, stravinto dall'«Amore molesto» di Martone, mentre nella stagione appena conclusa la protagonista è laia Forte. Cronaca di una serata poco mondana e molto affettuosa (ma con battute rivolte ai «santoni» della sinistra: Veltroni e Guiglielmi) condotta - come al solito - da Silvio Orlando.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Rigorosamente vietato a chi soffre di diabete. Il premio Sacher è un evento che si consuma tra torte capresi e bigné al cioccolato, millefoglie alle fragoline di bosco e babà al rum. Un regolamento non scritto - ma rispettato da tutti - impone ai premiati di passare preventivamente in pasticceria. Così i pacchetti si allineano sul tavolo mentre sfilano i vincitori dell'Oscar morettiano. Tornato dopo lunga pausa in contemporanea con la chiusura del primo festival del corto.

Nanni Moretti è (giustamente) contento. Il successo della tre giorni di filmini è andato oltre le aspettative: il tutto esaurito ha convinto da subito a mettere due spettacoli extra. I giornali hanno ripetuto che tutto quello che tocca lui diventa oro per merito di una miscela di divismo e rigore. Che effettivamente si ripercuote anche sulle Sacher d'oro. Un premio è sempre un premio, ma c'è una bella differenza con altre feste del cinema italiano. E Moretti non risparmia feroci allusioni contro le Grolle o

i David, sbeffeggiati l'altra sera con la proiezione di un filmato dell'edizione '91 - «una delle più memorabili» - che si apriva con l'arrivo di gladiatori in biga degni di un peplum di serie Z. Lui, invece, fa il suo ingresso sobriamente annunciato da ritmi arabeggianti e se ne va, un'ora e mezza dopo, accompagnato dal sound napoletano.

Infatti. È molto partenopeo il palmarès di questa doppia edizione, che recupera anche l'anno scolastico '94-95. Nanni ha un debole per la scuola napoletana e non lo nasconde. Conferma la stima a Martone, che in passato aveva «incoraggiato» con una fetta di Sacher sulla fiducia (prima del «Matematico napoletano») e ora incorona per «L'amore molesto». Di cui premia anche i non protagonisti Licia Maglietta e Gianni Cajafa. Mentre in chiusura, affida a laia Forte uno dei pezzi forti della serata, la recita di astrusi brani di interviste sui «Buchi neri». E ci fa persino rivedere un super8 in cui «brutalizzava» l'esordiente An-

tonio Capuano, come ora il modenese Gianni Zanasi, con quiz di attualità. Anche per questo è Silvio Orlando (da sempre) l'alter ego parlante del padrone di casa: per tutta la sera va avanti la gag, con il regista che suggerisce e l'attore che ripete ad alta voce fingendo insolenza. Uno dei punti fermi del regolamento è che il «portaborse» non può aspirare a nessun premio.

Un altro punto, evidentemente, vieta di vincere a Moretti medesimo. Forse per questo, commenta qualche maligno, il miglior attore italiano nell'anno della «Seconda volta» è il francese Michel Piccoli. Del resto i premi della stagione appena conclusa sono pochini e vanno tutti alla recitazione: laia Forte, Massimo De Francovich e Toni Bertorelli per il «Pasolini» di Giordano, il succitato Piccoli. Ignorato, per dire, «Lo zio di Brooklyn».

Con Moretti è così. Premia chi gli pare. È un'altra delle regole non scritte. E perfettamente legittima. Come le battute (applauditesime). I bersagli prediletti sono la politica, il cinema e Moretti medesimo. Capace di far durare 2 minuti e quaranta un ciak con un attore che dice «io ho paura» («Palombella rossa») e 5 minuti e quaranta una scena sotto la doccia col tormentone dello sciampo «oggi Mavigen, domani Apolar, dopodomani Factan» («Caro diario»).

Una dose di protagonismo c'è. Ma gentile. E anche l'apparizione di Walter Veltroni - «pizzicato» sul-

le sue predilezioni cinefile: «Forrest Gump» e tutto il cinema italiano - che consegna a Martone la classica scatola di legno simile a quella che si può acquistare all'Hotel Sacher di Vienna, non ha neanche l'ombra di quell'ufficialità ministeriale tipica delle premiazioni.

Però il vero momento di emozione è quello del cortometraggio, aperto dai tre minuti di «Diciotto anni»: flash di periferie notturne - lo firmano Federico Bracci, Manuel Zini e Stefano Tognarelli - con la voce infantile di Beatrice Fissi che recita una raggelante pagina del diario di una prostituta adolescente e già condannata al nulla. Il pubblico, 59 persone che hanno dimostrato di aver visto tutti i corti e di non avere rapporti di parentela con i registi, ha assegnato due premi - «moral» - a «Silhouette» di Matteo Garrone e alla «Scala poggiata alla luna» di Alberto Simone. La giuria (Moretti e Barbagallo) ha segnalato quattro film: Sacher di bronzo per «Appunti di questi giorni 1943-44» di Emanuela Giordano e Antonio Manzini (emozioni di una ragazza di vent'anni nella Roma occupata dai nazisti); Sacher d'argento per «Avant le soir» di Pietro Antonio Izzo (aspettando l'autobus su un marciapiede d'estate può capitare di tutto); Sacher d'oro, ex aequo, a «La place» di Giovanni Maderna (intrecci di storie giovanili in una piazza di Lione) e al citato «Silhouette», una conversazione tra prostitute nigeriane in stile finto documentario.

Primefilm

Dolce amore lesbico



Due ragazze innamorate

Titolo orig. ... **The incredible adventure of two girls in love**
Regia e sceneggiatura... **Maria Maggenti**
Fotografia... **Tami Reicker**
Scenografo... **Ginger Tougas**
Nazionalità... **Usa, 1995**
Durata... **90 minuti**
Personaggi e interpreti
Randy... **Laurel Holloman**
Evie... **Nicole Parker**
Wendy... **Maggie Moore**
Vicky... **Sabrina Artel**
Frank... **Nelson Rodriguez**
Roma: **Ariston**

SUONA QUASI commovente, ancorché liberatoria, la frase che compare sui titoli di coda di «Due ragazze innamorate», commedia lesbica accolta un anno fa nella selezione ufficiale del Sundace Festival patrocinato da Robert Redford. Dice semplicemente: «Alla mia prima ragazza. Possa il nostro rapporto finalmente riposare in pace». Avrete capito, insomma, che la regista gay Maria Maggenti ha concepito il suo primo lungometraggio (venuto dopo un quartetto di «corti», l'ultimo dei quali si intitolava spiritosamente «La donna è mobile») come una sorta di cine-romanzo di formazione dai tratti vagamente autobiografici. Siamo lontani, insomma, dai toni «militanti» di «Go Fish», e anche dalla drammaturgia a forti tinte sfoderata da due vecchi (e non brutti) film sul lesbismo, «Liana e Cuori nel deserto»; semmai, «Due ragazze innamorate» è una specie di «Tempo delle mele» in chiave lesbica, una variazione adolescenziale sul tono sperimentato dalla Josiane Balasko di «Peccato che sia femmina».

Girato in tre settimane, con budget ridotto all'osso e troupe mista, il film risulta grazioso e a tratti divertente: per questo, probabilmente, è finito nel «listone» Cecchi Gori, anche se tra gli scarti di fine stagione. Le «due ragazze innamorate» del titolo sembrerebbero, sulle prime, difficilmente conciliabili. Da un lato, c'è Randy (Laurel Holloman), una «mollaccia» ribelle cresciuta nella casa della zia, una rude lesbica «ammogliata» che gestisce un'officina di riparazione auto; dall'altro, c'è Evie (Nicole Parker), piacente fanciulla della ricca borghesia nera schiantata da una madre iper-protettiva che rovescia su di lei il trauma del divorzio. Randy è gay dichiarata, anche se il suo «sex affair» con una biondona vamp sposata versa in cattive acque, ha i capelli corti, divora hamburger e va matta per Jimi Hendrix e Janis Joplin; Evie è apparentemente omosessuale, ha una fuoristrada di lusso, veste bene e ascolta solo musica classica. Sarà un pieno di benzina a far scattare la scintilla tra le due coetanee. Un gioco di sguardi che si traduce in un approccio all'inizio imbranato, ma Randy, più determinata che mai, sa come attrarre a sé l'imbarazzata Evie, che nel frattempo ha avuto la pessima idea di svelare alle tre amichette del cuore (naturalmente perbeniste) quel vago turbamento omosessuale. Va a finire, in un crescendo di equivoci e scuse, che le due organizzano un romantico fine settimana nella villetta della nera, approfittando dell'assenza di mamma. Ma sul più bello, dopo una serata passata a pasticciare in cucina e una notte di tenerissimo sesso, l'insopportabile genitrice torna a sorpresa guastando la festa. E alle due, colte sul fatto ed esecrate da tutti, non resta che fuggire.

Tra accensioni buffe e sottolineature lesbiche, «Due ragazze innamorate» procede verso l'epilogo in una chiave di «pochade» che è forse la cosa meno riuscita del film. Più acuta è la descrizione dei tremiti sentimentali, degli imbarazzi fisici, delle ipocrisie circostanti. [Michele Anselmi]

«Independence Day» fa l'interattivo

Dopo aver invaso città e cinema, ora invadono anche i computer. Il più importante film dell'estate americana, «Independence Day», diventa infatti interattivo. È in vendita infatti nei negozi americani un cd rom chiamato «Inside Independence Day» che mostra tutti i segreti del film e alcune sequenze in movimento compresa la scena finale. Ovviamente, oltre a «Inside Independence Day» arriverà presto in vendita anche il gioco ispirato al film che permetterà di combattere e uccidere gli alieni protagonisti dell'invasione della Terra. La pellicola arriverà nel nostro Paese il 27 settembre. Costato 70 milioni di dollari, diretto da Roland Emmerich, è interpretato da Bill Pullman, Mary McDonnell e Jeff Goldblum.



VERSO ATLANTA. Il test con i Metrostars non soddisfa il tecnico Maldini

Donadoni mette in crisi l'Olimpica

Kipkeker non gareggerà alle Olimpiadi per il Kenia

Il campione del mondo degli 800 metri Wilson Kipkeker, keniano di nascita ma in procinto di diventare cittadino danese, ha rifiutato l'offerta del Comitato olimpico internazionale (Cio) di partecipare alle Olimpiadi con i colori del Kenia, secondo l'agenzia danese Ritzau. La notizia è stata confermata dal responsabile della squadra danese di atletica Dan Engell. Grazie a un accordo dell'ultimo minuto tra i due comitati olimpici nazionali interessati, ottenuto dal Comitato olimpico internazionale a Atlanta, l'iridato di Goteborg avrebbe potuto gareggiare con il suo paese d'origine. «E' una grande delusione per Kipkeker non poter rappresentare la Danimarca, perché lui si sente danese, e non ha alcuna intenzione di portare la maglia di un altro paese», ha detto Engell. «Kipkeker è ancora un atleta keniano», ha commentato dal canto suo Francois Carrard, direttore generale del Cio. Il regolamento della Federazione internazionale di atletica (Iaaf) ha permesso al mezzofondista di gareggiare per la Danimarca, paese dove risiede da oltre cinque anni. Ma per il Cio Kipkeker non può partecipare ai Giochi con il paese scandinavo, se non dopo averne ottenuto la nazionalità (cosa che avverrà l'anno prossimo).

L'Olimpica vince a fatica (1-0) in amichevole contro i Metrostars di Donadoni. Il tecnico azzurro Cesare Maldini non nasconde la delusione: «Qualcosa non va, se vogliamo qualificarci dobbiamo fare molto meglio».

NOSTRO SERVIZIO

WARREN Donadoni mette a nudo un'Italia povera di idee e poco creativa. Contro la formazione statunitense dei Metrostar, che ha ingaggiato quest'anno dal Milan il centrocampista della nazionale maggiore, l'Olimpica ha ottenuto una faticosa vittoria (1-0, rete di Lucarelli) facendo scattare l'allarme in casa azzurra.

A meno di una settimana dall'esordio contro il Messico a Birmingham, la compagine di Cesare Maldini rischia di mettersi in fuorigioco per la questione medaglie prima ancora di iniziare il torneo. «I Metrostar ci hanno fatto correre molto ed hanno messo in mostra un ritmo di gioco più intenso del nostro. L'unico alibi è che dobbiamo ancora smaltire i carichi di lavoro accumulati nei giorni scorsi. Certo, se vogliamo sperare di qualificarci dobbiamo fare molto meglio, perché altrimenti non andiamo lontano: qualcosa ancora non va». Insomma una squadra da rivedere che ha bisogno di ritocchi

essenziali. Ora la squadra campione d'Europa under 21 ha a disposizione un'altra amichevole, quella del 16 luglio a Richmond contro i Kickers, formazione di una Lega minore statunitense. «Mi è sembrato che il 4-4-2 del secondo tempo abbia funzionato un po' meglio, ma è anche una questione di approccio alla partita: conosco bene questi ragazzi e sono convinti che al momento della competizione vedremo un'altra squadra», ha voluto sottolineare il tecnico difendendo la sua squadra. La quale non deve aver fatto una buona impressione al ct della nazionale maggiore del Messico Bora Milutinovic, «spia» del tecnico della formazione olimpica centroamericana, Carlos De Los Cobos. Lo «zingaro» di origine jugoslava (ex ct della nazionale Usa ai mondiali americani di due anni fa) non ha espresso giudizi negativi sulla formazione italiana dichiarando che si è trattato solo di un allenamento e niente di più

perché «per Maldini parlano i risultati che ha saputo cogliere in Europa».

Il problema resta comunque il gioco: poco ne hanno visto i centinaia di tifosi italo-americani riuniti ad Hazlet per l'incontro con i Metrostar. Nel film dell'amichevole gli episodi degni di essere raccontati sono davvero pochi: nel primo tempo due girate di testa di Del Vecchio ed un'unica azione in velocità fra Tommasi e la punta romanista conclusa con un tiro rimpallato. Più tonici ed equilibrati gli americani, niente affatto disposti ad interpretare il ruolo di remissivi sparring-partner. Guidati da Donadoni hanno messo in difficoltà più volte la retroguardia italiana. Contro una squadra priva dei suoi punti di forza e imbottita di giovanotti senza esperienza, l'Olimpica faticava a crescere e a lести trame offensive pericolose. Solo l'ingresso di Ametrano, neo-acquisto juventino, è servito almeno a sbloccare il risultato: il gol è nato da un suo assist a Lucarelli che ha siglato con un rasoterra alla destra del portiere. Ma è una rete che ha gonfiato anche di incertezze e dubbi il ct Maldini. Il quale per il maltempo che imperversa sul New Jersey ha annullato l'allenamento odierno lasciando liberi gli azzurri di andare a fare shopping a New York. Mentre nelle stesse ore, il temibile Messico, che schiera sete elementi della selezione maggiore, sfidava in amichevole ad Orlando il Giappone.



Maldini, allenatore della Nazionale olimpica italiana

D'Annibale

RADIOLIMPIA

Sicurezza 4 agenti per atleta

ATLANTA. Una promessa precisa: «Atlanta sarà la città più sicura del mondo durante i Giochi Olimpici». L'America, ancora scossa dal massacro delle sue truppe in Arabia Saudita, ha stretto Atlanta in una morsa di ferro di sicurezza. Oltre 40 mila agenti, quattro per ogni atleta, sono già disseminati nella capitale della Georgia, un esercito eterogeneo di poliziotti, agenti dell'Fbi e della Cia, Servizio Segreto e Guardia Nazionale, specialisti della Dia e di numerose altre agenzie federali. La grande paura, quella che accompagna ogni olimpiade da Monaco '72, è quella di un attacco terroristico. La minaccia è duplice: la strage di Oklahoma City ha dimostrato che il fanatismo delle milizie anti-governative può essere ancora più letale di quello dei gruppi terroristi internazionali. La parola d'ordine è: «Prevedere l'imprevedibile». Per mesi gruppi di esperti hanno analizzato ogni possibile eventualità, da un attacco batteriologico contro l'acqua di Atlanta ad un attentato contro il reattore nucleare operante nella «Georgia Tech» (non lontano dal villaggio olimpico). «Durante le Olimpiadi centinaia di esperti militari in guerra chimica e batteriologica saranno disponibili a Fort Detrick (nel Maryland) pronti ad intervenire - ha spiegato il sottosegretario alla Difesa Ashton Carter - . Se sarà trovato un contenitore di gas nervino in un treno del metrò di Atlanta, avremo persone che sapranno esattamente cosa fare». Esercizi anti-guerriglia biologica e chimica sono state condotte per settimane, da forze specializzate, in una lunga serie di simulazioni. Il secondo fronte di battaglia è per le forze di sicurezza americane quello del terrorismo interno. Dopo la strage di Oklahoma City l'attività delle milizie americane estremiste è finita sotto il microscopio dell'Fbi e delle altre agenzie federali. L'arresto alcuni mesi fa in Georgia di un gruppo estremista che stava progettando una serie di attentati (avevano già preparato alcuni ordigni esplosivi) aveva fatto scattare l'allarme, anche se il gruppo non aveva nel mirino bersagli olimpici. Il terzo fronte è quello della criminalità comune. Atlanta è una delle città più rischiose d'America sotto questo aspetto, seconda solo a Las Vegas. Bill Rathburn, il dirigente del comitato organizzatore responsabile della sicurezza, ha osservato che durante le olimpiadi di Los Angeles il numero dei crimini nella metropoli era caduto a livelli minimi storici, a causa della massiccia presenza di polizia per le strade. «In occasione delle Olimpiadi a Los Angeles avemmo meno episodi criminali di quanti registrati durante le partite del football americano - ha osservato Rathburn - . Contiamo di ripetere il risultato qui ad Atlanta». Il costo previsto di quest'operazione sicurezza è di oltre 300 milioni di dollari. «Ma, ha commentato il ministro del tesoro Robert Rubin, saranno soldi ben spesi».

CANOA. La squadra azzurra si presenta tra le favorite

Scarpa «pagaia» verso l'oro E Ferrazzi insegue il bis

LUCA MASOTTO

Speranze azzurre d'Olimpia. Obiettivo sulla canoa.

GLI AZZURRI IN GARA. Sprint: Dreossi (K1 500), Bonomi (K2 500-K1 1000), Rossi (K2 1000), Scarpa (K2 500-K2 1000), Covi-Lupetti-Lussignoli-Negri (K4 1000), Cannone-Marmorino (C2 500), Idem (K1 500). Slalom: Ferrazzi (K1), De Monti (C1), Stefani (C1), Gai Pron (K1), Nadalin (K1).

IL PRONOSTICO. Sulla canoa azzurra scorre acqua dorata. E forse mai così limpida. L'Italia pagaia con Daniele Scarpa, l'alfiere della squadra nazionale che sul suo pasaporto agonistico ha stampati due titoli iridati vinti nel '95 a Duisburg nel K2 500 (imbarcazione da tempo imbattuta) e nel K2 1000 rispettivamente in coppia con Beniami-

no Bonomi e Antonio Rossi. Scarpa, che non ha sassolini dentro il suo cognome, ha movimentato gli ultimi mesi di preparazione olimpica: è il capitano che non conosce posizioni (non si è presentato ad alcuni collegiali, preferiva allenarsi da solo), libero di lanciare frecciate alla federazione. Sa di essere il più forte, deve dimostrarlo soprattutto ad Atlanta dopo la fallimentare spedizione di quattro anni fa a Barcellona, dove buttò al vento una finale per troppa tensione. Nel K2 500 si è trovata la dimensione giusta superando le incompatibilità caratteriali tra Scarpa e il compagno Bonomi. Prima dell'oro iridato, tra i due non scorreva buon sangue perché c'era qualcuno in federazione - parole di Scarpa - che aveva interesse a metterci l'uno contro

l'altro». Se nel K2 500 c'è stata qualche difficoltà di incompatibilità, tutto in discesa nel K2 1000 con Scarpa e Rossi, quest'ultimo bronzo a Barcellona in coppia con Dreossi nella mezza distanza. Gli avversari da tenere a freno sono i tedeschi, i canadesi e la nuova generazione di americani. C'è un altro podio da sognare: quello di Josefa Idem, tedesca naturalizzata italiana, anche lei in cerca di rivincite dopo la debacle di Barcellona. Non può permettersi altre battute d'arresto o ribaltamenti (come accadde nelle acque di Spagna): a 32 anni le occasioni si ripropongono una volta sola. Sorprese potrebbero arrivare dal K4 1000 e la canadese di coppia, che mancava la qualificazione da vent'anni (Montreal '76). Tumulosa anche l'attesa nella canoa fluviale con il campione olimpico del K1, Pierpaolo Ferrazzi. Per

prepararsi a battere sloveni, americani, tedeschi e francesi ha affrontato diverse trasferte negli Usa e passato alcune settimane sull'Ocoee River, il fiume olimpico cercando di studiare i passaggi, le correnti: una preparazione minuziosa per una gara impegnativa. Il fiume statunitense ha una portata d'acqua superiore tre volte a quella di Barcellona.

DOVE SI «GIOCA». La canoa sprint si disputerà sul Lago Lanier, slalom all'Ocoee Whitewater Center, all'interno della «Cherokee National Forest».

IL PROGRAMMA. 2/8 (finali) K2 500, C1 500, K1 500, C2 500 U, K1 500, K2 500 D; 3/8 (finali) K2 1000, C1 1000, K1 1000, C2 1000, K4 1000 U, K4 500 D; 4/8 (finali) K2 500, C1 500, K1 500, C2 500 U, K1 500, K2 500 D, Canoa fluviale: dal 26 al 28 luglio.



LOTTO

BARI	31	70	19	59	22
CAGLIARI	60	35	85	61	10
FIRENZE	40	85	5	14	15
GENOVA	23	41	9	62	13
MILANO	14	46	16	49	25
NAPOLI	2	13	77	82	10
PALERMO	61	71	27	12	77
ROMA	50	24	63	43	51
TORINO	49	24	60	82	31
VENEZIA	30	86	53	72	56

ENALOTTO

X X X 1 1 1 2 X X 1 1 1

LE QUOTE: ai 12 L. 62.706.800
agli 11 L. 1.267.300
ai 10 L. 182.200

L'AMICO
giornale del LOTTO
è in vendita con il numero di agosto

IL LOTTO OGGI
Nonostante l'apparente supremazia delle vincite del Totocalcio, il gioco del Lotto è denominato il «Re dei Giochi» e ciò deriva oltre che dalle copiose vincite che si possono ottenere settimanalmente, anche dal fatto importantissimo di sapere a priori quanto si incassa in caso di vincita. Ad esempio quella di un ambo secco in una ruota è di 250 volte la puntata, del terzo 4.250 volte, del quaterna 80.000 volte e del quintino 1.000.000 di volte in caso di vincita. Ovviamente la maggioranza delle vincite è data soltanto da alcune centinaia di migliaia di lire, ma è anche possibile ottenere di grandissime, anche con un solo biglietto. Va detto che il gioco dell'ambo e dell'ambata (estratto) sono i più seguiti dai giocatori poiché in caso di vincita danno il premio più alto, rispetto alle altre combinazioni. In quanto corrisponde circa al 62% della loro probabilità, contro il 36,2% del terzo, il 15,6% della quaterna e l'11,8% della sognata cinquina.

EMERGENZA
MEZZOGIORNOLa Svimez:
turismo sì,
ma deve essere
di qualità

Sole e mare non bastano più: per convincere il turista d'oltralpe a spingersi fin verso la fine dello Stivale servono alberghi con meno stelle e più tv nelle camere. In altre parole, per rilanciare il turismo al Sud serve più qualità. E quanto emerge dal rapporto '96 della Svimez. Come in tutti i principali settori produttivi, anche nel turismo il Sud ha visto accentuarsi il divario che lo separa dal Nord: dei 15 milioni di presenze totali in più del '95, meno di due milioni (il 12,7%) hanno riguardato il Mezzogiorno; la quota, scrive lo Svimez, è ancora più bassa per le presenze straniere: 11,4 milioni in più nel Centro Nord e 1,4 milioni (il 10,9%) nel Sud. Rimane quindi inalterato il forte divario con il resto del Paese, che assorbe l'82% delle presenze totali e più dell'87% di quelle provenienti dall'estero. Le prospettive di ulteriori incrementi della domanda, sostiene la Svimez, sono favorevoli. Anche se il turismo nazionale continua ad essere depresso per ragioni economiche interne, dall'estero arrivano segnali di rinnovato interesse verso il Sud, la Calabria ad esempio ha registrato un incremento particolarmente forte delle presenze straniere (dal +22% nel '94 a +55% del '95). Migliora anche la distribuzione stagionale della domanda, con sensibili benefici per il tasso di utilizzazione degli esercizi alberghieri. Tuttavia non basta, per imprimere una svolta effettiva si deve agire sulla struttura dell'offerta. Nel Mezzogiorno - scrive la Svimez - si avverte la carenza di uno standard intermedio alberghiero di qualità e sono scarsamente sviluppate le catene alberghiere, soprattutto quello cosiddette economiche, in grado di soddisfare segmenti importanti di domanda come il turismo giovanile, sociale e di transito. È vero che tra il '90 ed il '95 è cresciuto il numero degli alberghi che offrono il servizio in camera (dal 13 al 25% del totale), di quelli con la Tv in camera (dall'11% del '90 al 23%) e con l'aria condizionata (dal 16 al 25%); e tuttavia l'industria alberghiera meridionale è ancora fortemente caratterizzata dalla prevalenza di unità di livello basso.

ROMA. «La prima grande infrastruttura da sviluppare in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, è il territorio». Il presidente della Legambiente, Ermete Realacci, non ha dubbi: lo sviluppo del sud passa da qui, dalla utilizzazione ottimale di questa risorsa che costituisce uno «straordinario intreccio, determinatosi e sedimentatosi nei secoli, di natura e cultura».

Realacci, dunque lei è veramente convinto che tra politiche ambientali e beni culturali è possibile trovare la soluzione al divario che c'è tra il Mezzogiorno e il resto del paese?

Nel Mezzogiorno c'è una percentuale molto alta del patrimonio artistico italiano. Se si pensa che le città italiane custodiscono circa metà dei beni artistici censiti dall'Unesco in tutto il mondo, si capisce quale ricchezza scarsamente valorizzata è concentrata in Italia meridionale. Bisogna poi aggiungere che nel suo ambiente naturale vi è una ricchezza di specie animali e vegetali senza paragoni in Europa. Nel sud, inoltre, vi è un peculiare rapporto tra centri abitati e territorio agrario, tra insediamenti abitativi e risorse naturali quasi introvabile altrove.

Il futuro del Mezzogiorno, quindi, dovrebbe essere quello di una sorta di Arcadia, nella rigorosa tutela dei suoi tratti di arretratezza?

Ma no. Anzi! La tutela, la manutenzione, il restauro, la ristrutturazione e la promozione di questa grande risorsa per lo sviluppo del Mezzogiorno, che è il suo territorio, richiede non meno modernità, sapienza tecnica e tecnologica, creatività di quelle profuse in epoche passate e in altri paesi per favorire lo sviluppo dell'industria. Inoltre, io penso che una politica del territorio, in quanto fattore di sviluppo economico, è possibile solo passando per una infrastrutturazione molto avanzata. «Cablare» il Mezzogiorno, cioè creare una rete

Il Sud



Rino La Rocca

Un futuro da Florida oppure da Corea?

PIERO DI SIENA

ROMA. Lo slogan usato da Romano Prodi nel corso della campagna elettorale che assegnava al Mezzogiorno, in caso di vittoria dell'Ulivo, il destino di «Florida d'Europa», ha aperto la strada alla consuetudine di indicare le prospettive di sviluppo del sud con riferimenti geografici più o meno felici. E allora chi pensa al turismo, quale principale volano di una nuova politica economica per il Mezzogiorno, si appella alla Florida, chi punta sull'infrastrutturazione avanzata e all'informatica e alla telematica non può fare a meno di andare con la mente alla California, mentre la Confindustria che pensa a una politica di bassi salari per attrarre capitali ha in qualche occasione parlato del Mezzogiorno come «Corea d'Europa».

Ma si tratta veramente di modelli di sviluppo contrapposti su cui poter sviluppare una seria discussione e operare scelte di un qualche valore strategico? A parte il modello targato

Confindustria, che puntando tutto sulla competizione da costi collocherebbe effettivamente il Sud in una fascia della divisione internazionale del lavoro in cui sarebbe costretto a una competizione (perdente) con la Corea, si può affermare con sicura certezza che non è così.

Modelli contrapposti

Come ha detto Sergio Cofferati nell'intervento conclusivo del congresso della Cgil, parlando proprio delle politiche da adottare per il Mezzogiorno, non esiste sviluppo economico durevole senza che vi sia una solida industria manifatturiera e che quindi sarebbe auspicabile che turismo industria e infrastrutture crescessero di pari passo. «Puro buon senso», direbbe Tex Willer, l'eroe dei fumetti così caro al leader di corso d'Italia. I problemi nascono quando si devono orientare le politiche pubbliche verso quei settori che possono avere effetti moltiplicatori, non di-

mentando mai ovviamente, quando si parla di Mezzogiorno, un rapporto investimenti/occupazione particolarmente favorevole alla crescita di quest'ultima.

Ma questi problemi si possono affrontare non nell'ambito di opzioni che, prese isolatamente, rischiano di essere astratte, ma esaminandone gli effetti virtuosi in relazione ai processi di integrazione dell'economia e della società europee. Ma come oggi se la questione meridionale ha ancora un suo oggetto questo è l'Europa. A cominciare dal fatto che la cronica disoccupazione meridionale costituisce la punta di iceberg di quello che appare sempre più come il «male oscuro» delle economie mature del continente europeo. E, infatti, è difficile scegliere un modello di sviluppo per Mezzogiorno se non è chiaro come esso sia in sintonia con le trasformazioni che investono il vecchio continente. Quale effetti avrà sugli assetti dell'economia reale il processo d'integrazione? Vi sarà una riformulazione a livello dell'U-

nione dei caratteri dell'economia sociale di mercato che ha segnato la storia recente di tanti stati europei? Senza la risposta a questi quesiti sarà difficile trovare una strada per il Mezzogiorno. E comunque una cosa è certa: se prevarranno le ricette liberiste per l'Italia meridionale non ci sarà scampo.

Il «fattore criminalità»

Accanto a questa c'è tuttavia un'altra questione. Non c'è mai stata una risposta ai problemi del Mezzogiorno che fosse solo economica. Rimane irrisolta, a partire dagli anni ottanta, una «questione democratica» che è la vera origine delle inefficienze, degli sprechi e dell'illegalità in cui è affondato l'intervento straordinario. Il primo e più importante aspetto di questo problema resta la lotta alla criminalità organizzata. Ma in questo c'è anche una sfida più generale per il centro-sinistra, non solo quello insediato al governo a Roma, ma quello che alla guida di tanti comuni meridionali. Bisogna certo

comprendere quale grande cambiamento abbia cominciato a produrre nello spirito pubblico meridionale il fatto che ci sia una nuova classe dirigente votata al «bene comune» invece che alla costruzione di rapporti clientelari al limite dell'illegalità. Ma bisogna essere molto attenti al fatto che questa nuova classe dirigente guidi anche un processo di crescita civile, di partecipazione democratica attraverso l'autonoma organizzazione degli interessi e degli orientamenti politici e culturali. Sotto la spinta della crisi gravissima si avverte molto spesso l'affacciarsi di una già vista cultura dell'«emergenza», la tentazione di cercare scorciatoie alla soluzione dei problemi, l'illusione che possano bastare cento uomini di ferro per tirare fuori il sud dal baratro che ha di fronte. Se questo dovesse prevalere rispetto al paziente lavoro di ricostruzione della società civile, della pubblica amministrazione e delle istituzioni democratiche è troppo facile prevedere che non si andrebbe molto lontano.

D'AMATO. Giunta Confindustria

«La ricetta giusta, più industria»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gli occhi azzurri, che ti scrutano dritti senza tentennamenti, potrebbero tradire una lontana ascendenza normanna. Ma basta che apra bocca, quel suo parlare a raffica, quei toni caldi del Sud, quel trasporto tutto mediterraneo con cui condisce l'argomentare, per capire che di «vichingo» c'è rimasto ben poco, se mai c'è stato, in Antonio D'Amato. Un napoletano verace, da Arzano, la cittadina passata a fama nazionale perché lì vivono i ragazzi di *lo speriamo che me la cavo*. Lui ha saputo cavarsela benissimo ed adesso è titolare della Seda, una multinazionale dell'abbigliamento alimentare che tra i suoi clienti annovera calibri come Mc Donald's, Coca Cola, Unilever. Insomma, un imprenditore di successo. E per gli sgarruppati ragazzi del Sud col miraggio impossibile del lavoro la sua ricetta è semplice: fabbrica. «Non si può pensare di affrontare un problema occupazionale così pesante come quello del Meridione facendo finta che non esista un problema di industrializzazione», spiega infervoratosi. Ne è così convinto che appena ha sentito parlare della Florida e del suo turismo come modello per Calabria o Campania, è balzato sulla sedia ed ha subito coniato uno slogan d'effetto: «Altro che *SudFlorida*, qui ci vuole il *SudCorea*». La ri-



D'Amato e, sopra, Realacci

«valore aggiunto» su cui l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, può contare nella competizione con l'Europa e il resto del mondo. Del resto, se uno di noi volesse rubare la ragazza a un campione del mondo di pugilato l'ultima cosa che farebbe è quella di competere con lui sul ring. Ricorrerebbe invece a mettere in luce altre e diverse qualità.

Valorizzare il territorio va bene. Ma il sud ha bisogno anche di mettere in campo nuove risorse umane.

Io sono d'accordo con Bassolino: nuove risorse umane scenderanno in campo se si svilupperà un più forte senso di identità da parte dei meridionali. L'amore e la cura per la propria terra, l'orgoglio per la propria storia e cultura che una politica del territorio possono innescare potrebbero dare vita a un circolo virtuoso con conseguenze positive in ogni campo e attività.

□ P. Di S.

REALACCI. Presidente Legambiente

«È l'ambiente la vera ricchezza»

informatica e telematica sviluppata, diventa perciò indispensabile...

In verità il sud manca anche di infrastrutture più tradizionali...

Certamente: acquedotti, strade, ferrovie. È paradossale dopo tanti anni di opere pubbliche (150 mila solo dal 1985). E anche da questo punto di vista bisogna intervenire.

Quindi la Legambiente non è più contraria a grandi opere pubbliche. Vi siete convinti anche dell'utilità del ponte sullo Stretto?

No, di quello proprio no. Ma anche quando parliamo di infrastrutture tradizionali, pensiamo più all'aggiornamento e al rafforzamento della rete ferroviaria e viaria esistente che non a nuovi progetti. E quando parliamo di acqua, più che a nuove dighe che rischiano di non veder mai la fine, pensiamo al potenziamento e alla manutenzione della rete di adduzione. Chi pensa mai al fatto che nel sistema delle reti idriche meridionali il 29,69% dell'acqua si disperde?

Come una politica del territorio può creare ricchezza?

La risposta più immediata è: attraverso il turismo. Ma voglio fare altri due esempi. La creazione di un sistema di smaltimento di rifiuti urbani, industriali, speciali e tossico-nocivi, praticamente inesistente nel Mezzogiorno, potrebbe costituire una fonte di guadagni e di occasioni di lavoro. Esiste da più di un anno una proposta di Cgil, Cisl e Uil, elaborata insieme a Legambiente, che prevede l'u-

una quota maggiore di mercato nel commercio internazionale.

Ma se vende poco anche al Nord. Appunto. Non basta più l'ottica nazionale. Il Sud deve «esporsi» al mondo, potenziare le sue capacità di attrarre investimenti internazionali, rendersi competitivo sul mercato globale. Dobbiamo favorire gli investimenti locali, attrarre imprese dal Nord, ma il vero nodo è che il Sud Italia è in competizione con le altre regioni d'Europa. Loro attraggono soldi dall'estero, noi no. In Inghilterra gli investimenti diretti esteri sono il 10,2% di quelli fissi lordi, in Francia 18,7%, in Grecia il 7,5%, in Spagna il 7,1%, in Portogallo il 7%. In Italia appena il 2,2%.

Non si fidano dell'Italia? No, non vengono perché investire da noi non è remunerativo. Se si vuole veramente fare un salto di qualità nella lotta alla disoccupazione e nello sviluppo reale del Mezzogiorno e del Paese ci si deve porre il problema di come essere competitivi a livello internazionale.

Il governo si appresta a presentare un piano per il lavoro.

Speriamo. Perché gli obiettivi presentati del Dpef sono molto modesti, deludenti. Non si può pensare di avere fra 4 anni ancora un milione e ottocentomila disoccupati. Non è sostenibile. Ci vuole un grosso salto di qualità.

Il sottosegretario Sales ha lanciato alcune idee per favorire l'ingresso al lavoro dei giovani al Sud.

Mi sembra un'iniziativa interessante. Ma dal governo mi aspettavo uno sforzo maggiore per gli investimenti.

Ma se non si riesce a spendere i soldi che già ci sono.

È vero, gli enti locali spesso si sono mostrati incapaci di promuovere lo sviluppo. E allora che il governo nomini dei commissari *ad acta*.

Da dove riprendere il bandolo?

Innanzitutto, bisogna far ripartire gli investimenti in infrastrutture. Perché sono la colonna tradizionale dell'economia meridionale e perché c'è un gap infrastrutturale col resto d'Europa che non consente di attrarre capitali da fuori.

A cosa pensa? Strade, ferrovie, porti, acqua, energia. Infrastrutture pesanti ma anche *pensanti*.

Non è un modello vecchio?

No, perché non si tratta di opere fine a se stesse, giusto per far lavorare qualcuno, ma di realizzazioni finalizzate ad investimenti produttivi, a competitività, a sviluppo.

Non sono idee originali.

Sono pre-condizioni per lo sviluppo. E un'altra pre-condizione sono politiche fiscali aggressive, veramente attraenti, per rendere interessante e competitivo l'investimento al Sud. Mettiamoci dal punto di vista del consiglio di amministrazione di una azienda che sceglie dove investire in Europa. Certamente non va dove ci sono gap infrastrutturali, livelli di criminalità elevati, un regime fiscale penalizzante, costo del lavoro elevato e gestione della manodopera rigida.

Su costo del lavoro e flessibilità, in particolare al Sud, il sindacato ha mostrato disponibilità.

C'è uno sforzo da compiere con le parti sociali. È inutile difendere rigidità e pretendere poi di contrattarle di volta in volta. Se l'immagina una multinazionale che investe al Sud sapendo che deve impegnarsi in una contrattazione sindacale su flessibilità e costo del lavoro? Molla l'Italia e sceglie l'Irlanda, il Portogallo, il Galles o l'Est europeo. Regioni, tra l'altro, più vicine al centro d'Europa. Lo stock di disoccupazione, invece, si abbate solo se quei capitali vengono attratti anche da noi.

Insomma, vuol ridurre i redditi di chi lavora.

So benissimo che con un solo reddito una famiglia fa fatica a campare. Ma ci possono anche essere salari d'ingresso, che sono sempre meglio dell'indennità di disoccupazione. Comunque, al Sud si pone l'esigenza prioritaria di una riduzione del costo del lavoro: con la defiscalizzazione degli oneri sociali è cresciuto negli ultimi due anni del 30%, contro una media italiana del 5,6%.

Perché insistete tanto sui capitali esteri?

Perché sono soldi che girano per il mondo. Non attrarli qui, è una perdita secca. Anche perché si tratta di imprese che si muovono sul mercato globale e quindi sono portatrici di culture e formazione di cui necessitiamo per diventare veramente un giocatore competitivo.

Ma non si rischia di riprodurre la vecchia logica delle cattedrali nel deserto?

No. Quelle nascevano da una logica di assistenza o di collusione col potere politico; questi sono investimenti di mercato.

I trafficanti utilizzavano i bambini per consegnare la droga

Spacciatore a 8 anni Cinque arresti a Bari

Scoperta in provincia di Bari un'organizzazione di spacciatori di droga che sfruttava anche alcuni bambini per la consegna delle dosi di eroina e cocaina. Tra loro ce n'è uno di appena otto anni. Altri tre minori farebbero parte della banda le cui fila erano tirate da un pregiudicato agli arresti domiciliari. La maggior parte dei «clienti» erano professionisti ed imprenditori, colti in flagrante mentre acquistavano droghe pesanti e leggere.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Infanzia violata e sfruttata per ogni genere di traffici illeciti. È storia quotidiana ormai, che si ripete in ogni angolo d'Italia, senza distinzione geografica. L'ultimo episodio della serie balza agli onori della cronaca grazie all'ennesima inchiesta sullo spaccio di droga in Puglia, in particolare nell'area a nord di Bari.

Le indagini della Procura presso il tribunale di Trani e della Procura per i minorenni del tribunale barese, hanno consentito di sgominare un'organizzazione dedicata alla vendita al dettaglio di ogni genere di droga a Ruvo di Puglia, qualche decina di chilometri da Bari. È un tipo di operazione che non fa quasi più notizia, ma in questo caso ci sono dei minorenni accusati di far parte a pieno titolo della banda di spacciatori ed altri, compreso un bambino con meno di 14 anni, utilizzati

per il losco traffico.

Gli arresti, complessivamente cinque, sono stati effettuati all'alba di ieri dai carabinieri della compagnia di Trani. Stando agli inquirenti, l'organizzazione era gestita da Biagio Iurilli, trent'anni, di Ruvo, detenuto agli arresti domiciliari. Dalla sua abitazione coordinava lo spaccio di droga con la stretta collaborazione della sua convivente Anna Maria Grieco, di 29 anni. In manette sono finiti anche Cosimo Stragapede, di trent'anni; Cataldo Campanale, di 23, al quale sono stati concessi da subito gli arresti domiciliari; ed un ragazzo di 17 anni, con precedenti penali per tentato omicidio e concorso in evasione: due anni fa aveva preso parte all'organizzazione della rocambolesca fuga di un suo compagno di cella dall'istituto per minori «Fornelli» di Bari. Nell'inchiesta è coinvolta anche

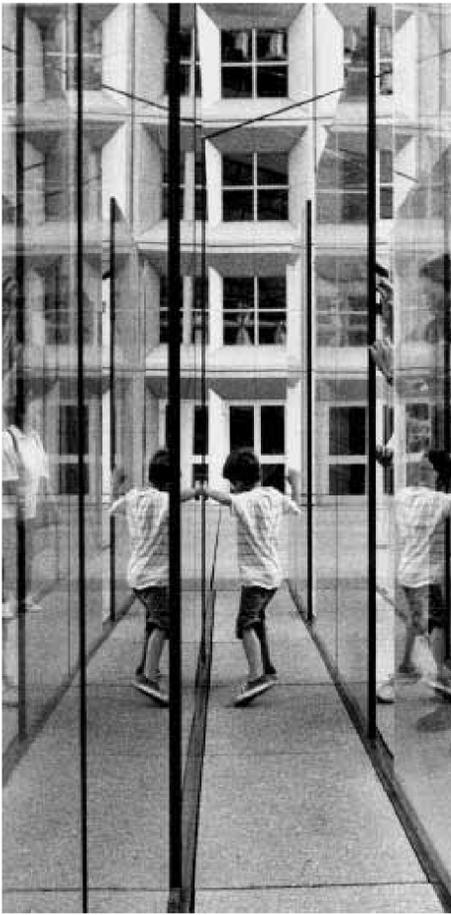
una ragazza di 16 anni, per la quale è stato disposto il soggiorno coatto in una comunità di recupero. I carabinieri hanno infine notificato sette avvisi di garanzia, uno dei quali ad un altro minorenne.

Le indagini sono state avviate nel marzo scorso, come ci spiega il comandante della compagnia di Trani. «Recentemente sono state compiute diverse operazioni per cercare di stroncare lo spaccio di sostanze stupefacenti nell'area a nord di Bari. Questa organizzazione aveva quindi puntato a colmare almeno in parte il vuoto venutosi a creare nel sempre fiorente mercato della droga, ed aveva scelto come piazza per lo smercio Ruvo di Puglia, una cittadina sinora tranquilla, quasi un'oasi di pace in questa tormentata provincia». L'attività della banda è stata dunque notata poco tempo dopo l'inizio del traffico. Per disegnare il suo organigramma, i carabinieri hanno dapprima pedinato gli spacciatori e poi interrogato alcuni «clienti». Si tratta soprattutto di professionisti ed imprenditori locali, per i quali la consegna veniva effettuata a domicilio e dai quali sono state sequestrate decine di dosi di stupefacenti pesanti e leggeri.

Il capo dell'organizzazione aveva suddiviso Ruvo in quattro aree: quella della «pineta», dell'ospedale, di piazza Dante, del centro storico (queste ultime due controllate di-

rettamente dal 17enne arrestato). I membri della banda portavano l'eroina, la cocaina, l'hashish e la marijuana in queste zone nascondendole all'interno di pacchetti di sigarette poi lasciati in vasi di fiori o aiuole. Poco dopo arrivavano i corrieri, per la maggior parte minorenni, incaricati della consegna. I ragazzini, quanto meno la maggior parte di loro, erano all'oscuro del contenuto di quei pacchetti. Sapevano solo di dover fare la consegna in un certo posto ad una data ora. I carabinieri non sono ancora riusciti ad accertare cosa riceversero in cambio e se qualcuno dei genitori di questi ragazzini fosse al corrente del traffico in cui erano coinvolti. Gli interrogatori potrebbero fornire importanti chiarimenti su questi ed altri aspetti del traffico di droga, il cui volume è stato calcolato in non meno di 100 dosi giornalieri.

Per ora, i carabinieri hanno accertato lo sfruttamento di un solo minore di 14 anni (le agenzie riportano la sua età di 8 anni, una notizia non confermata e non smentita). Rispetto a questo caso, il comandante della compagnia di Trani è certo che i genitori fossero all'oscuro della cosa. Le indagini comunque proseguono per chiarire la posizione di arrestati e di indagati e per scoprire l'identità di altri eventuali componenti dell'organizzazione e dei baby spacciatori.



Trapani

Sedicenne stuprata da 4 amici

■ TRAPANI. Lo stupro è durato 7 ore, in un'auto dove non si respirava più per il fumo di hashish, in un angolo nascosto del porto. Erano in quattro quel 5 giugno ad abusare di Angela, 16 anni, studentessa in un istituto professionale. Solo nei giorni scorsi è andata dalla polizia ed ha indicato il nome dell'unico stupratore che conosceva di vista. E gli agenti hanno arrestato Filippo D'Angelo, 20 anni, disoccupato con precedenti per associazione a delinquere, estorsione, minacce, furto, spaccio di droga. Ora il suo casellario si allungherà con le accuse di violenza carnale, costrizione all'assunzione di stupefacenti, sequestro di persona. Il 5 giugno Angela passeggiava con un amico quando D'Angelo la invita a una passeggiata e poi la convince a salire in auto con tre amici. Comincia il giro in auto, le risate, le battute. Poi qualcuno tira fuori uno spinello. L'auto entra nel porto e si ferma in un angolo isolato. È già buio. Gli spinelli diventano due, tre. La ragazza è intonita. L'auto è piena di fumo. A quanto pare la vittima avrebbe detto ai poliziotti che l'hanno interrogata nei giorni scorsi, che Filippo D'Angelo le avrebbe anche dato alcune pasticche: «Starai meglio, vedrai», diceva mentre per la ragazza cominciava l'incubo di sette ore di violenza. Sette ore di abusi da parte di D'Angelo e degli altri tre. Infine all'alba, il ritorno a casa con tanto di inviti a non parlare e relative minacce. Pochi giorni dopo Angela decide di denunciarli.

Delitto del pensionato, il killer è un ragazzo di 17 anni

«Mi toccava, l'ho ucciso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERENA BERSANI

■ BOLOGNA. «L'ho colpito perché mi molestava. Faceva delle avances, mi toccava le gambe. Gli ho detto di smetterla, che non volevo. Ma lui ha continuato. Abbiamo litigato e ho afferrato il primo oggetto a portata di mano. Non volevo ucciderlo, però. Ho perso la testa anche perché quell'uomo mi prendeva in giro, mi aveva sfottuto per l'intera serata al bar del paese». Ha confessato tutto ai carabinieri, che l'hanno trovato la mattina dopo l'omicidio mentre si aggirava, confuso e choccato, nei campi vicino a casa. Poi si è chiuso in un ostinato mutismo e in presenza del magistrato non ha più aperto bocca.

Il delitto è avvenuto a Malalbergo, un paese steso nella campagna tra Bologna e Ferrara. Il presunto assassino non ha ancora compiuto 17 anni. È un giovane con un passato «dif-

ficile», che gli inquirenti definiscono «dalla personalità fragile, sbandato e con problemi psicologici». La vittima è Alfos Piazzi, un ex macellaio di 61 anni, che non si era mai sposato e viveva solo in una casa colonica alla periferia del paese. Un uomo mite, secondo i conoscenti, molto parsimonioso e benestante, malgrado la pensione minima. Generoso anche. Spesso aiutava gli amici prestando loro del denaro senza pretendere interessi o in cambio di una cena.

L'omicidio è avvenuto l'altra notte nell'aia davanti alla casa di Piazzi. Alcuni vicini, attorno a mezzanotte, l'hanno sentito invocare aiuto. Sono accorsi e hanno trovato l'ex macellaio agonizzante con il cranio fracassato a colpi di zappa e altre ferite in tutto il corpo. L'uomo è morto in ambulanza durante il trasporto al vicino

ospedale di Bentivoglio. Le indagini dei carabinieri si sono subito indirizzate verso il giovanissimo, che fino a poco tempo prima dell'aggressione era stato visto da diverse persone al bar del paese in compagnia del pensionato. Alcuni testimoni avevano notato i due allontanarsi quasi contemporaneamente in bicicletta in direzione dell'abitazione di Piazzi. E' ancora da chiarire se tra loro vi fosse un accordo oppure se il giovane abbia seguito l'amico di famiglia per chiedere spiegazione delle parole di schema pronunciate al bar. La vittima ha comunque avuto il tempo di entrare in casa e spogliarsi prima dell'omicidio. Quando è stato soccorso, infatti, indossava soltanto gli slip, la camicia e un paio di ciabatte. Il ragazzo ha raccontato ai carabinieri che l'uomo aveva tentato in altre occasioni di molestarlo sessualmente.

Caso Pecorelli: depistarono il pm, 8 mesi e non menzione

Sisde, mini condanna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. "Penalmente responsabili" del reato di false dichiarazioni al Pubblico ministero. Per il tribunale di Perugia, dunque, gli uomini del Sisde avrebbero contribuito, con la loro condotta, a sviare le indagini sull'omicidio Pecorelli, coprendo e negando i loro rapporti con esponenti della Banda della magliana. La sentenza però, al contrario di quanto richiesto dalla Pubblica accusa, è stata piuttosto mite nei confronti degli imputati.

Il Pm aveva chiesto 2 anni e 9 mesi per Mario Fabbri e Giancarlo Paoletti, mentre la Corte li ha condannati ad 8 mesi; sei mesi di reclusione invece per Vittorio Faranda, mentre l'accusa aveva chiesto una condanna ad 8 mesi.

Ma perché i «servizi» volevano sviare le indagini sul delitto Pecorelli? Perché i tre uomini del Sisde hanno sempre negato di aver mai conosciuto o incontrato elementi della «Banda della Magliana», da Danilo Abbrucciati, a Renato De Peditis? Forse perché sapevano che così facendo avrebbero comperto «inconfessabili» verità sul delitto Pecorelli e sui suoi mandati, leggi oggi gli imputati che a Perugia devono rispondere di quel delitto: Giulio Andreotti e Claudio Vitalone,

quali mandanti, più i mafiosi La Barbera ed altri quali esecutori materiali.

Oppure perché i servizi volevano impedire che venissero alla luce i rapporti di «collaborazione» che c'erano proprio tra pezzi delle istituzioni e settori della criminalità organizzata. Forse l'una e l'altra cosa insieme. E' certo che questo processo ha visto per la prima volta salire sul banco degli imputati «pezzi grossi» dei servizi segreti civili: il questore Mario Fabbri ed il suo vice, il colonnello Giancarlo Paoletti, ed un collaboratore esterno (ex maresciallo della Digos) Vittorio Faranda. Tutti e tre, secondo la pubblica accusa (il sostituto Fausto Cardella, lo stesso del processo Pecorelli-Andreotti) hanno mentito, negando i loro rapporti con gli uomini della Magliana, e con questo comportamento hanno «gravemente» compromesso le indagini, ma soprattutto, e questo forse è l'aspetto più importante di questo processo durato oltre sei mesi, hanno cercato di minare l'attendibilità dei pentiti della Banda della Magliana. Di screditare i collaboratori di giustizia (l'avv. Zazza della difesa li ha definiti «bugiardi di professione») quali Fabiola Moretti, Man-

cini, Abbatino, gli stessi che non soltanto hanno confessato i rapporti tra la Banda e gli uomini dei servizi, «le guardie», ma soprattutto hanno consentito ai magistrati di Perugia di riaprire il caso-Pecorelli, e portare in tribunale Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, con la terribile accusa di essere i mandanti di quel delitto. Si capisce come questo, che sembrava un processo di secondo piano, assume invece, alla luce di questi incastri, una valore fondamentale, soprattutto per Cardella e Cannevale. Così il teorema accusatorio della Procura perugina (il direttore di «Op» sarebbe stato ucciso dalla mafia con la complicità della Banda della magliana per fare un favore ad Andreotti, il quale sarebbe stato molto preoccupato dall'eventualità che Pecorelli rivelasse ciò che sapeva sul delitto Moro), è oggi, alla luce di questa sentenza, ancora più solido e forte.

Resta però un interrogativo: sempre l'avvocato Zazza ha voluto salvare parzialmente il lavoro della procura, affermando che non era intenzione della difesa «screditare» i pentiti, ma invitare i giudici a porsi un interrogativo: come mai si è indagato sul Sisde (nato 4 anni dopo l'uccisione di Pecorelli) e non sul Sismi, il servizio segreto militare?

ROMA. «Vi confermo che venerdì approveremo senza alcun dubbio i provvedimenti sulle telecomunicazioni». Lo ha ribadito ieri, al termine di un incontro durato due ore con il neopresidente della Rai, Enzo Siciliano, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. «Il presidente Siciliano - ha aggiunto - mi ha rappresentato, come già aveva fatto con il ministro Maccanico, il punto di vista della Rai sui provvedimenti all'esame del governo che riguardano l'azienda. Abbiamo parlato in generale delle esigenze della Rai, restano da risolvere alcune questioni tecniche...». Resta confermato, per il momento, lo sciopero, nello stesso giorno, dei giornalisti di Saxa Rubra, proclamato dall'Usigrai (ieri si è aggiunto anche il Singrai), dopo le anticipazioni del progetto Maccanico sulla rete federale. Ieri lo stesso Veltroni, oltre al sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita, hanno provato a sdrammatizzare la questione.

La mano tesa di Vita
«Il Consiglio dei ministri è un organismo nel quale si discute - ha sottolineato il vice di Prodi - Discutendo si fanno delle valutazioni sulla ripartizione delle risorse, con l'obiettivo di creare le condizioni perché i diversi soggetti, in primo luogo la Rai che è un servizio pubblico, non siano alla fine in una condizione tale da non poter reggere alla rispettive sfide, ai propri compiti e doveri». Ancora più chiaro Vita, che all'Usigrai manda a dire, apertamente con l'obiettivo di «drammatizzare»: «Comprendo le preoccupazioni dei giornalisti e dei lavoratori della Rai. Le comprendo molto. Il testo presentato al Consiglio dei ministri non è un editto, non sono tavole di pietra immutabili. Poi ha aggiunto, sul tema al centro della contestazione: «Dobbiamo intenderci su una cosa. Tutto è discutibile, la rete federata non è un tabù nelle sue modalità di attuazione. Si possono valutare assieme tante cose. Ma c'è disponibilità - chiede Vita - a toccare una struttura come la Rai che ancora oggi ha la fisionomia di quando agiva in regime di monopolio?».

Usigrai: «Importante, ma...»
«Mi pare che Vita invii un segnale di razionalità importante - è la risposta di Giorgio Balzoni, leader dell'Usigrai - Ora bisogna vedere come il governo realizzerà questa disponibilità messa in campo dal sottosegretario». Non contestano l'idea di una rete federata, gli uomini della Rai, ma criticano apertamente il metodo con il quale si vorrebbe procedere. «Così come viene tratteggiata non è realizzabile, è una cazzata», taglia corto Roberto Morrione, ora, dopo l'esperienza nella campagna elettorale di Prodi, «vicedirettore a disposizione». «Questo paese non è la Germania, non ci sono i lander... E poi, perché la Rai dovrebbe trasferire uomini e mezzi a una società diversa, in cui è minoritaria? È una cosa grottesca... È una cosa suicida sotto tutti i punti di vista, irrealizzabile, non corret-



La sede della Rai. A sinistra in alto, Roberto Morrione e, sotto, Giorgio Balzoni

Giornalisti in sciopero «Così dimezzano la Rai»

Il governo prova a «drammatizzare» la vicenda della rete federata, che ha fatto proclamare, per mercoledì prossimo, uno sciopero in Rai. «Quel progetto non è un editto, non è immutabile», dice il sottosegretario Vincenzo Vita. E Giorgio Balzoni, leader dell'Usigrai: «Parole importanti, ma devono seguire i fatti. Se qualcuno ci chiamasse...». Il sostegno della Fnsi. Incontro di due ore a palazzo Chigi tra Walter Veltroni e il neopresidente della Rai, Enzo Siciliano.

«Noi siamo disposti a metterci in campo, non esiste la lobby della Rai - dice Balzoni - Ma il cambiamento non è realizzabile con il taglio di un pezzo della Rai, e la rete federale di cui si parla è, in pratica, il taglio di un pezzo della Rai... Da parte nostra non è tollerabile. E poi, non riesco proprio a capire il quadro generale che si vuole assegnare all'azienda...». E ancora: «E gli impianti di diffusione, in un progetto del genere, che fine faranno? È la-

NOSTRO SERVIZIO

pratica. Il primo segnale non ci piace...». Anche sul Singrai, il leader dell'Usigrai non si mostra tenero: «Loro hanno la mano libera su tutto. Non essendo un sindacato, ma solo un'associazione di colleghi, non hanno ragione di confrontarsi, chi si sveglia prima la mattina parla in libertà...».

«Se qualcuno ci chiamasse...»
Quindi, darete il dispiacere dello sciopero al governo dell'Ulivo? «Veramente, è il governo che da un dispiacere a noi...», replica ironico Balzoni. C'è la possibilità di far rientrare la protesta? «Se il governo farà seguire, alle dichiarazioni di disponibilità di Vita, qualche iniziativa, non escludo che lo sciopero potrebbe rientrare. Se qualcuno ci chiamasse...».

Sulla legge di riforma sulle telecomunicazioni interviene, con un comunicato, anche la federazione nazionale della stampa. «Il sindacato dei giornalisti - fa sapere - segue con sempre maggiore preoccupa-

E l'Authority è contesa tra Napoli e Torino

Dove deve andare, l'Authority per le comunicazioni, a Napoli o a Torino? I parlamentari piemontesi dell'Ulivo sono già sul piede di guerra. L'altro giorno un gruppo di loro, capitanati da Furio Colombo e da Sergio Chiamparino, segretario regionale del Pds, hanno «chiesto conto» al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, di una dichiarazione comparsa sul «Mattino», dove il numero due del governo dava per scontata l'assegnazione di Napoli come sede dell'Authority. «Una sede in Campania - spiega Chiamparino - farebbe a pugni con qualsiasi logica di politica industriale. Sarebbe la scelta di un meridionalismo privo di prospettive che, tra l'altro, non aiuterebbe nemmeno il Mezzogiorno, perché un centro direzionale, quale dev'essere l'Authority, ha senso solo se inserito in un ambiente preparato. Isolato non crea nulla, come se a Torino dovesse venire assegnata l'Authority del sistema portuale». E Furio Colombo annuncia la creazione di «una conferenza permanente dei parlamentari dell'Ulivo per tenere i rapporti con la città e la regione da un lato e con Roma dall'altro». E la prima battaglia sarà proprio quella per l'Authority a Torino.

Nessuna fronda contro Federmeccanica sul contratto

Stamane mi è stato segnalato l'articolo a firma di Piero Di Siena apparso a pagina 19 del Vs. giornale di oggi 10/07/96. Sono rimasta assai sorpresa del suo contenuto, in quanto con riferimento al contratto metalmeccanici - mi vedo attribuite affermazioni o del tutto inventate o quantomeno non corrispondenti a quanto da me dichiarato ad un non meglio qualificato intervistatore telefonico della Adn Kronos. Pertanto desidero che provvediate a pubblicare le mie reali opinioni che sono le seguenti: 1) circa l'applicabilità o meno a tale rinnovo contrattuale del tetto di inflazione programmata del 2,5%, ritengo giusto lasciare tale dibattito alle associazioni che rappresentano le categorie, auspicando peraltro che eventuali aumenti superiori siano «compensati» da una riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese; 2) non ho mai pensato, neanche lontanamente, di promuovere una unione delle piccole-medie imprese al fine di trattare direttamente con i sindacati; tra l'altro il mio impegno in Azienda non me ne lascerebbe il tempo...; 3) circa il nuovo Presidente della Confindustria, dr. Giorgio Fossa, mi sono limitata a esprimere la mia fiducia nel medesimo ritenendo che, nella sua qualità di medio imprenditore, possa avere una più spiccata sensibilità per i problemi delle Aziende medio-piccole; 4) al momento non intratengo rapporti epistolari con l'attuale ministro del Lavoro; 5) circa le «accuse» la «ribellione» alla Federmeccanica che mi sono state attribuite, nego nel modo più assoluto di avere assunto tali atteggiamenti, essendomi limitata ad affermare che riterei opportuna una maggiore attenzione, da parte di detta associazione, per i problemi specifici delle piccole imprese. Distinti saluti

Silvia Naretto

Essendo, per quanto riguarda le opinioni della signora Naretto, la mia unica fonte i lanci di agenzia della Adn Kronos, non ho nessuna difficoltà a prendere atto di quanto la signora afferma. Cioè che il suo pensiero è stato riportato, anche nel mio articolo, in modo distorto e infedele. Anche se, in tutta sincerità, le precisazioni della signora mi pare riguardino particolari sia pur importanti (i suoi rapporti epistolari con il ministro del Lavoro), ma non la sostanza delle posizioni da me riportate.

P.Di.S.

Pietro Venezia Non mi associo al generale plauso

Cara Unità, non mi associo al generale plauso verso la Corte Costituzionale che ha sentenziato nel caso Pietro Venezia negando la sua estradizione negli Stati Uniti. A mio avviso si è compromesso un problema di giustizia politica (la carcerata Baraldini) privilegiando questione di reato comune. Buon senso avrebbe voluto che l'atteggiamento del governo italiano, prima Dini ed oggi Prodi, avesse preso una posizione lineare e coerente nei due casi, esortando la magistratura di Miami a tenere il processo a Pietro Venezia in contumacia. Quindi dopo la sentenza emessa rispondente all'impegno professato (altrimenti no), operare l'estradizione in contemporanea con quella della Baraldini. Con gli atti testé compiuti dalla Corte Costituzionale si è definitivamente segnato il destino d'una compagna (che magari ha sbagliato) per tutelare un signore che presumibilmente ha ucciso per questione di soldi. Cordiali saluti

Pier Luigi Baglioni

«Brasile, il boom felice»

Egredo direttore, leggo con una certa sorpresa su l'Unità del 24/6/96 il reportage di David Grieco «Brasile, il boom felice». Un vero paese della cuccagna: «stipendi, salari, consumi in aumento. E non solo...». Poiché su l'Internazionale del 21/6 leggo un articolo riportato dal pur

autorevole *Le Monde* che è di tutt'altro tenore, e che allego per sua comodità, mi chiedo come sia possibile che la stessa realtà sia letta in modo così diversa da gente che per professione dovrebbe vedere, capire e informare. Viaggio in Brasile da 15 anni, prima per lavoro ed ora per scelta di volontariato e per desiderio di capire di più. La mia lettura è certamente più vicina a quella di *Le Monde* e posso smentire per conoscenza diretta il quadro idilliaco di Grieco, che forse non ha sviluppato adeguatamente il programma «turista fai da te» di cui sembra molto soddisfatto. Passerò l'articolo ad amici rientrati recentemente e ad altri che ci vivono e chiederò loro di esprimere il loro parere. Nel caso, che ritengo più che probabile, che il «boom felice» sia un grande abbaglio del buon Grieco, pongo a lei una domanda: come può un giornale serio come quello da lei diretto, che dovrebbe fra l'altro avere una particolare sensibilità sociale, accreditare di fronte a migliaia di lettori una immagine completamente falsata di una realtà che invece è assai drammatica se non sconvolgente. Fra alcuni mesi sarò nuovamente in Brasile, e passerò da Rio, che ho visitato e dove ho soggiornato non meno di 20 volte. Andrò senza preconcetti e sarò felice se nei pochi ultimi mesi dal mio ultimo viaggio si è compiuto un miracolo. Se così non sarà, le chiedo fino da ora uno spazio almeno uguale a quello concesso al suo reporter. Per diritto di verità. Ringrazio cordialmente per l'attenzione

Aldo Zanchetta

Caro lettore, fare del giornalismo in positivo, come diceva Hemingway, è difficile, inutile e pericoloso. Difficile perché occorre davvero guardare la realtà al di là delle apparenze. Inutile perché chi legge il più delle volte chiede soltanto una conferma ai propri preconcetti. Pericoloso perché non incrementa le vendite dei giornali.

Quanto al mio reportage dal Brasile, posso soltanto confermare, parola per parola, tutto ciò che ho scritto. E, del resto, vi compaiono date, cifre, nomi e luoghi precisi che chiunque può verificare. Al contrario dell'articolo di "Le Monde", che rappresenta l'ennesimo concentrato di luoghi comuni e di generiche frasi ad effetto senza nome e senza indirizzo. Cosa si può dimostrare dicendo che a Rio si contano 20 omicidi al giorno? Niente. A New York sono più di 50, ma per molti la "Grande Mela" è tuttora la città più bella e più stimolante al mondo. Ne ho letti a centinaia, di pezzi come quello firmato da Dominique Dhombres. Lei assicuro che si possono tranquillamente scrivere senza neppure andare sul posto. Io ho semplicemente documentato quello che ho visto: nessun omicidio, nessuna rapina, nessuna aggressione, ma soltanto una grande realtà in movimento, frutto di un sorprendente progetto politico. Non credo che alcuni milioni di persone si siano messe d'accordo per prendersi per i fondelli. Se così fosse, sarebbe comunque la dimostrazione di un'efficienza unica al mondo. Non mi resta che augurare buon viaggio e felice incontro brasiliano come è capitato a me. Ma le consiglio di lasciare a casa il "diritto di verità". È un concetto temibile, mi creda. Suo.

David Grieco

Pubblico impiego, mobilità anche per i funzionari

Sarebbe opportuno che nella mobilità del pubblico impiego - che finalmente sembra si voglia applicare - siano compresi anche quei funzionari, con professionalità anche emergenti, non utilizzati dagli enti che li hanno in organico. La Funzione Pubblica dovrebbe sapere che in molti enti esistono professionalità volutamente penalizzate per agevolare il clientelismo.

Maria Iannelli Roma

Ringraziamo questi lettori

Alessandro Volucello. (Soverato/Cz) Anna del Priore (Orsara di Puglia/Fg). Giovanni Balzi (Torino). Francesco Piazza (Stazano/Pc). E.Manzoni (Roma). Tommaso Tommaso (Bisceglie/Ba). Guerini Giovanni (Calcinate/Bg). Antonio Daloisio (S. Lazzaro Bo)

L'INTERVISTA

Il presidente della Toscana: «Ci vuole il confronto, o la Rai perderà un'occasione»

Chiti: «Sbagliate contro la rete federalista»

«Sono preoccupato ma non stupito delle resistenze alla rete federalista». Il presidente della Toscana Vannino Chiti esprime disagio per le polemiche seguite all'ipotesi della trasformazione di una delle tre reti Rai, e ricorda che c'è già una proposta dei presidenti delle Regioni. «Attenzione - avverte Chiti - la Rai deve sapere che il vuoto potrebbe essere riempito da qualche regione attraverso l'emittenza privata. Ora comunque speriamo nella ripresa del confronto»

Partiamo da un punto fermo: la Rai non può tenere tre reti, così come sono. Non lo può neppure secondo la sentenza della Corte Costituzionale ma, soprattutto, perché a breve questa situazione diventerà intollerabile per l'opinione pubblica. Oggi la Rai ha un impianto centralistico e tre reti generaliste e commerciali, sostenute anche dal canone. Nessuno può capire perché si mantenga questa situazione rispetto al network privato.

Come dovrebbe essere strutturata una rete federalista secondo il progetto delle Regioni? E in cosa si differenzia dall'ipotesi prevista dal disegno di legge Maccanico?

La proposta che discutemmo nell'incontro tra le Regioni, svoltosi a Firenze nel febbraio scorso, era sostanzialmente questa: la Rai mantiene due reti direttamente. Una rete generalista capace di competere con gli altri network sul mercato; una seconda rete di servizio, sostenuta dal 50 per cento del canone. Una terza rete, organizzata in modo radicalmente nuovo attraverso società miste pubblico-private a livello delle regioni, con un raccordo unitario sul piano nazionale da realizzarsi mediante un consorzio di cui fanno parte la Rai e le società pubblico-private di tipo regionale. Questa rete dovrebbe vivere con l'altro 50 per cento del canone e con un tetto di pubblicità di tipo nazionale. In questo c'è



Vannino Chiti

una differenza rispetto al disegno di legge del ministro Maccanico.

Sono legittime le preoccupazioni su un declassamento della terza rete?

È persino ovvio dire che non vogliamo un declassamento. Anzi, pensiamo proprio che sia questa la strada per innalzare il livello rispetto al presente e, soprattutto, riteniamo che questa sia la risposta a bisogni oggi non corrisposti. Può parlare di declassamento solo chi ha una visione centralistica della politica, della cultura e dell'informazione. Con una rete così strutturata è il mondo delle news e dei telegiornali che ha una sua aderenza regionale e locale. Non nel segno del localismo, ma della

capacità di farli divenire altrettanti momenti di una informazione nazionale. Ci sono poi altri programmi da costruire su base regionale o su una base definita dal cosorzio nazionale. La qualità ne sarebbe certamente arricchita. E la gestione? Si dice che in alternativa potrebbe essere regionale. Ci avete pensato?

La nostra proposta, ripeto, punta a società miste pubblico-private a livello regionale. Non abbiamo un problema di nomine da parte del Consiglio regionale. Non ci interessano i ruoli. Il problema sarà definito da coloro che deterranno la quota parte delle società miste.

Pensate ad una vostra iniziativa come presidenti delle Regioni?

Penso che terremo fermo questo obiettivo, assieme ai comuni e alle province, perché la costruzione di una rete federalista riguarda tutte le autonomie, tutto il tessuto economico, culturale, associativo di una regione. Spero che si possa riprendere un confronto costruttivo con l'Usigrai e che il governo comprenda come la coerenza riformatrice è necessaria perché il disegno non fallisca. La Rai, d'altra parte, deve capire che se non partecipa alla scelta il vuoto potrebbe essere comunque riempito da questa o quella regione attraverso l'emittenza privata locale o nazionale. Le forze riformatrici non possono perdere l'occasione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Del disegno di legge sull'authority si riparerà nel consiglio dei ministri di mercoledì così come della rete federalista che ha sollevato perplessità nel governo e opposizione nella Rai. Preoccupano il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti le polemiche che stanno accompagnando l'ipotesi di una rete federalista, con addirittura la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti. «Sono preoccupato ma non stupito delle resistenze», precisa Chiti che, assieme ai presidenti delle Regioni è autore di una proposta di rete federalista. «Il centralismo non è un fatto solo istituzionale e non riguarda solo i partiti, ma anche la cultura e l'informazione».

Si parla molto di federalismo, ma quando poi si cerca di metterlo in pratica le reazioni non sono confortanti?

Osservo che la trasformazione di

una rete Rai in rete federalista è un banco di prova concreto per la maggioranza di governo circa la capacità di saper affrontare riforme che modifichino in profondità questo Paese. Sono molto stupito invece della posizione assunta dall'Usigrai. Mi sarei aspettato semmai la richiesta di approfondire la questione, di precisare il ruolo e le garanzie per i lavoratori. Del resto era questa l'ipotesi che imprinted il confronto che avevamo a Firenze alcuni mesi fa. Il confondersi in una campagna genericamente contraria all'ipotesi federalista è un grave errore perché da un sapore corporativo alla loro iniziativa.

Le preoccupazioni muovono da alcune fatti concreti che riguardano la decurtazione del 50 per cento del canone e il divieto di accesso alla pubblicità. Si teme un «dimezzamento» delle risorse della Rai.

I programmi di oggi



MATTINA			
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro; Harry's Mad. Telefilm. [8846207]	7.10 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [4879288]	6.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [7839172]	6.00 LE CINQUE SIGNORE BUCHANNAN. Telefilm. [7337]
10.00 GRANDI MOSTRE. Documenti. "Milizia d'amore" - "William Congdon". [8690191]	7.55 I LEONI DI CASTIGLIA. Film storico (USA, 1963). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [66507511]	8.50 BUONGIORNO MUSICA! Invito ai concerti di Raitre. "Sinfonia n. 4 in fa minore" di P.I. Tchaikovsky. Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione Albanese. Direttore Vittorio Parisi. [3629733]	6.30 BIM BUM BOM. Contenitore. All'interno: Quattro tatuaggi per un super guerriero. Telefilm; Carta e penna. Show; Ambrogio, Un e gli altri. Show; Magazine. Show; La nostra rivista Manuela. Show [62294801]
10.40 SANTA MESSA. [2527511]	10.00 Tg 2 - MATTINA. [9153]	9.30 UN VOLTO NELLA FOGLIA. Film drammatico (USA, 1957). Con Andy Griffith. [8811511]	10.30 AUTOMOBILISMO. Warm up. Rubrica sportiva [79337]
11.40 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. All'interno: 11.50 Angelus. [5042795]	10.30 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. All'interno: 11.00 Compagni di banco a 4 zampe. Documentario; 11.30 Blossom. Telefilm. [8703795]	12.00 VELA. 8° Gioi d'Italia. [643]	11.30 T.J. HOKER. Telefilm. Con William Shatner. [3620608]
12.25 LINEA VERDE - ESTATE. Rubrica. [6620714]	11.55 Tg 2. [3234733]	12.30 VITA DA STREGA. Telefilm. [8455337]	12.25 STUDIO APERTO. [1958882]
13.30 TELEGIORNALE. [6240]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [72998]		12.45 AGLI ORDINI PARÀ. Telefilm. Con Marisa Ryan. [508288]

POMERIGGIO			
14.00 GELATO AL LIMONE. Varietà. Conducono Brigitta Boccoli e Massimiliano Pani. [861530]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [88153]	13.05 CICLISMO. Tour de France. Besse-Tulle. [450462]	13.30 Tg 4. [9578]
16.00 OPERAZIONE CRÊPES SUZETTE. Film comico. [6398801]	13.25 Tg 2 - MOTORI. [1356066]	14.00 TGR. Tg regionali. [4153]	14.00 I DIECI GLADIATORI. Film avventura (Italia, 1963). Con Roger Browne, Susan Paget. Regia di Gianfranco Parolini.
18.00 Tg 1 - FLASH. [26086]	13.30 METEO 2. [99269]	14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. Telegiornale. [6585085]	15.00 AUTOMOBILISMO. G.P. di Inghilterra. Gara. [37424]
18.10 GELATO AL LIMONE. Varietà. Conducono Brigitta Boccoli e Massimiliano Pani. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [4352172]	13.40 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film comico. [6398801]	14.25 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica All'interno: Tulle: Ciclismo. Tour de France. Besse-Tulle; 17.40 Speciale dopo Tour. Rubrica sportiva; 18.00 Automobiliismo. Campionato italiano F3. [8702066]	16.00 PARCO CHIUSO. "Speciale dopo gara". [6153]
	15.20 CERCANDO CERCANDO. Attualità. [668530]	18.50 METEO 3. [3702066]	17.30 MACGYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson. [19917]
	16.50 IL CASO DI THOMAS CROWN. Film commedia. [3452004]	19.35 TGR. Tg regionali. [456511]	18.30 STUDIO APERTO. [90375]
	18.30 UN CASO PER DUE. [8272714]		18.46 FATTI E MISFATTI. Attualità. Con Paolo Liguori. [100381288]
	19.35 METEO 2. [4973004]		19.00 MIAMI BEACH. Telefilm. "Cascata di diamanti". Con Yancy Butler. [4998]
	19.45 Tg 2 - 20.30 ANTEPRIMA. [9887733]		
	19.50 DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. [693240]		

SERA			
20.00 TELEGIORNALE. [627]	20.10 DOMENICA DISNEY - SERA. Contenitore. [9789004]	20.00 ECONOMIA DOMANI. Rubrica. Un programma a cura di Giuseppe Jacobini. [34172]	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. Con Bob Saget. [3801]
20.30 Tg 1 - SPORT. [89646]	20.30 Tg 2 - 20.30. [88917]	20.20 LA BANDA DEGLI ANGELI (LA FRUSTA E LA CARNE). Film dramm. (USA, 1957). Con Clark Gable, Yvonne De Carlo. Regia di Raoul Walsh. [74465004]	20.30 GUERRIERO AMERICANO. Film avventura (USA, 1986). Con Michael Dudikoff, Don Stewart. Regia di Sam Firstenberg. [51004]
20.45 OCCHIO DI FALCO. Telefilm. "Il mistero della borsa scomparsa". Con Gene Gnocchi. Regia di Vittorio De Sisti. [494191]	20.50 UN MAGGIOLINO TUTTO MATTO. Film commedia (USA, 1969). Con Dean Jones, Michele Lee. [267795]	22.50 UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO. Film poliziesco (USA, 1975). Con Burt Reynolds, Catherine Deneuve. Regia di Robert Aldrich. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [1907337]	20.30 GUERRIERO AMERICANO. Film avventura (USA, 1986). Con Michael Dudikoff, Don Stewart. Regia di Sam Firstenberg. [51004]
22.25 SERATA GERSHWIN. Speciale. In diretta da Villa Giulia. Conduce Mara Venier. Regia di Cesare Pirelloni. All'interno: 23.00 Tg 1. [2019849]	22.45 DIO NON GUARDA L'OROLOGIO. Attualità. "L'esperienza del Sermig di Torino: un arsenale per la pace". [3537998]		22.30 SQUADRA ANTIPURTO. Film poliziesco. Con Tomas Milian, Robert Webber. Regia di Bruno Corbucci. [31240]

NOTTE			
0.30 Tg 1 - NOTTE / AGENDA / ZODIACO. [4803080]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [20066]	22.55 TGS - DOMENICA SPORTIVA. All'interno: Cesenatico: Beach Volley. Campionato italiano Lega. Finale. [9134608]	1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4179979]
0.50 BACI PERDUTI. Commedia in 3 atti di André. [2056009]	23.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [2744207]	23.55 Tg 3. [4035882]	1.30 I MILIARDARI. Film commedia (Italia, 1956). Regia di Guido Malatesta. [8747270]
2.15 PRINCESSA, VIOLINI E CHAMPAGNE. Cronaca musicale dell'opera. "Vienna da Strauss a Lehár". [8212399]	0.20 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. [83738]	0.05 A VOLTE RITORNANO. Film horror (USA, 1991). [4156573]	2.50 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [1224660]
3.20 INCONTRO CON GLI ARTISTI DEL '900. "Renato Guttuso". Documenti. [9520467]	0.45 FESTIVAL ORCHESTRA E CORO FILARMONICO SLOVACCO DI BRATISLAVA. "Sinfonia n. 2 in do minore per soli coro e orchestra" di Gustav Mahler. Direttore S. Mercuro. [6603592]	1.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [6376080]	3.40 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Stephanie Zimbalist, Pierce Brosnan. [9538486]
4.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Mina, Carrà, Ruggieri, Vanoni".	2.15 UN TOURNEE. [6707221]	2.10 ALBERT E L'UOMO NERO. Sceneggiato. [7570619]	4.30 ROPERS. Telefilm. [4407134]
	3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	3.10 Tg 3 (Replica). [3874028]	5.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [5596134]
		3.20 ARRIVA JOHN DOE. Film commedia (Italia, 1941, b/n).	5.10 KOJAK. Telefilm.

Videomusic 12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [481004] 14.00 I MITI DI BELLA. "Isola d'Elba". [872066] 15.00 E... STAKE CON VIDEO MUSIC. [245998] 16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [852578] 18.00 JUMP. [804795] 19.45 CARTOON MET-WORK. [1523608] 20.55 FLASH. Notiziario. [6135288] 21.00 CALCIO. Brasile-Russia del Mondo. Diretta. [688191] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. All'interno: SELF. [271288] 24.00 FLASH. [76318] 0.05 PANTHOV'S LATE NIGHT SHOW.	Odeon 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [20221337] 18.00 ODEON ESTATE. Show. Conduce Marco Balestri. [80733] 19.45 CREATIVI. Rubrica di attualità. Conduce Mariolina Cannuli. "Servizio settimanale di consulenza legale di informazione sulle tecniche più spettacolari ed avanzate, sui segreti ed i retroscena del settore". [817530] 20.15 EVENTI DA COPERTINA. Rubrica. "Monda uomo". [2735443] 21.30 ODEON SPORT. Rubrica.	Tv Italia 18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [6042795] 18.30 MARINA. Telenovela. [6050714] 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [5784172] 19.30 BILL COSEY SHOW. Situation comedy. [5783443] 20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONDO. Telefilm. [5780356] 20.30 ERCOLE L'INVINCIBILE. Film avventura (Italia, 1965). Con Dan Vadis, Spela Rozin. Regia di Al World. [4391240] 22.30 SPORT & NEWS. [9153248] 24.00 1000 DOLLARI SUL NERO. Film western.	Cinquestelle 11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina condotto in studio dal professor Fabrizio T. Trecca (associato di Fisiopatologia chirurgica presso l'Università La Sapienza di Roma). (Replica). [5376849] 13.00 INFORMAZIONI REGIONALE. [64272630] 20.30 HOLLYWOOD HOT TUBS. Film commedia (USA, 1984). Con Paul Gunning, Kati Shea. Regia di Chuck Vincent. [693646] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	Tele +1 6.10 TIRAZO E IL SUO PESCECANE. Film. [9132837] 10.00 HO TROVATO UN MILIONE DI DOLLARI. Film. [3726191] 12.00 UNA FONDA SCOTTESSA. Film commedia. [754462] 14.00 PRET-A-PORTER. Film. [1334337] 16.20 L'ULTIMO FURTO. Film western. [704462] 18.00 CRONISTI D'ASSALTO. Film commedia. [9158608] 21.00 AMATA IMMORTALE. Film. [1957337] 23.10 JURASSIC PARK. Film. [6071608] 1.35 LETHAL JUSTICE. Film thriller (USA, 1991).	Tele +3 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [38195153] 19.05 GOOD VIBRATIONS - SPECIAL. "Sonoria". "Sonoria, la gente del rock". [5731356] 20.50 +3 NEWS. [2685849] 21.00 CONCERTO CORALIE. "Requiem tedesco op. 45 live" di J. Brahms. Orchestra Berliner Philharmoniker. Direttore Herbert Von Karajan. 22.40 SPECIALE - VIENNA IN MESSICA. Musiche di Josef Strauss. Johann Strauss, C. Ziehrer, K. Komzak e F. Von Suppe. [4290998] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia	PROGRAMMI RADIO Radiodue Giornali radio: 8; 13; 19; 24; 4; 5; 5:30. 6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Patrizia Critelli. A cura di Mania Mancini. 6:49 Bolmare; 7:00 L'oroscopo di Elio Cabras; 7:27 Culto evangelico; 9:10 Mondo cattolico. Settimana di fede e vita cristiana; 9:30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Federico Lombardi; 10:17 Permesso di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione. Programma realizzato in collaborazione con la Struttura Tematica Programmi Culturali; 11:00 Tutti per uno; 13:26 Senti la montagna; 15:23 Bolmare; 19:20 Ascolta, si fa sera; 19:35 Venti d'Europa; 20:00 Radiouno musica; 20:20 Ballando Ballando; 22:02 Le indimenticabili; 22:50 Bolmare; 23:02 Piano bar; 0:33 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 8:45; 18:45. 6:00 Ouverture; 7:30 Prima pagina: 9:00 Appunti di voto; 10:20 Festiva del Festival; 12:00 Uomini e profeti (Replica); 12:45 Grandi direttori: Bruno Maderna; 13:30 Scalfaro; 14:00 I luoghi della storia; 14:30 Kon-Tiki; 19:00 Aspettando il caffè; il giardino; 20:05 Radiotre suite Festival; 20:30 La cavalleria rusticana; 22:15 Uscita di emergenza; 24:00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7:30; 9; 10; 11; 16; 17; 6:30 Buongiorno Italia; 7:10 Rassegna stampa; 8:10 Ultimora; 9:05 Prefisso 06; 10:05 Piazza grande; 12:10 Tamburi di latta; 14:05 Altri spalti; 15:10 Livingstone; 16:05 Quadermi meridiani; 18:05 Prefisso 06; 18:50 Tempo pieno; 19:05 Milano sera; 20:05 Una poltrona per due; 22:00 Effetto notte; 2:02; 2:25 Fans Club; 0:33 Stereonotte.
--	--	---	--	---	--	--	--

AUDITEL

De Sica e Bramieri re per una sera in tv

VINCENTE:
Pane, amore e fantasia (Raiuno, ore 20.45)5.142.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.50).....4.965.000
Riuscire a farvi ridere (Raidue, ore 20.54).....3.895.000
Il quizzone (Canale 5, ore 20.47)3.748.000
Casa Vianello (Canale 5, ore 12.34)3.392.000
Estatissima sprint (Canale 5, ore 20.33)3.318.000

Raiuno con *Pane, amore e fantasia* è risultata la rete più seguita: il noto film di Vittorio De Sica, interpretato da Gina Lollobrigida e dallo stesso regista che indossava gli abiti del maresciallo Antonio Carotenuto, ha registrato 5.142.000 telespettatori con uno share del 25.53%. *Beautiful*, la soap opera di Canale 5, si conferma al vertice degli ascolti con 4.965.000 telespettatori. Va invece al teatro di Gino Bramieri il secondo miglior piazzamento. Il revival musicale *Riuscire a farvi ridere*, interpretato dal comico milanese scomparso nel giugno scorso, è stato infatti seguito da 3.895.000 telespettatori con il 25.45% di share. E' un successo lusinghiero che conferma la scelta vincente di *Palcoscenico* che ha portato il teatro in prima serata. Completano la rosa dei migliori classificati tre programmi trasmessi da Canale 5. Si tratta di *Il quizzone*, condotto da Gerry Scotti, che ha inaugurato la terza serie ed è subito riuscito ad ottenere 3.748.000 presenze davanti al piccolo schermo, seguito dal collaudato *Casa Vianello* (3.392.000) e da *Estatissima sprint* (3.318.000), la striscia serale con il blasonato Gabbibo.

24 ORE

RE MIDA RE TEQUATRO. 11.00
Il sistema pensionistico è al centro della puntata odierna di «Re Mida», il settimanale economico condotto da Carlo Maria Lomartire. Inoltre, il ministro delle Poste Antonio Maccanico illustrerà il disegno di legge sul riordino delle telecomunicazioni, attualmente in discussione a Palazzo Chigi. Per la consueta rubrica «Capitani coraggiosi», dedicata alle grandi imprese italiane, Giorgio Medal incontrerà il gruppo tessile Miroglio di Alba.

TELECAMERE A RICHIESTA CANALE 5, 20.35
Nuovo appuntamento con la candid camera di Alessandro Ippolito. Ospite della serata Klaudia Koll: l'attrice conterà la sua vittima fingendo di aver bisogno di un esperto per alcuni lavori di ristrutturazione. La Koll si presenterà al malcapitato di turno in bikini.

SERATA GERSHWIN RAIUNO, 22.45
Mara Venier presenta la «Serata Gershwin» in onda da Palazzo Barberini a Roma. Non è esclusa l'irruzione» di Arbore. Ascolteremo composizioni di Eddy Davis, virtuoso del banjo, e di Larry Adler, solista dell'armonica e grande amico dell'autore di «Rapsody in blu». È previsto anche un balletto dell'American Tap Dance Orchestra.

GRANDI DIRETTORI RADIOTRE, 12.45
La puntata di oggi è dedicata al maestro d'orchestra Bruno Maderna. In programma una sinfonia giovanile di Mozart, più composizioni di Schoenberg e Nono, nell'esecuzione delle orchestre Rai degli anni Sessanta. Presenta Fabio Badalassi.

RADIOTRE SUITE FESTIVAL RADIOTRE, 20.30
Da Ravenna Festival arrivano le note familiari di *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, su libretto di Targioni-Tozzetti e Menasci (dall'omonima opera di Giovanni Verga). L'orchestra è quella del Comunale di Bologna diretta da Riccardo Muti. La regia è di Liliana Cavani.

DA VEDERE



Omicidio a Madrid secondo Pedro

20.40 TACCHI A SPILLO
Regia di Pedro Almodóvar, con Victoria Abril, Marisa Paredes, Miguel Bosé. Spagna (1991) 113min

RETEQUATRO
Giallo-melodramma-musicale, pieno di tutto quello che ci aspetta da Pedrito: tanto melodramma, un po' di sesso, qualche intermezzo comico. Un giudice (Bosé) con una doppia vita di travestito, ma solo per motivi professionali, indaga sull'omicidio del marito di una celebre cantante. Tra i sospetti c'è la figlia (Abril) che dall'infanzia cova rancori verso la madre, ed è stata amante del patrigno. Tanto movimento e tantissimo colore, come sempre nei suoi film. Le musiche sono di Sakamoto.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LA DONNA DEL FIUME
Regia di Mario Soldati, con Sophia Loren, Rick Battaglia, Gérard Oury. Italia (1954) 104 min.
Da un soggetto di Alberto Moravia ed Ennio Flaiano, un melodramma che trae lo spunto da alcuni documenti girati da Vancini sul Po. Una bella mondina sceglie tra i suoi corteggiatori un contrabbandiere. L'uomo finisce in prigione e la donna in cinta perde il bambino.

CANALE 5

20.20 LA BANDA DEGLI ANGELI
Regia di Raoul Walsh, con Clark Gable, Yvonne De Carlo, Sidney Poitier. Usa (1957) 127 min.
Dopo *Vial col vento* Clark Gable è di nuovo il protagonista di un dramma ambientato durante il conflitto fra Nordisti e Sudisti. La figlia di un ricco piantatore, alla morte della madre, viene venduta come schiava. La «compersa» un ricco signore che in breve si innamorerà di lei.

RAITRE

20.50 UN MAGGIOLINO TUTTO MATTO
Regia di Robert Stevenson, con Dean Jones, Michele Lee, David Tomlinson. Usa (1969) 102 min
Il celebre film della Disney sull'amicizia tra un pilota e il suo maggiolino. Jim ha perso la sua auto in gara e compra da un amico pilota il maggiolino. Ben presto si accorgerà che la macchina non è come le altre, ha addirittura un'anima.

RAIDUE

22.50 UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO
Regia di Robert Aldrich, con Burt Reynolds, Catherine Deneuve, Eddie Albert. Usa (1975) 120 min
Un poliziesco amaro e senza speranza sceneggiato da Steve Shagan. Un poliziotto di Los Angeles indaga sulla fuga di una ragazza di buona famiglia finita nel giro di droga e pornografia. Ma le autorità vorrebbero insabbiare l'inchiesta.

RETEQUATRO

Domenica 14 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

ESTATE ROMANA

Metheny e Garrett al Live Link. Ancora nomi prestigiosi in questa carrellata di rock che sembra non finire mai. Stasera è la volta di Pat Metheny e Kenny Garrett. «Pursuance: the music of John Coltrane» è l'ultimo lavoro discografico del giovane ma già affermatissimo sassofonista accompagnato, sia nel disco che nel tour, dal genio musicale di Pat Metheny, chitarrista virtuoso, compositore poliedrico, produttore innovativo e pioniere della synth guitar. Insieme in concerto stasera (alle 21 al Centralino, lire 40 mila. Info 333.9472).

Massenzio.XC Allo schermo grande, sul tema «La notte delle coppie impossibili», alle 21.30 *Dead Man Walking* con Susan Sarandon e Sean Penn; a seguire *Captives-Prigionieri* con Tim Roth e Julia Ormond; domani, *L'odio di Kassovitz*; a seguire *Piccoli omicidi tra amici* di Danny Boyle; infine *Doom Generation* di Gregg Araki. Alle 21.30, allo schermo piccolo, concerto degli Aquaragia Drom. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10mila, ridotto 7; Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Info: 44.23.80.02.

Cineporto Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano alle 21.15, all'arena, *L'uomo delle stelle* di Tornatore; al cineclub *I buchi neri* di Pappi Corsicato; infine, alle 0.30 all'arena *Il postino* di Radford con Massimo Troisi.



Pat Metheny

Domani, serata interamente dedicata al concerto di Latte e i Suoi Derivati. Ingresso 10 mila, info: 32.36.696.

Luci della periferia Parte domani questa bella e ricca iniziativa, prima manifestazione di rilievo cittadino sulla Tiburtina, nell'ambito dell'Estate Romana, promossa dal Comune. Due sezioni di spettacolo: musica/danza/teatro (15-25 luglio) e cinema (28 luglio-28 agosto) realizzate in collaborazione con l'associazione culturale Ombre Elettriche e Petra Lata. Sarà Fiorenzo Fiorentini ad aprire la manifestazione con il suo spettacolo dedicato a Petrolini «Ti a'piacito?». Al Casale Nardi - via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene. Info: 45.06.480.

Serate a Trinità dei Monti Nello splendido chiostro del Sacro Cuore - in piazza Trinità dei Monti 3 - alle 20.30 *I be-molli sono blu - Fermeneti impressionistici del primo '900 in Francia*: Corrado Pani leggerà versi di Verlaine, Baudelaire, Le Conte de Lisle, Favart; al pianoforte Bruno Canino che eseguirà musiche di Debussy.

RomaEuropa Festival Prima italiana domani sera per la Martha Graham Dance Company al giardino del Museo degli strumenti musicali - piazza S. Croce in Gerusalem-



Kenny Garrett

me. Ingresso dalle 25 alle 35 mila lire, info: 47.42.319.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salaro. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera i Cohiba (salsa), domani Peppe Consolmagno. Tesserà 5 mila per l'intera manifestazione (escluso il 29 luglio per il concerto di Jah Wobble & The invaders of the Hearth).

I solisti del teatro Al fresco dei giardini dell'Accademia Filarmonica Romana - via Flaminia 118 - oltre al ponentino, si gode di una bellissima rassegna di teatro e musica. L'annunciato recital di canzoni classiche napoletane con Nuccio Siano e Laura Culver «A piedi scalzi», in programma per domani sera, è stato spostato a martedì. Ingresso 20mila, info 167-27.47.11.

2 In Action. Al Palaparioli - via della Moschea km. 0.600 - alle 19.30 concerto di Elisabetta Scappucci al piano eseguirà musiche di Schubert, Ravel e sue composizioni. Alle 22.30, arena cinema *L'uomo delle stelle* di Tornatore e a seguire *la dea dell'amore* di Woody Allen. Ingresso lire 5mila.

TEATRO

MOHAMED DRISS



«Un'altra scena», serata-evento dedicata alla Tunisia e al suo maggior regista teatrale: Mohamed Driss, figura di spicco della cultura araba. È organizzata per domani sera al Giardino della Filarmonica - via Flaminia 118 - a cura di Dante Cappelletti. All'iniziativa, presentata da Maurizio Scaparro, in una serata in cui si alterneranno brani teatrali in arabo a quelli in italiano, partecipa anche il musicista Anouar Brahem, considerato nel suo paese artista di primissimo piano. Alle 21.30. Ingresso lire 20 mila.

CONCERTI. Il musicista domani alla festa dell'Unità. Ospite Enrico Rava

Fossati, una canzone ci salverà

Arriva domani alla Festa dell'Unità di Caracalla Ivano Fossati che avrà come ospite il jazzista Enrico Rava, mentre la sua *Canzone popolare* risuona ancora come colonna sonora della vittoria dell'Ulivo. «Se da un lato c'è stato molto entusiasmo, dall'altro c'è chi, stupidamente, è stato spiazzato dal vedermi coinvolto in una vicenda comunque importante per il nostro paese». Un nuovo disco inciso con Fabrizio De André, in uscita a fine estate.



Ivano Fossati. Nella foto piccola Enrico Rava

Antonio Stracqualursi

MAURIZIO BELFIORE

■ La sua «Canzone popolare» ha fatto da colonna sonora alla vittoria dell'Ulivo, ma lui, Ivano Fossati, riservato com'è, ne è stato felice ed inimitabile allo stesso momento. Domani arriva a Roma all'interno della Festa dell'Unità di Caracalla con il tour incentrato sul suo nuovo disco «Macramé». Un'occasione per riflettere su quello che è accaduto negli ultimi mesi. «Dal contatto con la gente domani forse ne capirò di più - racconta Ivano - in generale però questa cosa mi ha rivelato che c'è in giro moltissima ottusità. Non hai idea di quante persone abbiano dato a questo fatto un valore distorto. Se da un lato c'è stato molto entusiasmo, dall'altro sento che c'è chi stupidamente è spiazzato dal vedermi coinvolto in una vicenda comunque importante per il nostro paese. Non me l'aspettavo. Ho saputo l'altro giorno che un negoziante di dischi di Padova non ha più ordinato i miei dischi, evidentemente aveva altre idee. Casi ed episodi di questo tipo rivelano una pesantezza di pensiero di fondo che mi stupisce.

Anche perché «Canzone popolare»

è nata da un'esigenza tutt'altro che politica.

Il suo significato è esattamente quello che esprime il testo, cioè di svegliare la propria attenzione e la propria coscienza finché si è in tempo per farlo. Quando qualche cosa di nuovo e di diverso passa sotto le proprie finestre bisogna essere almeno pronti ad aprirle e vedere cosa sta succedendo, senza continuare ad essere chiusi in se stessi. Il nuovo può essere buono o no, l'importante è che ci sia l'attenzione degli uomini. Che poi questo messaggio si sia trovato in sintonia con quello che sta avvenendo, non cambia nulla a come e quando io l'abbia scritta.

Il pezzo fu scelto da Veltroni, vi siete risentiti dopo il 21 aprile?

Ci siamo telefonati un giorno o due prima delle elezioni e poi non ci siamo più sentiti.

Lui però ora è al ministero della Cultura e di cose da fare ce ne sarebbero...

Gli vorrei dire che ci scontriamo quotidianamente con l'inadeguatezza degli spazi che ci vengono offerti. E il senso di disagio è ancora più forte

uscendo dai nostri confini andando in Europa. Credo che nessuno di noi non abbia provato un po' di vergogna per la situazione italiana tornando indietro dopo aver suonato all'estero.

Nel tuo ultimo lavoro ricorre spesso il tema del dimenticare, del non ricordo. Cosa ci stiamo scordando?

Sono quasi ossessionato dal tempo. Note in me e negli altri una tendenza ad immagazzinare continuamente dati nuovi, come succede nella tecnologia, ma allo stesso tempo la nostra capacità di ritenere queste informazioni ha un limite. Questo non può fare altro che cancellare parte della nostra memoria. Ho un timore della cancellazione dei fatti importanti, dei sentimenti, della storia. Quando parlo di perdita della memoria penso a chi voleva costruire un supermercato a tre chilometri da Auschwitz.

In questo tour hai degli ospiti in ogni data, a Roma ci sarà Enrico Rava, e la tua collaborazione comprende anche artisti dalle sonorità particolari come Tony Levin o Tri-

lok Gurtu, cosa ti dà suonare ogni sera con qualcuno diverso?

C'è una componente quasi miracolosa, quando c'è intesa coi musicisti sembra che la musica venga da sé, senti nascere il suono in maniera organica, ma anche inaspettata. Mi dispiace che ci sia una rotazione e sto aspettando il 10 settembre quando a Milano ci ritroveremo con tutti quanti per un unico concerto. Enrico lo conosco di fama da vent'anni, ma non avevo mai avuto occasione di suonarci insieme, ha una forza di espressione incredibile.

A fine estate uscirà il disco al quale hai lavorato insieme a Fabrizio De André, che tipo di lavoro avete fatto?

È un disco sul quale abbiamo faticato tanto, sono curioso di sentirlo. Ho ascoltato infatti solo parte del materiale prima che lo avessimo finito e credo che Fabrizio lo stia ultimando in questi giorni. Penso che del disco sia giusto che ne parli lui, ma quello che mi sento di dire è che sicuramente avrà un grosso impatto, è un lavoro davvero importante e di forte intesa tra noi due.



RECITAL. Alla «Voglia Matta»

Gabriella Ferri è tornata. Brava

ADRIANA TERZO

■ Un'emozione lunga almeno quanto la sua assenza dalle scene, sei anni. Un'apparizione, appena venti minuti. Eppure, quanto pathos in quella voce inconsapevolmente blues, in quei movimenti quasi sgraziati, in quel corpo appesantito dal tempo e dalla pigrizia, come dice lei. Gabriella Ferri è tornata a cantare venerdì sera davanti al suo pubblico. Allegra, esagerata, strabordante, si è concessa in appena sei canzoni («Di più non posso, nun ce la fo»), rievocando il mito che l'ha vista duettare insieme a Stevie Wonder a Sanremo quasi trent'anni fa, a realizzare un disco con Paolo Conte («Stupendo, nun ha venduto 'na copia una»), a diventare una presenza insostituibile nel panorama musicale italiano e in tante trasmissioni tv di successo negli anni settanta. E la gente ha capito, si è fatta sedurre dalle sue piccole confessioni, i suoi finti ammiccamenti, accogliendola con grandissimo affetto. Ricambiato («Mortacci vostri...»). *Canzone, I te vurria vasà, Tutti ar mare, Là sotto l'alberi, Malafemmina, Fatece largo - La società dei magnaccioni*, un'incursione melanconica e struggente, a tratti felina, grintosa, a tratti tenerissima. Qualcuno dal pubblico, a un certo punto, ha chiesto urlando: «Canta Dove sta Zazà». E lei, di rimando: «Ahò, ma che te strilli? Ma che

m'hai preso per un supermercato, tu chiedi e io do? Noo, hai capito male». Insomma, pare che questa «Voglia matta de Roma», la manifestazione di Attilio Corsini in corso al parco San Sebastiano, sia riuscita in un'impresa che ha quasi del miracoloso: convincere la «Lupa» di Roma (vedi la Tigre di Cremona, la pantera di Goro, etc etc), ad esibirsi. Pare sia stata un'impresa difficilissima e che a convincerla sia stata quella parolina messa dietro alla «Voglia matta», «de Roma». Ma perchè Gabriella, non vuole cantare più dal vivo? «Perché nun me va». Ma le è piaciuto tornare a farlo? «Abbastanza. Ecco, io sono timidissima e quando sento il mio cuore che fricchia, mi dico: starà friccando pure a quelli là. È così, funziona così. Tu abli espagnò? No? Bè, imparatelo». Tornerà di nuovo a cantare? «Ma che me volete programmare? Vivo alla giornata, poi ci penserò». Un concerto davvero singolare per tante ragioni.

È strana anche la sua conclusione: alla fine del breve recital, il pubblico, semplicemente si è alzato. Nessuna richiesta di bis, nessuna reazione da tipico fine-concerto. «Avemmo fermuto. Thank you». Gabriella li ha salutati così.

IL PERSONAGGIO. Il ballerino in scena martedì al Centralino al posto di Gil

Cortès: il successo e il flamenco

KATIA IPPASO

■ Balla anche fuori dalla scena, Joaquín Cortés. È una specie di danza del successo: gesti accesi, eleganza firmata Armani con un po' di francescanesimo (che non fa mai male) nell'uso del sandalo, sorrisi generosi, baci a fans e a chi capita. Attorniato (casualmente) da una ventina di donne armate di tacchino, il ventisettenne ballerino di flamenco - martedì in scena al Centralino dello stadio del Tennis con *Pasion gitana* in una versione riveduta e corretta - non perde l'occasione favorevole per recitare il manuale del perfetto uomo di mondo. Sa di piacere. E parla come uno spot: «La televisione e il cinema ti danno la notorietà. È meraviglioso essere riconosciuti per strada... Io sono in questo momento il messaggero della Spagna nel mondo... Mi piace l'idea di salire sul palco delle pop star... Sono orgoglioso della rottura che rappresento: arrivare al

grande pubblico, uscire dalla logica dell'élite».

Costruita o no, l'immagine funziona. Anche per chi lo incontra lontano dalla sua zona di potere: il palcoscenico, su cui Joaquín scatenava la passione gitana, in un flamenco modernizzato ma ancora riconoscibile, sebbene contaminato coi ritmi del gospel e altro. Una miscela che fa delirare le masse e ionizzare i rivali.

Antonio Canales gli getta contro la fiammolettina acida: ballerino di flamenco decaffeinato. E lui risponde serafico: «In Spagna ci sono i puristi che amano i ballerini come Canales, ma la stragrande maggioranza è capace di capire il flamenco evoluto che io porto avanti... A qualsiasi ballerino, comunque, piacerebbe stare al posto mio».

Cortés veste in nero, porta occhiali scuri e ama i personaggi cattivi, quelli di Tarantino e di

Coppola: «Non mi piacciono le vie di mezzo. Sono per gli estremi». Ma mentre lo dice, sorride e si fa scappare un sospiro di troppo, un'incertezza. Almodóvar l'ha voluto ne *Il fiore del mio segreto*, nel ruolo di un ragazzo cleptomane e furbetto. Saura lo sceglie per il documentario *Flamenco*, che in Italia non è stato distribuito. Poi lui rifiuta una parte in *Bambola* di Bigas Luna: è chissà che effetto vederlo accanto alla «bubosa» Valeria Marini.

Ad ogni modo, nel presente di Joaquín c'è danza e ancora danza: «Voglio realizzare un vecchio progetto sul razzismo, raccontando due intolleranze, quella verso i gitani e l'altra nei confronti dei negri». Vive viaggiando (la tournée di *Pasion gitana* l'ha portata in Germania, America, Australia) ma la sua casa è a Madrid. Forse ancora un poco.

Il tono adrenalinico del bel Cortés si stempera in una rassegnata denuncia quando parla in-

fatti del suo paese: «Le istituzioni spagnole mi sono ostili, non mi aiutano economicamente, ed io mi trovo nell'assurda condizione di dover sostenere le spese di quaranta persone che viaggiano con me».

Dice di essere «arristato» da questo stato di cose. Ma in fondo a lui che importa? Il *glamour* non ha confini. Tra i suoi fans c'è anche Bernardo Bertolucci, che alla fine di uno spettacolo gli ha dedicato due poesie. Gli stilisti, specialmente gli italiani, vanno pazzi per il bel Joaquín, tanto che Armani firma i costumi di *Pasion gitana*: «L'eleganza dei vestiti di Armani e la forza animalesca di Cortés: un miscuglio micidiale».

Se dovesse scegliere un secondo paese in cui vivere, confessa, sceglierebbe l'Italia. La donna della sua vita («Sono single, ma la donna che più amo al mondo è mia madre ed è anche quella che mi ama di più») andrebbe di certo con lui.



CAPALBIO
c i n e m a

**FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI CORTOMETRAGGI**
3° edizione - 25- 28 luglio 1996

Il Festival si svolgerà
dal giovedì 25 alla domenica 28 luglio
nel centro storico del paese
dalle ore 21.30
con proiezioni all'aperto in P.zza Magenta

IN CONCORSO

FINESTRA SULL'EUROPA
CORTI D'AUTORE
EVENTI SPECIALI
ROUND MIDNIGHT
ANTEPRIMA NAZIONALE

-Italia, Spagna, Belgio, Francia, Norvegia,
Gran Bretagna, Usa
- cortometraggi inglesi
- Roman Polanski, Enzo Serafin
- Italia e Norvegia
- Cavalcanti, Crichton, Dearden, Hamer, Marker
- *Who is the monster... You or Me?* di Peter Schamoni sulla vita di Niki de Saint-Phalle

Si contribuisce alla manifestazione con una quota associativa.
Per informazioni: tel. 0564-896611-32 tel/fax 06-44249353

COMUNE DI CAPALBIO ASSOCIAZIONE 3 D

Domenica 14 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 19.10-22.30	Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.1195 Or. 18.00 20.20-22.30	Nelly et mr Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1836 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 18.30 20.30-22.30	Powder di V. Sotia, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flannery
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 17.15 20.00-22.30	Apollo 13 di R. Howard, con T. Hanks, K. Bacon, E. Harris (Usa 1995) La vera storia della spedizione che rischiò di perdersi nello spazio. Ovvero: per gli americani è sempre tempo di eroi. Emozione e noia distribuite equamente.
L.5.000	Drammatico ☆☆☆
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.2597 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30	Due ragazzi innamorati di M. Mageni, con L. Holloman, M. Moore (Usa '95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.2297 Or.	CHIUSSURA PER LA VORITÀ
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30-18.10 20.40-22.30	Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	A Wong Foo, Grazie di tutto! di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995). Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di una coppia di artisti travestiti newyorkesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96) Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un negromante sconosciuto per via dei suoi esperimenti di magia nera.
L.7.000	Giullio ☆☆☆
Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30	Lockness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Augusto 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Nelly e Mr. Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.7.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augusto 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Confidenze a uno sconosciuto di G. Barducci, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994) 1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Di- vizia tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30	Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Driver Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'iddio. Divertente e scanzonato.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30	In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Lubbe e L. Leker. (Usa, 1996). Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30	La pazzia di Re Giorgio di N. Hytner con N. Hawthorne, H. Mirren. (Usa, '95). La temporanea pazzia di re Giorgio d'Inghilterra (in realtà era la porfiria), come variazioni dell'eterno dilemma tra l'essere e l'apparire. Suntuoso e intelligente. 1h 40'.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.40 20.00-22.30	Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond (Usa '95) La Tavola Rotonda e le camere da letto di corte viste da Zuckler il Medioevo condensato in un «triangolo» amoroso. Oltre il banale.
L.5.000	Avventura ☆☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.10 20.20-22.30	Casper di Brad Silberling, con C. Ricci, B. Pullman (Usa 1995) Quattro fantasmi popolano un castello e non gradiscono che qualcuno arrivi a cercare il tesoro. Un'avventura folle e amabile prodotta da Spielberg.
L.5.000	Fantastico ☆☆☆
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.40 20.05-22.30	Show Girls di P. Verhoeven, con E. Berkeley (Usa '95) La ragazzotta del Midwest ha sogni di gloria. Tra lap dance, languidi avvignamenti, clienti assatanati, finirà per rimpiangere la provincia.
L.5.000	Erotico ☆☆☆
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSSURA PER LA VORITÀ
L.7.000	Avventura ☆☆☆

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Il club delle baby sitter di M. Mayron, con S. Fish, B. Blair
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.30 17.00-18.30	Toy Story di J. Lasseter (Usa 1995) La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L.7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colla, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSSURA PER LA VORITÀ
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40	Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30	Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlandi, E. Fantastichini (Italia 96) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colla, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronica. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L.7.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30	Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSSURA PER RESTAURO
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Compagna di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996) Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con i volersi bene.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Garden v. l'Estravere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSSURA PER RESTAURO
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95) E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'università dell'odio di J. Singleton, con J. Connelly, I. Cube, O. Epps
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Foupaud, A. Langlet, Francia (1996) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Persuasione di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995) La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 17.30-19.15 20.50-22.30	I misteri del convento
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30	I soliti sospetti di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995) Breve storia dell'orgoglio: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30	La stanza di Cleo di R. de Heer, Australia-Italia (1996) Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30	Compagna di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996) Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con i volersi bene.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 52.12.495 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Intrastevere 1 v. Colonna, 31A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995) Breve storia dell'orgoglio: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Colonna, 31A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Colonna, 31A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Zilberman, con J. Balaska (Francia 1995) Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Madison 1 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30	Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996) Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Killer diario di un assassino Regia di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard. Un imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.20 20.30-22.30	Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996) Storia di un killer che va ad Hollywood per riscuotere un debito di gioco di un produttore e che si lascia coinvolgere dalla passione di questi per il cinema.
L.7.000	Horror ☆☆☆
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 19.55-22.30	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95) E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30	In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Lubbe e L. Leker. (Usa, 1996). Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 19.55-22.30	Get Shorty di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '95) Storia di un killer che va ad Hollywood per riscuotere un debito di gioco di un produttore e che si lascia coinvolgere dalla passione di questi per il cinema.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.00 20.15-22.30	Lochness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Persuasione Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995) La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Il presidente
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	I ponti di Madison County di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Streep (Usa 1995) Quattro giorni, una vita.

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Il manuale del giovane avvelenatore
di B. Ross, con U. O'Connor, A. Sher, R. Sheen

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 10.000

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390

Chiuso per rinnovo

Arcobaleno
via Tunisia, 11
tel. 290.020.54
Or. 15.40-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Riccardo III
di R. Loncraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96)
Shakespeare trasportato negli anni 30. In un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30
L. 12.000

Ritrovarsi
di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard

Arclecchio
c.so V. Emanuele, 30
tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

A Wong Foo, grazie di tutto!
di J. M. Ruyter, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995).
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.

Asira
c.so V. Emanuele, 11
tel. 659.57.79
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000

Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

Brebra sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.05-22.30
L. 12.000

Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft (Austri, 96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensiero e nostalgia, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

Brebra sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Fargo
di J. Coen, con W. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.55-17.35
19.15-20.50-22.30
L. 12.000

Balto
di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 95)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	★ ★ ★
Ottimo	★ ★ ★	★ ★ ★ ★

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontra altre due fanciulle.

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Fargo
di J. Coen, con W. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fontastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una colta, snob e di sinistra, l'altra romanacca, violenta e caciaronia. Tra risate e lacrime l'Italia «divisa dal maggioritario».

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 12.000

L'ultima profezia
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000

Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziati. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Piume di struzzo
di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
L'esplosione di un'azienda diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. NV 1h45'

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Chiusura estiva

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Metropoli
viale Piave, 24
tel. 759.913
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.234.43
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Persuasione
di Roger Michell, con A. Root, C. Hinds (Gb 95)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher (Usa, 1996).
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 12.000

Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 96)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che ha confortato un condannato a morte, un duro atto d'accusa contro la pena capitale. Oscar alla Sarandon.

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.05-22.35
L. 7.000

Dr. Jeckyll & Miss Hyde
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
È se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si soppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L. 7.000

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.15-22.35
L. 7.000

Killer - Diario di un assassino
di J. Metzcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.50-22.35
L. 7.000

L'università dell'odio
di J. Singleton, con J. Connelly, I. Cube, O. Epps

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 7.000

Dead Man
di J. Jarmush, con J. Depp, G. Farmer (Usa 96)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 7.000

Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Piccoli omicidi tra amici
di D. Boyle, con K. Fox, C. Eccleston (Gb 94)
Tre amici alla ricerca del quarto inquilino col quale dividere l'affitto dell'appartamento. Lo trovano, ma con lui trovano anche parecchi guai.

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 7.000

Copycat: omicidi in serie
di C. Amiel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa)
Psichiatra e scrittrice di successo viene aggredita da un maniaco. Nonostante questi finisca in galera, lei non si sente sicura e soffre di agorafia. 123 minuti.

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.40
20.05-22.35
L. 7.000

Screamers urla nello spazio
di C. Dugay, con P. Weller, R. Dupuis (Usa 1996)
L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T.

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 7.000

Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.10-17.40
20.10-22.30
L. 12.000

Powder
di V. Salva, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flannery

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

De affinità elettive
di P. e V. Tavian con F. Bontivoglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Gioco di coppie (con sorpresa) per un classico della letteratura tedesca.

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa 96)
Indagine sul mistero del lago. Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. Ma qualcuno, nel villaggio, sta sabotando il suo lavoro...

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Chiusura estiva

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Il club delle baby sitter
di M. Mayron, con S. Fisk, B. Blair

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L. 12.000

Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
di S. Zalberman, con J. Balsola (Fra 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8000
Ore 15-17.30-20-22.30

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, K. Winslet, A. Rickman

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30

Difesa ad oltranza
di B. Beresford
con S. Stone, R. Morrow

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30

Pensieri Pericolosi
di J. Smith
con M. Pfeiffer

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera
Ore 15.30-20
«Denzel Washington un nero a Hollywood»

Philadelphia
di J. Demme
con T. Hanks, D. Washington
Ore 17.45-22

Il rapporto pelican
di A. J. Pakula
con J. Roberts, D. Washington

MEXICO
via Savona 57, tel. 49851802 - L. 7000
Ore 20-22.30

Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000
Ore 15.30-17.15-20.15-22.15

La dea dell'amore
di W. Allen
con M. Sorvino, H.B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792 - L. 9000
Ore 21-45

007 Goldeneye
di M. Campbell
con P. Brosnan, S. Bean

Assolo
di M. Pozzi
cortometraggio

CIAK
via Sargallo 33, tel. 7611015L - L. 6-8000
Riposo

IL CHOSTRO
via Molino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

L'ARCA
corso Ventidue Marzo 25/13,
tel. 7610837
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-57500602
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
Largo Marinai d'Italia
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
La dea dell'amore di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino
H. B. Carter

ARESE
ARESE
via Caduti 75, 9380390
Prima e dopo
di B. Schroeder
con M. Streep, L. Neeson

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Seven di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005

Toy Story il mondo dei giocattoli di J. Lasseter

CODOGNO
ARENA ESTIVA
Jumanji di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Le affinità elettive
di P. E. Tavian
con I. Huppert, F. Bontivoglio

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865

Facile preda di A. Pipes
con W. Baldwin, C. Crawford, S. Berkoff

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210

Braveheart - cuore impavido
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527

Stonewall di N. Finch
con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis
VM 18

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

Loch ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm, J. Richardson

LODI
ARENA ESTIVA

c/o cortile Teatro alle Vigne,
tel. 0371/425872
Riposo

DEL VIALE
viale Rimbombanze 10, tel. 0371/426028

Gli anni dei ricordi
di J. Moor House
con W. Ryder, A. Bancroft

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740

La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthorne, H. Mirren

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328

Qualcosa di cui parlare
di L. Hallstrom
con J. Roberts, R. Duvall

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416

I selvaggi
di C. Vanzina
con E. Gregorio, L. Gullotta

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Strange days**
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/363848

Copycat - omicidi in serie
di J. Amiel
con S. Weaver, H. Hunter

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190

Gli anni dei ricordi
di J. Moor House
con W. Rider, A. Bancroft

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272

Loch ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746

Amiche per sempre
di L. Glatter
con D. Moore, M. Griffith, R. Wilson

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

Giù le mani dal mio persicopio
di D. Ward
con K. Grammer, L. Holly, B. Dern

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788

Moonlight & Valentino
di K. Turner
con W. Goldberg, J. B. Jovi